

documenti di vita enirituale

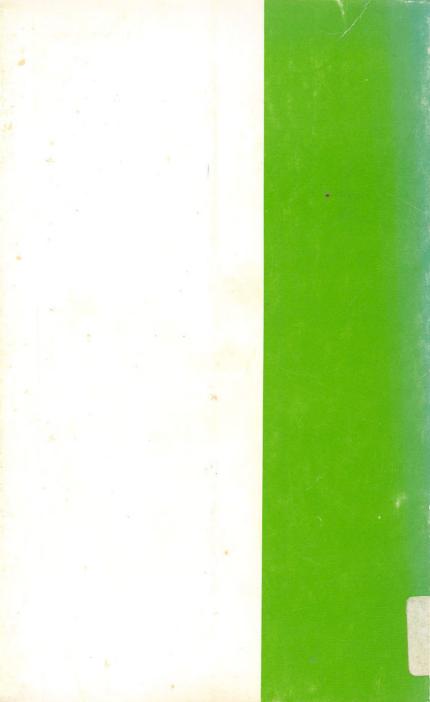
« Queste pagine raccoglieranno modestamente e brevemente i miei piccoli passi quotidiani nelle successive tappe della via che mi conduce incontro a Lui, sotto la guida soavissima del suo Spirito »

(D. Quadrio, Roma 28 ottobre 1943) « Io stimavo ed amavo molto quest'anima bella; ma quel diario mi fa vedere una santità più matura e più profonda di quello che pensavo »

(P. Carlo Boyer S.J.)

« Viviamo in un tempo di aridità spirituale. Si è rotto l'equilibrio vitale tra azione e contemplazione. Don Quadrio armonizza stupendamente l'una e l'altra »

(D. L. Ricceri, Rettor Maggiore dei Salesiani)



# D. GIUSEPPE QUADRIO

# DOCUMENTI DI VITA SPIRITUALE

a cura di D. Eugenio Valentini

II Edizione - notevolmente accresciuta

Visto: nulla osta Torino, 11 febbraio 1964 Sac. Giuseppe Usseglio S.D.B., Rev. Del.

Imprimatur
Torino, 24 maggio 1964
Mons. Vincenzo Rossi, Vic. Gen.

# PRESENTAZIONE DEL RETTOR MAGGIORE DEI SALESIANI DON LUIGI RICCERI

Accolgo con particolare godimento l'invito a dettare una parola che presenti la riedizione dei « *Documenti di* vita spirituale » del nostro Don Quadrio.

Da anni tengo sul mio tavolo un suo biglietto augurale ormai ingiallito: mi sembra così di sentire la sua voce pacata, il suo discorso limpido come acqua di fonte, di vedere i suoi occhi luminosi e il suo sorriso sereno e serenante.

Ripenso spesso a lui; non mi sbaglio nel dire che mi sembra, a distanza di cinque anni dalla sua morte, una delle anime che hanno arricchito di più la nostra Congregazione in questa generazione.

Era un'anima aperta: ammirava ovunque la saggezza umana, pur sorpassandola; era sensibile all'angoscia del nostro tempo, ma ne riemergeva sempre nella fede. La luce che Gli scaturiva dal cuore (era essenzialmente un contemplativo, un « orante » come Don Bosco), Gli permetteva di illuminare tutte le situazioni; la sua fede così radicata nell'Eucaristia e nella Parola di Dio, costituiva per lui una forza per conficcare la sua freccia nel più profondo della nostra attualità.

Il suo mondo interiore, nella sua meravigliosa varietà, era armoniosamente unificato. Don Quadrio era intelligentissimo eppure di una profonda umiltà, come di fanciullo; sensibile ai problemi più scottanti, eppure di un raro equilibrio; viveva una sua atmosfera soprannaturale, solcata ovunque da lampi di una spiritualità incisiva.

Amò con senso veramente filiale Don Bosco e la Congregazione Salesiana e amò tanto i suoi numerosi allievi di teologia, ma sempre nella luce della Chiesa, « tunica senza cuciture ».

Gli piaceva parlare della « dimensione mariana della Chiesa » (e qui si sentiva un tocco di spiritualità schiettamente salesiana).

Il suo sacerdozio, vissuto in pienezza, era irradiante e direi — irresistibile: era un conquistatore di anime: così lo ricordano medici, infermieri, degenti dei due ospedali di Torino, dove si immolò negli ultimi anni.

Nessuno meno di Don Quadrio era scosso dalle negazioni o dalle incomprensioni del tempo: nessuno era meno intimidito dalle opinioni correnti; nessuno meno tentato di attenuare il rigore delle affermazioni dottrinali o di addolcire l'asperità delle esigenze evangeliche.

In lui, che pure era uno studioso e ricercatore appassionato, non si trovavano tracce di quel complesso di criticismo distruttore che pare rodere oggi, come un cancro, tante coscienze religiose.

Viviamo in tempo di aridità spirituale. Si è rotto l'equilibrio vitale tra azione e contemplazione. Don Quadrio armonizzava stupendamente l'una e l'altra.

Ma tutta la sua vita, sopprattutto negli ultimi anni, ebbe una dimensione contemplativa: e ciò gli conferì profondità e sapore.

Don Quadrio aveva una spiritualità — come dire? — da sabato santo.

Lo si vide quando attese la morte, che vedeva venirgli incontro, con la serenità gioiosa di chi è sicuro di tornare alla casa del Padre.

Ma tutti questi tratti della sua esemplare figura riescono solo a sfiorare il profondo della sua ricchissima anima: mi è impossibile afferrarla e definirla. Una cosa però è ben certa: Don Quadrio fu un Sacerdote e Salesiano completo.

A lui, che ci parla ancora attraverso i suoi limpidi scritti, possiamo guardare con frutto tutti, specialmente i giovani sacerdoti che Don Quadrio seppe comprendere ed amare perchè ognuno di loro fosse in pienezza « alter Christus ».

# **PREFAZIONE**

Nel quinto anniversario della scomparsa dell'indimenticabile D. Quadrio, alla riapertura della casa della Crocetta, rinnovata per accogliere la sezione torinese della facoltà teologica del P.A.S., mi è sembrato doveroso rispondere all'appello rivoltomi da tante anime, che non poterono avere, leggere e meditare i « Documenti di vita spirituale » del caro scomparso, e curare una seconda edizione, notevolmente accresciuta, di questo libro, che tanto bene ha fatto e che ha una missione unica nella formazione delle giovani leve della Società Salesiana.

Come nella prima edizione, sarà Lui, Lui solo che parlerà attraverso i suoi scritti.

Veramente la tentazione di raccogliere testimonianze di quanti l'hanno conosciuto non è mancata. Ma ho resistito; perchè penso che nessun'altra parola potrebbe avere l'efficacia della sua. Quella sua parola suadente, calma, pensata, permeata di sacrificio e di sofferenza, ispirata e vivificata dal soffio dello Spirito Santo. Non per nulla, nei primi momenti della sua trasformazione interiore, egli si chiamò: *Docibilis a Spiritu Sancto*.

P. Carlo Boyer S.J. che gli fu guida negli studi alla Gregoriana e che l'amò d'un affetto particolare, così mi scriveva in data 29 agosto 1964: «Trovai a Bologna: "Documenti" del caro compianto Don Quadrio che Ella ha avuto la bontà di mandarmi. Ho letto il libro con grande edificazione. Ella sa che io stimavo ed amavo molto quel-

l'anima bella; ma quel diario mi fa vedere una santità più matura e più profonda ancora di quello che pensavo ».

Questo giudizio riassume autorevolmente le impressioni di quanti lessero quelle pagine, e questa seconda edizione ulteriormente arricchita potrà dissetare e infiammare altre anime, desiderose di attingere a questa sorgente e a questo fuoco, nuovo slancio per una propria ascensione spirituale.

D. Giuseppe Quadrio (1921-1963) nacque a Vervio (Sondrio), fece il suo aspirantato ad Ivrea nell'Istituto Missionario Cardinal Cagliero, il noviziato a « Villa La Moglia » (Chieri), la filosofia e la teologia all'Università Gregoriana a Roma, e tra l'una e l'altra il tirocinio pratico a Foglizzo in qualità di assistente e insegnante di filosofia.

Compiuti brillantemente gli studi, fu inviato nel 1949 al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino, come professore di teologia dogmatica. Fu decano della Facoltà di Teologia dal 1954 al 1959. Nell'anno seguente si rivelò in lui un linfogranuloma maligno, che gli troncò la carriera dell'insegnamento, ma gli aperse la via di un apostolato fecondo, fatto di esempio, di sacrificio e di attività apostolica secondo le circostanze e le forze di cui disponeva. Quattro lunghi anni durò questa malattia, che lo costrinse a passare molti mesi all'ospedale, in varie riprese, e fu qui principalmente che egli scoperse la missione che gli riservava il Signore: una missione di bontà, di comprensione, di esempio, di sacrificio, di apostolato della penna, del sorriso e della dedizione.

Morì il 23 ottobre 1963 dopo un ennesimo attacco del male inesorabile.

Nel mese di agosto, durante alcuni giorni di relativo benessere, distrusse gran parte dei suoi manoscritti. Il poco che sfuggì a questa strage è qui riprodotto, quasi nella sua integrità, ad edificazione di quanti lo stimarono e lo amarono come un essere superiore, che indicava una meta tutta spirituale, più col suo esempio che con le sue parole. In queste pagine essi troveranno il segreto di questa sua efficacia, di questa sua comprensione dei cuori, e ammireranno l'opera di Dio e la corrispondenza generosa del suo servo, che non risparmiò sforzi e sacrifizi per rendersi atto a così sublime missione.

Gli appunti non hanno nè inizio nè fine, ma sono i documenti della sua vita spirituale e di apostolato, così come ci sono rimasti. Possano essi fare un gran bene, a pro' delle anime.

Questo e non altro è il fine per cui sono stati raccolti e pubblicati. Sia questo il mezzo per cui la missione di D. Quadrio abbia a continuare sulla terra, anche dopo la sua scomparsa.

Don Eugenio Valentini

Torino, Casa Generalizia 2 giugno 1968, festa di Pentecoste



#### ANNO 1936

Ivrea, 14-VI-1936

Amatissimo Signor Ispettore,

sebbene fra pochi giorni avremo la fortuna di riceverla tra noi per la gara catechistica, pure sono tanto felice di poterle manifestare i miei pensieri dopo che sentii leggere la mia destinazione. Il Signore mi ha aiutato a superare molto facilmente quella specie di momentaneo disgusto che si può provare nel veder deluso l'ideale che per tanto tempo si aveva sognato.

Ora però che son convinto essere volontà di Dio che rimanga in Italia, mi metto totalmente nelle mani sue, amatissimo Signor Ispettore. Faccia pur di me ciò che vuole: desidero solamente che mi possa maneggiare come un fazzoletto, che mi faccia tanto e tanto buono.

Da parte mia, glielo prometto fermamente, farò tutto il mio possibile, metterò tutta la buona volontà di cui sarò capace per corrispondere a tutte le amorevoli cure, che paternamente prodigherà per me, per essere sempre degno della divisa che presto indosserò e della professione che avrò la gioia di fare.

Voglio essere sempre un degno figlio di D. Bosco Santo e la vera consolazione del mio Signor Ispettore: voglio stare con D. Bosco fino alla morte, e col mio Signor Ispettore finchè l'obbedienza me lo permetterà.

E come Mosè sul monte a mani alzate pregava Dio affinchè il suo popolo riportasse vittoria sui nemici, così Lei, amato padre, preghi sull'altare del Signore, affinchè un suo povero figlio possa vincere con la fortezza e con la costanza il nemico di ogni bene, il male da cui ogni male ha principio, possa cioè riportare completa vittoria nelle battaglie contro la superbia. La contraccambierò sempre con affetto filiale.

Mi benedica, o padre buono, e mi aiuti a farmi buono, mentre le bacio la mano e godo di professarmi

in C.J. suo obbl.mo e dev.mo figlio

Giuseppe Quadrio

# **ANNO 1940**

5 agosto 1940 - Ivrea - Esercizi Spirituali, ore 12

Gesù, sono tornato in questa casa; qui tu mi aspettavi; qui io ti troverò! Grazie! 1

Ho ritrovato i miei compagni, il mio compagno! Sono sicuro che dietro a lui c'eri tu che mi aprivi le braccia. Sento che questi giorni hanno per me un'importanza decisiva; sento che ci sei tu. Ero venuto... così... non so neppur io; ma ad attendermi c'eri tu; ti ho visto!

E ora? È ora. Ho quasi 19 anni.2

Ho riletto i propositi fatti a tre mesi dalla professione; ora sono ormai passati tre anni; bisogna decidere.

Forse scriverò molto; forse molto poco; chissà? Ad ogni modo faremo assieme, uno di fronte all'altro, uno

1. D. Quadrio fece il suo aspirantato ad Ivrea.

2. Era nato a Vervio (Sondrio) il 28 novembre 1921.

accanto all'altro, da buoni amici, come una volta alla Moglia,<sup>3</sup> come qualche volta a Foglizzo,<sup>4</sup> come quella volta a Roma.<sup>5</sup>

Sarai mio compagno, unico, di Esercizi, e ci parleremo spesso, sempre. Ho trovato l'uomo che mi piace: Don Panzarasa,<sup>6</sup> che mi ricorda il mio carissimo P. Dellanoye di Roma.

Mi piace anche molto D. Luzi: <sup>7</sup> profondo, calmo, umano. Ma un terzo entrerà con me negli esercizi: Don Magni, <sup>8</sup> a cui mi sento ormai legato per la vita. Non posso non pensare a lui, come non posso non godere dell'intimità dei miei compagni. L'uno mi splende davanti all'anima come la stella di ieri, di oggi, di domani; gli altri — l'altro — mi portano tanta gioia e un po' di malinconia.

Davanti a loro mi sono riveduto qual ero, quali eravamo e quali essi sono rimasti; io mi sono fatto uno sbarazzino. Loro ormai sono a posto e bene; io sono ancora in alto mare.

Ma ho coraggio, molto coraggio, e farò anch'io qualche cosa: oggi — domani — nella mia vita.

Ora depongo la penna, e — invece di scrivere — penso, parlo di ciò che faccio, di ciò che farò. Sarà meglio.

# Ore 15,30

La conversazione a pranzo, dopo pranzo, con i miei compagni delude un po' i miei folli sogni. Ma va bene lo stesso;

- 3. Dove fece il Noviziato nell'anno 1936-37.
- 4. Dove fece la 1ª Liceo nel 1937-38.
- 5. Durante i primi due anni di frequenza della facoltà di filosofia all'Università Gregoriana.
- 6. D. Valentino Panzarasa allora Professore di psicologia speculativa alla facoltà di Filosofia nel Pontificio Ateneo Salesiano.
- 7. D. Gerolamo Luzi allora Professore di teologia morale nella facoltà di Teologia del Pontificio Ateneo Salesiano.
  - 8. D. Eugenio Magni, maestro di noviziato di D. Quadrio.

ranto io sarò sempre incontentabile. E così col cuore un po' più purificato dalla disillusione, ritorno a te ora, o mio Amico, per ricordarmi qualche cosa dell'Istruzione di questa mattina. Scrivo... così, un po' perchè mi piace, un po' perchè le cose fermate ora sulla carta le rileggerò... forse (a meno che fra un po' di tempo ricominci la storia di considerare bambinate tutto quello che ho fatto fino a quel punto); e un po' anche perchè insieme al ricordo degli Esercizi del Noviziato (e scrissi... scrissi... scrissi) mi solletica un poco anche l'idea del diario... Ma forse lo incomincierò in una forma un po' originale e non molto rigida; non voglio esserne schiavo...

#### Ore 17.45

Il Corpo Mistico; le cellule; vita di vita.

Come comunicare la vita? Basta averla in sovrabbondanza, e poi ogni occasione, ogni ufficio serve. — Gesù, sarò contento, ovunque mi mandino, lavorerò. — La tua vita traboccherà, trasuderà dalla mia vita. — Ut vitam habeant et abundantius habeant. —

Ora vado a fare la Via Crucis. Dalle tue piaghe, dal tuo sangue, berrò la tua grazia, per quando dovrò darla agli altri.

# 6 agosto 1940, ore 10

Mi sono sentito un po' perso, quando sentii la destinazione dei compagni. Il fondo di invidiuzza che covo qua dentro, la gloriuzza che già succhio con le mie labbra, e non ultimo... tutto il resto, mi ha fatto friggere alquanto. Mi consola però qualche speranza che accarezzo trepida-

9. Sono i suoi compagni di corso, che, dopo aver terminato lo studentato filosofico a Foglizzo, passavano al tirocinio pratico.

mente e anche qualche promessa del Signor Ispettore. <sup>10</sup> Intanto... zitto e prepariamoci! Tutto questo serve ad accendere sogni e desideri, a prevenire eventi e circostanze, ma anche ad imbastire un serio proposito: lavorerò molto, farò! Adesso, mentre ci penso, sono alquanto freddo; ma ieri quando naufragavo dolcemente in questo mare, mi sentivo maturo, o quasi, sentivo che almeno stavo maturando. Speriamo!

La meditazione sul fine ultimo — come sempre — anche questa volta mi è piaciuta assai. Dio causa finale degli esseri, necessariamente, essenzialmente. Come il ruscello precipita al piano, come (anzi più) la pietra cade, così l'uomo tende a Dio. « Necesse est, quod quaecumque homo appetat, appetat propter ultimum finem ». L'ultimo fine deve di sè talmente riempire tutto l'uomo, che non gli rimanga altro a desiderare (S. Tommaso).

# Ore 11,35

Signore ti ringrazio di avermi prolungato di tre mesi il Noviziato.<sup>11</sup> Ho così potuto trovare e leggere un libro che mi ha aperto gli occhi sulla realtà: Mons. Gay: « La Vita di unione con Dio ».

Come sono contento nel trovare piena corrispondenza, perfino nell'ordine di esposizione, fra quello che allora feci mio, e quello che in questi giorni sento da D. Panzarasa!

#### Ore 18

L'educazione della volontà. Alcuni principi.

- I a) L'edificazione nostra nella pienezza del Cristo, la
  - 10. Era D. Giovanni Zolin.
- 11. Tale prolungamento era avvenuto, perchè non aveva ancora raggiunto l'età canonica per la prima Professione.

efficacia dell'apostolato, il grado di merito... dipende dal grado di grazia santificante.

- b) Il grado di grazia santificante dipende dal grado di intensità dei nostri atti di virtù.
- c) Il grado di intensità dei nostri atti di virtù dipende dalla grazia di Gesù Cristo e dalla nostra volontà.
  - d) La grazia di Gesù Cristo non ci manca mai.
- e) Conclusione: La volontà è la base, la piattaforma su cui deve poggiare l'edificio della grazia.
  - f) Se la volontà è debole crolla l'edificio della grazia.
- II a) L'uomo è composto di vita spirituale e materiale, vivificata dalla grazia.
- b) Quanto più cresce la forza di volontà, tanto più diminuisce il dominio delle passioni (della sensibilità) e viceversa.
- c) Sono due forze opposte, che tentano una di sopraffare l'altra.
- III a) La grandezza morale di un uomo sta nella maggiore o minore coerenza fra la luce dell'intelletto e la forza della volontà.
  - b) L'uomo tanto vale quanto vuole.
- IV a) L'uomo non è un inventario della molteplicità disorganica, nè una collezione di pezzi slegati, ma una unità perfetta nella sua molteplice varietà.
- b) I suoi atti non si susseguono come le palle dalla bocca di un cannone, ma come gli anelli di una catena, in modo che l'atto precedente ha la sua influenza sul seguente e ogni atto perfeziona (positivamente o negativamente) la facoltà operante e tutto l'individuo.
- V Quindi: come si fortifica la volontà?
- a) Educandola nelle piccole cose fatte con senso umano e cristiano del dovere.
  - b) Se si vince, la volontà si irrobustisce.

Se si perde, la volontà si infiacchisce sempre più.

- c) L'esercizio costante, metodico, severo nel fare le cose che ci paion da farsi, anche se ripugnanti, prepara una volontà forte e invincibile nelle cose maggiori.
  - d) Avendo una guida spirituale.
- Un uomo che nella sua vita vuol essere qualche cosa, vuol fare qualche cosa, ha bisogno di una volontà forte. Quanta più coerenza e tenacia possiede, tanto maggiori sono le cose che farà.

# 7 agosto, ore 9,40

Sulla Morte: mi viene in mente quel che diceva Camillo Viglino,<sup>12</sup> quel simpaticissimo e sempre e giovane e fresco scrittore e maestro: Noi abbiamo radicata in noi stessi la persuasione che le cose andranno sempre come vanno ora. Sappiamo che sono mutevoli, ma non abbiamo il senso, la coscienza della mutabilità reale e necessaria.

Sia sulla morte che sul giudizio non ho meditato molto, non mi sono interessato tanto. Mi trovo in un altro ordine di idee; un altro è il centro attorno a cui mi polarizzo: Vivere, costruirmi per costruire; vivere interamente, totalitariamente la mia vita, per farla vivere anche dagli altri. Formazione, per me, ormai ha preso il significato di « autocostruzione » (?) di se stesso. Non mi piace troppo l'inopportuna distinzione tra formazione intellettuale e morale (spirituale). È tutta una cosa sola; bisogna costruirsi, bisogna fabbricare se stesso, bisogna crescere in uomo pieno, col massimo grado di umanità, bisogna crescere nella pienezza del Cristo. Per questo ci vuole:

- a) Riflessione, serietà, coscienza di sè e del dovere.
- b) Studio intenso, ordinato, assimilato.
- c) Esercizio nel crescere il proprio valore, la propria forza di volontà.
  - 12. Uno scrittore che scrisse molto su « Rivista dei giovani ».

d) Edificare se stesso in Cristo, riguardo ai propri ideali, ai propri affetti, alle proprie opere.

Gesù Cristo non è l'amico che vive al di là dei mari.

o l'amico del marciapiede o del caffè.

Bisogna che la vita sia orizzontata sul piano della vita attuale del Cristo; della redenzione rinnovantesi nell'applicazione per le anime; per la gloria del Padre.

Su questi due sistemi totalitari si aggireranno i propositi degli esercizi. Se dicessi ad alcuno le mie idee sul futuro, mi si direbbe forse che sono un sognatore o un esaltato. Chi lo sa? *Vedremo*.

Ad ogni modo io voglio che la mia vita sia utile a qualche cosa; anzi sia piena, riboccante, inondante. Come dico: Vedremo!

# Ore 11,25

Alcuni pensieri sulla Confessione e sulla purezza.

- 1) Intenzione superiore, soprannaturale, idea seria da portare in ogni confessione: riacquisto o aumento della grazia, ossia costruzione di Cristo in noi, sviluppo e fruttificazione della « nostra sua » vita divina. Inoltre: sconvolgimento e bagno di fuoco per le nostre passioni.
  - 2) Effetti della Confessione:
- a) rimette tutti i peccati Gesù Cristo ci perdona completamente, senza rinfacciamenti e avversione;
  - b) sconvolge le nostre passioni;
- c) cambia il palato spirituale, il gusto della sensualità, della gloria, ecc.
- 3) Questione sulla purezza perduta, riacquistata sì o no.
- a) il Concilio di Trento: una confessione « cum multis lacrimis » ridona l'innocenza battesimale perduta;
- b) S. Francesco di Sales, per tre volte, come Vescovo, di fronte ai suoi cattolici e a molti protestanti, nella

sua cattedrale, affermò: S. Maria Maddalena è la regina dei Vergini che seguono l'Agnello;

c) S. Tommaso (IIa IIae, qu. 152, a. 5).

Le virtù teologali, la religione e alcune virtù morali sono superiori alla purezza e alla verginità. Quindi saranno più vicini al Signore quelli che praticano queste virtù, anche se peccano contro la verginità.

I Vergini « sequuntur Agnum quocumque ierit », ma non così da vicino come questi altri. È da notare che S. Tommaso cita S. Agostino, e che questa dottrina si fonda sulla superiorità delle virtù teologali sulle morali.

La diffusione del Regno di Cristo in noi e negli altri è il massimo esercizio delle virtù teologali.<sup>13</sup>

### Ore 16,05

Ho sognato...; adesso sono sveglio e rido. Ecco adunque: Leggendo la prima pagina del P. Ceslao Pera O.P.: « I doni dello Spirito Santo nell'anima del Beato D. Bosco » (S.E.I. 1930), il mio pensiero è corso ad altri lavori del genere da farsi su D. Bosco; per es. se io dovessi un giorno fare la laurea in Teologia, almeno una volta penserei al tema: « Il soprannaturale nei sogni (profezie, ecc.) di D. Bosco ». Se dovessi poi pubblicarlo lo dedicherei: « A D. Eugenio Magni — maestro e guida — verso il soprannaturale — nello spirito di D. Bosco ».

Per uno di quei trapassi inconsciamente logici del pensiero, ho pensato ad uno studio sul « Concetto e funzione dogmatica del canto sacro nella liturgia, attraverso i secoli », da dedicarsi «A Don A. B. — del canto sacro — cultore e interprete — impareggiabile ».

C'è da ridere, non è vero? Ma il cuore, che cosa ne sa, il cuore?

#### 13. Idee care a D. Valentino Panzarasa.

Alcune impressioni sulla conversazione del dopo pranzo coi compagni.

Quanta buona volontà in quei ragazzi! - Ma uno (lui) mi assicurava che il tirocinio l'avrebbe fatto seriamente, che non avrebbe imitato i cattivi esempi (si commentava il modo di fare di qualcuno...). E con quanta semplicità e convinzione parlava! E come si mostrava avverso ai piccoli e grandi disordini, soliti tra i chierici tirocinanti! Mi assicurò che avrebbe riletto una pagina della vita di Don Bosco sentita leggere a tavola, dove D. Bosco raccomandava l'unione dei superiori col Direttore... Altra volta mi diceva che aveva fatto il proposito di non mettere mai le mani addosso a nessuno dei suoi giovani (si parlava degli schiaffi...). Mi chiese un libro serio e formativo da leggersi durante il tirocinio; uno, poi altri ancora!

Io, o Signore, io che mi credo il « Tò », sono invece un « Toni », di fronte a lui. Ma ti prometto che anch'io farò e riparerò. Sarò serio, studioso, meditativo, osservante, disciplinato. Osserverò l'articolo 15, 151, 188, 189 delle Costituzioni; 11, 42, 37, 92 dei Regolamenti.

# 9 agosto 1940, ore 11,23

Sulla cattolicità: alcuni pensieri:

- 1) L'opera di Cristo ha per iscopo di espandersi attraverso le sue membra, e sempre con maggior abbondanza.
- 2) Tutte le membra devono collaborare a questa espansione, che è la redenzione in atto.
- 3) Non c'è nell'opera della redenzione l'« io separato » o l'« individualità assoluta »; c'è la comunione di Cristo coi suoi, e di questi fra loro attraverso Cristo.
- 4) Questo bisogna tenerlo presente in tutte le preghiere, opere buone, ma specialmente nelle preghiere cattoliche per eccellenza: il S. Rosario, il Breviario, la Messa.

- Vale per tutto:
  - a) La morale da sola non ci muove.
  - b) Bisogna dogmatizzare la morale.
  - c) Bisogna presentare il da farsi sotto quella luce.

# Sul problema del dolore

- 1) Problema il più umano, centrale, universale, risolto non dalla ragione, ma dalla Fede.
- 2) Ad una corrente di dolore tra Dio e la creatura corrisponde una proporzionata corrente di amore, e viceversa. Consideriamo: Gesù Cristo e il Padre Maria ai piedi della croce I santi, gli apostoli, Don Bosco.
- 3) Ecco risolto il problema della sofferenza per i buoni e per i cattivi:
  - a) Gesù Cristo innocente soffrì per gli altri.
  - b) I buoni soffrono per sè e per i cattivi.
  - c) I cattivi soffrono perchè devono scontare.
- 4) Gesù Cristo lasciò alla Chiesa la continuazione di tutte le funzioni che esercitò sopra la terra (dottrina, miracoli, e specialmente il soffrire). Quindi tutti i membri della Chiesa sono in diversa proporzione eredi di questa *missione* di sofferenza. Cristo soffre nelle sue membra.
  - 5) Cristo soffrì per i peccati.
- I suoi membri continuano la funzione di espiazione dei peccati.
  - (Encicl. « Miserentissimus Redemptor » di Pio XI).
- 6) Ogni cristiano ha quindi come tale una missione specifica di sofferenza, ma come membro del Cristo, come suo « alter ego ». Siccome il corpo reale del Cristo non può più soffrire, così deve soffrire ora il « corpo mistico ». Ma questo soffrire ha lo stesso senso, lo stesso fine e lo stesso valore, che se soffrisse il corpo reale del Cristo.
- N.B. Nei manuali « De Ecclesia » questa funzione non è studiata, perchè non è stata ancora fatta oggetto di accusa da parte dei protestanti.

7) Maiorem caritatem nemo habet...

La « mia Messa », la Messa di ogni cristiano è la morte, che deve essere un'offerta cosciente, un'immolazione volontaria, come quella di Cristo.

- 8) Saper rompere il guscio del dolore e penetrarvi dentro.
- 9) Risolvere così il problema del dolore per tutti quelli che dobbiamo consolare: non c'è altra soluzione nè vera, nè soddisfacente. Amen!

Ore 18,50

# Il Divino Sconosciuto

Medius autem vestrum est quem vos nescitis.

1) Questo è il mio figlio diletto « in cui ripongo tutte le mie compiacenze ». Dio Padre conosce perfettamente se stesso: ecco il Figlio.

Dio Padre ama perfettamente sè nel Figlio ed è da lui perfettamente riamato: ecco lo Spirito Santo.

Questa è l'azione divina, eterna, del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre. Ovunque si trova Gesù Cristo, ivi si ripete eternamente questa azione.

- 2) Gesù Cristo però non è solo tutto per il Padre, è stato donato dal Padre a noi. È il dono che Dio di sè ha fatto a noi.
- 3) Quindi noi possiamo in relazione al Padre soddisfare i nostri obblighi, e rispetto a noi raggiungere il nostro ultimo fine, in Gesù Cristo e per mezzo di N.S. Gesù Cristo.
  - 4) Ragioni della sterilità nostra rispetto alla vita divina:
    - a) Ogni vita è profonda e lenta.
- b) Non usiamo del cibo divino allo stesso modo del cibo materiale.

Bisogna sviluppare Gesù Cristo in noi; farlo lavorare con noi; fargli fare con noi le nostre cose.

c) Noi siamo rispetto a lui nel medesimo stato che lui ha riguardo a noi e al Padre: stato di sacrificio.

Se noi ci presentiamo a Lui « sacrificati », immolati, siamo sicuri di trovarlo.

#### ANNO 1942

3 agosto 1942 - Cumiana

Esercizi Spirituali: 14 Programma per il 1942-43

- 1) Sarò per ognuno dei miei chierici un vero fratello. Cordiale, affabile, sorridente, accogliente. Cercherò quelli che non mi avvicinano; incoraggerò i timidi; consolerò gli abbattuti, saluterò sempre per primo chi m'incontra; non lascerò passare tempo notevole senza intrattenermi con tutti; offrirò sempre un favore a tutti; vincerò la timidezza e la ritrosia.
- 2) Ogni giorno: levata, meditazione, Comunione, Messa, preghiere, visita tutto in comunione coi miei chierici; mi offrirò vittima per loro; parlerò a Gesù di ognuno di loro; dirò prima a Gesù quello che poi dovrò dire a qualcuno di loro. Ogni giorno una visita speciale per i miei chierici. Ogni giorno, dopo le orazioni serali: esame particolare sull'assistenza.
- 3) Sarò oculato, avveduto, diligente nell'assistenza; sempre con loro; osserverò con disinvoltura, correggerò con amabilità fraterna e spontanea.
- 14. Dopo il primo anno di tirocinio a Foglizzo, in qualità di assistente dei chierici e di professore di filosofia.

4) Sarò intransigente con me stesso in fatto di esemplarità, mortificazione, osservanza. Sarò sempre e a tutti di guida e di incitamento col buon esempio.

5) Mi mortificherò assiduamente per i miei chierici, senza troppi riguardi per la salute: chiederò per questo i

debiti permessi.

6) Farò tesoro di ogni minuto di tempo: mi farò un serio e controllato programma di studio, non leggendo nulla che non sia in questo programma.

7) Mi metterò con fiducia e abbandono filiale nelle mani del mio direttore, riferendogli con confidenza e lasciandomi dirigere con docilità.

# 22 Ottobre 1942 - Foglizzo

Ricomincio - Vivere sorridendo.

G. Quadrio

# **ANNO 1943**

Foglizzo, 23 giugno 1943

Rev.mo Sig. D. Pietro Ricaldone,

in pieno accordo col mio Sig. Ispettore, mi rivolgo con fiducia alla Vostra bontà per ottenere la dispensa dal terzo anno di tirocinio.

Ho fatto quattro anni di Filosofia alla Gregoriana e due di tirocinio tra questi chierici di Foglizzo, come assistente ordinario ed insegnante di Filosofia. Assecondando qundi il pensiero del Sig. Ispettore ed il mio desiderio, chiedo con fiducia questo favore, contento di qualsiasi Vostra decisione al riguardo.

Vi bacio la mano con riconoscenza e devozione.

obbl.mo figlio Ch. Giuseppe Quadrio <sup>15</sup>

Foglizzo, 17 luglio 1943

Amatissimo Sig. Ispettore,

ringrazio vivamente la vostra bontà nell'invitarmi ad esprimere il mio desiderio per l'affare della Teologia, come avete fatto nella vostra graditissima del 9-VII-1943.

Senza reticenze vi dico che desidero molto incominciare la Teologia, e per parte mia sarei contentissimo se foste ancora del parere espressomi un mese fa a voce. Sono più che persuaso della possibilità di trovare, fra tanti dottori dell'Ateneo, uno che rimpiazzi il povero sottoscritto nell'assistenza e nell'insegnamento. Sono sicuro anche che di questa soluzione sarebbero contenti molti. — Ho osato manifestarvi così chiaramente il mio pensiero, perchè me l'avete chiesto: non mi dispiacerebbe aggiungere a voce anche qualche motivo. — Del resto sono ai vostri ordini: pensate pure a me come a uno, a cui potete sempre comandare quello che volete.

Aggiungo i miei più cordiali e devoti sentimenti di augurio per la vostra festa.

Obbl.mo figlio G. Quadrio

15. Questa lettera era così postillata dall'Ispettore: Il Chierico è esemplare per essere ammesso al Corso Teologico.

Sac. Vincenzo Colombara - Ispettore

# Carissimo Signor Maestro,

mi trovo a Roma da una settimana, dopo due anni di tirocinio tra i chierici di Foglizzo. Ora incomincio la Teologia alla Gregoriana. Questo il mio « curriculum » in foro externo.

Con Lei però mi sarebbe molto caro rivedere l'altro curriculum di questi anni, quello che interamente conosco solo io e che ho sempre desiderato far conoscere anche a Lei. Ouando verrà quel giorno?

Oh quante volte in questi due anni ho pensato e desiderato vicino il mio Maestro! A lui sì, avrei contata tutta la mia storia. Ci crede che non ho passato giorno senza ricordarla? e che ancora, come al Noviziato, nella mia lista privata presso il Signore vengono papà, mamma, D. Magni, ecc.?

Non se l'abbia a male, se conservo l'ostinatissima presunzione di essere sempre « l'affezionatissimo fra i suoi bambocci ». Immagini come sono rimasto (mi perdoni se le dico anche questo) un giorno in cui arrivò una terribile notizia a suo riguardo: fu poi smentita da D. Ricaldone! (Proprio come capitò a D. Bosco).

Avrei voluto scriverle prima e più spesso: ma tante difficoltà di comunicazioni...; e poi la carta ora non può ricevere che convenzionalità o sottintesi.<sup>16</sup>

Ora un brevissimo resoconto: a suo riguardo sono tormentato dal piacere della sincerità più spudorata: peccato essere così lontani!

A Foglizzo mi sono trovato bene. Ho molto sofferto, ho voluto bene ai miei chierici, ho lavorato quanto ho potuto; ricorderò con vera nostalgia questi due anni. Soprattutto mi sono fatto più buono; ho toccato con mano la mia

<sup>16.</sup> Si ricordi che si era durante la guerra e che D. Magni si trovava in Portogallo.

debolezza e i punti più vulnerabili; ho imparato che cosa vuol dire vita salesiana, assistenza, servizio degli altri.

Ho conosciuto gli uomini, giovani e vecchi, chierici e superiori; ne ho riportato una impressione un po' pessimistica e la convinzione che i veri Salesiani sono una minuscola aristocrazia, e che santificarsi è anzitutto staccarsi dalla massa per ritornare alla massa: ex hominibus... pro hominibus.

La cruda esperienza ha raffermato alcune ormai irremovibili convinzioni sul « sacrificio e l'affetto » come unico vero mezzo di influenza sugli altri. Ho pianto spesso, da solo, per motivi non detti mai a nessuno; piangendo pensavo a lei, cui in ispirito tutto comunicavo. Ho incontrato anche uomini cattivi. Ora sono teologo: sento irresistibilmente l'ansia della preparazione e prego, prego tanto. Questi anni li prevedo fecondissimi in Cristo. E ora basta.

Sono con tutta l'anima il suo

Beppino

28 ottobre 1943 - Roma

Incontro a Lui

Queste pagine raccoglieranno modestamente e brevemente i miei piccoli passi quotidiani nelle successive tappe della via che mi conduce incontro a Lui, sotto la guida soavissima del suo Spirito.<sup>17</sup>

Verso la Professione Perpetua (28 ottobre - 30 novembre 1943)

La prima tappa che mi conduce incontro a Lui è la Professione Perpetua, con la quale risusciterò in me la grazia del Battesimo. Questo mese è dunque la preparazione al mio Battesimo: morte e sepoltura con Cristo, rigenerazione in Cristo.

17. Così incomincia l'unico quaderno di diario rimasto.

Mediterò il passo di S. Paolo (Rom., VI, 3-11): « An ignoratis quia quicumque baptizati sumus in Christo Jesu, in morte ipsius baptizati sumus? Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in mortem: ut quomodo Christus surrexit a mortuis per gloriam Patris, ita et nos in novitate vitae ambulemus. Si enim complantati facti sumus similitudini mortis eius: simul et resurrectionis erimus. Hoc scientes, quia vetus homo noster simul crucifixus est, ut destruatur corpus peccati, et ultra non serviamus peccato. Qui enim mortuus est, justificatus est a peccato. Si autem mortui sumus cum Christo: credimus quia etiam vivemus cum Christo... Ita et vos existimate vos mortuos quidem esse peccato, viventes autem Deo, in Christo Jesu Domino nostro ».

- 1) Meditazione = Morto in e con Cristo, ri-generato, ri-fatto in Cristo.
- 2) Lettura = Marmion: Cristo vita dell'anima, (e per ambientarmi: Cohausz: La missione sacerdotale nella dottrina di S. Paolo).
- 3) Preghiera speciale: Ogni sera dopo cena mi recherò da Gesù a chiedergli spiegazione: « Quomodo potest homo nasci... renasci denuo? ». Lo ascolterò a lungo: « Non mireris quia dixi tibi oportet vos nasci denuo ». Farò violenza a lui in molta preghiera.
- 4) Attività: non perderò letteralmente un momento di tempo (ebraico-tedesco). Programma di studio fino all'apertura della scuole: Tedesco.

### 2 Novembre

Convinci, o Signore, la mia superbia, che non sarà una laurea in più, ma l'unzione della tua grazia, che domani-sacerdote-glorificherà il Padre e salverà le anime!

In me all'estensione e crescita della vita divina contrastano:

- 1) La brama dell'eccellente riuscita, che soffoca, con l'intemperanza dello studio, il soffio dello Spirito Santo.
- 2) Il malcontento della riuscita dei miei compagni (mi vergogno a confessarlo). L'interessarmi dei fatti loro.
  - 3) Il desiderio di comparire agli occhi dei Superiori.
  - 4) L'indecisione e le mezze misure.

Ora mi trovo al bivio, o Gesù: o me, o Te. O santo prete, o mezzo prete. O un altro Cristo o anti-Cristo. Non posso sfuggire alla scelta, non posso tramandare la decisione. Sento che questo istante impegna definitivamente tutta la mia vita, in intensità ed in estensione. È assurda la mia posizione di mezzo prete. O santo, o nulla. O santo prete, o morto. Voglio lasciare l'abito di vivere borghesemente, alla comune. Il santo non può vivere, alla comune, alla meglio, dando molto a Dio e tenendosi qualcosa anche per sè.

Ora io devo e voglio assolutamente farmi santo. Lo propongo oggi. Non voglio infatti che in me fallisca il piano divino che mi vuole santo. Decisamente: farò sempre tutto ciò che mi sembra bene. Eviterò tutto ciò che mi sembra male.

E comincerò da questo: Pregare, pregare, pregare.

Gesù, o tutto-prete, o niente-prete, cioè morto; ma non mezzo-prete.

### 28 novembre 1943

Si avvicina l'ora del mio Battesimo.

O Gesù, seppellirmi nella tua morte; morire per la tua morte all'empietà, alla lussuria, all'avarizia, alla superbia; risorgere nuovo.

# Propositi:

- 1) Fedeltà assoluta alla Grazia, all'istinto dello Spirito Santo.
  - 2) Una lettura quotidiana: il Vangelo.

### **ANNO 1944**

#### 1 Gennaio 1944

Gesù, credo: aiuta la mia incredulità.

1) Fare frequenti, intensi, pratici atti di Fede: in Dio Creatore, Redentore, Santificatore, Provvidente; nella grazia e unione con Dio; nella mia vocazione alla santità e all'apostolato; nella volontà e permissione divina; nei miei superiori; nei miei fratelli.

Crederò fino al paradosso, fino all'impossibile, per ciò specialmente che riguarda l'impetrazione della grazia, dello Spirito Santo in me, l'efficacia del mio apostolato futuro.

Voglio poter credere, non per, ma tanto da fare miracoli. « Signa autem eos qui crediderint, haec sequentur: in nomine meo daemonia eicient; linguis loquentur novis; serpentes tollent; et si mortiferum quid biberint non eis nocebit; super aegros manus imponent et bene habebunt » (Marc., 16, 17-18).

- 2) Visite frequenti: *credere*, una genuflessione della mia volontà di fronte alla volontà di Lui per l'azione che segue.
- 3) Il mio studio sarà un atto di fede, una genuflessione della mia mente di fronte alla verità: credere.

### 1 febbraio

Frequenti atti di mortificazione: anzi in ogni cosa cercare qualche mortificazione.

# 14 febbraio

Oggi la prima pagina brutta della mia vita di studentato teologico: la prima sconfitta. Sono umiliato di me

stesso e della mia debolezza. Chissà quale peso e conseguenze avrà sulla mia formazione e opera sacerdotale! Non aver saputo vedere la volontà di Dio in quell'invito, in quell'atto di generosa carità, in quell'abnegazione dei miei interessi; in quell'abbandono, richiestomi, alla volontà di Dio. Quale grande guaio, quale danno mi poteva capitare nel dire con generosità: *Vado io?* 

Mi son lasciato frastornare dal mal esempio, dal timore umano, dall'interesse, dalla preoccupazione per la bella figura. E che bella figura ci ho fatto! Signore Gesù, mio dolce e misericordioso fratello, bacio e bagno di lacrime la tua mano che mi ha percosso! Grazie di avermi con questo rivelato a me stesso!

Ora è tempo di ricominciare di nuovo! Riparerò:

- 1) Col digiuno della gola, degli occhi, della carità, del corpo, del tempo.
- 2) Riparerò abbondantemente il tempo perduto, con un'operosità intensissima.

# 15 febbraio

Oggi meglio. Domani darò un po' del mio pane ai poveri. Mio dolce Fratello! <sup>18</sup>

### 28 febbraio

Presento la domanda per la tonsura: ho promesso di attendere alacremente all'acquisto della *probità* e *scienza* conveniente alla dignità sacerdotale cui aspiro.

18. Si ricordi la penuria di pane che c'era durante la guerra. Questo, in quelle circostanze, poteva essere un atto eroico.

#### 11 marzo

Confessione degli Esercizi da D. Gallini. Proposito:

- 1) Porterò con Gesù la pena del mio peccato: farò penitenza.
  - 2) Consolerò Gesù del dolore per il mio peccato:
    - a) ridandogli le anime rubate: Buon esempio e carità;
- b) sanando le piaghe dell'anima mia: candore immacolato.

Tutto con molto amore: « Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum » (Luc., 7, 47).

#### 12 Marzo

O Gesù, veramente mi trovo nel caso in cui uno deve assolutamente farsi santo, presto santo, gran santo. Il mio peccato mi obbliga ed è come una freccia confitta nel fianco, che mi spinge, mi urge, mi trasporta. Non c'è altro modo per pagare il mio debito; per giustizia sono tenuto a soddisfare; per me la santità, il meglio, il massimo, lo sforzo oltre ogni costo, non è più cosa libera supererogatoria, di consiglio, ma debito di giustizia; davanti a te offeso, alle anime danneggiate, all'anima mia deturpata. Agirò quindi, come se mi fossi legato con voto, su questo punto: generosità nella penitenza, alacrità nel buon esempio, eroismo nella purezza.

#### 13 Marzo

Conserverò vivissima nel cuore la scena di ieri in Piazza San Pietro. La mia anima era finalmente pronta, ed ho visto vivente ed acclamante la Santa Chiesa di Dio, veramente una per la fede, per capo, per lo Spirito, pur in

tanta lacerazione e contrasto di armi e di idee. Ed ho visto su quell'immensa folla di sfollati, di profughi, di sinistrati, di imploranti, ergersi la bianca figura del Padre, nelle cui braccia aperte prolungantesi attraverso le due anse del colonnato berniniano si stipava e si abbandonava tutta la moltitudine dei figli doloranti. Il Papa ebbe inenarrabili gemiti di commiserazione e cordoglio per l'ambascia e la miseria dei suoi figli, ma non parve più uomo quando alzò la paterna mano, minacciante, a protezione e difesa del suo gregge contro gli orrori della guerra. Forse non fu così grande e ponderoso il gesto di S. Leone Magno di fronte ad Attila, o di S. Gregorio Magno contro i Longobardi che minacciavano Roma. Poi il Papa pregò: mai preghiera fu più solenne e cattolica. Lui, il Capo e Pastore, alto sulla folla dei figli prostrati, la faccia e le mani al cielo, a Cristo Capo e Pastore invisibile, al Grande Profugo e Sinistrato, a Lui che non aveva ove posare il capo. Pacificatore dei venti e delle bufere.

#### 25 Marzo 1944

Tonsura: Dominus Pars haereditatis meae.

- Oggi, o Gesù, ho risposto a te il mio « adsum » totale e definitivo. Sì, o Gesù, « presente » oggi e sempre! Presente al tuo invito:
  - « Si quis vult post me venire, abneget semetipsum ».
- Oggi, o Gesù, *ho scelto* te con scelta definitiva ed esclusiva. Sì, o Gesù, tu sei l'unico anelito, l'unico interesse di tutta la mia vita. Oggi la tua Santa Chiesa mi ha accolto nel numero dei suoi eletti ministri.
- Oggi, o Gesù, ho rinnegato la *superbia* del portamento esterno e del pensamento interno. Non più studio di superare, comparire, essere stimato: « ... ab omni caecitate spirituali et humana oculos... aperiat ».
  - Oggi, o Gesù, insieme alla Madre nostra Annun-

ziata, ho detto il mio « Sì » all'opera del tuo Santo Spirito in me, che accetto ed eleggo in ogni cosa come il mio S. Spirito: Fiat mihi secundum verbum tuum.

Sabato Sitientes, S. Giov. in Laterano.

Mons. Luigi Traglia Arc. di Cesarea - Vice Ger.

#### 26 Marzo - Settimana di Passione

- 1) Vivere il patire di Gesù nel mio patire: mortifi-
  - 2) Vivere il patire di Gesù nella meditazione amorosa.
  - 3) Vivere il patire di Gesù nel patire dei fratelli: carità.

Gesù, l'insondabile mistero della tua croce non è per me nè scandalo nè follia, ma vita, vita. Aprimi tu l'intelligenza, il senso del tuo dolore, l'altezza e profondità, la lunghezza e la larghezza di questo incommensurabile mistero di amore e di patire.

#### 30 Marzo

O Gesù, grazie della lezione: Tu mi stai staccando da me stesso col coltello dell'umiliazione, con gli strappi della rinuncia. Sì, Gesù, perchè così vuoi Tu! L'anima mia dev'essere con la violenza divelta dal fondo basso a cui si è abbarbicata tenacemente. Infrangi, o Signore, l'idolo che troneggia sull'altare della mia vita: domina tu, o Signore: tu, e non io, tu solo e sempre. Quando capirò che non il successo, il primato, il nome, l'onore, ma tu solo, la tua croce, la tua follia, deve essere l'anelito della mia vita? O Gesù, trasforma il mio gusto, il mio cuore, il mio sospiro. Cor mundum crea in me Deus, et spiritum rectum innova in visceribus meis.

# 7 Aprile - Venerdì Santo - Ore 3,30 - Agonia con Gesù

O morto mio Fratello. Che la virtù della tua morte penetri e domini la mia vita! Che veramente consepolta sia la mia vita nella tua morte, affinchè possa meritare la grazia della tua resurrezione.

Per me sei morto, affinchè io non viva più per me ma per te, o morto Signore. Gesù, morire con te, essere assorbito nella tua morte, immolato nel tuo olocausto, in lode d'amore al nostro Padre, a beneficio della nostra S. Chiesa. Gesù, agonizzare quest'ora con te, sulla croce elevata sopra il mondo: con te, o morto mio Signore! Muori, o Gesù, nell'anima mia, nella mia vita. Accettami, o Fratello, accettami per tutta la mia vita; che la tua morte sia effettivamente l'avvenimento più importante della mia vita.

# 8 Aprile - Sabato Santo - Ore 11

Le campane della Resurrezione. O mio Fratello Gesù, alleluja!

Risorgi, vivi, trionfa, gioisci. Risorgi nella mia anima, nella mia vita. Tutta la mia vita sia un canto di Resurrezione, un Alleluja perenne a te, mia vita. Risorgo anche io con te, morto al peccato, alla superbia, all'egoismo, al mondo — vivente *in novitate vitae*, con te — nella gloria del Padre. Risplendi nella mia vita e dirada le tenebre dell'antico errore, o santa, o splendente, o eterna luce di Cristo. O rinnovata giovinezza di Cristo, vinci in me la morte antica, dirada le tenebre del peccato, vivificami e rinnovami. Alleluja.

Godi, Santa Madre mia, o Sposa del Cristo, o tu che nata dal suo costato aperto ti sei riposata nel suo soavissimo amplesso in croce. Dall'ineffabile unione tua con Lui, dal seme divino del Suo Spirito che egli ha deposto e fecondato nel tuo virgineo seno, attraverso il simbolo dell'onda

rigeneratrice, rinasco io oggi nel Cristo per la gloria del Padre, vivente della vita di Lui e della sua santa risurrezione. Egli, che morendo distrusse la mia morte e risorgendo mi ricreò nella sua vita; egli, la nostra Pasqua.

# 26 Aprile - Esercizio della Buona Morte

Incomincio il lavorio della carità verso i compagni e fratelli: buon esempio - cortesia - amabilità - servizio - preghiera.

# 1 Maggio 1944 - Il mio mese con la Madonna

Voglio essere per te, mia dolcissima Mamma, in questo mese, un altro Gesù! Voglio che Gesù riviva in me, giorno per giorno, la sua vita con te.

Sarò Gesù:

per il Padre (Quae placita sunt ei facio semper);

per il Corpo Mistico (Christus dilexit Ecclesiam et tradidit semetipsum pro ea);

per i singoli fratelli (Ille pro nobis animam posuit; et nos debemus pro fratribus animam ponere).

Ogni giorno:

Rosario intero - Visite durante la scuola: alle 17.

Un atto di carità ben determinato - Una mortificazione.

Dal 1º al 9 maggio: Rivivrò nel seno di Maria la vita nascosta e caritatevole del Verbo incarnato nei 9 mesi prima della nascita: per il Padre — per la Chiesa, per i fratelli.

Azione di Maria in me: Rigenerarmi e essere un altro Gesù: Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis.

Dal 10 al 14 maggio. Vivrò tra le braccia di Maria

Mamma, sollecito nel restituirle e ricambiarle le amorose delicatezze, attento e docile ad ogni suo invito, come un fanciullino. Oh! potessi meritarmi dalle sue labbra la bella attestazione di lode e di amore: « Filius meus es tu, ego hodie genui te ».

Mio ideale: « Quasi modo geniti infantes, lac concupiscite ».

# 11 Maggio - Festa del Papa

O mio dolce Papà, io adoro in te Gesù Salvatore e Pastore della mia anima. Amo nella tua persona Gesù Sposo e anelito della mia anima. Adoro la Divina Paternità di cui fai le veci, la Divina Misericordia di cui sei il dispensatore, la Divina Sapienza di cui sei la voce, la Divina Autorità di cui tieni le chiavi. Adoro e amo in te il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo che ti guida, ti sorregge, ti ispira.

O dolce mio Cristo in terra, io venero in te la fede entusiasta e massiccia di Pietro, la forte e coraggiosa sicurezza di Clemente, la grande e invitta audacia di Leone Magno, l'illuminata e gigantesca figura di Gregorio Magno, la vittoriosa animosità di Leone IV, l'inflessibile energia di Nicolò I, il giusto e impacabile zelo di Gregorio VII. la bellicosa tenacità di Alessandro III, la santa intolleranza di Bonifacio VIII, la prudenza di Martino V, l'amabilità di Nicolò V, la festosità di Pio II. il polso fermo e la grandiosità di Giulio II, l'avvedutezza di Paolo III. l'intransigente ortodossia di Paolo IV, la santità energica di Pio V, l'operosità di Sisto V, la prudenza di Clemente VIII, la munificenza di Paolo V e di Urbano VIII, le lacrime di Pio VI e il dolore di Pio IX, la virile intrepida fede di Pio XI. In te venero tutte le glorie del Pontificato Romano. O Santa immensa Roccia su cui poggia la Chiesa di Dio, o indefettibile fondamento; clavigero e Maestro. Io offro tutta la mia vita per il tuo trionfo e la tua prosperità.

# 13 Maggio - 24º Anniversario di S. Gabriele dell'Addolorata

L'ho imparato a conoscere in questi giorni, leggendone la vita. È il fratellino che il Signore mi ha fatto incontrare, il modello di questi miei anni di Teologia. Voglio ad ogni costo farmi santo come Lui e con Lui, che è divenuto tanto familiare e intimo nella mia vita.

Lasciarmi portare dallo Spirito Santo: suaviter equitat, quem gratia Dei portat.

Ogni preoccupazione, assillo, desiderio, tristezza è un atto di fiducia verso Gesù. Riposerò dolcemente nella disposizione della sua volontà, senza modificare un iota di ciò che da lui è stato stabilito.

Soprattutto per gli esami.

# 17 Maggio - 19º anniversario della Canonizzazione di S. Teresa del B. G.

Sono stato a pregare dinanzi al suo altare in S. Maria delle Vittorie. Che bella lezione mi ha dato questa soavissima sposa di Gesù, che ha saputo piegarsi docile come un giunco fra le mani del suo sposo all'azione dello Spirito Santo! Ho promesso a Lei, che da oggi diventa la mia cara sorellina, di abbandonarmi docilmente, senza più resistenza, rifiuti, tentennamenti al mio Santo Spirito: a Lui mi arrendo finalmente e definitivamente. Faccia lui: io gli dirò sempre di sì, come un bambino, senza troppo ragionare, discutere, ponderare i volgari interessi e le banali convenienze del mio egoismo.

# 18 Maggio - Ascensione: Inizio dell'amorosa attesa dello Spirito Santo

Che cosa non farò, che mortificazioni trascurerò, quanto non pregherò in questi nove giorni di intima ansiosa preparazione? Non negherò nulla a lui:

- 1) Ogni giorno una mortificazione ben chiara (almeno), un atto di carità ben definito.
- 2) Curerò le visite in unione con Maria, per ottenere dal Padre e dal Figlio, lo Spirito Santo.

# 19 Maggio - 1º Giorno. Con lo Spirito Santo nel seno del Padre: Adorare

O divino sussistente Amore, o anelito e palpito tenerissimo del seno paterno, o dolcissimo Diletto, ineffabile gaudio, calore fecondatore delle viscere del Padre. O soavissimo eterno gioioso amplesso del Padre col Figlio; o inebriante e bruciante bacio mai interrotto delle labbra del Padre e del Figlio. O sempre uguale scambio di amore!

# 20 Maggio - 2º Giorno. Con lo Spirito Santo nell'opera creatrice del Padre: Lodare

O divino animatore, ispiratore amoroso, sovraintendente sapientissimo della Potenza ed Effusione Creatrice del Padre. O Soffio onnipotente, o alito creatore del genio Divino! O Dito della destra di Dio, Tu che hai mosso, sollecitato, spinto il seno del Padre a manifestare al di fuori le infinite ricchezze delle sue perfezioni, o Spirito fecondatore e creatore. Tu che all'alba della creazione ti sei adagiato sul caos morto e covandolo col tuo divino dolore, gli hai infuso l'essere e la vita; tu di cui è detto: « Emetterai il tuo alito, o Signore, e saranno create le cose, e sarà trasformato l'aspetto di tutta la terra » (Ps., 103). Tu, che, prima che il mondo fosse, nel seno del Padre ispiravi al Verbo Divino quegli ineffabili accenti, quelle mai udite armonie, che egli eternamente canta al Padre nell'eterno dolcissimo amplesso di cui vive, tu che hai voluto associare all'ineffabile canto del Verbo anche il canto di tutte le

cose create, perchè intrecciassero la loro voce di lode alla voce del Verbo, in quella sublime sinfonia divina e creata, che dalle viscere di ogni creatura si eleva — diversa ed uguale — e si sprigiona attraverso le labbra del Verbo! Tu che di quella eterna sinfonia sei l'ispiratore, l'anima, il direttore; tu ugualmente dirigi ed inebrii il Grande Corifeo ed i piccoli innumeri coristi, tutti invadendo e quasi ubriacando dello stesso impeto lirico, dello stesso slancio patetico, e di tutti armonizzi e fondi le voci nell'unica ineffabile voce del Divino Eterno Cantore del Seno Paterno. Oh, sì, veramente il tuo Spirito, o Padre, ha riempito e invasato tutte le cose, e da tutte come dalle innumeri corde di una grande arpa strappa e sprigiona le divine eterne armonie che accompagnando la Voce del tuo Figlio fanno sussultare di tenerezza le tue viscere paterne.

# 21 Maggio - 3º Giorno. Con lo Spirito Santo nel seno di Maria: Ringraziare

O Amore divino che riscaldi e fecondi le viscere paterne e presiedi alla sempre rinnovantesi ineffabile generazione del Figlio; tu pure hai voluto fecondare il seno verginale di Maria e vi hai misteriosamente presieduto allo sbocciare della santissima umanità di Gesù. O Sposo amorosissimo, che ti compiaci del seno purissimo della tua purissima Sposa, che sei innamorato e rapito della sua bellezza, che hai voluto avere presso di lei le parti di vero sposo e ti sei congiunto con lei nella misteriosa generazione di Gesù Cristo! Tu sei disceso nel suo seno, l'hai adombrato e fecondato della tua virtù creatrice, vi hai formato quelle divine membra di Gesù, ungendole, consacrandole, pervadendole della tua grazia e dei tuo carismi. Quale magnifico santuario hai eletto alle tue operazioni! Quali ineffabili splendori e ornamenti hai profuso in esso! Ouale torrente di grazia vi hai riversato, quali sublimi armonie e soavi concenti vi hai modulato!

O Sposo innamorato, che tutto ti sei dato alla tua diletta e che hai saputo ottenere da essa la più docile e perfetta corrispondenza. O Divino Spirito che hai formato quel capolavoro di grazia e di perfezione che è l'umanità santissima del Salvatore. Quale cuore, quale volontà, quale affettività, quale intelligenza hai saputo plasmare! Con quanto amore, con quale ineffabile gaudio, con quanta cura premurosa hai presieduto alla formazione di quell'anima e di quel corpo benedetto: con quanta pienezza e sovrabbondanza di doni ti sei riversato nell'una e nell'altro! O Divino Spirito, chi mai potrà capire le meraviglie di amore, di prodigi di bellezza e di grazia da te profusi e nel seno verginale di Maria e nell'umanità santa che in quel seno è stata formata?! — Et incarnatus est de Spiritu Sancto — O Madonna del Divino Amore, santuario elettissimo dello Spirito Santo, sposa fedelissima che a lui fosti unita nell'ineffabile soavissimo vincolo maritale; che al suo amore invitante hai sempre risposto di sì e interamente ti sei data alla sua ispirazione, docilmente, senza resistenza, rifiuti, opposizioni e difficoltà!

# 22 Maggio - 4º Giorno. Con lo Spirito Santo sulla croce di Gesù morente: *Amare*

O Spirito Santo che dall'Umanità dilaniata e morente di Gesù fosti, in virtù della sua morte, trasfuso nella umanità dilaniata e sofferente del suo Corpo Mistico. Come soavissimo unguento sei disceso dal capo martoriato di Gesù, giù, giù per il suo corpo, per le sue membra e le hai santificate della tua onnipotente unzione.

Quale testamento ci hai lasciato, o Gesù, e quale regalo! Quale fecondissimo germe di nuova vita hai deposto in seno alla tua giovine sposa in quell'ineffabile connubio, sul talamo insanguinato della croce! Quale santo matrimonio! Quale sposa hai saputo plasmarti con il tuo sangue e con il tuo spirito, nata dal tuo fianco aperto,

mentre dormivi sulla croce, come da novello Adamo novella Eva, nuova e più vera madre di tutti i viventi. (Cfr. « Satis cognitum » e « Mystici Corporis »).

Abolito il V.T., evacuata l'antica legge, inaugurata la nuova economia sancita nel tuo sangue, allora fu fatto il solenne passaggio dalla Legge al Vangelo, dalla Sinagoga alla Chiesa (Leo M.). Scisso il velo del tempio, la rugiada dello Spirito Santo non scese più solo sul V.T. ma si profuse sulla Cattolica Chiesa appena nata (S. Agost.). E come nel seno di Maria la natura umana del Salvatore fu invasa dalla pienezza dello Spirito Santo, così sull'ara della croce la medesima pienezza si riversò sulla novella Chiesa, affinchè non come l'instrumentum coniunctum, ma come instrumentum separatum, fosse organo atto alla Redenzione. 19

# 23 Maggio - 5º Giorno. Con lo Spirito Santo nel seno della Chiesa

O germe fecondissimo, seme della vita Trinitaria, germoglio divino, deposto da Gesù nel seno dell'amatissima sua sposa, affinchè vi sbocciassero tanti fedeli, figli di questo santo connubio. O linfa vitale che vivifichi, fecondi il corpo della Chiesa. O anima che la reggi, la governi, la ispiri, la conduci! - *Pregare*.

# Roma, 23 maggio 1944 - Ore 22

#### Carissima Mamma,

anche quest'anno, specialmente quest'anno, non deve mancare la letterina per la tua festa. Non voglio, nè mai

19. Forse non sarà male sottolineare che tutto questo è stato scritto da uno studente del 1º anno di teologia, che non ha ancora affrontato lo studio della dogmatica propriamente detta e del trattato « De Deo Trino ».

vorrò interrompere la tradizione. Quanti ricordi legati a questa consueta lettera annuale! Dal lontano bellissimo giorno della mia vocazione: il voto di essere solo tuo e di Gesù per sempre; poi Ivrea, D. Corso, D. Carnevale; poi il Noviziato con il mio indimenticabile D. Magni. Poi una brutta piega della mia vita, sei anni di cui nè io, nè tu, nè Gesù possiamo essere molto contenti. Di questi sei anni; gli ultimi due, il mio tirocinio, « i miei chierici ». (Da quando sono partito da Foglizzo è la prima volta che me li sento ancora tutti così dentro al cuore, sotto il consueto e caro appellativo: « i miei Chierici! »). O Mamma, l'onda dei ricordi è troppo più grande di me: chino la mia povera fronte su questo povero foglio, perchè le lacrime sono più eloquenti dell'inchiostro.

E ora, Mamma, quante cose sono cambiate; tutto sembra cambiato intorno a me in questi sette mesi; mi pare quasi di non riconoscermi più.

Trovo in me pensieri, desideri, sentimenti, propositi, energie nuove, mai sentite, mai esperimentate nel passato o almeno da molto tempo. Oh, sì, Mamma, ti ringrazio di avermi riacciuffato per i capelli, di avermi cambiato la strada sotto ai piedi, di avermi fatto ritrovare del tutto Gesù, quasi senza che me ne accorgessi. Ti prometto solennemente, o Mamma, di volermi impegnare totalmente a farmi santo, presto santo, gran santo, di volermi abbandonare dolcissimamente all'opera, alla guida dello Spirito Santo.

Ti prego di aiutarmi a vincere gli ostacoli contro cui devo ancora cozzare: il mio interesse, tornaconto, lo spirito di arrivismo. Ottienimi, o Mamma, dal tuo soavissimo Sposo, lo Spirito Santo, l'abbondanza dei suoi sette doni

<sup>20.</sup> È un'evidente esagerazione. È l'effetto del paragone tra la vita attuale di lui, che ora tende con ogni impegno alla santità e la vita religiosa regolare d'un tempo, ma non animata dal soffio vitale dello Spirito Santo, che quasi lo costringe alla donazione totale di sè.

nella Pentecoste di quest'anno, che spero sarà memorabile nella mia vita.

Il tuo figlio.

Верріпо

P.S. - Quest'anno non si bruciano le lettere, perciò l'ho scritta qui; l'accetterai lo stesso, Mamma?

24 Maggio - 6º Giorno. Con lo Spirito Santo nelle acque rigeneratrici del Battesimo

Noi pesciolini nasciamo nell'acqua secondo il nostro « ichthys » G. C. O acqua rigeneratrice, o fonte di vita che partorisci, in virtù dello Spirito Santo, nuovi figli al Padre, nuovi fratelli a G.C.! O immacolato utero della fecondità divina dello Spirito Santo che tutti partorisci alla stessa infanzia. (Cfr. Sabato Santo - Bened. del Fonte Battesimale).

28 Maggio 1944 - *La mia Pentecoste* (16° Anniversario della Prima Comunione)

O Divino Sposo dell'anima mia, grazie di questo giorno, che sarà memorabile nella mia vita: « La mia Pentecoste », il mio sposalizio con te o dolce mio Spirito, mia Anima, mio Istinto, mio Affanno, mio Amore.

Oggi qualche cosa si rinnova nella mia vita: Tu ne prendi il timone e ne sei l'unica guida; io sono un docile fanciullino nelle tue mani, un pieghevole giunco. Rinuncio solennemente ad ogni opposizione, contrasto, resistenza, ostacolo, impedimento al tuo soffio divino; detesto definitivamente il mio orgoglio, il mio desiderio, il mio gusto, il mio interesse, il mio spirito di competizione: Tu solo sarai l'affanno dolcissimo che farà palpitare il mio cuore.

Eccoti, o Sposo Divino, la mia mano, il mio Sì sincero, completo, definitivo. Voglio assumere anche il tuo nome.

Nelle mie relazioni intime aborrisco il nome del secolo e della mia piccola persona, e mi chiamerò col tuo dolcissimo nome, il nome che tu mi hai dato in questo nuovo Battesimo: « *Docibilis a Spiritu Sancto* ».

# 1 Giugno: quante cose oggi!

Chiusura del mese di maggio e inizio di quello del S. Cuore.

Esercizio della Buona Morte.

Visita alla tomba di « Pippo Buono » <sup>21</sup> nel IV Centenario del suo Prodigio Pentecostale. Ho tanto pregato davanti a quelle venerande spoglie che in vita furono scosse e agitate dal Divino Affanno dello Spirito Santo; ho pregato per essere liberato dal meschino affanno del mio egoismo, dall'ansia vergognosa della mia vanità, dai brutti desideri del mio orgoglio. Perchè fossi riempito dal disgusto e dalla nausea delle vanità della scienza umana, della fama, della preminenza, della competizione.

Oh, quando, o Signore, quando mi arrenderò al tuo amore, quando mi lascerò vincere dalla tua pazzia e venderò — come Filippo — i libri del mio orgoglio?

Fammelo capire, o Gesù: Vanità di vanità — ogni cosa è vanità — tutto il mondo e ciò che ha — vanità di vanità. Se avrò dieci in ogni esame, se sarò gran professore, o mi terranno in grande onore, alla morte che sarà? Vanità di vanità. — Se avrò scritti tanti libri, da uguagliare una montagna — se avrò vinti tutti quanti, in onore, scienza e fama — alla fine che sarà? Nulla, fuor che vanità.

Ritornando sono passato a S. Ignazio: mi ha colpito il grido di quella folla orante davanti alla Madonna miracolosa: « Mater Divini Amoris, ora pro nobis ».

E poi, per la strada, che stretta al cuore! Quanta gente

affannata dietro a che cosa?... oziosa, infastidita, smarrita, pettegola, cupida, lussuriosa! E questi siamo noi, o Signore, i tuoi figli e redenti, i tuoi prediletti!! Povero Gesù! Povero Gesù! Mentre mi veniva il nodo alla gola, pensavo che cosa potrei, dovrei fare: parlare? No, a che servirebbe? Pregare? Sì, ma specialmente farmi santo per tanti poveri sbandati. Sì, santo ad ogni costo.

# 5 Giugno 1944

Ieri sera evacuazione dei tedeschi da Roma ed entrata di qualche camionetta americana. Oggi forse entreranno molti: anche gli italiani? Quanti in questi giorni hanno perso la testa e il controllo di sè, anche in casa! Nel mio cuore quanti sentimenti si accavallano! e ne risulta un misto di indefinibile tristezza! Essere tagliato fuori dal Nord, pensare alle preoccupazioni che in questo momento tormentano la mamma; pensare a tanti poveri soldati sfiniti dalla stanchezza, dalla fame, dall'avvilimento della fuga; pensare alla sorte pietosa di un povero popolo frenetico; costretto a battere le mani allo straniero che ha distrutto tanti nostri focolari e fratelli; e pensare anche alla gioia di veder Roma risparmiata e tanti incubi svaniti per molta povera gente!

Sì, notte di passione quella passata: notte di gioia e di pianto!

O Signore, veramente tu solo sei grande e potente, tu solo fai il governo e la direzione del mondo, tu solo comandi: noi uomini — anche e specialmente i così detti grandi — non siamo che piccoli fantocci illusi di fare da sè!

Roma, 29 giugno 1944

Amatissimo Signor D. Berruti,

compatisca l'ardire di questo Suo povero affezionatissimo figliuolo, che vuole farle i più devoti e cordiali auguri unendoli a un piccolo dono per il Suo Onomastico. Gli auguri sono molto abbondanti; il dono invece è meschino, proporzionato alle forze; ma per sincerità, generosità e intenzione è anch'esso molto grande.

Le cedo, Sig. Don Berruti, il diritto assoluto ed esclusivo di disporre, da oggi, di ogni mia preghiera, opera e merito passato e futuro, secondo che Lei crederà bene a gloria di Dio e vantaggio delle anime; con l'impegno da parte mia di accrescere, quanto più potrò, il piccolo capitale che metto nelle Sue mani.

Ed ora anch'io mi permetto di chiederle un favore, un grande favore. Si degni di accettare, come depositario e fiduciario a nome del Signore e di D. Bosco, la mia promessa ed impegno di attendere con ogni sforzo, con lavorio continuato, con generosità costante, con fedeltà assoluta allo Spirito Santo, a farmi un santo sacerdote.

Compatisca, amatissimo Sig. D. Berruti, la mia indiscrezione e mi voglia aiutare con le Sue preghiere.

Dev.mo e aff.mo Ch. G. Quadrio

# 9 Luglio 1944

Ieri ho finito gli esami alla Gregoriana. Quanto mi sembrano vere anche per questi esami, le parole che un mese fa scrivevo per gli Anglo-Americani a Roma! — « Noi uomini non siamo che piccoli fantocci illusi di fare da sè! » —. Non l'ho mai sperimentata come in questi giorni la forza del tuo braccio soccorritore: Chi confida in te, o Signore, diventa più solido di una montagna, più irresistibile di una fiumana, più potente e più forte di un leone. Tu hai disposto tutto per confondere ancora una volta la mia insipienza: Avevo temuto tanto e tanto mi hai aiutato. Imparerò a non temere più nulla.

In questa settimana di preparazione agli Esercizi:

- 1) Via Crucis quotidiana e Rosario intero quotidiano.
- 2) Un po' di inglese al giorno Rivedere qualcosa dei « Promessi Sposi ».
  - 3) Leggere.

# 14 Luglio

Bisogna assolutamente che incominci un serio lavoro per gli Esercizi imminenti:

- 1) Lasciare da parte qualsiasi altro libro. Non curiosare
- 2) Fermarmi su uno solo.
- 3) Moltiplicare preghiere mortificazioni carità.

# 23 Luglio

# Propositi degli Esercizi

Diligente e amorosa fedeltà allo Spirito Santo, senza più alterchi, opposizioni, resistenze verso di Lui, specialmente:

- 1) nel fare puntualmente l'esame di coscienza quotidiano:
  - 2) nell'esercitare la più generosa carità;
- 3) nel mantenermi e rimettermi al più presto a sua completa disposizione, rinunziando alle insinuazioni della mia vanagloria.

# Mezzi:

- 1) Mantenermi abitualmente e rimettermi spesso in questa disposizione di fiduciosa dipendenza: « Sono certo di ottenere tutte le singole grazie che mi occorrono ogni momento per farmi santo, purchè non le respinga: Da quod iubes et iube quod vis ».
- 2) Luglio-agosto: prenderò di mira il nemico N. 1 dello Spirito Santo, cioè la mia vanagloria, combattendola·

- a) con atti interni di rinuncia, accettazione, abbassamento;
  - b) con atti esterni abbassandomi e umiliandomi.

# 19 Agosto 1944

Ritorno ora da Frascati dopo 21 giorni di « villeggiatura ». Sono ritornato ma il mio cuore è rimasto là. Quali profondissimi legami si erano creati da poco tempo, e come diverso mi è riapparso il « S. Cuore », che pure avevo lasciato con nostalgia!

Mi accorgo di essermi profondamente affezionato alla povera e martoriata Frascati, ancora lacrimante e sanguinante per tante ferite e tanto barbaro scempio. Povere mura sgretolate, case infrante, smozzicate, dilaniate, scomparse! Povera cattedrale profanata, sventrata! Povere vie interrotte da buche e da crolli di macerie! Povera Madonna di Capocroce patrona del suo dilettissimo popolo tuscolano!

E poi il caldo nido di Villa Sora, il superbo e silenzioso Mondragone, l'umile e placido Camaldoli, il familiare e ridente Convento dei Cappuccini, il Tuscolo ombroso nella pendice e solatio nel vertice della croce, la Madonnina ridente a custodia di Frascati. Addio.

E le persone? I fratelli Busco: Giovanni e Salvatore. I fratelli Buttarelli: D. Armando e D. Giuseppe; D. Pulla, il Sig. Giovanni (mi fece trasalire: « Permetta... Lei è il chierico più buono che abbia visto »), il Sig. Direttore D. Gentilucci, ecc. Addio.

E i bei tramonti tuscolani? Il sole che s'immerge in un mare di fuoco dietro l'orizzonte rosseggiante. E Roma pigramente adagiata laggiù nel suo letto! Addio.

O Frascati mia, appassionata e lacera, quanto mi sono care le tue membra dilaniate e doloranti, quanto dolci i tuoi colli e le tue ville, quanto impressi i tuoi tramonti e le tue notti stellate: dolcissima Frascati mia!

# 28 Agosto

Ritorno a Frascati chiamatovi improvvisamente dal Sig. D. Tirone, che è ricaduto nella sua malattia.

# 29 Agosto - Frascati

Bisogna cambiar le parole di un inno a S. Francesco, adattandolo a S. Bernardino. Nessuno lo vuol fare. Finalmente mi ci provo io, e vennero giù i versi *molto stentati* e magri. Li scrivo qui come i primi (anche gli ultimi - credo!) della mia vita. Bisognava tener conto anche della musica.

A te Gran Santo, dolce Bernardino che ovunque seminasti pace e amor s'alza dal popol tuscolano inchino la prece, il pianto, il gemito dei cuor. Tergi le nostre lacrime Nel Nome di Gesù ridonaci la pace, le case e la virtù.

# 30 Agosto

Incomincio a pensare al lavoro per « L'Accademia di S. Tommaso ». Avrò tempo di continuare?

#### 1 Settembre

Elenco di cose che — per esperienza — dispiacciono agli altri, specialmente a quelli che ci servono.

- 1) Farsi servire, quando non si ha estrema necessità o quando il servizio reca incomodo agli altri.
- 2) Non ringraziare con effusione ad ogni servizio e con particolare attestazione ogni tanto, chi per ufficio è solito a farci dei favori (specie l'infermiere).

- 3) Mostrare incomprensione dell'altrui situazione, delle preoccupazioni, imbarazzi, angustie, occupazioni degli altri, massime se causate da noi.
- 4) Non rendersi conto di ciò che costa agli altri il servizio, l'opera, il favore che domandiamo o imponiamo. L'imporlo, mostrando di capirne il sacrificio e il peso, lo alleggerisce. Domandare: se si può.
- 5) Il non parlare mai con chi lavora per noi delle sue fatiche, della sua noia e disagio, il non rilevarne il sacrificio, la dedizione, ecc.
- 6) Il non mostrarsi contento, l'impazientirsi, il non saper aspettare, il non saper spiegare un ritardo, l'attribuire subito a negligenza, dimenticanza, incapacità, ecc.
  - 7) Nella celebrazione della Messa:
- a) il non far notare al serviente, con il tono della voce, i punti dove deve rispondere;
- b) il cambiare posizione con impazienza agli oggetti disposti dal serviente;
- c) il prolungare oltre il consueto i « memento », e il ringraziamento alla Comunione;
- d) il non facilitare al serviente con la calma e l'avvertenza l'amministrazione delle ampolline, il lavabo, le risposte, ecc.;
- e) il dimenarsi troppo e i rumori delle mandibole nell'inghiottire l'Ostia Consacrata. Così nell'assorbire il Sangue SS. Cose da farsi col massimo decoro, riserbo, quasi immobilità dei muscoli facciali — specialmente evitare ogni rumore.
- 8) Nel pregare: il bisbiglio, il muovere eccessivo delle labbra quando si prega da soli.

Nel cantare: l'appoggiare troppo la voce.

- 9) In conversazione:
  - a) il ripetere molte volte la stessa frase;
- b) il parlare con un altro di un argomento che non lo interessa con calore, perseveranza, insistenza;
  - c) il non lasciar parlare, il contraddire.

L'arte della conversazione consiste nel lasciar parlare, nel far dire a ciascuno ciò che gli piace dire, il dire solo ciò che agli altri piace sentire, l'ascoltare con interesse.

Penosissimo è il trattenere uno che ha altro da fare, che ha fretta, che desidera andare altrove o che è in faccende.

#### 8 Settembre - Frascati

Oggi anniversario della passione di Frascati. O Gesù, adoro piangendo il tuo corpo straziato e lacero, la tua carne dilaniata e sanguinante! Quale scempio, o Signore, e quale strazio! Ma non siamo tuo corpo, tua carne, ossa e nervi tuoi, o Gesù? Veramente di nuovo ti hanno flagellato, percosso, lacerato con spine, con chiodi e con la lancia! Di nuovo ti hanno crocifisso!

Dammi lacrime, o Signore, dammi viscere di compassione e di carità per questo povero popolo percosso e lacrimante!

#### 23 Settembre

Sono tornato a Roma ieri col Sig. D. Tirone. Sento viva in cuore una certa insoddisfazione per il tempo perso nel campo dello studio, ma specialmente della vita spirituale. Ho perso un po' di contatto con lo Spirito Santo. Oggi confessione accurata, e ripresa, in pieno, senza mezzi termini e mezzi modi. Esagererò un poco, per incominciare:

- a) nella mortificazione;
- b) nella fedeltà assoluta agli inviti di Dio;
- c) nella preghiera: Da quod iubes, et iube quod vis.

#### 24 Settembre 1944 - Roma

Incomincio la Novena a S. Teresa del B. G.

1) Rivivrò in ciascun giorno un particolare aspetto della sua vita, esercitandomi con frequenza.

- 2) Ogni giorno prolungata lettura e meditazione della « Storia di un'anima ».
  - 3) Pregare e pregare.

#### 24 Settembre:

1º giorno = Abbandono e fiducia illimitata nelle braccia del mio fratello Gesù.

O Gesù, non sono capace a fare un passo da me. Portami tu, nelle tue braccia, lontano dai miei peccati e dalla mia superbia.

Oggi il Signore mi ha fatto una grande grazia: ho compreso come non mai prima, la via e l'indirizzo della mia vita. Amare, far tutto nell'amore, essere il povero stoppino o la povera paglia investita e avvolta nella fiamma dell'Amore Divino.

#### 25 Settembre:

2º giorno = Fedeltà assoluta alle richieste di Gesù.

#### 26 Settembre:

3º giorno = Coltivarmi nel sentimento della più completa mia incapacità.

#### 27 Settembre:

4º giorno = Effusione verso i fratelli.

### 6 Ottobre

Breve rivista delle grazie fattemi da Gesù in questi mesi passati, da presentarsi oralmente al mio direttore nel Rendiconto di stassera.<sup>22</sup>

#### 22. Il Direttore era D. Roberto Fanara.

Ad esaltazione del tuo amore misericordioso, o mio Gesù, e a lode dell'amore tuo verso la povera anima mia, a confusione della mia incorrispondenza e piccolezza.

Il lavorio spirituale di questi mesi passati è tutto un intreccio e tessuto di grazie.

1) L'idea fondamentale è stata quella della corrispondenza alla grazia; più particolarmente l'attenzione, la fedeltà allo Spirito Santo, principio e anima di tutta la vita spirituale. Ho approfondito questo concetto dello Spirito Santo come dottore, guida, propulsore interno e questa era la mia meditazione. Tutte le visite e preghiere erano protestare rinuncia ai dettami della superbia, dell'interesse, della natura, per lasciarmi tutto guidare dal suo divino afflato. Nel campo pratico questo mi impegnava ad un'assoluta fedeltà a tutti i minimi doveri, ad evitare tutte le infedeltà alle ispirazioni, ad eseguire tutti quegli atti d'amore e mortificazione suggeritimi man mano.

Insomma evitare ogni alterco della mia natura con lo Spirito Santo. Tutto mi riusciva facile. Tre alterchi però dovettero essere spenti con violenza e mi costarono sangue:

- a) l'assillo dello studio in opposizione alla moderazione impostami dallo Spirito Santo;
  - b) l'assistenza e la cura di D. Tirone sotto gli esami; 23
  - c) la frequenza di ogni singola ora di scuola.

Le dirò che lo Spirito Santo ha avuto ragione, ma la

23. D. Pietro Tirone, Direttore Spirituale generale della Congregazione Salesiana, fu certamente nelle mani di Dio uno strumento prezioso per la formazione di D. Quadrio. Lento e minuzioso per natura, imponeva a D. Quadrio, che gli fungeva da segretario, un lavoro spossante, appunto perchè gli occupava un tempo enorme per cose che si sarebbero potute sbrigare in pochi minuti. Se si pensa poi che questo avveniva anche nel periodo di preparazione agli esami, si comprende che sforzi eroici richiedesse nel giovane studente, tutto proteso, per natura, al successo. D. Quadrio dovrà molta della sua padronanza di sè a questo tirocinio provvidenziale, anche se eccezionale.

natura ferita ha sofferto assai e a lungo.

- La scuola: quando gli esami urgevano il Professore non faceva nulla, a casa potevo far poco, tutti si sapevano arrangiare ritirandosi a studiare. Io non saltai un'ora di scuola, tanto da farmi dare del fanatico. Oh, l'assillo degli esami; il timore di rimanere troppo indietro ai compagni! Ebbene il Signore ha voluto confondere la mia insipienza: D. Tirone che vide tutti i voti, mi disse una volta che avevo i voti migliori.
- Lo Spirito Santo mi fece una grande grazia sotto Pentecoste. Credo che rimarrà famosa nella mia piccola vita questa Pentecoste. Ho cambiato nome: *Docibilis a* Spiritu Sancto.
- 2) Verso Quaresima, Pasqua, la festa di S. Gabriele dell'Addolorata, il Signore mi fece un'altra grande grazia: moltiplicò il desiderio della sofferenza e mortificazione. Ho fatto molto per rendermi penoso il camminare, lo star seduto, lo stare a letto. Finchè andai a Frascati.
- 3) Poi vennero i poveri. Qui il Signore mi riserbò grandi gioie. Dare tutto ciò che avevo in tasca; privarmi del pane.
- 4) Ma la più grande grazia mi aspettava al mio ritorno da Frascati. Io oso segnare il 25 settembre come uno dei giorni più belli della mia vita. Tutta una nuova Concezione: ecco i fattori determinanti di cui si servì la grazia di Dio:
- a) inizio della Novena di S. Teresina con la lettura della « Storia di un'anima »;
- b) lettura del famoso capitolo del Caviglia su Domenico Savio.

Lo stato d'animo è composto da vari elementi:

- bisogno assoluto di farmi santo;
- desiderio e bisogno d'amar Dio, di morire di amore per Lui;
- convinzione assoluta della mia incapacità, impotenza e piccolezza;

- abbandono fiducioso e sicuro fra le braccia di Gesù, che brucerà la mia paglia col suo amore.
- 5) Desiderio immenso di soffrire e di essere umiliato. Non faccio altro che:
- a) offrirmi all'amore crocifiggente di Gesù perchè mi investa e mi faccia morire di amore e di dolore;
- b) approfittare di ogni minima occasione per questo. Soffrire e amare:
  - c) abbandonarmi con fiducia a lui: sono tanto piccolo

#### Un miracolo:

- a) desiderio di soffrire senza che gli altri lo sappiano;
  - b) desiderio di essere dimenticato, rimproverato, ecc.

# Difficoltà:

- a) D. Tirone Spirito di critica lavoro continuo,
- b) i compagni: silenzio cordialità;
- c) in Chiesa: visite Via Crucis particolarità.

#### 2 Novembre 1944

Magnificat anima mea Dominum!... Quia fecit mihi magna qui potens est... Fecit potentiam in brachio suo... Quia respexit humilitatem ancillae suae... Esurientes implevit bonis... Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiae suae.

Di quanta grazia hai inondato l'anima mia fino a traboccarne, nella Giornata Missionaria (22 ott.), di Cristo Re (29 ott.), di tutti i Santi (1 nov.), dei Fratelli morti (2 nov.). Quale meraviglioso crescendo di luce, di comprensione, di nuovi panorami, di ineffabili illuminazioni dello Spirito.

Veramente sei grande, o mio dolce Fratello; e onnipotente è la tua grazia, e divinamente efficace il tuo sangue.

Mio Gesù, se io fossi Caino, o Giuda, o il più lussurioso e ladro degli uomini, confiderei follemente in te, nel tuo Amore senza sponde, nella tua misericordia senza fondo, confiderei nel tuo sangue onnipotente e nella tua carne fecondissima; confiderei non solo di salvarmi, ma di farmi santo. Gesù, credo che mi vuoi bene, che mi perdoni, che vuoi essere amato da me, che ti è gradito il mio servizio.

Credo che nell'ordine della Santità, tu sei tutto e fai tutto, io non sono niente e non faccio niente.

Domani inaugurazione dell'Anno Accademico. Gesù, mio dolce Fratello, io non sono nulla e tu sei il mio Tutto, anche in questo campo. Tu sarai l'unico mio Maestro, che mi parlerai dalla tua cattedra Divina per bocca di Lennerz, Boyer, Lopez, Hürth, come dal tuo Tabernacolo negli incontri silenziosi. Tu parla e illumina: io ascolterò e amerò in silenzio: Tibi silentium laus.

O Verità Inviolabile, o Sapienza del Padre, o Splendore della sua gloria, che hai la missione di rivelarlo e di esaltarlo, degnati di aprirmi quel « librum scriptum intus et foris, signatum sigillis septem » che è l'Inaccessibile Verità Divina. E prostrato dinanzi a Te, io pure ti canterò il Canticum Novum: « Dignus es, Domine, accipere librum, et aperire signacula eius: quoniam occisus es » (Ap. V).

Io incapace, cecuziente, miope, confido in te che hai detto: Si quis est parvulus veniat ad me.

a) Studiare, e cioè: amare, contemplare, pregare, ascoltare Ipsum, per Ipsum, cum Ipso, in Ipso.

Qui non diligit, non novit Deum (1 Giov., 4, 8).

- b) Eviterò non solo ogni peccato veniale, ma anche tutto ciò che mi sembrerà meno bene per poter vederlo e udirlo dalla cattedra, dal Tabernacolo, dai libri di scuola, dal mio cuore. Mio Fratello, mio Amore, mio Avvenire, mia Fiducia, mia Riuscita, mia Santità, mia Sapienza, mia Luce, mio Maestro, mio Tutto, mio Tutto. Ciao.
- c) Accompagnerò lo studio del « De Deo Uno » con la lettura meditata:
  - 1) delle relative questioni della Somma;
  - 2) del Garrigou-Lagrange: Dieu;

- 3) del Sauvé: Dieu intime;
- 4) del Billot: De Deo Uno;
- 5) dei Soliloqui di S. Agostino.

#### 5 Novembre 1944

Domani comincio: In nomine Patris, et Filii et Spiritus Sancti. Ecce non sine tremore accedo ad aliquid addiscendum de te, o Optime, o Omnipotentissime qui praesentissimus es et simul secretissimus.

Emitte lucem tuam et Veritatem tuam. Revela oculos meos. Domine, ne sileas a me. Semitas tuas ostende mihi et vias tuas edoce me. Confiteor tibi, Domine, Pater Coeli et terrae quia abscondisti haec a sapientibus et prudentibus et revelasti ea parvulis; ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante Te. Da mihi Domine Spiritum sapientiae et intellectus, spiritum scientiae et consilii.

Veni Sancte Spiritus, et emitte coelitus lucis tuae radium. O lux beatissima reple cordis intima tuorum fidelium. Per te sciamus da Patrem, noscamus atque Filium, Teque utriusque Spiritum, credamus omni tempore.

Da mihi, Domine intelligendi acumen, retinendi capacitatem, addiscendi modum et facultatem, interpretandi subtilitatem, loquendi gratiam copiosam; ingressum instruas, progressum dirigas, egressum compleas, Tu qui es verus Deus et Homo, qui vivis et regnas in saecula saeculorum.

Huius rei gratia flecto genua mea ad te, Pater Domini nostri J. Christi, ut des mihi secundum divitias gloriae tuae... comprehendere cum omnibus sanctis, quae sit latitudo et longitudo et sublimitas et profundum; scire etiam supereminentem scientiae caritatem Christi; scire Jesum Christum et hunc crucifixum; scire quae sit dispensatio sacramenti absconditi a saeculis in Deo, qui omnia creavit, ut innotescat... per Ecclesiam multiformis Sapientia Dei. Domine in auxilium meum respice, ne sileas a me; ne elon-

geris a me; ego enim sum sicut terra sine aqua tibi; sicut iumentum coram te.

#### 9 Novembre

Stamane alla meditazione mi hai fatto capire, o Gesù, l'identità di rapporti che per la creazione e la redenzione ci sono fra Te e il Padre, fra me e il Padre. Tutta la storia dell'*Essere* non ha che due grandi elementi o temi che si sviluppano e si intrecciano. Amore, Amore + Peccato (= Dolore), Amore.

Il primo capitolo della storia dell'Amore è la Trinità, il secondo la creazione, il terzo l'amore attraversato dal peccato (dolore), il quarto l'Amore che vince il peccato (dolore), il quinto l'Amore che trionfa.

Il mio essere nella sua costituzione e nel suo durare deve essere una risposta all'Amore Creatore del Padre, deve essere amore. Come il Verbo ripaga infinitamente l'amore del Padre, così per il Verbo Incarnato io devo ripagare con l'amore adeguatamente l'amore del Padre; non con l'amore mio, ma con lo stesso amore del Figlio, fatto mio Amore per la Grazia, per la conformità a Lui, cioè per la sua vita e la sua morte.

Vorrei raccogliere tutta la successione della mia vita in un unico « nunc », tutto il mio essere in un momento e consumarlo tutto nell'amore del Figlio per ripagare l'amore del Padre; come un piccolo grano d'incenso su un immenso braciere.

Alle 9 Messa di introduzione per i teologi; giuramento dei professori e parole del Sig. D. Berruti.

Leggi della Grazia:

- 1) Io sono assolutamente impotente: la grazia di Dio è onnipotente.
  - 2) La grazia onnipotente opera in me:
- a) secundum mensuram Christi, secundum dispensationem Spiritus, qui distribuit singulis prout vult;

- b) secundum dispositionem et cooperationem animae eidem gratiae.
- 3) Dalla diversa disposizione e cooperazione alla grazia dipende il diverso grado di santità, di efficacia nell'apostolato, da un *minimum* ad un *maximum*.
  - 4) Quanto ai frutti di santità e di apostolato:
- a) tutto dipende dalla grazia (ogni altra causa è inadeguata).
- b) tutto dipende da me, cioè dalla mia disposizione e cooperazione alla grazia, perchè essa, pur essendo l'unica energia adeguata nel campo soprannaturale ed in sè onnipotente, non agisce se non attraverso l'operosità della natura.

Quanto lavoro, tanto frutto.

Quale lavoro, tale frutto.

O Divino Artefice e Maestro, voglio dispormi e cooperare alla tua grazia, non mai ostacolarla, impedirla, trascurarla; senza resistenze, alterchi, sottrazioni. Voglio essere docile al tuo Santo Spirito in tutto e per tutto.

Docibilis a Spiritu Sancto

#### 19 Novembre 1944

Oggi ho incominciato la novena a Te, SS.ma Trinità, in preparazione al 23° anniversario della mia nascita e del mio Battesimo e al 1° Anniversario della mia Professione Perpetua (28 Novembre). La farò insieme alla mia Mamma SS., al mio Angelo, ai miei Santi Protettori (S. Giuseppe, S. Luigi, D. Bosco, S. Teresina, S. Gabriele dell'Addolorata, Domenico Savio, D. Rua, D. Beltrami).

Programma della Novena:

a) Negativo: « In morte Ipsius ». « Consepultus cum Ipso per Baptismum in morte ». Vivere in me la morte di Gesù e rimanere per 9 giorni consepolto nella sua morte, nel suo sangue, nel seno della S. Madre Chiesa.

b) Positivo: così che nel giorno del mio Battesimo possa con lui risorgere nella sua nuova vita per la gloria del Padre, completamente dominato dal suo Spirito. « In novitate vitae ».

O Gesù, credo audacissimamente che il seme di Spirito Santo deposto nel mio essere col Battesimo, fecondato dalla tua morte e dal tuo sangue, riscaldato e covato dal tuo S. Santo, crescerà e si amplificherà in me durante questa novena di preparazione e diventerà un grande albero per tanti figli del Padre. Credo *indubitantissime* che il divino fermento della tua morte (= Sangue) e della tua vita (= Sp. Santo) fermenterà tutta la mia vita e vincerà in me ogni resistenza alla natura. Christus vincit, regnat, imperat!

E ora all'opera. Oggi incomincio a seppellire nella morte di Gesù i miei *desideri* di gloria, di stima, successo, preminenza

- 20. Dopo i desideri, i *timori* della carne e del sangue (visita quotidiana al Battistero della Basilica).
- 21. Gli interessi e gli interessamenti della natura.
- 22. I criteri e i giudizi del sangue e della carne.
- 23. I gusti e i diletti della natura: le lodi e il successo.
- 24. Gli idoli della natura: l'io e la scienza umana.
- 25. Le resistenze della carne e del sangue.
- 26. Le sottrazioni e gli indebiti furti della natura all'amore e all'onore divino.

Ho saputo ieri sera che il mio lavoretto su S. Tommaso

è stato premiato dalla Pontificia Accademia di S. Tommaso. Deo gratias!

Pe questo oggi mi sono proposto di seppellire nel sangue e nella morte di Lui le sottrazioni e i furti che la natura vorrebbe fare alla sua gloria e al suo amore: « In laudem gloriae gratiae suae ».

# 27. La natura intera in quanto nemica della grazia.

Sono stato ieri sera alla Cancelleria per la proclamazione dei premiati, presente il Card. Pizzardo. O Gesù mio, Giudice Divino, che oggi nel Vangelo dell'ultima Domenica dell'anno liturgico mi appari nella maestà terribile ed amabilissima di Supremo Giudice, quanto piccoli e vani ed oscuri sono i giudici ed i giudizi umani, e quanto meschini e insignificanti i loro premi. *Iudica me Deus!* 

. Oggi a tavola ho mangiato coi superiori. Al termine « bicchierata » ad honorem. Davvero si è peccato contro il principio di ragion sufficiente.

28. O Gesù, nell'aridità muta e sorda della mia anima, grido a te oggi con tutte le mie forze:

Voglio farmi santo. Voglio evitare tutto ciò che minimamente ti dispiace. Voglio fare tutto ciò che ti piace. Voglio che della Regola e della tua Santa Volontà « iota unum aut unus apex non praeteribit... donec omnia fiant ».

Voglio in ogni istante essere un filo di paglia tutto consunto nel tuo fuoco « in laudem gloriae gratiae eius ».

Voglio morire qui ora piuttosto che venir meno anche « in minimo » per una sola volta ai miei tre voti; piuttosto che resistere una sola volta anche in minima misura; piuttosto che sottrarre al tuo Fuoco Amoroso un attimo o un atomo minimo del mio essere e del mio amore; piuttosto che posporti in qualsiasi maniera a qualsivoglia piacere o interesse.

Sì, o Gesù, piuttosto morire; piuttosto vivere da lebbroso o da condannato fino alla fine del mondo e per tutta l'eternità; piuttosto ogni male che dispiacerti una sola volta, per un solo attimo, in cosa anche impercettibile.

Signore, sono una piccola goccia nell'incommensurabile oceano della tua misericordia amorosa. Perciò confido nell'efficacia onnipotente della tua morte, della tua grazia e del tuo sangue. Confido follemente che mi concederai e mi continuerai a concedere la grazia che ti chiedo, che mi porterai sempre fra le tue misericordiosissime braccia come un povero fanciullo smarrito e incapace di tutto. Chi mi impedisce di confidare, di sperare, di abbandonarmi sul tuo cuore? Chi può impedire al tuo sangue e al tuo Spirito di mortificare ogni mia morte e di vivificare in me la tua vita? Chi può farmene dubitare? Chi può resistere a te, o Signore? Che non potrò, se in me opera la tua morte e la tua vita? Che cosa mi distoglierà? O mio Dio, mia forza, mia santità, mia vita, mio spirito, mio amore, mia anima, mio tutto.

Da oggi, da questo primo istante del mio 24º anno di vita, del mio 2º Anno di Voti perpetui mi offro totalmente e definitivamente (senza alcuna riserva o possibilità di riprendere o sottrarre alcuna cosa) all'Amore misericordioso del mio Dio e Fratello, cioè all'azione della sua morte e del suo spirito, *in laudem gloriae* del Padre celeste.

Per ipsum et cum ipso et in ipso est tibi Deo Patri, in unitate Spiritus Sancti, omnis honor et gloria, per omnia saecula saeculorum. Amen.

Docibilis a Spiritu Sancto

# Novena dell'Immacolata

Fioretti (D. Rinaldi alle Suore di M.A. nella Spagna. V. Vita scritta da D. Ceria).

Li vivrò con Maria, in Maria, per Maria.

1) Purezza di anima (La morte, piuttosto che il minimo dispiacere a Gesù).

- 2) Purezza di cuore (La morte, piuttosto che la minima sottrazione all'amore di Gesù).
- 3) Purezza d'intenzioni (La morte, piuttosto che sottrarre un attimo della mia vita all'amore offerente di Gesù).
- 4) Il sacrificio del silenzio (La morte, piuttosto che scostarmi con una sola parola dal silenzio eucaristico di Gesù).
- 5) Il sacrificio dell'amore proprio (La morte, piuttosto che tentennare una sola volta fra l'invito dell'amor proprio e dell'amore di Gesù (Sp. Santo).

Eadem die - 3 dicembre 1944. Prima domenica d'Avvento.

O mio Dio, quale divino compito il contemplare, il lodare, il rivivere il grande mistero dell'Amore *Donante* del Padre, dell'Amore *Incarnantesi* del Verbo, dell'Amore *Uniente* dello Spirito Santo!

Mi affido a Maria per partecipare vivamente a questi grandi avvenimenti della *mia vita*. Voglio vivere in me l'attesa dolce, umile, silenziosa, amorosa, orante, ansiosa, santificante di Maria. Voglio riviverla in me, come mai creatura la rivisse sulla terra. Mio Dio e mio Tutto: adiuva incredulitatem meam! Veni, Domine Jesu!

O Gesù, svegliami dal mio sonno, « hora est iam nos de somno surgere ». Fammi capire che la mia salvezza è più vicina di quello che pensi. Fammi vivere nella luce del giorno con le armi della luce, poichè l'alba è ormai giunta, e non più nelle tenebre della notte che è passata. Mio Fratello e Redentore, rivestimi di te stesso, del tuo sangue, della tua morte, del tuo amore, della tua vita, del tuo S. Spirito. Fammi morire piuttosto che queste parole di S. Paolo non ottengano in me, in tutta la mia vita, a cominciare da questo momento, ciò che hanno ottenuto per S. Agostino in quel 386 a Milano! Se lui ha potuto, perchè non potrò io? Non avrà più efficacia il tuo sangue e la tua morte, o Signore?

Avrà perso la sua onnipotenza il tuo braccio? O la tua grazia ora non è ancora più forte della natura? O forse vincere non è più prerogativa di Dio? « Non ego, sed gratia Dei mecum ».

Omnia detrimentum feci et arbitratus sum ut stercora ut Christum lucrifaciam.

- 6) Il sacrificio della volontà (piuttosto la morte, o Gesù, piuttosto ogni male, che fare una sola volta la *mia* volontà per un istante solo della giornata o della vita. Rompo la mia volontà: *detrimentum* feci et... ut *stercora!*).
- 7) Devozione all'Umanità Eucaristica di Gesù (piuttosto la morte che abbandonare per un solo attimo il servizio della tua santa umanità vivente, operante, orante e silenziosa nel S. Tabernacolo; piuttosto che deporre dal mio capo per una sola volta la tua eucaristica corona di spine e non rispondere al tuo accorato « sitio ». Vivere vittima come la Mamma tua e con lei, in unione con te, fra le tue braccia eucaristiche, in un abbraccio indissolubile. « Non ho altro ufficio, chè il mio solo esercizio ora è di amare: vivere per te d'amore, d'amor morir per te!).
- 8) Devozione alla Madre del Verbo Incarnato (Mi unirò al Verbo Incarnato nell'amare, lodare, benedire la sua e mia Madre. Mi unirò a Maria nel ringraziare e lodare il Verbo Incarnato e tutta la SS. Trinità dell'amore e privilegi concessi a Lei).
- 9) Devozione all'umanità « mistica » del Verbo Incarnato. (Piuttosto la morte e ogni male, o Gesù, che rifiutare una volta sola, un solo atomo del mio amore alla tua santa umanità mistica, alla tua carne e al tuo sangue, alle tue membra amate).
  - I. Elemosina del Pane.
  - II. Servirò in omnibus semper:
    - 1) a Rossotto il pastrano e la sacrestia;

- 2) a tavola;
- 3) ovunque;
- 4) a D. Tirone, uscendo di studio.
- 8 dicembre 1841. Un'ave Maria all'Immacolata costituisce l'origine e il motivo di D. Bosco e della sua opera.
- 8 dicembre 1854. Nasce Domenico Savio e la sua santità.
- « La sera di quel giorno, 8 dicembre, compiute le sacre funzioni di Chiesa, col consiglio del confessore, Domenico andò davanti all'altare di Maria, rinnovò le promesse fatte nella Prima Comunione, di poi disse più e più volte queste precise parole: "Maria vi dono il mio cuore; fate che sia sempre vostro. Gesù e Maria siate voi sempre gli amici miei! Ma per pietà, fatemi morire piuttosto che mi accada la disgrazia di commettere un solo peccato!". Presa così per sostegno della sua devozione, la morale di lui condotta apparve così edificante e congiunta a tali atti di virtù che ho cominciato fin d'allora a notarli per non dimenticarmene » (D. Bosco, Vita di D. Savio, c. VIII, p. 21).
- 8 dicembre 1944. Nasce Giuseppe Quadrio e la sua santità. O Maria, fedeltà assoluta alla grazia. Tutto il resto, omnia detrimentum feci et arbitror ut stercora.

# 9 dicembre 1944

Preparazione in Maria, con Maria, per Maria alla definitiva venuta di Gesù in me. Voglio presentare a Gesù nella Notte Santa:

- a) una continua mortificazione degli occhi, per riparare il cattivo uso fattone in passato. Solo quanto è necessario per vivere;
- b) un numero, il più grande possibile, di umiliazioni affrontate.

#### 10 Dicembre 1944 - Domenica II di Avvento

La tua santa Chiesa, o nostro Dio e fratello, ha alzato a te il suo gemito e la sua implorazione in unione col suo capo visibile nella sua casa. S. Pietro fu un grande corpo lacerato e sanguinante, col grande capo chino implorante sotto la grande cupola, e le palpitanti membra distese per l'ampia navata e per il transetto. E da questa tua carne dolorante si è levata l'invocazione attraverso le labbra gementi del tuo Vicario: « Peccatores, Te rogamus audi nos; ut Ecclesiam tuam regere et conservare digneris, Te rogamus audi nos. Benigne fac Domine, in bona voluntate tua Sion, ut aedificentur muri Jerusalem. Parce Domine, parce populo tuo. O Crux, ave Spes unica ».

O nostro Capo e nostro Fratello, abbi compassione dell'afflitta tua Sposa, che tu hai amato e per cui ti sei dato. Non disdegnare il tuo popolo, che grida a te nella afflizione. Ascolta i gemiti del tuo Vicario, che piange e implora per i suoi figli, per le sue membra. Vieni, o Signore, a salvare il tuo popolo: Vieni, ti affretta in nostro soccorso, vieni! Perchè, perchè o mio Dio, non si è alzata sotto le volte sante la voce annunziatrice del tuo Profeta? « Populus Sion, ecce Dominus veniet ad salvandas gentes, et auditam faciet gloriam vocis suae ».

# 15 Dicembre - Novena (anticipata) di Natale

Veni, Domine Jesu. Ho pensato che il miglior dono a Gesù Bambino nella Notte Santa sarà:

- a) la mortificazione degli occhi: la più rigida che mi è possibile;
- b) il numero il più grande possibile di umiliazioni affrontate;
  - c) il pane ai poveri e la frequente cordialità a R.:
- d) l'attesa in Maria, con Maria, per Maria, Una lettura quotidiana.

#### 17 Dicembre

Jerusalem gaude, gaudio magno, quia venit lumen tuum; Dominus prope est!

Mio Dio, quanta gioia oggi, fino a morirne! Quanta luce, fino ad abbagliarne l'anima! O Gesù, gioia della mia anima e della mia vita.

#### 24 Dicembre

« Hodie scietis quia veniet Dominus et salvabit vos. Mane videbitis ». Mio Dio, quanto ti aspetto! Credo con tutta la mia mente in te! Confido follemente nella tua Redenzione! Amo con tutto il mio essere la tua venuta! Fammi morire qui, piuttosto che un solo briciolo del mio essere non si immoli e non si consumi per te che vieni, resista anche minimamente alla tua copiosa redenzione. Ecco, spalanco le porte della mia anima; entra, o Dio dell'anima mia, entra e sii Re. Ecco è pronto il mio essere come un pugno di arida stoppa: bruciami, ardimi, consumami nel tuo amore redentore. Ecco è pronto il tuo trono e lo sgabello dei tuoi piedi: vieni, o mio Re, assiditi e domina per tutti i secoli. Ecco che io non son nulla, non ho nulla, non posso nulla: vieni, o Essere, o Operatore, o Potenza; vieni, e sii, e opera e sii potente, nel mio nulla, nella mia incapacità ed impossibilità.

Ecco che sulla strada della tua venuta io stendo la mia mente, la mia volontà, la mia sensibilità, il corpo e l'anima mia; ecco che aggiogo al tuo cocchio regale la mia superbia, la mia invidia, la mia concupiscenza e la mia avarizia, affinchè servano, obbediscano, esaltino la tua sovranità.

O santa Umanità del mio Fratello Gesù! O carne sorella della mia carne, o Ossa simili alle mie ossa, o Sangue come il mio sangue, o somiglianza ineffabile! Quanto gioisco e confido e amo e desidero in te vivere ed amare!

24 Dicembre 1944, Ore 18,30 - Dopo la Messa prima.

Questa volta vinci tu, o mio Dio, e la tua venuta trionfale s'affonda imperiosa nel mio essere e discioglie ogni resistenza! Tu vieni perchè io non viva più che di Te, in Te e per Te. Sii Tu, o mio Redentore: non fare secondo i miei peccati, ma secondo l'incommensurabile tua misericordia!

#### 31 Dicembre 1944

« Positus est... in signum cui contradicetur ». Oggi ho capito, o mio Fratello Gesù, la necessità vitale di comunicare, partecipare, convenire, concordare con te, con la tua vita, con il tuo S. Spirito, con le tue operazioni, giudizi, desideri, apprezzamenti. Mai come oggi ho sentito che ciò che è tuo mi appartiene intimamente: il tuo Padre, l'amore e l'amplesso di Lui, la tua carne reale e mistica, la tua missione e l'opera tua, la tua chiesa e la tua madre, il tuo sangue e il tuo spirito, la tua vita, passione e morte, risurrezione, esaltazione, la tua redenzione, la tua immolazione eucaristica. Tutto questo è mio, debbo parteciparvi in comunione intima, debbo concordare ed acconsentire, debbo evitare ogni contraddizione fra me e te.

Comunicare con Cristo!

# **ANNO 1945**

### 1 Gennaio 1945

Gesù, mio Fratello, mia Redenzione, mia forza, mia Santificazione. È la prima parola che scrivo in questo primo istante del 1945.

Una promessa: Sarà un anno di fedele cooperazione alla tua grazia.

Un'offerta: Per Ipsum, cum Ipso et in Ipso, in lau-

dem gloriae gratiae Christi.

Una preghiera: Gesù, fammi morire qui, piuttosto che sottrarre al tuo amore un attimo solo di quest'anno nuovo; piuttosto che discordare da te una volta sola e dirti di no anche un solo istante, il più piccolo « no »!

Un programma: Vivrò con Gesù, nel suo Spirito, da

vero Figlio del Padre.

Una certezza: Da me non farò nè potrò nulla; ma la tua redenzione amorosa e misericordiosa è onnipotente e di un'efficacia infallibile. Confido in Te e sono certo che niente è impossibile alla tua grazia e al tuo S. Spirito.

#### 2 Gennaio 1945

In nomine Jesu! O nome di salvezza, di speranza, di redenzione, di liberazione! Quanto ti magnificherò oggi! Exurge Domine, da gloriam nomini tuo, libera nos propter nomen tuum! Scolpiscilo col fuoco dentro l'anima mia. In nomine Domini Nostri Jesu Christi.

#### 17 Gennaio 1945

Da domani vivrò con Gesù per l'unità della sua Chiesa: pregherò con la sua preghiera, soffrirò con la sua sofferenza, arderò col suo desiderio, mi immolerò nella sua immolazione, piangerò con le sue lacrime, agonizzerò della sua angoscia ed agonia: « Ut sint unum ».

Padre mio dolcissimo, Fratello mio appassionato, Spirito vivificatore ed unificatore, offro la mia piccola ostia, integra, umile e amorosa: offro il mio cuore all'angoscia e all'anelito per l'unità, offro l'anima mia alla passione e al martirio dell'unità; offro il mio intelletto alla luce e allo

studio dell'unità; offro la mia vita in sacrificio ed immolazione per l'unità; offro tutto me stesso in servizio dell'unità.

In spiritu humilitatis et in animo contrito suscipiamur a Te Domine, et sic fiat sacrificium nostrum in conspectu tuo hodie, ut placeat tibi, Domine Deus. Veni Sanctificator omnipotens... et benedic hoc sacrificium tuo sancto nomini praeparatum.

O Cristo Capo, abbi pietà della tua carne dilaniata e fatta scempio e ludibrio della discordia: fa che io sia utile alla reintegrazione del tuo corpo mutilato e all'unificazione delle tue lacere membra!

O Casto Sposo, abbi pietà della tua sposa tradita e lacrimante; consolala, ristorala, rifalla bella e splendente per mezzo della mia piccola vita. O Cristo, deponi nel mio cuore il tuo angoscioso ed appassionato amore della tua carne e della tua sposa; suscita nella mia anima il cocente tuo desiderio ed anelito per il ritorno delle tue pecorelle smarrite; uniscimi e fammi partecipe della tua agonia, della tua preghiera, della tua immolazione, della tua ansia, della tua attesa: « che tutti siano Uno — consummati in Unum ». Riversa il tuo cuore di Capo, di Sposo, di Figlio, di Pastore. di Vittima, di Sacerdote, nel mio povero piccolo cuore, e fallo spezzare d'amore, di offerta, di preghiera, di attesa. O Gesù, sono tutto a tua disposizione: serviti della mia piccolezza, fammi utile alla tua causa. Gesù, non disprezzarmi se valgo poco: in te posso tutto. Gesù, aspetto fiducioso!

E tu mia sorellina Maria Gabriella,<sup>24</sup> prega Gesù a fermare un momento il suo sguardo su me: sì, anche su di me; nel modo che gli piacerà di più, come vuole lui, vivendo o morendo, pregando o predicando; soffrendo o scrivendo. — Sì!

<sup>24.</sup> Si tratta di Sr. Maria Gabriella, trappista. Si può vedere il libro di Maria Dore: Dalla Trappa per l'unità della Chiesa. Sr. Maria Gabriella (1914-1939), Brescia, Morcelliana.

#### 27 Gennaio 1945

Ritorno alle mie occupazioni dopo tre giorni di infermeria.

Hai voluto almeno prendermi in parola in questa maniera, o Gesù, per l'unità della nostra Chiesa? Io lo penso. Mi dispiace di non aver saputo approfittarne convenientemente. Oggi incomincio la preparazione alle nostre Feste: S. Francesco di Sales e D. Bosco. All'opera, o Gesù, con buona volontà!

### 31 Gennaio 1945 - Don Bosco!

Oggi lodo e ringrazio il Signore che ti ha fatto un grande santo, un grande amante ed appassionato delle anime, della grazia, della gloria sua, della Chiesa, del Papa. Magnificat anima mea Dominum, quia fecit mihi magna qui potens est!

Ho pregato e pregherò a lungo davanti al suo altare per ottenere l'abbondanza del suo spirito, perchè il suo grande cuore si riversi nel mio piccolo, perchè la sua ansia riviva nell'anima mia. Da mihi animas coetera tolle!

### 11 Febbraio

Torno oggi allo studio dopo otto giorni di infermeria. Come è debole e povera questa carne di peccato. Jesu, fili David, miserere mei. Incomincio a studiare intensamente. È necessario! In nomine Jesu.

### 14 Febbraio

Initium quadragesimalis ieiunii. Incomincio la mia vita di pubblico penitente, in unione con Te, o Cristo, grande penitente. Dammi un cuore contrito ed umiliato, infondimi lo spirito di penitenza e di espiazione. Fammi « pavere, taedere et maestus esse » per i miei peccati. Scindi il mio cuore e convertimi a te « in toto corde meo, in ieiunio, in fletu et in planctu ».

- a) Quaresima della mortificazione: non lascerò passare alcuna mortificazione senza compierla: occhi, gola, camminare, stare.
- b) Quaresima dell'umiltà: mi comporterò da « penitente ».
- c) Quaresima dell'orazione: Visite, studio fatto contemplazione!

# 18 Febbraio - I Domenica di Quaresima

Mi stringo con infinita confidenza a te, mio Fratello e mi unisco al tuo digiuno, alla tua solitudine, alla tua vittoria. Mi abbandono tutto fra le tue braccia, come tu allora fra quelle del Padre: scapulis tuis obumbrabis mihi, et sub pennis tuis sperabo. Scuto circumdabit me veritas tua. Gesù, te lo voglio ripetere: ti appartengo, sono tuo, mi abbandono con piena fiducia a te; tu farai in me secondo la tua misericordia.

Oggi ho presentato la domanda per i primi due Ordini Minori: « Conscio della formidabile responsabilità che con essi mi assumo, prometto e spero per la grazia di Dio di attendere con sempre maggior alacrità a conformare la mia vita ai nuovi impegni assunti nella Santa Chiesa ».

Inizio la novena al mio fratellino: S. Gabriele dell'Addolorata.

#### 2 Marzo 1945

Sono, o Signor mio Gesù Cristo, tutto tuo, di nuovo fra le tue braccia, nel tuo cuore. Voglio esserti fedele, lasciarmi prendere dal tuo spirito, e permearmi della tua vita. Mia luce, mia via, mia guida, mio allettamento, mio tutto. Vivificami nella tua grazia, nel tuo sangue, nel tuo

spirito. Che la mia vita sia in Te, con Te, per Te, che sei morto per me, mio Cristo!

Ho sentito la conferenza del neo-convertito Prof. Eugenio Zolli (già Israele Zolli, Rabbino): « Verso la luce ». Egli ha cercato la luce e l'ha trovata. Gesù, io voglio vivere nella luce, in Te che sei la luce della mia vita.

#### 15 Marzo 1945

Esercizi spirituali: Proposito: Con Gesù all'ultimo posto = Recumbe in novissimo loco.

### 17 Marzo - Prima dell'Ordinazione

O mio Dio e Fratello, vuotami di me e riempimi del tuo Santo Spirito. Dammi il tuo amore per la casa del Padre tuo e mio; dammi il tuo amore e la tua intelligenza dei sermoni del Padre tuo e mio.

O Divino Primo Ostiario e Lettore del Padre, introducimi nel seno del Padre per lo Spirito Santo, per essere ivi piccolo Ostiario e Lettore della SS.ma Trinità. Veni Sancte Spiritus, Pater Sancte, gratias ago tibi quia audisti me.

17 Marzo - Ordinazione nella Basilica del S. Cuore, per mano di Mons. Pasetto.

Per la grazia di Gesù Cristo sono ordinato Ostiario e Lettore: da oggi la *mia casa* è la casa del mio Dio, il *mio Libro*, il Libro santo di Lui.

Joseph Quadrio Ostiarius et Lector SS.mae Trinitatis Confirma hoc Deus quod operatus es in nobis.

# 24 Marzo 1945 - Settimana santa e settimana di Pasqua

Per Ipsum patientem, cum Ipso oboediente, in Ipso moriente.

- 1) De Trinitate, Morale, Billot.
- 2) La Passione in Gemma Galgani.
- 3) Sauvé: Devotion au Fils de Dieu.
- 4) Schuster: La Settimana Santa e Pasquale.
- 5) La Passione in Ricciotti ed altri.
- 6) Pregare sine intermissione: Via Crucis, Rosario, Confessione, compagnia a Gesù Sofferente.
  - 7) Soffrire con Lui intensamente in ogni occasione.
  - 8) Umiliarmi con Lui coraggiosamente.
  - 9) Donare con Lui: pane, saluti, servizi, favori.
- 10) Obbedire con Lui con puntualità allo Sp. Santo, al Padre, sempre.

Per Ipsum, cum Ipso, in Ipso.

# 12 Aprile 1945

Padre mio, sono un tuo figliuoletto paralitico, senza forza ed energia. Sono incapace di fare un passo verso di Te, di dirti una parola, di rivolgerti uno sguardo. Padre mio, manda il tuo Figlio e il tuo Santo Spirito: salvami, vivificami, portami nell'amore di Gesù. Padre mio, quanto più mi sento paralitico, cattivo, indegno del tuo sguardo, tanto più ostinatamente credo che tu mi vuoi bene e già ti muovi in mio aiuto.

# 30 Aprile 1945

Giorni di liberazione, di espiazione, di giustizia, di sangue. Gli Italiani ed Alleati a Milano, a Torino, in Valtellina. Il bagno di sangue in cui il bel corpo d'Italia si è purificato dalle antiche e recenti brutture.

Mio Dio, prostrato davanti alla severità infinita della Tua Giustizia, adoro smarrito i disegni imperscrutabili della tua Provvidenza. Ed ora il mese di Maggio! Voglio che lasci il segno nella mia anima, un segno profondo ed efficace.

Non trascurerò alcun mezzo per onorare, rallegrare, studiare, imitare la mia Mamma.

# 6 Maggio 1945

L'anima mia si è smarrita, o Signore. Mio Dio, dove ti sei nascosto? Come quel giorno, bambino, avevo perso la strada sul monte e piangevo e gridavo tra i boschi; così, oggi, o Signore, non so dove mi ritrovo; tutto mi pare nuovo ed incerto, nè so da che parte rivolgermi. Dove sei mio Dio? Che debbo fare quando le mani si rifiutano ad ogni lavoro? Che via debbo prendere se le mie gambe sono rotte ed inerti? Come pregare se l'anima mia si è seccata come una zolla senz'acqua? Come gridare quando le mie fauci sono rauche ed inaridite?

Signore, non disprezzare questo tuo filo d'erba assetato. Oggi Comunione dei « Ragazzi della strada ». Che gioia avrai provato, o Gesù, a stringerteli per la prima volta uno per uno sul tuo seno! Perchè io non so fare di più per loro e per te? Perchè mi invade questa stanchezza fino ad opprimere e a soffocare l'anima mia? Liberami da quest'ora terribile, o Signore; libera l'anima mia dagli artigli del nemico, e salvami!

# 7 Maggio 1945 - Ore 18,10

Le sirene di Roma annunciano l'armistizio alleato con la Germania. Ricordo con grande commozione i morti, i caduti, i prigionieri, gli sfollati, i piangenti, i lontani. Voce di gioia e di pianto, di pace e di angoscia: e domani? Avremo davvero la pace domani?

# 8 Maggio 1945

Gesù, quale grande grazia oggi! Mi hai affidato una ventina di frugoletti della strada per la preparazione alla

Prima Comunione. « Qui suscieperit unum parvulum talem in nomine meo, me suscipit ».

Li voglio trattare, come Tu li tratteresti; sono tuoi, anche se cattivelli: sono tuoi, e li hai affidati a me.

Gesù, moltiplica in me lo zelo, le iniziative, la pazienza, l'amore che il tuo cuore ha per loro. Dammi le tue parole, il tuo affetto, la tua efficacia, affinchè di questi lupacchiotti possa presentarti — fatti agnellini — un bel regalo, nel giorno della festa del tuo S. Cuore (8 giugno).

# 25 Maggio 1945

Caro Fratello, ti offro quest'ora di grazia e di spasimo. L'anima mia è veramente molto turbata e non so che cosa dire, non sa che cosa fare... Ti offro tutto ciò che mi fa soffrire senza poter piangere, ti offro questa angoscia nascosta senza parole, ti offro questa melanconia che mi attanaglia, senza poter lavorare, senza poter pregare.

O mio Fratello dolcissimo, gli uomini mi hanno derubato, mi hanno lasciato più povero e più simile a te. Signore, a Te hanno tolto il mantello e la tunica, hanno diviso e tratto la sorte sulle tue vesti; Ti hanno lasciato nudo.

Perdona, Gesù, se oso paragonarmi a Te, ma è l'unico modo di consolarmi.

Intanto ti offro tutto il mio dolore per tutte queste piccole cose. Fammi simile a Te, fammi soffrire con Te, o mio Gesù.

Sono il tuo povero fratello

Верріпо

# 27 Maggio 1945 - Festa della SS. Trinità

17º Anniversario della mia Prima Comunione. Pellegrinaggio alla Madonna del Divino Amore.

All'alba di questa bella giornata, mi offro e consacro completamente a Te, adorabile Trinità Santa; mi offro al

Padre come piccolo compagno nella generazione del Figlio; mi offro al Figlio come piccolo compagno nel dono di sè al Padre; mi offro allo Spirito Santo come piccolo compagno nell'abbraccio e bacio soavissimo del Padre col Figlio.

O miei Tre, siate in me ed io in voi. Sussurrate dentro il mio cuore le eterne parole del vostro eterno colloquio: compite in me la gioiosissima circolazione di amore della vostra vita di amicizia Trinitaria; operate in me le vostre inaccessibili amorosissime espansioni vicendevoli. Siate in me veramente Padre, Figlio, Spirito Santo.

Ed io sia in voi, nel consorzio delle vostre comunicazioni trinitarie, nell'effusione mutua del vostro unico ed indivisibile amore. Sia in voi, compagno della vostra vita, membro della vostra famiglia, partecipe al vostro colloquio, socio della vostra amicizia. O Padre mio, traimi al Figlio tuo. O Figlio, glorifica il Padre in me; mostrami il Padre e basta. O Spirito Santo, legami al Padre e al Figlio con quel vincolo amorosissimo ed indissolubile che sei tu. O miei Tre, mia abitazione, mia famiglia, mia vita, mio amore.

# 31 Maggio 1945 - Festa del Corpus Domini

Ho presentato la domanda per i due ultimi Ordini Minori: Esorcistato ed Accolitato. « Mi pare di essere consapevole e quasi atterrito dalla responsabilità che con essi mi assumo davanti a Dio e alla sua Chiesa; responsabilità veramente formidabile per le mie povere forze. Tuttavia, unicamente fiducioso nella grazia e virtù dello Spirito Santo, a cui mi affido, faccio liberamente e spontaneamente questo passo, per corrispondere agli amorosi disegni di Dio sulla povera anima mia ».

# 5 Luglio 1945

Ieri ho finito gli esami. Prevedo un risultato mediocre, in paragone dell'applicazione di tutto quest'anno. Mi pare di non aver perso un momento di tempo, e di non essermi preso nemmeno quei piccoli momenti di sollievo che tutti si sono presi. Anzi, forse è appunto per questo: forse ho confidato troppo nel fattore umano; ho creduto di dover fare io, dimenticando che tu, o Signore, tu solo fai e umilii quelli che credono di decidere gli eventi col proprio umano intervento. Ora attendo con fiducia l'esito. Qualunque esso sia, grazie o Gesù! È l'esito più bello, più felice, più utile per la mia vita. Tu me l'hai preparato con cura amorosa da tutta l'eternità, l'hai fatto su misura per i miei bisogni; è un tuo dono, un tuo atto d'amore, il regalo più bello che hai saputo trovare. Per questo, grazie, o Gesù; grazie anche se i tuoi confetti sono un po' amari per il mio palato guasto. Grazie.

# 6 Luglio

Giunge l'esito degli esami: insperatamente molto soddisfacente. Gesù, ancora una volta hai gabbato la mia meschinità, per farmi capire che tu solo sei, tu solo fai, tu solo decidi delle cose e dei loro effetti, degli eventi e delle loro circostanze. Grazie, Gesù, anche di questo.

# 11 Luglio 1945 - Roma

Amatissimo Signor Don Tirone,

non posso lasciarla partire, senza accompagnarla con un ultimo saluto cordiale ed affettuoso. Lo gradisca come quello del più povero, ma del più affezionato tra i suoi figliuoli.

Veramente non so contenere la commozione all'affollarsi di tanti cari ricordi di questi due anni trascorsi accanto alla sua veneratissima Persona. Ritengo questi due anni come i più fecondi, fortunati ed indimenticabili della mia vita. Il Signore mi ha cambiato la strada sotto i piedi, e davvero sento di essere più buono. E questo sono certo che deve essere attribuito, dopo che alla grazia di Dio, alla intima convivenza con Lei: davvero la presenza dei santi santifica! Non Le dico, Sig. D. Tirone, quante cose ho imparato da questa vicinanza! Le assicuro soltanto che porterò indelebile nel cuore il ricordo della bontà e benignità grande che ha sempre usato verso di me poveretto.

Come ringraziamento Le offro anch'io un piccolo dono: lo accetti perchè racchiude un grande affetto.

Depongo la mia povera anima e la mia vita nelle Sue mani, con tutte le capacità ed energie, con tutte le preghiere ed opere buone che sarò capace di fare, affinchè Lei ne disponga secondo i desideri di D. Bosco. Se ne ricordi, Sig. D. Tirone, e voglia servirsene sempre.

Voglia contare su un figliuolo affezionato, e domani — glielo prometto e mi impegno — su un sacerdote santo.

La accompagno a Torino col ricordo, con la preghiera, con l'affetto. Sarò spesso in ispirito con Lei nel suo Ufficio e ogni giorno al Suo Altare, vicinissimo al Suo Calice. Si ricordi qualche volta di offrirmi così a Gesù, come piccola e povera ostia.

Le bacio le mani con grande venerazione: mi creda nel Signore il più affezionato fra i suoi figliuoli.

ch. G. Quadrio

Roma, 11 luglio 1945

Amatissimo Signor Don Berruti,

non posso chiudere questa giornata senza inviarLe un pensiero cordiale ed affettuoso...

Le dico ciò che non ho mai detto ad alcuno in vita mia: Le voglio tanto bene, e sono pronto a fare oggi e domani qualsiasi cosa per Lei.

Le rinnovo la promessa fattaLe per S. Pietro l'anno scorso...

In questa maniera sono certo, per la grazia di Dio, che Lei potrà contare su un figliuolo affezionato e domani su un sacerdote santo...

Mi perdoni l'indiscrezione e mi creda...

ch. G. Quadrio

# 14 luglio - Chiusura degli Esercizi e vigilia delle Ordinazioni.

# Propositi:

- 1) Sarò buon *Esorcista*, definitivamente impegnato contro il demonio. Vivrò con gli occhi bassi, senza appoggiarmi, senza mai accontentare la gola, mortificando la curiosità e l'amor proprio, i gusti, ecc.
- 2) Sarò buon *Accolito*, definitivamente consacrato all'amore di Gesù. Vivrò d'amore nelle preghiere, nelle azioni, nel lavoro, ecc.

In nomine Domini. Omnia possum in eo qui me confortat.

# 15 Luglio - Domenica

Nella Basilica del S. Cuore. Ordinante: S. E. Mons. Luca Ermenegildo Pasetto, Vescovo tit. di Iconio e Segretario della S.C. dei Religiosi.

Per grazia di Dio sono esorcista ed accolito di N.S.G.C. Deo gratias! In laudem gloriae gratiae suae.

## 30 Luglio

Nel tempo libero dal lavoro coi ragazzi della strada:

- 1) pregherò (voglio far compagnia a Gesù, più che agli uomini).
  - 2) raccoglierò materiale per la predicazione.
  - 3) leggerò inglese e il Sauvé.

## 30 Agosto 1945 - Roma

Ritorno oggi da Montecelio dopo un mese di colonia con gli Sciuscià. Ricorderò questo mese come uno dei più caratteristici della mia vita salesiana. Le notti vegliate sub divo, o nella tenda stipata dai ragazzi; la Messa spiegata ai ragazzi; l'ansia dell'assistenza; la stanchezza; lo scoramento e la ripresa. Le passeggiate in campagna per more, a Guidonia per il bagno e per visitare l'areoporto. Le piccole tragedie con questo o quel ragazzo; i permessi d'andare in paese, la festa del paese, ecc. ecc.

Il Sig. Direttore mi ha mandato a chiamare e mi ha condannato a qualche giorno di riposo: sono tornato, ma il mio cuore è rimasto su, al Convento di Montecelio. Vita dura, faticosa, senza pause e parentesi, ma come Dio vuole e come vuole D. Bosco! In un mese due confessioni, tre meditazioni, qualche lettura spirituale: davvero non si poteva fare diversamente!

#### 20 Settembre

Fine delle colonie: definitivo ritorno da Montecelio dopo altri 18 giorni di intensa vita salesiana.

C'è un paese in questo mondo sopra un monte desolato, un castello diroccato e somari in quantità.

I somari la mattina raglian tutti allegramente; è una voce commovente che discende fino al cor.

Al paese c'é un convento senza frati e senza suore, dove fanno un gran rumore duecento e più Sciuscià. La mattina latte bianco. Pranzo: pasta con fagioli; e alla sera, se li vuoli, peperoni e baccalà!

(G. Quadrio!!!)

# 12 Ottobre 1945 - Roma, S. Tarcisio

Il Sig. Direttore D. Fanara mi manda per qualche giorno di riposo qui, a S. Tarcisio. Che cosa faccio?

Deve essere una settimanna di ritiro in preparazione all'anno scolastico. Ecco il programma: Ristaurarmi in Cristo.

- 1) Preghiera: passerò molto tempo in Chiesa a far compagnia a Gesù Maestro e Medico. Via Crucis. Rosario completo.
- 2) Lettura: se non trovo altro, leggerò la vita del Marmion.
  - 3) Lavoro: Mortificazioni incessanti.

### 13 Ottobre 1945

Incomincio la recita quotidiana delle *Litanie della Umil*tà. Signore, abbiate pietà di noi; Cristo, abbiate pietà di noi; Signore, abbiate pietà di noi. Gesù dolce e umile di cuore, ascoltaci.

Gesù dolce e umile di cuore esauditeci.

Dal desiderio di essere stimato, liberatemi o Gesù.

Dal desiderio di essere amato, ... ricercato, ... lodato, .. onorato, ... preferito, ... interpellato, ... approvato, trattato con riguardo...

Dal timore di essere umiliato, liberatemi o Gesù.

Dal timore di essere biasimato, ... ributtato, ... calunniato, ... dimenticato, ... schernito, ... disprezzato, ... ingiuriato, posposto...

O Maria, Madre degli umili, pregate per me.

- S. Giuseppe, protettore delle anime umili, pregate per me.
- S. Michele, voi che un giorno avete schiacciato l'orgoglio, pregate per me.

E voi tutti, giusti dall'umiltà santificati, pregate per me. Orazione: O Gesù, il cui primo insegnamento è stato questo: imparate da me che sono dolce ed umile di cuore, fatemi imparare a diventare umile di cuore come Voi.

### 27 Ottobre 1945 - Roma, S. Cuore

Ritorno da S. Tarcisio: che indelebile ricordo delle catacombe! Vi ho passato delle intere giornate a scorazzare, osservare, decifrare, pregare! Sono stato in compagnia dei martiri e degli antichi cristiani: con S. Cecilia, S. Cornelio, S. Eusebio, S. Sisto. La prima volta che mi avventurai da solo, mi sono perso nel labirinto verso S. Cornelio: che momenti di trepidazione!

28 Ottobre 1945: con 2500 Sciuscià dal Papa!

# 3 Novembre 1945 - Roma

Alla premiazione dell'Università Gregoriana ricevo questa sera la medaglia d'oro per il Baccalaureato in Teologia.

O Gesù, tu mi fosti Luce, Maestro e Guida. A te ogni onore e gloria, chè io non c'entro affatto. Depongo questo piccolo, minuscolo fuscellino sul braciere del tuo cuore, affinchè bruciato dal fuoco dello Spirito Santo, si consumi « in laudem gloriae gratiae eius » cioè del Padre tuo e mio.

Vere dignum et iustum est, aequum et salutare, nos tibi semper et ubique gratias agere, Domine sancte, Pater omnipotens, aeterne Deus, qui per dilectum puerum tuum Jesum, lucem mundi omnibusque refulgentem veritatem, dona tua nobis confers et collata coronare dignaris.

Et ideo cum angelis et archangelis... hymnum gloriae tuae canimus sine fine dicentes: Sanctus, Sanctus, Sanctus!

### 4 Novembre 1945 - Roma, Ore 22

Domani incomincio il 3º anno di Teologia: in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.

Domine Jesu Christe, splendor paternae gloriae, lux vera quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum, emitte lucem tuam et veritatem tuam; ipsa me deducent et adducent in montem sanctum tuum et in tabernacula tua; revela oculos meos ut videant veritatem tuam; ne avertas faciem tuam a me, ne sileas a me, ne elongeris a me. Loquere Domine, quia audit servus tuus; da mihi intellectum ut sciam testimonia tua. Inclina cor meum in verba oris tui, fluat ut ros eloquium tuum. Non loquatur mihi Movses aut aliquis ex Prophetis: sed tu potius loquere, Domine Deus. Non loquatur mihi Boyer, nec Vignon, nec Ogara, aut alius ex professoribus; quia tu solus sine eis potes me perfecte imbuere, illi autem sine te nihil proficient. Vel potius per verba eorum loquere tu, Domine Deus, inspirator et illuminator omnium prophetarum.

Ad quem ibimus, Domine; tu verba vitae aeternae habes. Da mihi Domine, intelligendi acumen, retinendi capacitatem, addiscendi modum et facultatem, interpretandi subtilitatem, loquendi gratiam copiosam. Ingressum instruas (De Verbo Incarnato); progressum dirigas (De gratia); egressum compleas (De virtutibus infusis), tu qui es verus Deus et homo, qui vivis et regnas in saecula saeculorum.

- 1) Assoluta purità di coscienza: « Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt ». Nessuna infedeltà.
  - 2) Umiltà e piccolezza di bimbo fiducioso nel seno del

Padre con Cristo: quia abscondisti haec a sapientibus et prudentibus et revelasti ea parvulis: ita Pater!

3) Preghiera fiduciosa e frequente: Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter!!

#### 28 Novembre 1945 - Roma

Ritorno al mio studio dopo più di una settimana di sosta nell'infermeria. Mio Gesù, grazie del forzato riposo, del tempo perduto per i miei studi; grazie delle notti insonni tormentate da quell'acutissimo mal di testa: ho capito qualche cosa della tua coronazione di spine. Grazie!

Oggi compio 24 anni! Vorrei riassumerli in un sol attimo e poi deporli come un piccolo filo di arida paglia sul tuo cuore, o Gesù, affinchè con te, in te, per te si consumino in laudem gloriae gratiae Eius, e così facciano sorridere di compiacenza il volto del Padre celeste.

Oggi però è anche il 2º Anniversario della mia conversione a Te: che dico, o mio Dio? della misericordiosa conversione che tu hai operato in me con la professione perpetua. Anche ora, mio Dio, l'anima mia ti cerca, cerca il tuo volto, anela a te, perchè sono andato molto lontano. Ma tu mi hai cercato, mi hai seguito, mi hai amato, mi hai chiamato, mi hai aspettato, mi hai raggiunto. Sì, o Gesù, oggi, proprio in questo momento mi hai raggiunto: e io, pecorella fuggita, sono davanti a Te, mio Pastore. O Divino misericordioso Salvatore, cercatore dell'anima mia, districami dai rovi in cui mi sono impigliato; vedi come sono tutto scarmigliato e lacero; vedi che non so fare un passo, non so muovermi, non so che cosa fare; eppure voglio ritornare con Te al Tuo ovile. O Gesù, se mi vuoi (e tu mi vuoi, lo credo!) prendimi fra le tue braccia, sulle tue spalle e cammina. Portami tu, o mio Pastore: le tue spalle sono l'unica mia speranza, perchè io non so camminare.

Portami alla casa del Padre! Gesù, confido che tu mi porti e mi porterai molto avanti: io non so camminare! Tu, Tu solo sai la strada, Tu fai i passi lunghi, per te mille anni sono come un giorno, Tu porti avanti tutti, anche gli ultimi arrivati. Chi potrà ostacolare il tuo passo?

Chi fermare la tua corsa? Chi vincerti, o anche solo tenerti dietro?

O Divino Corridore del Padre, io mi affido tutto e solo a te: pensieri, programmi, desideri; sono tanto piccolo e credo in te, confido in Te. O mio dolce Portatore, portami al Padre!

Faccio miei i sentimenti della mia piccola sorella e tua Sposa Teresa nel giorno della sua Professione: « O Gesù, Sposo mio divino, fate che il candore della mia veste battesimale non s'appanni mai. Prendetemi, piuttosto che permettere all'anima mia di macchiarsi quaggiù con la minima colpa volontaria. Fate che non cerchi, nè trovi mai altri che voi; che le creature siano un nulla per me, ed io un nulla per loro; che niuna cosa terrena turbi la pace mia! O Gesù, non vi chiedo che la pace, la pace e più di tutto l'amore; un amore senza limiti e senza misura. Gesù, fate che io muoia martire per voi; datemi il martirio del cuore e quello del corpo; meglio, datemeli tutti e due.

Fate che io soddisfi i miei obblighi in tutta la loro pienezza; che nessuno si occupi di me, e che io sia dimenticata, calpestata come un granello di arena. Mi offro a voi, mio Diletto, perchè possiate compiere in me interamente il vostro volere, senza che le creature possano mettervi ostacolo ».

### 4 Dicembre 1945

Breve rendiconto della mia anima a Dio, a Maria SS. e al Direttore.

Tesi. Se lasciassi piena libertà alla grazia dello Spirito

Santo, la mia vita sarebbe assimilata alla vita di Cristo in lode del Padre.

# I - Ostacoli che si oppongono:

1) Attaccamento al mio interesse, riuscita, onore, preminenza. Il mio modo di pensare e di agire è influenzato dalla natura. Fare il vuoto in me, distaccarmi da me stesso.

Segni di questo attaccamento al mio io:

- a) mancanza di quella imperturbabile pace interna; riposo in Dio; non preoccupazione per quel che avviene, per giudizi, stima, ecc. Ringraziare il Signore in tutto. Ogni preoccupazione è segno di interesse umano.
- b) mancanza di allenamento per affrontare le umiliazioni, le brutte figure.
- 2) Attaccamento alle mie comodità: mancanza di un sodo allenamento nella mortificazione, nell'esattezza dell'osservanza.
- 3) Mancanza di decisione nell'amore di Dio e nella santità. Forse mi balocco in riva al mare, senza buttarmici dentro. Se fossi più fedele ad ogni grazia!

# II - Mezzi che uso od userò d'ora innanzi:

- 1) Le grandi verità teologiche.
- 2) L'abbandono umile e fiducioso in Dio, in tutto e per tutto. Ringraziarlo umilmente di ciò che capita in me e attorno a me.
  - 3) Fedeltà allo Spirito Santo. Suasibilità.

### Natale 1945 - Roma

Natale con gli Sciuscià. Di notte ho aiutato a preparare 250 pacchi natalizi; di giorno ho provato 300 vestiti. Distribuzione di tutto: il 25 dicembre. Il 27: Prima Comunione di 80 Sciuscià. O Gesù, adoro la tua mistica carne nei tuoi poveri fratellini Sciuscià.

### **ANNO 1946**

### 1 Gennaio 1946 - Roma

In nomine Patris, et Filii et Spiritus Sancti in laudem gloriae gratiae eius! Per ipsum, et cum ipso et in ipso est tibi Deo Patri omnipotenti in unitate Spiritus Sancti omnis honor et gloria per omnes dies huius novi anni et per omnia saecula saeculorum. Amen.

Suscipiat Dominus sacrificium totius anni de manibus tuis, Jesu Christe, ad laudem et gloriam nominis sui, ad utilitatem quoque nostram totiusque Ecclesiae suae sanctae.

Veni Sanctificator omnipotens aeterne Deus, et benedic hoc novi anni sacrificium tuo sancto nomini praeparatum.

Lo depongo, o Gesù, tutto questo nuovo anno, come un piccolo fuscellino di stoppa sul braciere del tuo Cuore, affinchè per il fuoco dello Spirito, arda in lode e gloria del Padre.

Fammi morire qui, piuttosto che abbia a dispiacerti quest'anno una sola volta, con una sola incorrispondenza, con un solo peccato veniale. Così sia.

### 3 Gennaio 1946

Sono stato alla Conferenza del Primo Ministro De Gasperi al Congresso della Fuci e Laureati Cattolici. Magnifica ed aperta professione di fede cattolica militante, nella sua qualità di Primo Ministro. Franca ed energica rivendicazione dei diritti di giustizia dell'Italia davanti ai giudici della prossima pace. L'Italia ha molto peccato, ma ha molto espiato. Non giudicate i millenni di storia del popolo italiano da un quarto d'ora di follia.

### 18 Febbraio 1946

L'ultimo saluto alla salma dell'alunno interno Roberto Mattioli. Forse non gli avevo mai parlato, eppure da quando si è ammalato, è stato carissimo al mio cuore. Morto, l'ho assistito qualche ora ed ho molto pregato per lui. Povero piccolo fratello mio! La morte ha stretto fra le nostre anime vincoli indissolubili. Ricordami e prega per me: preparami il posto! Arrivederci!

#### 21 Febbraio 1946

Vengo dal Concistoro pubblico in S. Pietro, nel quale il Papa ha imposto il galero ai 32 nuovi Cardinali. Applausi vivissimi a Von Galen di Münster, l'eroe della Chiesa Cattolica in Germania. Applaudito all'ingresso anche il Luogotenente Principe Umberto.

Com'è bella, o Gesù Capo e Pastore, com'è bella la tua sposa che hai adornata di porpora come una regina! Quanto decoro e splendore di santità, di scienza, di operosità e fedeltà; quale torrente di vitalità e fecondità riversi nelle tue membra o Cristo Capo. Da te cresce e prende vigore un corpo compatto e solido, vigoreggiante attraverso le articolazioni e i muscoli, che sono come i canali della vitalità e del nutrimento, che partendo dal capo arriva fino alle ultime e più umili membra. « Adstitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate ».

#### 8 Marzo

Finita la disputa alla Gregoriana, ristabilitomi discretamente dalla febbre, incomincio decisamente gli Esercizi.

# 1º Maggio 1946

Amatissimo Signor Direttore, in occasione della giornata del Sacerdozio e delle Vocazioni, considerando la mia impreparazione alla ormai prossima ordinazione sacerdotale, ritengo doveroso atto di onestà offrire a Gesù Sacerdote, per

le mani di Maria SS.ma la mia povera vita per le vocazioni che Dio suscita e coltiva fra i giovani che frequentano la nostra casa, allo scopo di evitare l'ordinazione di uno meno degno, ed insieme di implorare il formidabile onore ad altri più degni di me.

Ripeterò ogni giorno la mia meschina offerta in questo mese di maggio, lasciando alla Divina Provvidenza il se, il come, il quando.

Il suo consenso, Signor Direttore, e la sua benedizione renderanno più accetto e gradito a Gesù Sacerdote, questo atto compiuto con grande sincerità e semplicità.

Dev.mo ed obbl.mo figlio ch. G. Quadrio

# 24 Maggio 1946 - Roma, Festa di Maria Ausiliatrice

Rev.mo Sig. Direttore, in tutto quest'anno scolastico ho attentamente considerato la dignità e le responsabilità formidabili del Suddiaconato a cui mi venivo preparando, secondo l'esortazione del Vescovo agli ordinandi suddiaconi: « iterum atque iterum considerare debetis attente, quod onus hodie ultro appetitis ».

Profondamente convinto della mia indegnità, avrei ricusato l'altissimo onore, se non fossi ancora più profondamente persuaso dei misericordiosi voleri e disegni divini sulla mia povera anima. Per questo motivo le domando umilmente e liberamente di essere ammesso al sacro ordine del suddiaconato, appoggiandomi unicamente alla grazia dello Spirito Santo a cui mi affido, promettendo davanti a Dio e alla sua Chiesa fedeltà generosa e indefettibile a tutti gli obblighi che liberamente assumo.

Confidando nella benignità sua e dei suoi Consiglieri, mi professo

dev.mo Ch. Giuseppe Quadrio

# 13 Luglio 1946

Fine degli Esercizi in preparazione al suddiaconato. Domani ordinazione al Suddiaconato e solenne inizio della missione di « orante in persona Christi nomine Ecclesiae ».

Gli Esercizi, mi pare, siano stati molto fruttuosi. Ha predicato D. Camilleri. Spero di potergli parlare un poco. Confessione quasi generale.

# Propositi:

- 1) Il Breviario: Sarà da domani l'occupazione più grande, più nobile, più importante della mia vita. Domine, doce me orare. Aperi, Domine, os meum ad benedicendum... Domine, in unione illius divinae intentionis. Seguirò scrupolosamente le intenzioni e le norme che mi sono fissate e segnate: le terrò sempre nel Breviario e le rivedrò di frequente. Tratterò il mio Breviario come una cosa sacra, lo bacierò spesso; pregherò e giurerò su di esso. Il mio scudo e la mia corazza.
- 2) La purezza più rigorosa, più intransigente, più selvaggia. Mi lego a te, mio Dio, col vincolo più stretto, nel legame maritale indissolubile. I miei occhi sono tutti e solo per te: godrò di mortificarmi in tutto il resto, anche lecito. Vivrò come se non avessi corpo, fedelmente perduto nel tuo amplesso.
- 3) In genere: Fedeltà massima allo Spirito Santo. Docibilis a Spiritu Sancto. In particolare osserverò questi propositi durante queste vacanze. Devono essere mesi di *realizzazioni* spirituali, dovunque mi manderanno.

# 1 Agosto 1946 - Gressoney St. Jean

Esercizio della Buona Morte.

- 1) Rinnovo i tre punti fissi:
  - a) Breviario a base della vita spirituale
  - b) Purezza selvaggia e intransigente

- c) Povertà assoluta.
- 2) Mi controllerò nell'esame particolare ogni giorno prima di pranzo. Non toccherò cibo prima di aver fatto l'esame particolare.
- 3) Al primo momento libero mi fisserò un *orario della giornata*, a fine di bandire ogni perditempo, fare il debito posto al Breviario e ai contatti con Gesù Eucaristico. Sarebbe davvero assurdo che il mio tempo migliore non fosse consacrato ai colloqui e contatti con Gesù. È ora di fare le cose sul serio: bando ad ogni leggerezza e perditempo! *Orario*:
  - 1) Levata mezz'ora prima della Comunità (7,30).
- 2) Prima e durante la Messa: *Mattutino* (e se posso anche *Lodi*).
  - 3) Dopo colazione (Lodi) Prima e Terza.
  - 4) Prima della visita delle 13: Sesta (Nona).
  - 5) Dopo un piccolo svago e riposo: (Nona) Vespri.
  - 6) Più tardi: Compieta.
- 7) Ad ogni costo, anche in questi primi giorni, devo occuparmi almeno due ore al giorno.

# 4 Settembre 1946 - Torino, Crocetta.<sup>25</sup>

Sono giunto questa sera qui alla Crocetta per incominciare il mio lavoro sull'Assunta. Riposato il mio fisico a Gressoney e a casa, riassettato lo spirito nell'Esercizio della Buona Morte, trovati i libri occorrenti per il mio lavoro, incomincio nel nome del Signore, fiducioso unicamente nel suo aiuto, a maggior gloria sua, e ad esaltazione della sua e mia Madre Maria. Ecco perciò il mio programma:

- 1) Preghiera. Tutte le mie preghiere rivolte alla glo-
- 25. Passerà un mese alla Crocetta per orientarsi nella sua preparazione alla grande disputa, che avrà luogo durante l'anno scolastico, in difesa della definibilità del Dogma dell'Assunta.

rificazione della mia Mamma. Il Breviario al centro. Retta intenzione. Sempre Actiones e Agimus.

2) Lavoro ordinato, assiduo, tranquillo. Il mio respiro nel lavoro sarà: « Dignare me laudare te Virgo Sacrata ».

#### 19 Settembre 1946 - Crocetta

Ora basta per sempre! Deus meus, ad te confugio, non erubescam! In Deo meo transgrediar murum!

### 23 Settembre 1946 - Torino, Crocetta

Sono qui a ringraziarti, Dio mio, della dolorosa profondissima esperienza di questi giorni. Quanto più mi convinco che in te solo e nel tuo amore è la soluzione dei nostri problemi. Perdermi in te, vivere appassionatamente aggrappato nel tuo divino amplesso, sentirmi fra le tue braccia, riposare l'anima mia in te, vivere in perfetta docilità ai tuoi inviti e alle tue richieste: ecco, o mio Dio, mio Fratello e mio Tutto, ecco ciò che solo può appagare, soddisfare, tranquilizzare la mia vita.

Che cosa sarebbe la mia vita fuori di Te? Quale scopo, quale ideale, quale gioia potrebbe avere? Ho sentito questa amara, sconfortante confessione: « Che cosa stupida la vita! Prima una lotta senza scopo, per sciocchezze, poi per il pane ».

Sì, o mio Dio, anche per me sarebbe così, anche in Casa tua, nel tuo Sacerdozio, se non mi aggrappassi totalmente a Te, al tuo seno e non mi lasciassi portare da Te, dove Tu vuoi. Di Te solo ho bisogno, del tuo amore, del tuo sorriso: sentirmi d'accordo con Te, sentirti accanto a me, lavorare con Te e amare Te.

Da questa esperienza nasce allora come conclusione il programma: O mi faccio veramente santo o sarò sempre un povero infelice! O te completamente ed esclusivamente o il fallimento completo della mia vita. Il problema della vita, della gioia e dell'amore fuori di te, rimane un enigma accasciante e tormentoso. L'ho letto oggi nel breviario al salmo 13: « Contritio et infelicitas in viis eorum, et viam pacis non cognoverunt ».

Eadem die - Ore 22

Gemitum pauperis exaudivit Dominus. Ho ritrovato la pace nel mio Dio. O quam magna multitudo dulcedinis tuae, quam abscondisti timentibus te! Scapulis suis obumbrabit tibi et sub pennis eius sperabis. O Domine, ne elongeris a me, ne discedas a me. Ne proiicias a facie tua.

### Roma S. Cuore - 3 Ottobre 1946 - Ore 11

Ritornato alla mia casa paterna, chiudo decisamente questa parentesi « torinese », e riprendo la mia vita con impegno e serietà, in nomine Domini.

La prima cosa da fare è riassestare in pieno la mia intimità col mio Fratello: un contatto diretto, intimo, cordiale, continuo. Mi intenderò con Lui appieno su tutte le questioni che mi preoccupano: Relazioni, Disputa, Sacerdozio.

La seconda cosa da fare è riprendere il mio lavoro con serietà e intensità senza più perdere un minuto di tempo:

## Programma:

- 1) Faller Balic Merkelbach Müller.
- 2) Stesura della dissertazione.
- 3) Rivedere tutto Jugie per le obbiezioni.

### Orario:

9-12,30 - 14,30-19 - 21,30-23: Studio.

Dovrei potermi impegnare 10 ore al giorno; e se non posso, almeno 8. Assolutamente non di meno. Lavorare con calma, con silenzio, senza divagare, senza altre letture. Pregare. Il mio respiro sarà: « Dignare me ». - Intimità con Lui e con Lei.

### 26 Ottobre 1946 - Roma, S. Cuore

Assisto D. Rubino Michelangelo degente alla clinica di Via Milazzo, dalle 16 alle 18,15. Lo saluto, lasciandolo in perfetta calma e in ottime condizioni. Alle 18,30 era già morto. Una delle ultime frasi che disse, riguardava proprio me, ed era un complimento bonario: « Questo è un galantuomo ». Accomiatandomi gli dissi: « Riposi bene Monsignore. Ritornerò a vederla domani ». Mi sorrise fra la barba bianca dicendo: « Ciao, ciao ».

Invece sono tornato stassera a vederlo, dopo un'ora dalla morte, già composto nella camera mortuaria della clinica. Povero Monsignore! R.I.P.

### 28 Ottobre 1946

Tre anni fa, come oggi, scrivevo le prime righe su questo quaderno. Era il primo passo incontro a Lui sotto la soavissima guida del Suo Spirito. Gesù, abbi pietà di me. Non son più buono di fare un passo, ora. Portami Tu, se no ti farò disonore! Portami Tu!

### 1 Novembre 1946 - Roma

Oggi sono all'« aut... aut » della mia vita spirituale. O tutto per Lui o tutto per me. Il barcamenarsi con compromessi, l'alternativa, la divisione delle forze è la soluzione più falsa e inconcludente. Devo prendere posizione netta per lui, in tutto, fino in fondo, e starvi con lealtà, con fedeltà, con esattezza.

O accontento me o accontento Lui; o me o Lui: tutti e due è assurdo, è impossibile, e non accontenterei nè Lui nè me. Allora nella mia vita è deciso: *non me, ma Lui!* sempre e solo Lui, in tutto e ad ogni costo Lui, e soltanto Lui.

Solo così la mia vita avrà uno scopo, gioia, amore, frutto ed efficacia. Fuori di Lui, cioè nel mio io c'è il fallimento e l'inconcludenza della vita, il vuoto, l'insoddisfazione, l'amarezza, la sterilità.

Lui solo: ecco la gioia. Questa è la santità. Noi facciamo consistere la santità nello *stare molto allegri*. Anch'io vorrò stare molto allegro: *la gioia è Lui solo*, dimenticando me.

#### 3 Novembre 1946 - Roma

Domani inizio del IV anno di teologia. In nomine Christi. Amen.

Programma di Novembre: Silenzio perfetto. Breviario meditato e cantato. Sorriso continuo ai fratelli. Tenerezza a Lui. Fiducia pazza in Lui.

Mamma, cento anni fa, come questa sera, D. Bosco dai Becchi scendeva a Valdocco accompagnato da Mamma Margherita. Senza sua Mamma a fianco, egli non si sentiva sicuro in quel borgo malfamato: temeva per il suo onore sacerdotale e per il suo apostolato. Mamma, oggi scendo anch'io nella Valdocco della mia preparazione sacerdotale e del mio IV anno. Da solo, senza Te al fianco, non me la sento, ho paura, sono sicuro del fallimento: senza di Te temo per il mio Sacerdozio e per l'onore di Gesù e tuo. Vieni con me Mamma: vieni ad abitare nella mia casa: vieni a stare con me quest'anno. Mamma, senza di te non ce la faccio, ho paura! Lo vedi che sono ancora un ragazzo e già sono vicino al Sacerdozio? Vieni, Mamma: vogliamoci bene ed aiutiamoci. Io farò il possibile per farti onore nella disputa della tua Assunzione; e tu pure fatti onore, se no qui si va a finir male. D'accordo? Mamma! Te lo ripeterò mille volte al giorno, come un povero ragazzo che si è smarrito, te lo griderò senza posa: Mamma, Mamma! Mi ascolterai?

# 12 Dicembre 1946 - Roma, Disputa alla Gregoriana 26

La Madonna ci ha messo le mani e si è fatta veramente onore. Sono contento di aver potuto onorare col mio modesto contributo il Figlio, la Madre, D. Bosco e la Congregazione. Scherzi e giochi della Provvidenza che fa parlare i muti a confusione degli eloquenti: ex ore infantium perfecisti laudem propter inimicos tuos. - O Mamma, grazie di avermi concesso la gioia e la gloria di lodarti e di difenderti: spero che sarai contenta. Ti ho sentita al mio fianco là su quel podio « terribilis ut castrorum acies ordinata ».

26. Alla vigilia della disputa il Consigliere Scolastico generale così gli scriveva:

Caro D. Ouadrio.

ho ricevuto stamane l'invito ad assistere alla tua dissertazione di domani. Ti accompagnerò dal mattino presto all'altare di S. Giovanni Bosco, affinchè possa glorificare la Vergine Santissima e difenderne la nuova gemma che tutti desideriamo presto veder brillare sulla sua corona di grazia divina. Congratulazioni anticipate e auguri festanti per il S. Natale a te e compagni tutti.

Tuo aff.mo D. Renato Ziggiotti

La relazione sulla disputa si ha nell'« Osservatore Romano » del 14 dicembre 1946. Erano presenti nove Cardinali, tra cui il Card. Hlond, molti Monsignori di Curia, tra cui Mons. Montini, oggi Paolo VI felicemente regnante, tutti i Rettori degli Atenei Romani e numerosissime altre personalità.

Nella limpida prolusione D. Quadrio mirò principalmennte a mettere in luce la definibilità dogmatica dell'Assunzione corporea della Vergine. Dopo gli obiicienti di turno, presero la parola Mons. Armando Fares e il P. Garrigou-Lagrange O.P., il primo principalmente per obiettare dal punto di vista della teologia positiva, il secondo obiettando sul lato speculativo della questione. Gli illustri arguenti si arresero di buon grado alle risposte del disserente che si distinse particolarmente per modestia, sicurezza e padronanza dell'argomento.

### 17 Dicembre 1946 - Roma

Programma: Riprendere in pieno l'attività di studio e di lavoro interno.

- 1) Prima di Natale: Sistemare la Scrittura del Vecchio e Nuovo Testamento.
- 2) Vacanze di Natale: De Poenitentia, De Sacramentis in genere.

Non perdere un minuto di tempo.

Roma, 29 dicembre 1946

Veneratissimo e Reverendissimo Signor Don Ricaldone,

la sua paterna sollecitudine mi ha veramente commosso e confuso: Le sono profondamente obbligato!

Ora sono qui per qualche giorno a S. Tarcisio a godere dell'ospitalità del Sig. Don Battezzati, in ossequio ai Suoi venerati desideri: approfitterò di questi giorni di pace per pensare un po' sul serio all'anima mia.

Il S. Padre si è benignamente interessato della disputa e alcuni giorni fa ha mandato a chiedere una copia della prolusione e delle risposte alle difficoltà. Mi dicono che è uscita integralmente su una rivista spagnuola e che ne fu trasmesso un saggio dalla Radio Vaticana. Qualche cosa sta curando anche l'Università Gregoriana.

Forse mai come questa volta ha ragione S. Paolo dicendo che il Signore elegge strumenti inetti...

Le rinnovo i più vivi ringraziamenti per le Sue paterne delicatezze, mentre Le porgo i più sinceri auguri di Buon Anno.

Mi benedica.

obbl.mo e dev.mo figlio *Ch. G. Quadrio* 

#### 29 Dicembre 1946 - 2 Gennaio 1947

Vacanze a S. Tarcisio.27

### **ANNO 1947**

8 Gennaio 1947

Rev.mo Sig. Direttore,

ho cercato in questi mesi di praticare l'esortazione del Vescovo ai candidati al Diaconato: « Cogitate magnopere ad quantum gradum Ecclesiae ascenditis ». La considerazione dell'altissima dignità del Diaconato, veramente formidabile per le mie deboli spalle, mi avrebbe distolto dall'aspirarvi, se la fiducia nella grazia di Dio e la certezza dei suoi misericordiosi disegni non mi avesse indotto. Sono fermamente deciso per altro a non trascurare alcun mezzo, affinchè lo Spirito Santo, invocato e conferito nel Diaconato, trovi sempre in me un cuore vigile e docile, abbandonato, consenziente e fedele alle sue divine richieste ed operazioni,

## 27. Il Rettor Maggiore così gli aveva scritto:

Carissimo D. Quadrio,

dall'Osservatore appresi la felice riuscita della disputa: Deo gratias! Mentre me ne rallegro con te, ti prego di presentarti con questo biglietto al Sig. Direttore per dirgli che ti impongo *almeno dieci giorni* di assoluto riposo a Frascati o in altra casa: la spesa è a nostro carico. Quest'ubbidienza ti farà del bene. Sta allegro! Sante feste Natalizie e un Nuovo Anno ricco di meriti per il cielo. Ti benedice di cuore il tuo aff.mo in G. e M.

Sac. Pietro Ricaldone

nell'adempimento degli obblighi che questo Ordine mi impone verso il Corpo Ecclesiastico e Mistico di Gesù Cristo.

Con questi sentimenti, faccio liberamente domanda di essere ammesso al S. Ordine del Diaconato, sperando nella benignità sua e del suo Consiglio.

Dev.mo ed obbl.mo Sudd. G. Quadrio

# 10 Gennaio 1947 - Ore 17 - Roma

Incomincio la mia preparazione al Diaconato.

- 1) Bando a ogni divagazione, diversivo, curiosità, perditempo.
- 2) Studio indefesso del *De Eucharistia*, de Sacramentis ecc. Non più un momento perso. « Mi sono riposato abbastanza! ». Mi occuperò intensamente e tenacemente.
- 3) Intimità con Gesù Eucaristico e col suo Spirito: non gli negherò più nulla. « Docibilis a Spiritu Sancto ». In Deo meo transgrediar murum.

## 2 Febbraio 1947 - Roma

Nella Chiesa della Missione al Collegio Leoniano (Via Pompeo Magno) ordinante S. E. Mons. Luigi Traglia, Arcivescovo Titolare di Cesarea, Vice Gerente del Vicariato di Roma, ricevo per grazia di Gesù Redentore il Sacro Ordine del Diaconato.

Ho invocato lo *Spirito Santo* per l'intercessione di Maria SS. che mi sorrideva dall'alto della pala dell'altar Maggiore, circondata dagli Apostoli nel giorno della Pentecoste.

Prometto e giuro allo Spirito Santo docilità e abbandono: Da mihi quod iubes, et jube quod vis.

Che trepidazione al primo « Dominus vobiscum » detto

a Nona! L'ho rivolto a papà, mamma, fratelli, parenti, confratelli, amici e a tutti gli uomini. Come ricordo del mio Diaconato: « Et elegerunt Stephanum, virum plenum fide et Spiritu Sancto » (Act. 6, 5).

D. Giuseppe Quadrio, Diacono dello Sp. Santo

#### 15 Febbraio 1947 - Roma

Resta, o Signore, non ne posso più! Devo mettermi sul serio a *studiare*, riparare il tempo perduto.

- 1) Domenica: Rivedere tutto il Nuovo Testamento Almeno 8 ore di studio.
  - 2) Lunedì: I Salmi. Almeno 10 ore, forse 11.
  - 3) Martedì: I Salmi. Almeno 10 ore di studio.
  - 4) Mercoledì: I Salmi. Almeno 10 ore di studio.
- 5) Giovedì: Rivedere tutta la Liturgia. Almeno 10 ore di studio.

Signore, aiutami. Sono un povero ragazzone, ma ti voglio bene. Te ne voglio tanto anche quando faccio un po' il cattivo e lo smemorato. Correggi la mia svogliatezza e da' pace alla mia trepidazione. Di' al mio piccolo mare: « Tace, obmutesce », e fa' che torni la bonaccia.

Signore, tu sei tutto per me: gioia, speranza, desiderio, amore, sospiro, serenità, sicurezza, pace. Ho solo te, o Signore; se anche tu stai lontano, che cosa farò? Siimi amico, o amico dei piccoli e dei peccatori. Non andartene; così soltanto, non avrò più paura e starò in pace.

### 17 Febbraio 1947 - Ore 19 - Roma

La campana maggiore della Basilica getta dall'alto nel buio i suoi gravi rintocchi: « Initium ieiunii sacratissimae quadragesimae ».

Domani: le Ceneri. Dammi, Signore, « cor poenitens », « spiritum contritum et humiliatum ».

Rev.mo Sig. Direttore,

è con la più profonda commozione e trepidazione che presento a lei, e per mezzo suo, alla Congregazione, la domanda di essere ammesso a ricevere il Sacro Ordine del Presbiterato.

Sono intimamente persuaso dell'assoluta verità di quanto diceva di sè il Santo Curato d'Ars: Se avessi saputo ciò che è un Prete, invece di andare in Seminario, mi sarei rifugiato nella trappa. Soltanto la fiducia nella grazia di Dio che è più grande della mia miseria, e la certezza che egli sceglie strumenti piccoli e deboli per confondere l'umana grandezza, mi dà la forza e l'ardire di compiere liberamente e serenamente questo passo solenne e irrevocabile, e di addossarmi questa immensa dignità che è « un peso formidabile anche per le spalle angeliche ».

Non tralascerò quindi mezzo alcuno affinchè il Sommo ed Eterno Sacerdote, che misericordiosamente mi costituisce « Vicario del suo Amore », mi conceda un cuore sacerdotale simile al Suo, dimentico di sè, abbandonato allo Spirito Santo, largo nel donarsi e nel compatire, appassionato delle anime per suo amore.

Voglia, Sig. Direttore, gradire i sensi della mia più profonda stima e devozione.

Obbl.mo

Diac. G. Quadrio

## 15 Marzo 1947 - Ore 24.30

O Gesù, ancora otto ore, e sarò tuo Sacerdote. Gesù, mio Dio e mio Tutto, sono tutto e solo tuo. Deposto nel tuo cuore il fardello di tutti i miei peccati, ti domando come grazia particolare la compassione sacerdotale alla tua passione sacerdotale: dammi il martirio dell'anima, del cuo-

re, del corpo in unione e conformità al tuo patire sacerdotale. Dammi l'amore, il tuo amore per il Padre, per la Chiesa, per le anime. Dammi di dimenticare completamente me stesso, le mie cose, i miei interessi e di vivere solo e tutto per te, per il tuo amore, per le anime. Fa' che non ponga nessun ostacolo al trionfo del tuo amore in me e al perfetto adempimento del tuo volere.

O Padre mio, o Sommo ed Eterno Sacerdote, o Spirito Santo, o Madre del suo e mio sacerdozio, « templum in quo Filius Dei sacerdos factus est », altare in cui anch'io sarò consacrato sacerdote.

Mio Dio, fammi morire prima di offuscare il tuo sacerdozio in me, anche con la minima colpa volontaria. Mio Dio e mio Tutto. Ad Te levavi animam meam, Deus meus in Te confido, non erubescam!

#### 16 Marzo 1947

Deo gratias! Per grazia e misericordia di Dio sono Sacerdote. Ordinante S. Ecc. Mons. Luigi Traglia Arciv. Titolare di Cesarea, Vice Gerente di Roma. Dopo l'ordinazione: discorso di Mons. Traglia: « Laetare Jerusalem ».

Mio Dio, non ti so dire nulla! Magnificat anima mea Dominum... quia fecit mihi magna qui potens est!

Domani: Prima Messa: Commori tecum. Mio Dio, non capisco niente. Sono cose troppo grandi. Signore, come sono grandi le tue cose! Sono schiacciato, intontito e smarrito davanti a tanta incommensurabilità!

Mio Dio! Sei ineffabilmente grande! Fa' tu, non secondo quel che chiedo e quel che capisco, ma secondo quel che tu sai e vuoi.

Che non sia io la misura, ma tu e la tua misericordia infinita.

### 17 Marzo 1947

Prima Messa, ore 7,30, all'Altare Maggiore della Basilica del S. Cuore.

Assistente: Il Sig. Direttore D. Fanara. Servienti: D. Cesarin e D. Porodko, Diaconi. Presenti: Chierici, Teologi e i ragazzi interni. Al Vangelo: Discorsetto di D. Grassi. Intenzione: il mio Sacerdozio e i parenti.

Messa di San Patrizio.

#### 18 Marzo 1947

Seconda Messa: ore 8,10, all'altare di Maria Ausiliatrice in Basilica, in ringraziamento alla Madonna, e in commemorazione della Messa del pianto di D. Bosco al medesimo altare.

Messa di S. Cirillo di Gerusalemme.

Serviente: D. De Paolis. Intenzione: Per i genitori.

### 19 Marzo 1947

Terza Messa: nella Cappella di S. Tarcisio, per i Confratelli e giovani di quella casa. Ore 7,30.

Assistente: D. Virginio Battezzati, direttore.

Due prime comunioni, per le quali ho improvvisato un breve fervorino eucaristico. Messa di S. Giuseppe. Intenzione: sorella e sua famiglia.

## 20 Marzo 1947

Quarta Messa: nella Cripta dei Papi. Catacombe di S. Callisto. Ore 7,30.

Serviente: Sig. Parisi. Intenzione: sorella morta. Ho celebrato la Messa votiva dei Papi Martiri, « ex privilegio ».

#### 21 Marzo 1947

Quinta Messa: Suore di Via Marghera. Assistente: Sig. Prefetto D. Basilio Piangerelli. Presente la Comunità delle Suore. Ore 6,30.

Dopo la Messa: Benedizione con la Pisside e Comunione a due suore ammalate. Messa di S. Benedetto. Intenzione: Fratelli.

#### 22 Marzo 1947

Sesta Messa: S. Maria Maggiore. Altare della Madonna nella Cappella Borghesiana. Ore 8. Serviente: D. Gerardo Tartaglia. Intenzione: Zia Rosa, sua famiglia e parenti.

Ho celebrato la Messa votiva della Madonna « ex privilegio », anche per fare la penitenza imposta dal Vescovo Ordinante.

### 23 Marzo 1947

Settima Messa. Coro della Basilica del S. Cuore. Ore 9,20. Per gli Sciuscià. Servienti: due Sciuscià. Intenzione: le anime che saranno affidate alle mie cure.

## 24 Marzo 1947

Ottava Messa. Cappellina « Camera D. Bosco ». Ore 7. Serviente: D. Groppo. Intenzione: « ad mentem superioris » (Ispettore della Centrale) e così di seguito, salvo altra intenzione espressamente posta.

### 27 Marzo 1947

Undicesima Messa: S. Paolino alla Regola, ore 8,30. Presenti: Marchesi Sallier de la Tour e i Theodoli Sallier de la Tour. Applico secondo l'intenzione della Marchesa Maria Luisa.

25 Aprile 1947

Amatissimo Signor Don Berruti,

con filiale confidenza le espongo un'idea maturata nella mia anima in questi anni di studentato e specialmente in occasione della mia ordinazione sacerdotale.

Desideroso di non porre alcun ostacolo al compimento perfetto della volontà di Dio in me, intendo oggi nel modo più completo mettere a disposizione dei miei venerati superiori tutta la mia vita sacerdotale, per qualunque destinazione ed occupazione essi crederanno bene.

Conoscendo poi quanto alla mia anima sia necessaria la via del nascondimento e della sofferenza, intendo mettermi a completa disposizione specialmente per quelle occupazioni in cui possa fare del bene alle anime, soffrendo e umiliandomi.

Mi permetta di aggiungere una doverosa precisazione: le mie capacità e possibilità intellettuali e pratiche sono molto più modeste di quanto apparentemente sembrino e ordinariamente vengano valutate.

Non voglio in nessun modo pregiudicare il perfetto compimento di tutta la volontà di Dio, nè provocare alcuna decisione a mio riguardo, ma solo esprimere il mio filiale abbandono nelle mani dei miei venerati superiori, per tutto ciò che essi crederanno utile a bene delle anime e a gloria di Dio.

Domando solo di poter lavorare e soffrire un poco per Dio e per le anime. Mi benedica e mi creda

Dev.mo ed obbl.mo figlio sac. G. Ouadrio

### 28 Maggio 1947

Sono stanco. Oggi non ho fatto niente. Giornata vuota e inconcludente. Fiat voluntas tua. Signore, sii la mia forza. Da' vigore al mio braccio. Sorreggimi. Rialzami. Portami. Da me non sono più capace di muovermi. In Te confido, non erubescam.

# 1º Giugno 1947

Ho litigato. Perchè? Per difendermi. Non mi difenderò mai più. Sarò sempre e solo *buono*; soavizzerò con il silenzio e con la compassione fraterna ogni occasione amara. Sarò balsamo a tutti e non fiele.

# 30 Settembre 1947 - Penango

Dopo tanto tempo! Tuttavia proprio oggi ho dovuto constatare ancora una volta di essere sempre lo stesso. Ho conosciuto un'anima di più. L'ho sentita vicina pure nell'ostentato silenzio e spregiudicatezza. Un ragazzo che sotto la veste del chierico ha sofferte molte contrarietà e che ancor oggi non ha trovato l'equilibrio stabile della pace. Perciò degno di molta compassione fraterna e più ancora bisognoso di grande affetto. Oggi è partito. Gli avrà almeno un po' giovata la convivenza mia con lui? O forse non ne ha ricavato che danno?

Tu solo lo sai, o Signore, che ci conosci e ci vuoi bene. Da tutto ho imparato a voler essere sempre più sinceramente e realmente buono col prossimo. Tutti ne hanno bisogno, anche i così detti grandi. Oggi: una crisi irrefrenabile di commozione e di pianto. Mi ha fatto bene; ma divento vecchio.

### 12 Ottobre 1947 - Roma

Ritorno a Roma dopo quasi tre mesi di assenza. Prima messa a casa, i primi passi nella predicazione al popolo e ai giovani, incontri con anime del mondo e del chiostro, e da tutto questo una più profonda persuasione che tutto sta nella comprensione e compassione delle anime: ecco la sintesi ideale delle mie vacanze.

Anime che soffrono, anime che cercano, anime che sbandano, anime che si aprono; quante anime ho già incontrato sul mio cammino, e tutte come automaticamente rispondono ad un semplice richiamo, quello dell'affetto semplice, comprensivo, padrone di sè, compassionevole, generoso!

Ed ora? L'importante è cominciare subito con un programma massimo sorretto dall'amore per le anime, per tutte quelle che ho conosciuto e per le moltissime che mi attendono.

- a) Domani, appena sistemate le cose, definire il tema e lavorare immediatamente.
- b) Incandescente nella preghiera, nell'intimità con Dio, nell'affettuosità coi superiori e confratelli.

#### 4 Novembre 1947 - Roma

Oggi solenne inaugurazione dell'Anno Accademico alla Gregoriana: l'ottavo anno accademico, quinto di Teologia. Eppure — di questi cinque almeno — mi pare quello che comincio con più svogliatezza e apatia. L'anno di laurea, il primo di vita sacerdotale intero, l'ultimo anno così detto di formazione, in cui possa prevalentemente pensare al mio bene... Tutti questi motivi non valgono a scuotermi, a mettermi in piedi. Solo l'amore suo mi potrà far sgelare.

Comunque, in e per Lui mi decido a quanto segue:
1) Programma: Occupare intensamente ogni attimo di

tempo. Vivere con l'orologio alla mano. Cordialità espansiva con tutti, ma nessuna chiacchiera oziosa con alcuno. Il tempo libero: alla preghiera e non alle curiosità! Sfrutterò anche l'andata-ritorno dalla scuola. Silenzio intransigente nello studio e dopo le preghiere. Concentrare ogni sforzo nella tesi.

2) Motto: Vivere intensamente.

# 11 Dicembre 1947 - Ore 22,30

Domani ricorderò il primo anniversario della disputa alla Gregoriana sulla definibilità dell'Assunzione. Ripensando a quel giorno mi sento il cuore pieno di gratitudine a Dio; ripensando a quest'anno passato, mi si riempie l'animo di malinconia. Che cosa ho fatto? Che cosa faccio?

Oggi: conferenza di P. Lombardi: Il Sacerdote e l'ora attuale. « Unito a Cristo, lasciar fare a Cristo liberamente ». C'è tutto da fare.

Ho incontrato un'altra anima (un giovane) aperta — come tutte — al semplice richiamo del più semplice affetto. Purchè non si mescoli l'affetto umano ad intorbidire le acque.

### 25 Dicembre 1947 Roma

Primo Natale del mio Sacerdozio.

Quanta gioia e insieme quanto dolore! La gioia è da Dio, il dolore dalla creatura. La pace, la gioia piena non si ha che in Dio: darsi a lui rinunciando alla creatura è l'unica soluzione del problema della gioia. Cedere alla creatura, cercare in essa la propria gioia, è condannarsi all'inquietudine e all'insoddisfazione. Signore mio, credo e confesso che Tu solo puoi saziare la sete che mi brucia e mi fa tanto ansioso. Credo che in fondo a quest'ansia che mi urge senza posa e mi sospinge, c'è l'anelito ed il bisogno

di Te; credo che la sete che mi brucia è desiderio di te; credo che l'insoddisfazione e l'inquietudine del mio cuore, è il respiro del mio essere, slanciato verso di Te.

Fa' che ti cerchi, Signore; fatti cercare; fa' che ti desideri, fa' che ti trovi, fa' che ti ami: che il mio povero cuore irrequieto, riposi finalmente in Te.

### **ANNO 1948**

#### 1º Gennaio 1948

Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Amen. Nel primo istante di questo nuovo anno 1948, sono, mio Dio, una povera piccola ostia del tuo amore e del tuo piacere. Sono tanto piccolo, tanto stupido, tanto meschino, ma sono tutto tuo e lo voglio essere sempre. Questo senso dell'appartenenza mia totale a Te mi dà tanta gioia. Nella mia insignificante piccolezza, ti voglio amare completamente, ti voglio avere come mio unico bene e mia gioia, voglio essere a tua completa disposizione. Perciò nel nuovo anno:

- 1) Ritorno all'intimità, attenzione, docilità al tuo santo amore.
- 2) Impegno assoluto di ogni istante nel mio lavoro. Voglio con esso onorare la tua Mamma e in modo degno di Te e di Lei.

Dignare me, laudare Te, Virgo Sacrata.

# 3 Febbraio 1948 - Roma - Ore 15,30

O Gesù, orante nello strazio della solitudine e dell'abbandono, ti offro il martirio del mio cuore. Tu solo lo conosci: sono certo che tu ne gradisci l'offerta, come il più grande segno dell'amicizia irrevocabile con te. In manus tuas Domine, commendo spiritum meum. Veruntamen non sicut ego volo, sed sicut tu.

# 6 Febbraio 1948 - Roma - Ore 17,15

Solo pregando ritroverò la pace. O Gesù, ho bisogno che tu mi indichi chiaramente la via da scegliere. Qual'è? Che cosa devo fare? Che cosa vuoi che io faccia? Fammelo sapere in modo chiaro e certo: e lo farò. In attesa:

- 1) Pregherò molto. Ti parlerò sovente come un bimbo. Ti offrirò il mio cuore.
- 2) Studierò molto. Eviterò ogni distrazione, ogni divagazione.
- 3) Starò molto allegro. Chiuderò gli occhi per non vedere. Come il tuo volto nella Sindone: ad occhi chiusi, sorridendo.

Ore 19,20 - Ore 22 — Signore Gesù, ti ho ritrovato. Mi attacco a Te, per non smarrirti più.

Sarò con te per sempre. Non perderò più la mia gioia, la mia pace, che sei Tu.

La mia via da scegliere è questa: dimentico di sè, tutto per gli altri, contento di aiutare e di essere trascurato, amante senza chiedere ricambio, un cuore grande e indomabile, che nessuna ingratitudine chiuda, che nessuna indifferenza stanchi, un cuore perdutosi in Gesù per tutti. Tu sei la via!

### 10 Febbraio 1948 - Roma - Ore 19

I rintocchi della campana nel buio: « Initium ieiunii sacratissimae quadragesimae. Cor semper poenitens da mihi Domine ». In questa Quaresima avrò speciale attenzione alla liturgia: Messa quotidiana de feria. Breviario meditato.

### 12 Febbraio 1948 - Ore 22

Tu mi basti, o Gesù. Tu sei tutta la mia gioia.

#### 27 Febbraio 1948 - Roma

Domine, gemitus meus a Te non est absconditus!

#### 6 Marzo - Roma - Infermeria

Sono a letto da una settimana: Credo, la settimana più triste finora, della mia vita. Spero di non aver sofferto invano, ma che la sofferenza presente mi sia monito e lezione per l'avvenire, a bene mio e degli altri.

Le notti insonni, interminabili! Le ancora più lunghe giornate, in cui i minuti contati con l'ansia dell'attesa furono come lo stillicidio di gocce di fuoco sulla mia anima. Mi sono persuaso che non vi è martirio più grande di quello dell'attesa sconfortata e senza speranza. Cattiveria? Indifferenza? Incoscienza? Impossibilità degli uomini? Non voglio giudicare, non voglio esser cattivo!

Anche questa incapacità a veder chiaro mi tormenta.

Non so proprio che conclusione tirare da tutto questo. Non so che cosa debba fare! Essere chiuso, intransigente, senza concedere nulla a nessuno? Ma questo non sembra carità. Essere buono, affabile, umano, generoso? Ma come esserlo senza pretendere un ricambio, e come pretenderlo senza provare il martirio di non ottenerlo? E allora?

Il muso duro potrebbe essere una vendetta, un ripicco. L'affabilità rimane un pericolo. E allora? D'altronde s'impone per me il problema di essere *allegro*, contento, sereno. E allora?

O Signore, illuminatemi voi!

### 7 Marzo 1948 - Roma - Infermeria

Charitas benigna est, patiens est, omnia sperat, omnia suffert, omnia sustinet... non cogitat malum... non quaerit quae sua sunt... non agit perperam, non est ambitiosa (pretenziosa), non aemulatur (non vuole trionfare).

Santa Maria, Madre di Dio - conservatemi un cuore di fanciullo - trasparente e puro come una sorgente - ottenetemi un cuore semplice, che non assapori la tristezza - un cuore magnifico a donarsi - tenero alla compassione - un cuore fedele e generoso - che non scordi alcun bene e non serbi rancore d'alcun male - fatemi un cuore dolce e umile, amante senza chiedere ricambio - gioioso di sparire in un altro cuore davanti al vostro Divin Figlio - un cuore grande e indomabile che nessuna ingratitudine chiuda - che nessuna indifferenza stanchi, un cuore tormentato dalla gloria di Gesù Cristo, ferito dal suo amore, e la cui piaga non guarisca che in Cielo (Leoncio de Grandmaison).

Da oggi vita nuova. Saper amare, saper soffrire, saper dimenticare.

### 10 Marzo 1948 - Roma - Ore 16,15

Riprendo in pieno il lavoro per la tesi. Utilizzerò seriamente ogni momento.

### 22 Marzo 1948 - Roma

Dalle 16,30 alle 18: Prime Confessioni!

Mio Dio, ti ringrazio di avermi fatto prete! Che grande, terribile e bellissima cosa!

# 26 Marzo 1948 - Roma - Venerdì Santo - Ore 15

La tua agonia, mio Dio, e la mia! La tua grande, la mia piccola. La tua per me; la mia purtroppo ancora per me.

Da questo momento sarà per te e per le anime. Ho capito che il prete è tale ovunque, sempre, con chiunque: « *Cristo agonizzante per le anime* », per tutti. Non altro che questo. Anche nell'amicizia il prete deve essere sempre e solo se stesso! Mio Dio, aiuto!

#### 30 Marzo 1948 - Roma

Con i Fratelli Maristi in una bellissima passeggiata a Vicarello, sul lago di Bracciano.

Quanta pace, quanto silenzio fra quegli oliveti assolati, in faccia al lago!

Era la festa del paese: quanta gioventù vi era convenuta. E poi la disgrazia di quel povero ragazzo travolto da un cavallo nella corsa sul prato. Stassera mi porteranno notizie di lui; non lo posso dimenticare, così come l'ho visto col sangue che gli usciva dalla bocca, abbandonato il piccolo corpo sul fondo di un furgoncino: povero bimbo!

### 31 Marzo 1948 - Roma

Oggi alle 15 all'imbocco di Via Marsala, scendendo imprudentemente dal tram in corsa, sono caduto malamente. « Miracolo » ha detto un passante, dopo che tutto fu passato: ancora un giro e la ruota mi avrebbe schiacciato la gamba! Signore, ti ringrazio di avermi aiutato nel momento del pericolo.

Alle 18,30 sono stato dal radiologo. Domani avrò finalmente una risposta. Che sarà? Comunque, sarà quel che Dio vorrà. Fiat voluntas tua!

### 18 Luglio 1948

Mio Dio, adoro la bontà con cui mi ricerchi sbandato e smarrito. Trovami, per carità, trovami e non disinteressarti di me. Se tu mi dimentichi, mi perdo nei miei smarrimenti ed angosce! Mio Dio, aiuto! Quante esperienze in questi mesi!

Anime ansiose che mi hanno cercato, avvicinato, che hanno aspettato da me corrispondenza, affetto, cortesia. Invano! Tutte le giustificazioni, che volta per volta ho trovato per non concedermi a nessuno, ora non mi trattengono dal concludere che solo il mio egoismo ha in fin dei conti allontanato quelle anime.

« Strano: una santità che allontana e si allontana ».

Parole amare di un'anima amareggiata e delusa verso di me. Eppure che potevo fare? Una cosa sola: essere tanto santo, da concedermi a tutti, senza pericolo per nessuno, ma con spirituale vantaggio di tutti.

Non voglio più chiudere la porta dell'anima mia. Ho detto che tutto questo è capitato da quando ho lasciato la porta chiusa. Ebbene, non solo socchiusa, ma spalancata d'ora in poi, invitante ed accogliente.

Una settimana fa, come stassera, ho tanto pianto; ma poi perchè? Come siamo buffi qualche volta! Sembriamo tanto « indifferenti ed assenti », e poi al minimo segnale, alla minima impressione piangiamo come bambini!

Un anno fa, come stassera, giungevo a Villa per la festa di Prima Messa! Anche allora ho pianto ricordando la Rina morta! È passato un anno; che triste bilancio!

### 31 Luglio 1948 - Roma, Istituto Pio XI

Chiusura degli Esercizi Spirituali, predicati da D. Castano (istruzioni) e da D. Angelo Gentile (meditazioni).

Ho capito che per Gesù, le anime, la Congregazione, devo essere da oggi in poi:

1) esattissimo nelle mie pratiche di pietà sacerdotali: vivrò con Gesù Eucaristico Sacerdote: intimità, contatti frequenti, confidenza, amore!

- 2) intransigente per tutto ciò che riguarda *la purezza* sacerdotale: vivrò con Maria, Madre mia.
- 3) attaccatissimo ai miei Superiori e fedelissimo alla Regola, tradizioni e mentalità salesiana: vivrò con *Don Bosco*, Padre e Maestro della mia vita.

### Pescasseroli, 11 Agosto 1948

# Amatissimo Signor Don Ziggiotti,

mi trovo da qualche giorno con la Colonia estiva del nostro Oratorio del S. Cuore, per dare un aiuto all'assistenza e per un po' di riposo.

È un magnifico posto, in provincia dell'Aquila, al centro del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Qui ho ricevuto comunicazione della Sua lettera al Sig. Direttore D. Fanara riguardante le mie vacanze. Vorrei, se fosse possibile, che i Veneratissimi Sigg. Superiori sapessero tutta la mia riconoscenza per tante immeritate premure. Mi impegno a fare sempre tutto il possibile per corrispondevi pienamente.

In assenza però del Sig. Direttore da Roma, D. Castano ospite qui a Pescasseroli, pensa che il desiderio dei Veneratissimi Sigg. Superiori sia stato prevenuto e abbondantemente soddisfatto con questo mio soggiorno in colonia: posso riposarmi senza dimenticarmi di essere salesiano e sacerdote.

Egli quindi crede di interpretare il desiderio Suo, Signor D. Ziggiotti, disponendo che io continui qui il mio riposo, per evitare spese e perdita di tempo.

Ed ora mi permetto di esporLe brevemente la mia situazione. Superato un periodo abbastanza lungo di febbre e stanchezza nei mesi Marzo-Aprile, ho ripreso in pieno il mio lavoro senz'altre interruzioni fino al 25 Luglio, quando incominciai gli Esercizi al Pio XI. Ho così potuto frequen-

tare le biblioteche fino alla loro chiusura senza perdite di tempo: riprenderò fra poco.

Ho il piacere di dirLe che il mio lavoro è così a buon punto ed incontra il pieno gradimento del P. Boyer.

Varie circostanze estrinseche ed intrinseche rendono il tema estremamente delicato. Tutti i professori che hanno saputo della cosa, l'hanno giudicata impossibile per mancanza di materiale, compresi i PP. Garrigou-Lagrange O.P., Balic, Lennerz e Filograssi. Ora invece, dopo mesi e mesi di ricerche, stanno cambiando parere e si mostrano più favorevoli: P. Lennerz non mancherà tuttavia di dar battaglia, essendo in questa materia di idee opposte a P. Boyer. Questi poi mi obbliga a stendere la tesi in latino, potendo — dice — interessare ambienti e persone non familiari con l'italiano.

Trattandosi, fra l'altro, d'identificare l'anonimo che sto studiando, ho dovuto ricercare tutti i manoscritti che lo riportano, e per questo ho sfogliato tutti i cataloghi delle varie biblioteche europee: lavoro minuzioso e sfibrante, ma che ha dato buoni risultati. Anche per l'identificazione e poi per giudicare delle fonti e degli influssi dell'Anonimo, ho esaminato tutti gli autori che hanno parlato dell'Assunzione dal sec. VIII al XV; ed anche qui la fatica non fu vana.

Dire quanto e che cosa mi occorra per esaurire le ricerche, è estremamente difficile, dovendo procedere a tastoni e senza una guida: P. Boyer mi è larghissimo di lodi ed approvazioni, ma — data la natura del tema — non può fare molto di più. Egli tuttavia è convinto che anche la stesura di una tale tesi non si possa fare se non a contatto con le biblioteche di Roma. È convinto anche del felice esito e dell'utilità del lavoro; si mostra però esigente e per la prova di D.M. nella stessa materia, e per l'attualità dell'argomento, e specialmente perchè è impegnato il suo nome contro altri professori.

Detto questo, amatissimo Sig. D. Ziggiotti, non mi resta che mettermi senza alcuna riserva a Sua completa disposizione per tutto ciò che crederà bene. Voglia però tener conto delle mie capacità molto al di sotto di quanto ordinariamente si creda. — Con ogni stima e devozione

obbl.mo Sac. G. Quadrio

Pescasseroli, 11 Agosto 1948

Veneratissimo e Amatissimo Signor Don Ricaldone,

ho saputo del Suo paterno interessamente per questo Suo ultimo figlio: prego il Signore che Le faccia sentire quanta riconoscenza e quali propositi di piena corrispondenza suscitano in me queste immeritate premure.

Da qualche giorno mi trovo con la colonia estiva del nostro Oratorio del S. Cuore, e posso così riposarmi e dare un po' d'aiuto nell'assistenza e nel ministero.

Ho scritto al Sig. D. Ziggiotti le ragioni per le quali i Superiori di qui pensano inutile cambiare questo soggiorno con quello di Ulzio.

Ho anche inviato al Sig. D. Ziggiotti una relazione sui miei studi.

Mi permetta, Amatissimo Sig. D. Ricaldone, che io ponga a Sua completa disposizione, senza riserva alcuna, tutte le mie povere energie e capacità, pregandoLa però di credere che esse sono molto inferiori a quanto si vuole pensare.

Non ho altro desiderio se non di essere utile alle anime e alla Congregazione, in qualsiasi luogo ed occupazione mi venga assegnata.

Ho chiesto nella mia prima S. Messa e chiedo ogni giorno al Signore piena e incondizionata fedeltà a D. Bosco e a Chi lo rappresenta, nel Suo spirito e per le Sue Opere. Spero di essere esaudito.

Mi benedica e mi creda

obbl.mo e dev.mo figlio Sac. G. Quadrio

### 19 Ottobre 1948 - Roma, S. Cuore

Intensificare e coordinare il lavoro per la tesi.

- 1) Sfrutterò ogni minuto: niente chiacchiere, curiosità, indolenza.
  - 2) Ruberò qualche po' di tempo al sonno, di sera.

### **ANNO 1949**

### 29 Marzo 1949 - Roma

Mio Dio! Quante cose pesano sulla povera mia anima stanca! Quante vicende in questi otto mesi nei quali questo quaderno è rimasto chiuso: e quante cose cambiate!

Oggi dovevo cominciare la stesura della mia tesi: non ho potuto, non vi sono riuscito. Ho capito che mancava qualche cosa di fondamentale: ed eri tu, mio Dio!

Dal fondo della mia miseria alzo la mia voce a te, o Signore.

Da mihi Domine, intelligendi acumen, retinendi capacitatem, addiscendi modum et facultatem, interpretandi subtilitatem, loquendi gratiam copiosam. Ingressum instrue, progressum dirige, egressum comple, Tu qui es verus Deus et homo, qui vivis et regnas in saecula saeculorum. In verbo autem tuo laxabo rete.

Dignare me, laudare Te, Virgo Sacrata!

Reverendissimo Signor Don Ziggiotti,

ho saputo che Lei si è benevolmente interessato per le mie vacanze. Mentre La ringrazio sinceramente, credo opportuno, anche per suggerimento dei miei Superiori, di farle un cenno sul mio lavoro per la tesi. Sono, per grazia di Dio, quasi in porto: sto stendendo gli ultimi capitoli, e spero entro Luglio di aver terminato, o almeno ben avviato, la stesura a macchina. Non mi sono davvero risparmiato. nei limiti che le forze e l'ambiente mi hanno permesso. Però credo di poter fare senza danno quest'ultimo sforzo, prima di pensare alle vacanze. Consegnando la tesi fra Luglio ed Agosto, spero di ottenere, in via di favore, di difenderla nella prima quindicina di Ottobre. Non dovrebbero sopravvenire grandi sorprese, perchè P. Boyer ha letto capitolo per capitolo tutto il lavoro, ed è contento. Il meno contento sarò certamente io, che vedo le conclusioni non corrispondere al lavoro veramente sproporzionato di ricerca che ho fatto. Comunque, anche se il tema scelto non è il più facile, e felice, ho imparato a lavorare!

Infine mi permetta, Sig. D. Ziggiotti, di esprimere a Lei e per suo mezzo ai Sigg. Superiori la mia rinnovata volontà di essere a loro completa disposizione, per tutto quello che Essi crederanno bene. Non posso però non aggiungere con uguale semplicità e sincerità la preghiera che si tenga conto della mia inesperienza e delle mie capacità, molto più modeste di quanto ordinariamente si creda.

Le assicuro un affettuoso ricordo ai SS. Pietro e Paolo nel giorno della loro festa, sulla terra santificata dal loro sangue.

Dev.mo ed obbl.mo Sac. G. Quadrio

Reverendissimo Signor Don Ziggiotti,

ho ricevuto con un ritardo inspiegabile la Sua veneratissima lettera. Mi avevano detto poi che Lei in questi giorni sarebbe stato in Francia col nostro Sig. Ispettore, il quale si era incaricato di informarLa della mia situazione. Ora invece vengo a sapere che Lei è a Torino, e perciò mi affretto a comunicarLe direttamente qualche notizia.

Ho passato questi mesi a Roma lavorando molto intensamente giorno e notte, eccetto una breve scappata a casa per benedire le nozze di un mio fratello con una cugina. Avevo preso l'impegno di essere a diposizione per quest'anno accademico, e non ho badato a sacrifici per poterlo mantenere. Alla Gregoriana dal 15 Maggio al 20 Settembre non accettano alcuna tesi, mancano professori e impiegati: del resto è stabilito espressamente dal Regolamento (Kalendarium, p. 16, nota). Il lavoro compiuto non è piccolo: pur avendo lasciate inutilizzate parecchie centinaia di schede, la tesi supererà le 800 pagine, in gran parte in carattere fitto, trattandosi di testi inediti o rari. Vi si potrebbero comodamente ricavare quattro tesi. Le dico questo solo per assicurarLa, se ve ne fosse bisogno, che non mi sono fermato a Roma per divertimento.

Se la tesi mi è costata tanto, si deve anzitutto alla delicatezza dell'argomento, che costringe la Gregoriana ad andare coi piedi di piombo; e in secondo luogo alla diffidenza della maggior parte dei Professori verso questo genere di temi e verso questo tema in particolare.

Ho trovato alla Gregoriana l'aiuto più completo e l'assistenza più che cordiale e amichevole che si possa desiderare. P. Boyer ha letto pagina per pagina il mio voluminoso manoscritto, e mi ha offerto il suo stesso segretario per la dattilografia. Anche il lavoro di dattilografia è stato molto lungo, ma ormai è al termine: al più tardi per il 1 ottobre spero di depositare le copie in Segreteria.

Colgo l'occasione, Sig. D. Ziggiotti, di farle sapere, e per mezzo Suo al Veneratissimo Rettor Maggiore, di quanta cortesia e simpatia mi furono e mi sono larghi i Professori della Gregoriana: credo mio dovere di riconoscenza segnalarli ai miei Superiori. P. Boyer mi ha detto di aver segnalato il mio nome al comitato delle Conferenze annuali per aggiornamento religioso dei professori universitari; ma gli ho detto espressamente che ogni mio impegno è subordinato al beneplacito dei Superiori.

Ora mi permetta una parola su quello che mi resta da fare. Gli statuti della Gregoriana esigono fra presentazione e difesa della tesi un intervallo di circa due mesi, che può essere maggiore, se la tesi supera le 200 pagine. Nel mio caso, per ottenere la riduzione dell'intervallo si richiederebbero forti pressioni: in ogni caso non si potrà pensare al mese di ottobre. Prima della difesa devo anche preparare la «lectio coram », che da qualche tempo alla Gregoriana riveste una speciale difficoltà, poichè solo tre ore prima dell'esame viene assegnato un tema tolto da un trattato di Dogmatica: per me sarà il « De Verbo Incarnato ». Devo perciò prepararmi minutamente questo trattato.

Ora, Rev.mo Sig. D. Ziggiotti, mi consenta che con filiale confidenza e semplicità Le esprima due desideri, che, se fossero esauditi, mi aiuterebbero molto nel non facile campito. Se, non ostante la spesso ripetuta mia impreparazione, i Superiori decidessero proprio di mandarmi alla Crocetta per un trattato di Dogmatica nel triennio, essendo quest'anno di turno il « De Verbo Incarnato », e dovendolo già preparare minuziosamente per la « lectio coram », domanderei che, nel caso, io potessi scegliere quello. Lei sa che cosa significhi preparare un trattato per il primo anno d'insegnamento!

La seconda cosa sarebbe che, essendovi l'uso che uno dei trattati si incominci ad anno più inoltrato, io possa beneficiare di tale favore, per potermi preparare convenientemente e sbrigare anche la faccenda della tesi. Non domando di poter riposare, ma di potermi mettere in grado di fare il mio dovere come si conviene.

Mi è giunta anche la voce che sarei incaricato dell'assistenza: se vi fosse qualche fondamento, mi permetterei di fare delle difficoltà; prima fra tutte, oltre quanto Le ho detto sopra, il fatto che io sono completamente ignaro di usi e costumi degli Studentati interni, e quindi bisognoso di vedere e imparare.

Spero che nessuna delle ipotesi fatte in questa lettera si abbia ad avverare, e questo per non trovarmi a dover fare cose superiori alle mie forze e capacità. Mi creda, il primo a dolermi di non sapere fare di più e meglio, sono io; come sono anche il primo a dolermi di non aver potuto, nonostante tutto lo sforzo e la buona volontà, finir prima questo lavoro massacrante della tesi.

La prego di presentare i miei più devoti filiali ossequi al Veneratissimo Sig. D. Ricaldone, e di credermi

obbl.mo e dev.mo

D. G. Quadrio

Roma, 10 Ottobre 1949

Reverendissimo Signor [Don] Ziggiotti,

Le scrivo brevemente dall'infermeria, dove da alcuni giorno mi trovo sotto osservazione medica: temevano di pleurite, ma questa sera i timori sembrano svaniti; si deve trattare di un semplice colpo d'aria.

Intanto sono in attesa di sapere che cosa devo fare in questi giorni: devo prepararmi qui a Roma alla difesa della tesi e alla lectio coram? Oppure devo venire subito a Torino? Dopo tutte le alterne vicissitudini di questi giorni,

quale sarà la mia dimora e la mia occupazione per l'anno che incomincia?

In attesa di una sua parola di decisione, godo ripetermi dev.mo e obbl.mo D. G. Ouadrio

#### 11 Ottobre 1949 - Roma

Il 4 ottobre ho consegnato la tesi: Deo gratias!

Sono in attesa di precise indicazioni sulla mia destinazione: subito a Torino? o ancora a Roma per qualche mese? Sono nelle mani di Dio. Egli sa quello che fa. Dio ci sarà anche per me!

Scriverò al Sig. D. Ricaldone, esprimendogli l'animo mio brevemente:

- 1) Riconoscenza a Dio, alla Congregazione, ai Superiori.
- 2) Desiderio di lavorare, edificare, servire, essere utile.
- 3) Pochezza di forze, di capacità. Difficoltà di carattere.

### 15 Ottobre 1949 - Torino-Crocetta

Sono giunto questa mattina a Torino... Messa dello Spirito Santo per tutto l'Ateneo nella Chiesetta di S. Francesco di Sales: giuramento dei Professori, discorso del Sig. D. Ricaldone sul tema: « Cui multum datum est, multum quaeretur ab eo ».

Primo contatto coi Superiori dell'Ateneo. Sono ancora un po' trasognato e scombussolato. L'unico mio appoggio sei tu, o mio Dio! Nelle tue mani pongo tutta la mia anima e la mia vita.

### 20 Novembre 1949 Torino

P. Félix Morlion O.P., Rettore dell'Università Internazionale « Pro Deo » dopo le conferenze torinesi in duomo

e il dibattito col Comunista Sen. Celeste Negarville sul Decreto del Comunismo, ospite della Crocetta ci sintetizza così il programma del Movimento « Pro Deo »:

- a) essere gioiosi nell'amore di Dio;
- b) essere radicali nell'amore del prossimo;
- c) essere fanatici nell'attuazione dell'idea cristiana.

Finchè in un paese ci sono uomini costretti a dormire sotto un ponte, devo pensare che in quel paese non ci sono cattolici (Figl.).

#### 23 Novembre 1949 - Torino

Don Auffray in una meditazione ai Chierici, riassume così i « tre cilici » della penitenza salesiana:

- 1) Lavoro.
- 2) Essere sempre coi giovani (Etre toujours là tous).
- 3) Essere sempre di buon umore (La vita è bella).

### **ANNO 1950**

Torino, 30 Giugno 1950 A.S.

### Veneratissimo Padre,

mi giunge solo ora la risposta della Gregoriana alla controproposta da Lei fatta per la stampa della mia tesi. Mi affretto a sottoporla alla Sua considerazione, rimettendomi completamente alle Sue sapienti decisioni. Mi permetto di sottolineare l'impegno che la Gregoriana si assume di provvedere a proprie spese anche alla consegna delle 50 copie alla Segreteria, impegno che evidentemente dovrebbe gravare sull'alunno.

Passando ad un più importante genere di cose, sento vivissimo il bisogno di esprimere a Lei, amato e venerato Padre, la mia più profonda riconoscenza verso la nostra cara Congregazione, per gli inestimabili benefici elargitimi in questi anni di formazione, ed insieme il fermissimo impegno di corrispondervi nel modo più efficace e fattivo.

Se fin da bambino, D. Bosco, appena conosciuto, esercitò su me un fascino irresistibile, posso assicurarLe che l'amore per la Congregazione e l'intimo attaccamento ai Superiori è andato crescendo con gli anni ed è maturato nel proposito sempre più cosciente di una completa ed assoluta dedizione a questa nobilissima causa. Le mie forze e capacità sono molto più modeste di quello che ordinariamente vengono valutate; ma qualunque esse siano, mi impegno a consumarle tutte e sempre per l'onore di D. Bosco, per la prosperità della nostra amata Congregazione, in piena e filiale adesione alle direttive dei Veneratissimi Superiori.

Invoco, amato Padre, la Sua benedizione su questo proposito e su quello di impegnarmi a fondo nella santificazione dell'anima mia.

Dev.mo e obbl.mo figlio in D. Bosco Sac. Giuseppe Quadrio

Torino, 30 Ottobre 1950

Reverendissimo Signor Don Ricaldone,

nel momento di partire alla volta di Roma per assistere al grandioso avvenimento del 1º Novembre, è mio dovere ringraziare vivamente Lei, che me ne ha gentilmente dato la possibilità.

Sarò lieto di ricordarLa con affetto filiale ai piedi della Madonna, a cui non mancherò di raccomandare la Sua venerata persona e le Sue sante intenzioni.

Le devo anche comunicare che la rivista « La Scuola

Cattolica » della Facoltà di Milano desidera un articolo sul prossimo numero commemorativo della Definizione. Credo, se Lei è del parere, di poter mandare qualche cosa.

Le bacio la mano con sincera devozione e riverente affetto.

Obbl.mo e dev.mo figlio Sac. Giuseppe Quadrio

#### 21 Novembre 1950 - Torino-Crocetta

Mio Dio, abbi pietà di me. Non disdegnare questo tuo fil d'erba assetato. Non so parlarti, mio Dio, non so pregarti, non so amarti. Per questo sono tanto triste e sbandato. Mio Dio, abbi pietà della mia miseria e della mia desolazione. Deus, in adiutorium meum, intende. Domine, ad adiuvandum me festina. Ti raccomando le cose che ho per mano, e che non riusciranno senza di te. Non le ho scelte io, non le ho volute io: O Signore, pensaci tu.

# ANNO 1951

### 6 Febbraio 1951 - Torino-Crocetta

La notizia della morte di D. Fanara, per quanto non inattesa e imprevista, mi rattrista profondamente. Povero D. Fanara! Quanti rendiconti e quanto lunghi! Quanti segreti egli porta nella tomba! Fu l'uomo che diresse più a lungo l'anima mia: cinque anni. Mi ha ammesso ai Voti Perpetui e a tutti gli ordini; mi ha assistito all'altare durante la Prima Messa.

Quanti ricordi della mia teologia, gli anni più fecondi e più belli della mia vita.

Programma per la Quaresima 1951, che incomincia domani:

- 1) Niente giornali, nè divertimenti, nè passeggiate.
- 2) Una buona mortificazione ad ogni pasto, niente fuori pasto.
- 3) Privarmi di un po' di sonno e insieme puntualità scrupolosa alla levata.
- 4) Meditazione, Breviario, Rosario curati col massimo impegno.

### 18 Maggio 1951 - Ore 10 - Torino-Crocetta

Signore, se vuoi, sono pronto: Eccomi.

Perchè sia fatta la tua volontà ed il suo vero bene. Amen.

### 20 Maggio 1951 - Ore 14

Perchè, mio Dio, non mi ascolti? Perchè non vieni? Fino a quando?

### 26 Ottobre 1951

Forse stai venendo, o Signore: forse siamo vicini al grande incontro. Fa' che la mia morte sia più utile che la mia vita trascorsa finora: utile al suo vero bene e alla sua felicità. In spiritu humilitatis et in animo contrito suscipiamur a te Domine, et sic fiat sacrificium nostrum in conspectu tuo (hodie), ut placeat tibi, Domine Deus.

# 30 Novembre 1951 - Ore 22,30

E se fosse questa ultima notte di Novembre? In manus tuas Domine, commendo spiritum meum.

#### ANNO 1952

3 Gennaio 1952 - Anniversario della morte di D. Vismara

Fine dello spettacolo. Cala la tela. Aiutami, o Signore, a portare « in abscondito » questa amarissima croce!

Programma del 1952:

- 1) Non perderò un sol minuto di tempo. Lavoro, lavoro!
- 2) Vivrò « in abscondito », almeno per qualche tempo. « Vultum tuum, Domine, requiram ».
  - 3) Pregherò bene, spesso: Messa, Breviario, Rosario

#### 9 Gennaio 1952

### A) Perchè? 28

- 1) Perchè basta che uno si ammali per uscire dall'orbita del vostro interessamento?
- 2) Perchè quando uno sta male, vi dimenticate che lo chiamavate parente? O che voi non li volete i parenti malati? Come i Nazisti!
- 3) Perchè quando vedete uno affogare, ve ne state immobile a pensare: Chissà se gli faccio piacere? Oppure: Vieni qui che ti salvo?
- 4) Che cosa bisogna aver fatto, per non essere lasciato crepare come un cane? Quanto vi si deve pagare, prima che vi degniate di ammettere la nostra esistenza?
- 5) Perchè bisogna fare sempre i pitocchi, per avere qualche cosa da voi? L'accattonaggio è vietato dalla legge, l'elemosina è comandata dal Vangelo.
- 28. Nelle vacanze del 1951 era stato in Germania. Tornò con un malessere generale. Obbligato a farsi visitare, gli fu diagnosticata verso la metà di gennaio un'ulcera allo stomaco.

6) Perchè non sono riuscito nella mia vita a farmi almeno un piccolo credito per l'ora del bisogno e dello sconforto? Perchè il fallimento? Perchè?

### B) Confiteor

- 1) Mi confesso di aver fatto confronto tra il mio agire verso gli altri e l'agire degli altri verso di me, aspettandomi che gli altri mi trattassero come io ho trattato loro nella mia vita.
- 2) Mi confesso di aver aspettato... e rimpianto l'altrui ricambio alle mie attenzioni o a quel poco che avevo potuto fare per loro.
- 3) Mi confesso di aver assaporata senza allontanarla l'amarezza della solitudine, dell'indifferenza e dell'abbandono di chi egoisticamente pensavo più prossimo.
- 4) Mi confesso di aver disperato della riconoscenza e dell'umanità del mio prossimo senza reagire.
- 5) Mi confesso di non aver sufficientemente combattuto all'interno e all'esterno questi sentimenti come frutti naturali del mio amor proprio ferito ed esasperato e del mio fisico malato.
- 6) Mi confesso di essermi tormentato con la riflessione su questo mio stato d'animo, passando con la spazzola sopra una ferita sanguinante.

### 10 Gennaio 1952 - Ore 14,30

Deus meus, Deus meus, quare me dereliquisti?

Signore, ti offro quest'ora di agonia in unione con la tua agonia nell'orto e sulla croce. Ti ringrazio di aver voluto tanto soffrire, per consolare e santificare il nostro patire. Ti ringrazio di aver voluto gustare fino in fondo l'amarezza della solitudine nell'abbandono del Padre e dei discepoli.

Ti ringrazio perchè — a nostro conforto — nell'im-

mensità incommensurabile dello strazio, non hai voluto trattenere il lamento umanissimo verso i discepoli: « Perchè dormite? Non avete potuto vegliare un'ora con me? » e verso il Padre: « Perchè mi hai abbandonato? ».

Signore, insegnami finalmente a soffrire con dignità, con virilità, in pace e in silenzio, senza fare il mendicante di conforti umani, i quali — come dimostra il tuo esempio (tre volte hai chiesto ai discepoli, tre volte invano) — non verranno mai.

27 Febbraio 1952 - Dies Cinerum et initium jejunii sacratissimae quadragesimae

# Programma della Quaresima 1952

Mi comporterò come un pubblico penitente:

- 1) Nella ritiratezza: « in abscondito ». Mi esporrò solo quanto richiede il dovere del mio stato. Niente spettacoli, giornali, svaghi, conversazioni inutili.
- 2) Nella mortificazione: « in jejunio et in cilicio ». I miei peccati e la mia tiepidezza mi danno il diritto e il dovere di non essere clemente. E i bisogni spirituali del mio prossimo?!
- 3) Nel lavoro: « in laboribus plurimis ». Non perderò un istante solo di tempo. « Die ac nocte ».

E tutto questo « in spiritu humilitatis et in animo contrito ».

Per il lavoro, entro la quaresima, da oggi:

- 1) Organizzare il « De elevatione et lapsu hominis ».
- 2) Rifinire l'articolo su S. Tommaso: « De cognitione animae ».
- 3) Preparare l'articolo su: « Maria Ausiliatrice nei Documenti Pontifici ».
  - 4) Tenermi esercitato nel tedesco, quotidianamente.

### 13 Marzo 1952

Sei tu che bussi alla porta, Signore?

Avanti! Veni, Domine Jesu!

Fa' che al tuo giungere io sia pronto e vigilante nell'attesa.

Fa che la mia morte sia più utile e fruttuosa che la mia vita.

#### 20 Marzo 1952

Non fare lo stupido, D. Quadrio. Cerca di tirarti fuori da questo imbroglio senza fine.

# 14 Agosto 1952

# Programma dal 15 al 31 agosto 1952

Voglio fare la prova della mia resistenza al lavoro durante questi 15 giorni:

- 1) Preparerò la recensione dei libri che ho tra mano.
- 2) Leggerò, facendo schemi ed appunti, il « De Gratia » di Rondet, Boyer, Billot, Beraza, Lennerz.
- 3) Nel medesimo tempo non lascierò il francese: almeno mezz'ora al giorno di lettura o conversazione.
- 4) Non perderò tempo in discorsi, chiacchiere, vagabondaggi, ecc.
  - 5) Di notte farò di tutto per riposare e dormire. Lavoro, lavoro!

### **ANNO 1953**

### 7 Gennaio 1953

In Nomine Domini Nostri Jesu Christi Nazareni: surge et ambula.

- 1) Meditazione prima della Messa; Mattutino e Lodi anticipate alla sera precedente. Ad ogni costo.
- 2) Occupazione alacre e scrupolosa del tempo, superando di forza la stanchezza e il rilassamento. Ad experimentum fino al 31 gennaio: mi comporterò come se avessi fatto voto di non perdere neppure un istante di tempo.
- 3) Non mi perderò in chiacchiere inutili, in letture extra.

# 9 Aprile 1953

1) Assolutamente e ad ogni costo:

Non quaeram (discrezione: nessuna domanda)

Non quaerar (pazienza: nessuna lamentela)

2) Fino a Pentecoste ad experimentum: come se avessi fatto voto di non perdere neppure un istante di tempo.

# 2 Novembre 1953; ore 21,30

E. parte per X. Dominus meus et Deus meus! Tacere - Adorare - Pregare.

### ANNO 1954

30 Giugno 1954 - Bollengo

### IL RITO DELL'ORDINAZIONE

Ed eccoci al « Claudite iam rivos.. sat prata biberunt ». In quest'ultima delle nostre meditazioni sacerdotali, quasi a complemento di tutte le altre e come immediata preparazione al grande momento dell'Ordinazione, permettete

che io vi inviti a meditare sul rito venerando della consacrazione sacerdotale. Niente si improvvisa: neppure i sentimenti che vi accompagneranno in quegli istanti sublimi di commozione e di celestiale rapimento. È necessario dunque creare in antecedenza quelle disposizioni di spirito, alle quali è proporzionato il grado di grazia sacramentale conferito nell'Ordinazione: poichè tale grazia è distribuita anche « secundum propriam cuiusque dispositionem et cooperationem » (Conc. Trid. VI, 7).

Considereremo dunque insieme alcuni punti salienti del grandioso rito che vi farà sacerdoti, seguendo come guida il vetusto e venerando « Pontificale Romano ». Il Pontificale è indubbiamente il più bello fra i nostri libri liturgici. Dalla lontana cristianità esso giunge direttamente a noi, senza aver subìto i grandi cambiamenti del Messale e del Breviario; ed è nel suo insieme un testimone degli antichi tempi. Anzi il nucleo centrale dell'Ordinazione quale si trova ancor oggi nel Pontificale Romano riproduce sostanzialmente il modo con cui gli Apostoli stessi ordinarono i primi presbiteri.

Nel N. T. si descrive varie volte il rito dell'Ordinazione sacerdotale: 1) Act., 13, 2-3: « E mentre attendevano al servizio del Signore e digiunavano, lo Spirito Santo disse loro: Segregatemi Saulo e Barnaba per l'opera alla quale li ho destinati. Allora dopo aver digiunato e pregato imposero loro le mani ». 2) Act., 14, 22: « E dopo aver con preghiere e digiuni ordinati dei presbiteri per essi in ciascuna chiesa, li raccomandarono al Signore ». 3) 1 Tim., 4, 14: « Non trascurare la grazia (il carisma) che è in te, la quale ti fu data... con l'imposizione delle mani degli Anziani ». 4) 2 Tim., 1, 6: « Ti scongiuro di risuscitare in te la grazia di Dio, che ti fu data per l'imposizione delle mie mani ».

Sono sempre i medesimi elementi che vediamo ritornare in queste antichissime descrizioni: digiuno, preghiere ed imposizione delle mani da parte degli Anziani; elementi che sono poi man mano descritti e specificati particolarmente nei documenti più antichi. Ed oggi — dopo la Cost. « Sacramentum Ordinis » di Pio XII — è chiaro e certo che l'essenza del rito consecratorio è costituito dall'imposizione delle mani come unica materia « ad validitatem » e dalla rispettiva preghiera del vescovo come unica forma ad validitatem.

Il rito dell'Ordinazione ricollega dunque direttamente il nostro sacerdozio alla fonte stessa da cui è scaturito; agli Apostoli, a Cristo stesso.

Nel corso dei secoli la particolare importanza della funzione fece circondare tali primitivi elementi da altri, presi da varie parti: e così dalla Chiesa Gallicana ne vennero le unzioni; da quella Germanica la consegna degli strumenti del ministero; da quella Romana le Litanie dei Santi; dal diritto Romano la « stipulatio » ed infine da quello Germanico la promessa di obbedienza.

Noi vogliamo dunque brevemente meditare sul profondo significato che la Chiesa attribuisce a questi riti suggestivi, di cui ha voluto circondare la consacrazione sacerdotale. Sono scene di una maestà incomparabile e sommamente commoventi. Le preghiere della Chiesa sono di un linguaggio sobrio, dignitoso e patetico a tal punto, da non trovare l'eguale. E non saranno poi sempre, nella vostra vita sacerdotale, un nostalgico ricordo delle ore più grandi della vostra vita? Vi sembrerà impossibile aprire quelle pagine se non in ginocchio, poichè vi risentirete l'eco della voce del Vescovo che domani vi ordinerà.

Le mie povere e poche parole non vogliono essere che un invito, una introduzione alla meditazione di alcuni di questi riti così suggestivi ed espressivi nella loro incomparabile bellezza e semplicità.

L'Ordinazione sacerdotale, che costituisce il « sublime fastigium » di tutto il rito delle ordinazioni, consta di tre grandi parti: i preliminari, il conferimento dell'Ordine, i Complementi.

- A. *I preliminari* a loro volta comprendono l'appello, l'esame, il monito e la prostrazione.
- 1) Ecco giunto il momento solenne, in cui la Santa Chiesa di Dio per bocca dell'Arcidiacono, o di chi per esso, fa l'appello degli Ordinandi. Se la commozione vi permettesse di pensare, vi sembrerebbe di sentire nella voce dell'Arcidiacono che vi chiama per nome, l'eco di una voce arcana quella di Cristo che, tanti anni fa, ha fatto tremare il vostro cuore di adolescenti: « veni et sequere me ».

L'appello, che, a nome del Vescovo, l'Arcidiacono fa dall'altare, rievoca e rinnova nella Chiesa la scena della vocazione degli Apostoli, come è descritta in Mc., 3, 13-15: « Et ascendens in montem (l'altare) vocavit ad se quos voluit ipse; et venerunt ad eum: et fecit ut essent duodecim cum illo et ut mitteret eos praedicare ».

E come allora rispondeste all'appello divino con generosa dedizione, così ora rispondete all'appello della Chiesa il vostro « Adsum »: Eccomi.

Nella vostra voce tremerà l'emozione, ma vibrerà anche la generosa decisione dell'offerta. I vostri sentimenti nel pronunciare il vostro « Adsum », saranno quelli stessi che ebbe Gesù nel momento della sua consacrazione sacerdotale, allorchè — come attesta S. Paolo — « ingrediens mundum dixit... Ecce venio; in capite libri scriptum est de me: ut faciam, Deus, voluntatem tuam » (Hebr., 10, 5-7).

In uno slancio generoso avanzerete verso l'altare un po' tremebondi e quasi sgomenti, ma decisi, consci che ognuno di quei passi è fatale e irrevocabile per la vita e per la morte, per il tempo e per l'eternità; poichè niente più potrà strapparvi dall'altare: nè il mondo, nè la carne, nè l'odio, nè l'amore, nè la persecuzione, nè l'allettamento: « Tu es sacerdos in aeternum ». La generosità eroica: ecco il primo atteggiamento di chi si dispone a salire l'altare. L'eroismo è lo stile del prete: un prete mediocre è un prete mancato.

Avanzerete verso l'altare, verso la meta della vostra vita, compiendo gli ultimi passi di un lungo e faticoso cammino che dura da 10-15 anni, che iniziatosi sulla porta della vostra casa paterna viene a sfociare sui gradini dell'altare. Vi accompagnerà all'altare la commozione indicibile dei vostri genitori presenti o assenti, dei vostri superiori, di tutti coloro che avete incontrato sul cammino; e seduto al centro dell'altare, solenne nella sua maestà, troverete il Vescovo, davanti al quale vi inginocchierete riverenti, venerando nella sua persona, la persona stessa di Cristo Sommo Sacerdote, la pienezza del Sacerdozio che da Lui, come da fonte, sta per riversarsi su di voi. « In Episcopo omnes ordines sunt » dicevano gli antichi Padri.

Nel Vescovo ordinante venererete tutta la S. Chiesa Cattolica: il Papa che Egli rappresenta, i vescovi e i pastori della Chiesa, quelli che pascono intrepidi il gregge di Dio e quelli che giacciono in catene per il nome e la fede di Cristo.

Nell'Eccellentissimo Ordinante venererete la perenne indefettibile fecondità della Chiesa: poichè mentre in varie regioni non pochi sacerdoti gemono in carcere, Egli si prepara a ordinare voi che ne prendete il posto: la Chiesa non muore: nuovi virgulti spuntano oggi sull'annoso tronco della Chiesa, percosso sì ma non mai stroncato dalla bufera della persecuzione.

2) E dopo l'appello, « l'esame degli Ordinandi ». L'Arcidiacono — a nome della Chiesa — presenta solennemente gli ordinandi al Vescovo, cioè a Cristo, chiedendone l'ordinazione a nome della Chiesa intera: « Postulat sancta Mater Ecclesia... ». Non voi, non i superiori, non la Congregazione, ma la « Chiesa » vi presenta a Cristo. « Scis illos esse dignos? » — domanda il Vescovo: si tratta di persone che attraverso una lunga trafila di sentimenti furono già riconosciute degne di salire al suddiaconato e al diaconato, ma la gravità del passo che sta per compiersi giustifica ogni

precauzione. Alla risposta affermativa dell'Arcidiacono segue la solenne inchiesta, la consultazione del popolo (poichè egli è la Chiesa, il populus Dei) al riguardo: « Si quis igitur, — conclude il Vescovo — habet aliquid contra illos, pro Deo et propter Deum, cum fiducia exeat et dicat ». Nell'istante di solenne silenzio che seguirà, tutta la vostra vita vi tornerà alla memoria, e per quanto conscii di avere quelle insostituibili garanzie di provata virtù che la Chiesa esige con severità negli ordinandi, pur tuttavia tremerete nel pensiero della vostra indegnità: « Quis ascendet in montem Dei, aut quis stabit in loco sancto eius? Innocens manibus et mundo corde ».

La purezza angelica e consolidata da lunga esperienza positiva: ecco il secondo atteggiamento di chi si avvicina all'altare.

3) Dopo che il popolo avrà approvato col silenzio la vostra ammissione, seguirà il terzo preliminare, cioè il monito con cui il Vescovo richiamerà alla vostra mente i grandi compiti a cui siete chiamati con l'ordinazione. « Sacerdotem etenim oportet offerre, benedicere, praesse, praedicare et baptizare ». Due poli: verso Dio: offerre; e verso l'uomo: condolere iis qui ignorant et errant. E prosegue indicando le disposizioni con cui bisogna accedere a così sublime dignità: « Cum magno quippe timore ad tantum gradum ascendendum est, ac providendum, ut: caelestis sapientia, probi mores et diuturna iustitiae observatio ad id electos commendet... ». E conclude la sua « admonitio » con le programmatiche esortazioni alla castità sacerdotale: « Itaque filii dilectissimi... servate in moribus vestris castae et sanctae vitae integritatem. Agnoscite quod agitis, imitamini quod tractatis quatenus mortis dominicae mysterium celebrantes, mortificare membra vestra e vitiis et concupiscentiis omnibus procuretis... quatenus nec nos de vestra provectione (cioè della vostra promozione), nec vos de tanti officii susceptione damnari a Domino sed remunerari potius mereamur ».

Quale tremenda possibilità: che l'ordinazione sacerdotale possa essere causa, non di salvezza, ma di dannazione per l'ordinato e per l'ordinante! L'acuto senso di responsabilità di fronte a Dio, alla Chiesa, alle anime che ci faccia temere e tremare di noi stessi. « Cum timore et tremore ».

Ecco il terzo atteggiamento del candidato al Sacerdozio. Il Curato D'Ars: « Se avessi saputo che cosa è il Sacerdozio, invece che in un Seminario, sarei andato in una trappa ».

4) A questo punto, ecco l'ultimo preliminare, « la prostrazione », che si omette se si fosse già fatta prima insieme agli ordinandi suddiaconi o ai diaconi. Biancovestiti, vi prostrerete bocconi a terra, in segno di generoso olocausto, di sublime annientamento e di grande amore. Sarà uno degli spettacoli più suggestivi e commoventi: come una fiorita di candidi gigli recisi dalla falce dell'amore. Dalla polvere Dio vi alzerà col suo braccio onnipotente per collocarvi, « cum principibus populi sui ».

E mentre voi bagnerete con le più umili e riconoscenti lacrime la polvere, ecco tutta la Chiesa militante inginocchiarsi accanto a voi e invocare su di voi tutto il paradiso con le Litanie dei Santi: che il Padre abbia pietà di voi, che il Figlio abbia pietà di voi, che lo Spirito Santo abbia pietà di voi; che la Madre di Dio preghi per voi; che gli Angeli e gli Arcangeli preghino per voi; che i Patriarchi e i Profeti, gli Apostoli e gli Evangelisti, i Martiri, i Confessori, le Vergini, le Vedove preghino per voi e vi assistano nel gravissimo passo.

E ad un tratto, sarà il Vescovo stesso, in tutta la sua Maestà, che levatosi, ritto su tutta la Chiesa prona, come intermediario presso Dio, pronunzierà su di voi prostrati le tre solenni benedizioni, supplicando Dio di benedire, di benedire e santificare, di benedire, santificare e consacrare voi eletti al grande ministero. Forse mai come in quel momento esperimenterete in voi il senso della « preghiera »: il quarto atteggiamento di questa vigilia sacerdotale: il sen-

so della preghiera. Per il prete, vivere è pregare; è, nella Chiesa, il prolungamento di Cristo orante.

Il Sacerdote è lo specialista della preghiera (Courtois). Il Sacerdote è il turibolo della divinità (D. Bosco, ricordo della sua prima Messa). È l'ambasciatore dei suoi fratelli presso il trono dell'Eterno (Courtois). È il parafulmine elevato al cielo su un mondo di peccato divenuto come una immensa polveriera. La prima occupazione del prete è pregare: per la Chiesa, per chi non sa, non vuole, non può pregare: ogni giorno deve offrire a Dio: i gemiti di chi nasce e di chi muore, le lacrime di tutti quelli che piangono, santificando con la sua preghiera la gioia, il dolore, il lavoro, le vicende, la storia del genere umano, di cui è ambasciatore presso Dio.

B. Riviviamo nel nostro spirito la scena dell'imposizione delle mani.

Terminati così i preliminari, il Vescovo procede al conferimento del Sacramento dell'Ordine, mediante l'imposizione delle mani (che è la materia essenziale) e le parole consacratorie (che costituiscono la forma essenziale). È il « Sancta Sanctorum » dell'ordinazione sacerdotale.

1) « L'imposizione delle mani », oltrechè elemento essenziale del rito sacramentale, è anche una cerimonia di una incomparabile bellezza e grandiosità. Il Vescovo con la mitra in capo, in silenzio, impone le mani su ciascuno degli Ordinandi. È il gesto apostolico rituale, con cui da sempre nella Chiesa si conferisce lo Spirito Santo. È l'ora dei prodigi, delle mute invocazioni; nel silenzio di Dio, lo Spirito Santificatore scende a trasformare dei poveri uomini, in altri Gesù Cristo, a quel modo che nel Cenacolo scese a trasformare i pescatori in Apostoli, nel grande silenzio di Dio: « Dum medium silentium tenerent omnia, omnipotens sermo tuus, Domine, a regalibus sedibus venit ». Nel silenzio si compie questa misteriosa effusione penteco-

stale, poichè le più grandi cose si compiono nel silenzio: come lo scorrere dell'aria, il fluire dell'acqua, il germogliare del grano. Nel silenzio di Dio, il Verbo procede dal Padre, il Verbo si incarna. Anche questa nuova mistica incarnazione di Cristo avviene nel « silenzio » e avviene per opera dello Spirito Santo, come la prima.

Dopo l'imposizione delle mani del Vescovo ai singoli ordinandi, è la volta del « presbyterium »: « per impositionem manuum presbyterii » dice S. Paolo. I sacerdoti anziani (presbyteri) e primi fra tutti i vostri Superiori religiosi, consumati nel lavoro, carichi di meriti, onusti di esperienza, vengono incontro ai loro giovanissimi colleghi, per sostenerli nel passo fatale, per stendere sulle loro teste le proprie mani, consacrate, per implorare da Dio il dono del Suo Spirito a questi novelli leviti.

Quando tutti avranno così toccato la vostra testa, si viene a formare su di voi una corona di mani tese e oranti, una selva di braccia alzate supplichevoli al Cielo; rinnovando una delle scene più suggestive dell'Antichità Cristiana, quando gli Apostoli collettivamente, o il Vescovo col senato dei suoi presbiteri consacravano in tal modo « socialmente » i primi sacerdoti. E in quell'atteggiamento, il Vescovo, facendosi portavoce di tutta l'Assemblea (l'Ecclesia) pregherà che Iddio moltiplichi su di voi i doni celesti e infonda la virtù della grazia sacerdotale.

2) Dopo la materia, il Vescovo pone la forma del Sacramento, cioè « la formula consacratoria », cantata solennemente in tono di prefazio su tutti gli ordinandi insieme. Questa formula è l'antico canone consacratorio romano, con cui e Leone Magno e Gelasio e Gregorio Magno e tutti gli altri antichi Pontefici della Chiesa Romana ordinavano i loro collaboratori nel ministero ecclesiastico. Nel lungo prefazio, le parole fissate da Pio XII come forma essenziale del Sacramento sono: « Dona ti preghiamo, Padre onnipotente, a questi tuoi servi, la dignità sacerdotale. Rin-

nova in essi lo spirito della santità, perchè possano ricevere da te, o Dio, la grazia necessaria al loro stato, e con l'esempio della propria vita operino una riforma dei costumi (altrui) ».

Per mezzo di queste semplici e solenni parole sacramentali e consacratorie, Dio prenderà intimamente possesso della vostra anima, Cristo associerà indissolubilmente alla sua la vostra personalità, vi comunicherà la grazia, la dignità e i poteri che sono suoi in quanto Sommo ed Eterno Sacerdote, imprimerà nella vostra anima il carattere indelebile che per la vita e per l'eternità vi sottrarrà a ciò che è profano per deputarvi e consacrarvi al culto divino, « in iis quae sunt ad Deum ».

La Santissima Vergine che ha formato il cuore umano del Sacerdote Divino, che fu il « templum, in quo Verbum Dei Sacerdos factum est », vi sarà accanto invisibile in quel solenne momento, come spirituale genitrice del vostro Sacerdozio, celeste plasmatrice del vostro cuore sacerdotale.

# C. I complementi.

Posta la materia e la forma, il Sacramento è sostanzialmente completo; ma, quasi per esprimere sensibilmente la mistica trasformazione e tutti i mirabili effetti operati in così breve tempo dallo Spirito Santo attraverso l'actio Sacramentalis, la Chiesa aggiunge vari complementi del Sacramento, che possiamo dividere in tre gruppi:

Il primo gruppo si può chiamare « l'investitura », mediante l'imposizione delle vesti sacerdotali; la stola incrociata sul petto e la pianeta.

a) La prima, come si esprime la formula di imposizione, significa « il giogo del Signore ». Il giogo sacerdotale è un peso formidabile per le stesse spalle angeliche. Forse, nell'istante in cui il Vescovo recingerà il vostro collo con la stola, ritorneranno alla vostra mente le parole sapientissime di Mamma Margherita a suo figlio: « Incominciare a dir Messa è incominciare a soffrire ». A soffrire con Cristo appassionato, come vicari e ministri della sua passione e morte; a soffrire per gli altri ,perchè questo è essere sacerdote: « Condolere... iis qui ignorant et errant ». Il Sacerdote deve portare sulle sue spalle le pene di tutti; deve caricarsi del pesante fardello di tutti; deve nascondere nel suo cuore il dolore di tutti. Questo è il giogo del Sacerdozio simboleggiato nella stola.

b) E poi la « pianeta » simbolo della « carità » di cui deve essere tutto rivestito colui che è « vicarius amoris Christi »: « Accipe vestem sacerdotalem per quam charitas intelligitur ».

Degli indumenti sacri del sacerdote diceva S. Bernardo: « Moneo te, ut quod ostendis vestimento, impleas opere; non aliud ostendas intus et aliud ostendas foris. Sanctus est habitus; sanctus sit animus; sicut sancta sunt vestimenta, sic opera tua sint sancta ». Al Card. Rampolla del Tindaro si disse un giorno durante un ricevimento: « Eminenza, con quanta dignità e imponenza portate la sacra porpora. - Rispose: Mi è molto più cara e ambita la povera pianeta con cui dico messa ogni mattina.

# Maria e il Sacerdote, quanta affinità:

- a) entrambi con misteriose parole fanno discendere il Figlio di Dio sulla terra: Maria nel proprio castissimo seno in forma di servo; il Sacerdote sull'altare sotto specie di pane;
- b) entrambi hanno una medesima ragione di essere: per la salvezza degli uomini; Maria sul Calvario, il Sacerdote all'altare;
- c) entrambi diffondono agli uomini i frutti di quel Sacrificio;
- d) entrambi hanno una medesima ragione di essere: offrire e aiutare.

Il secondo gruppo di complementi significa « il potere del sacrificio » mediante « l'unzione » delle mani. Il rito sublime della S. Unzione è certo l'espressione più viva della grazia dell'Ordinazione Sacerdotale; mentre internamente lo Spirito Santo, detto appunto « Spiritalis unctio » santificherà e consacrerà la vostra anima, esteriormente l'unzione dell'olio dei Catecumeni santificherà e consacrerà le vostre mani. Durante questo rito si canta ininterrottamente il « Veni Creator », l'inno delle grandi occasioni. Sale la preghiera e discende la grazia con una abbondanza che è difficile immaginare.

« Consecrare et santificare digneris, Domine, manus istas per istam unctionem et nostram benedictionem; ut quaecumque benedixerint, benedicantur, et quaecumque consecraverint, consecrentur et santificentur, in nomine Domini Nostri Jesu Christi ».

Mani benedette che toccheranno Dio, che ogni giorno stringeranno le sacre specie in cui è nascosto Dio.

Mani sante che offriranno il Corpo di Gesù al Padre nella Messa e alle anime nella Santa Comunione.

Mani pure che si alzeranno benedicenti sulla pura fronte del neonato per farlo figlio di Dio.

Mani onnipotenti che al morente schiuderanno le porte al Cielo.

Mani divine che tracceranno sul capo chino del peccatore il segno del perdono e dell'amore, guarendo le segrete ferite dell'anima.

Mani immacolate che ignare delle cupide movenze, si apriranno nel gesto di soccorrere e di donare.

Mani oranti che si alzeranno al Cielo per le necessità, le pene, e le lacrime di tutti.

Le vostre sante mani: quante lacrime asciugheranno, quante grazie, quanta gioia, quanto perdono, quanto soccorso doneranno.

Per questo saranno consacrate!

E dopo essere state consacrate, le vostre mani saranno chiuse e legate insieme in una benda bianca. Quasi a signi-

ficare e testimoniare che d'ora in poi saranno chiuse ad ogni cupidigia, ad ogni umano e privato interesse, ad ogni avarizia, od egoismo personale, ed anche ad ogni gioia e conforto terreno che non s'intoni con la vostra solitudine di consacrati.

Mani consacrate al servizio di Dio solo, nella persona degli uomini, specialmente dei più umili e dei più poveri.

Mani legate: e niente dovrà attaccarsi ad esse: « Se tu diventassi — per disgrazia — un prete attaccato al denaro, non metterei più piede in casa tua ».

Mani legate: non potranno più riprendere ciò che hanno donato a Dio.

Con queste mani consacrate e legate, riceverete dal Vescovo gli strumenti del Sacrificio; e vi disporrete poi a concelebrare con lui la vostra prima Messa! Quali dolci emozioni nel sacrificare per la prima volta il Corpo e il Sangue di Gesù: tra le grazie che domanderete, vi sia quella di poter celebrare tutte le Messe successive col fervore della prima.

Il terzo gruppo di complementi riguarda « il potere delle Chiavi », il più benefico forse fra tutti, quello di perdonare i peccati, che vi sarà conferito dal Vescovo dopo la Comunione della Messa. Tutto sarà suggellato con la vostra promessa di obbedienza alla sacra gerarchia e col bacio di amore e di pace da parte del Vescovo.

La cerimonia è finita; il grande miracolo è compiuto. Dal vostro cuore sgorgherà allora l'inno commosso della più profonda riconoscenza a Dio, il Magnificat, il canto di Maria divenuta Madre del Verbo, alla quale tanto simili sarete nella dignità e nei poteri: Dio che un giorno nato dalla Vergine, rinascerà ogni giorno tra le vostre mani: « Deus, qui de Virgine natus, per nos saepe renasceris ».

Quanto vere e nuove vi sembreranno allora le parole di Maria: « L'anima mia magnifica il Signore... poichè grandi cose ha fatto a me Colui che è Potente. Ha fatto grandi cose col suo braccio; ha deposto dal trono i potenti e vi ha innalzato gli umili. Ha ricolmato di beni i poveri e i ricchi ha rimandato a mani vuote. Ha esaltato Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia ».

Ordinati nell'Anno Mariano, voi sarete in modo tutto speciale i Sacerdoti di Maria Immacolata, che sarà la Madre, la Regina, la Maestra e Alleata del vostro sacerdozio: « Dux nobis est Virgo Sacerdos: fas sit quo properat sequi ». « Nostra guida è la " Virgo Sacerdos"; affrettiamoci dunque a seguirla » (Proprio di S. Sulpicio a Parigi).

Che tutti possano sentire nella vostra voce il timbro inconfondibile di Cristo, e in voi vedere Cristo, come si vede una luce dietro un cristallo.

### Crocetta, 17 Ottobre 1954

### Carissimo Don C.,

la sua lettera conferma, se ce ne fosse bisogno, la fortezza d'animo con cui sa affrontare la tragica realtà che improvvisamente ha invaso la sua vita. Prego il Signore che le continui questo inestimabile dono della serenità, della fiducia, della sicurezza, anche a conforto e a sostegno dei suoi cari.

Qui si prega molto da tutti: il Signor Direttore, pur senza fare il suo nome — secondo i suoi desideri — ha raccomandato la cosa alle preghiere della Comunità. Anch'io faccio il mio dovere come le ho promesso.

Creda fermamente, Don C., che non vi è preghiera che rimanga inesaudita: Dio ci concede sempre o quello che chiediamo o qualche cosa di ancor più utile, grande e desiderabile.

È il momento di pensare che Dio vuole più bene alla Sua buona Mamma di Lei stesso, ed è quindi impegnato a volere e disporre il Suo vero bene, più di quanto non lo possa il figlio più affettuoso. Fidiamoci di Lui, che non può volere e disporre se non ciò che è veramente bene per ciascuno di noi: tutto, assolutamente tutto ciò che ci può capitare, è stato previsto, voluto e disposto da Lui, che ci ama e non può volere che il nostro vero bene.

Rinnovando a Lei e a tutti i Suoi cari l'assicurazione della più viva e fraterna solidarietà di preghiera e di sentimento, anche a nome di tutti i suoi Confratelli della Crocetta, faccio alla Sua ottima Mamma i più sinceri auguri di una rapida e completa guarigione.

« Noli timere, tantummodo crede. Omnia possibilia sunt credenti ».

Aff.mo D. G. Quadrio

Crocetta, 22 Ottobre 1954

Caro Don C.,

poco fa il Signor Direttore mi ha comunicato la tristissima notizia: credo che nessuna finora mi aveva colpito così profondamente! Mi è impossibile dirti qualunque cosa: ma ti prego di credermi accanto a te, a Papà, a Luciano ed Angelina; intimamente partecipe al vostro dolore, come forse più che se fosse mio. Il dolore è anche molto aumentato dall'impossibilità di partecipare ai funerali: lo sai, Luigi, con quanto cuore verrei, ma sai anche che non siamo noi a disporre di noi stessi. Ti assicuro però che faccio da qui quello che farei per mia mamma. Io so quanto vuoi bene alla tua santa Mamma: ebbene ti conforti pensare che ora questi vincoli di affetto non solo non sono rallentati, ma intensificati in misura incomprensibile. Da questo momento ti sarà vicina come non lo fu mai; sarà l'Angelo, la guida e la tutela del tuo Sacerdozio. E lo sarà anche per Papà e soprattutto per Luciano; non temere e non angustiarti neppure per lui, Luigi: la Mamma continuerà a vegliare su lui. a proteggerlo e a guidarlo, e lo potrà fare molto più efficacemente ora di prima.

Del resto pensa quanta è la gioia e la pace che gode ora la Mamma in cielo; oramai la sua vita quaggiù sarebbe stata uno strazio di ogni momento per Lei e per voi, ed invece così tutto è tramutato per lei nella gioia ineffabile del possesso di Dio, e per voi nella certezza del suo aiuto e della sua protezione celeste.

Ti prego nuovamente di credere al vivissimo rammarico di questa forzata assenza, e di accogliere le condoglianze più fraterne e sentite anche per Papà, Luciano e Angelina.

Sono anche desideroso di sapere qualche notizia, se ne avrai il tempo e la possibilità. Cordialissimamente

tuo Don G. Quadrio

Crocetta, 24 Ottobre 1954

Caro Don C.,

non posso chiudere questa giornata senza mandarti un saluto. È la prima domenica, ed anche questo insieme a tanto altro dev'essere stato non poco doloroso! Cerco di raffigurarmi tutto e di pensarti nella nuova situazione, che tanto profondamente ha cambiato ogni cosa nella tua vita: come ti sembrerà nuova e vuota e fredda la casa di Via Milazzo, dove tutto prima era pieno di Lei; come lo stesso trovarti seduto a tavola farà nuovamente sanguinare una ferita tanto profonda! E la vista di Papà e di Luciano...!

Ma il Signore ti ha dato, e questo lo so bene, delle straordinarie capacità di ripresa e di rivalsa su te stesso e sugli avvenimenti. Ho visto in mille piccole occasioni come sai magnificamente tener testa, e non dubito affatto che anche nella più triste occasione della tua vita avrai già trovato la forte e calma serenità dello spirito, quella padronanza piena della situazione, che permette di soffrire e piangere senza smarrirsi e senza disperare. Sii sereno e fiducioso,

Luigi, per infondere serenità e fiducia anche in Papà. Affida i tuoi cari alla paterna e provvida bontà di Colui che non dimentica nessuno e non abbandona nessuno. Compi anche per loro un fermissimo e incrollabile atto di fede in Lui che sa quello che fa e tutto fa per il nostro bene, e non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per procurarne loro una più grande e più sicura.

Egli che permette il male solo perchè da esso sa trarne un bene maggiore, ama Papà e Luciano, come e molto più che non li ami tu, ed ora è impegnato a proteggerli e a sostenerli anche in sostituzione della Mamma, che Egli ha voluto con sè. Ancora una volta: « Noli timere, tantummodo crede! ».

Io ti sto stancando, Luigi, ma sai perchè? Qui non ho mai visto un così spontaneo e cordiale cordoglio e una più intensa partecipazione al dolore di un Confratello! Abbiamo tanto pregato e continuiamo a pregare. Desidererei che mi facessi sapere il nome di battesimo della Mamma. Un saluto particolare a Luciano, che mi par di vedere ancora in camera mia, quando venne a trovarti. Quando verrà ancora a Torino? Lo vedrei tanto volentieri. Ossequi a Papà e Sorella. Molto cordialmente

Don G. Quadrio

Crocetta, 26 Ottobre 1954

Caro Luigi,

velocissimamente ti mando un saluto, per rinnovarti l'assicurazione della continuità, della preghiera e del ricordo di tutti.

Ti sembriamo forse crudeli e importuni, se ti diciamo che siamo tanto desiderosi di qualche notizia? Io temo proprio di esserlo, Luigi, ma mi saprai perdonare. Siete sempre in Via Gussoni? E in Via Milazzo? E la tua salute dopo tanti giorni di strapazzi e di tensione?

Io prego il Signore che dia a tutti, e in primo luogo a Papà, la forza di riprendere la propria vita ordinaria con piena rassegnazione e serenità. La ferita è certamente troppo profonda, perchè si possa rimarginare: ma certo la fiducia in Dio la può raddolcire e rendere meno dolorosa.

Pensa. Luigi, che a quest'ora, in questo stesso momento la Mamma vi guarda serena dal Cielo, benedicendo Dio e intercedendo per voi. Niente in realtà è stato interrotto; ma, al di là di ogni apparenza, tutto è rimasto diventando più vero, più reale, più profondo. Hai visto la morte tante volte da vicino in poco tempo: prima la Nonna, poi il Nonno, e poi... la Mamma. Non ti sembri crudele e cattiva la Mano che ha ricondotto a casa i tuoi cari; che ha dischiuso alla Mamma la grande porta della luce e della gioia, conducendola per mano al trono di Dio, per ricevere la corona di regina nella gloria. Pensa, Luigi, quanto dev'essere splendida questa corona e quanto ricca! L'averti donato al Signore; l'aver rinnovato il 1 Luglio scorso l'offerta, mentre tu ti legavi con il Suddiaconato; l'aver pregato, lavorato e meritato in una vita così piena di opere buone: tutto questo ora è cambiato in gloria, bellezza e beatitudine senza misura e senza fine. Ti saluto affettuosamente, Luigi, anche a nome di tutti i tuoi amici e confratelli della Crocetta e ti prego di salutare per tutti noi Papà, Sorella e Luciano.

# Aff.mo Don G. Quadrio

- N.B. del destinatario: Queste quattro lettere le ho avute a casa durante la malattia e dopo la morte della mamma (22.10.1954).
- D. G. Quadrio conosceva la mia famiglia e Mamma aveva parlato con Lui le tre o quattro volte che era venuta a trovarmi alla Crocetta.

#### ANNO 1955

#### 5 Febbraio 1955 - Torino

Perchè il grande divino dono del tempo non sia sciupato, propongo di impiegarlo attimo per attimo con la massima accuratezza, intensità ed alacrità. Incomincio subito con il lavoro su Maria Ausiliatrice nel Magistero Pontificio.

### 5 Maggio 1955 - Colle D. Bosco

#### Maria e la nostra morte

Il nostro Esercizio della Buona Morte del mese di Maggio ha un tema obbligato, la Madonna e la morte, la morte di Maria e la nostra morte.

Unire il pensiero di Maria a quello della nostra morte, è l'unico modo di rendere consolante, dolce e soave anche un pensiero così triste e angoscioso, che da solo riempie l'animo di brividi, di paura, di spavento.

Com'è triste il pensiero della morte! Gesù lo sapeva: anche Lui ha provato lo strazio dell'agonia sull'orrido patibolo della Croce. Gesù lo sapeva, e per questo volle stabilire e darci sua Madre come la Consolatrice dei nostri ultimi istanti, la Madre dei moribondi, la Patrona della Buona Morte. E Maria come assistette il Suo Figlio primogenito morente in croce, così assiste tutti gli altri suoi figli adottivi, nel momento fatale della morte. Anzi proprio per poter meglio capire, aiutare e confortare i moribondi, anche Maria volle assoggettarsi alla morte. Ella, infatti, essendo esente dal peccato originale, non era soggetta alla pena di morte come tutti gli altri discendenti di Adamo; ma volle tuttavia morire, per essere simile anche in questo a Gesù, per essere simile a noi e per poter essere la nostra madre e protettrice nel punto estremo della nostra morte.

Oualcuno sarà curioso di sapere come è morta Maria. Dio ha voluto che il termine del pellegrinaggio terreno di sua Madre fosse avvolto in un'ombra di mistero e di oscurità. Una cosa solo sappiamo: ed è che non morì di malattia alcuna, poichè le malattie sono conseguenze del peccato originale; e neppure è morta per vecchiaia, perchè anche la consumazione della vecchiaia è una malattia, e Maria dovette godere di una perenne fiorente giovinezza. Un solo male potè farla morire, l'amore di Dio. Un amore, che se fu intensissimo sempre, andò tuttavia crescendo con gli anni, diventando sempre più bruciante, consumante, struggente, incontenibile: come un fiume che ingrossa, straripa e travolge ogni resistenza. La candela fu alfine bruciata dalla fiamma, e in quell'impeto di amore, furono come consunti i legami che tenevano unita l'anima al corpo, e quell'anima beata potè volare verso Dio. Ma tutto avvenne senza scosse, senza dolori, placidamente, così che il suo fu piuttosto un addormentarsi che un morire. Se morte fu, fu morte d'amore.

E io come morirò? Se non morirò d'amore, morirò almeno nell'amore, cioè nel bacio di Dio? Se la morte di Maria è avvolta nel mistero del passato, la mia rimane avvolta nelle tenebre e nell'incertezza del futuro. È questo che la rende tanto paurosa e tetra. Ma vi è un mezzo, con il quale possiamo rendere dolce e soave la morte già fin d'ora, ed è quello di anticiparla e quasi viverla anticipatamente ogni mese mediante l'esercizio della Buona Morte. Guardarla in faccia la nostra morte, ecco l'unico modo per non averne più paura, per rendercela cara e familiare come una persona di casa, come la « sorella nostra morte corporale »; si teme uno sconosciuto, non uno di casa, con cui ci si incontra spesso. Esercitarsi, allenarsi a ben morire, far la prova tante volte, come si fa per un teatro: ecco lo scopo dell'esercizio della buona morte. Così faceva Don Cafasso, da cui D. Bosco l'ha preso e introdotto come caposaldo del suo sistema. Sentite come D. Cafasso faceva il suo esercizio mensile...<sup>29</sup>

Su questa scorta ciascuno faccia una prova questa sera, pensando a tutti i sentimenti e avvenimenti che proverà sul letto di morte. Probabilmente moriremo con i sentimenti che avremo questa sera. Ciascuno faccia a modo suo; ciascuno ha i suoi gusti personali. A me tocca far la prova in pubblico e a voce alta.

- 1. Dove morirò? Mentre mi avvicino all'altare, come S. Andrea Avellino? O sul pulpito come D. Albino Carmagnola? Per strada, in campagna come D. Albertini a Penango? In un corridoio come D. Conelli a Roma? In sacrestia, come D. Orselli a Roma? Scivolando già per le scale come il Coad. Benedetto Nocentini? A passeggio come il Coad. Ottone a Mirabello? Nella propria camera bocconi sul pavimento, come il Coad. Maestro Scarzanella a Valdocco? In montagna sotto una valanga, come De Nier in Germania o D. Morra in Cile? Mentre attendo all'ingenuo divertimento di preparare dei fuochi artificiali, come quei due Confratelli della Patagonia recentemente? O investito da una macchina per strada, come il Coad. Gasparotto recentemente a Verona? E sì, perchè le macchine hanno cambiato il nostro modo di vivere, ma anche il nostro modo di morire.
- 2. Quando morirò? Valgono anche per me le infallibili parole di Gesù: « Non sapete il giorno e l'ora ». « Nell'ora in cui meno ve l'aspettate ». « Come un ladro di notte ». Ne muoiono circa 100 al minuto; 6.000 all'ora; 150.000 al giorno. Sono sicuro di fare un altro Esercizio di Buona Morte? Di uscire di qui stassera? Di alzarmi alla fine della predica?
- 3. Come morirò? Facciamo l'ipotesi migliore. Morirò in una stanza dopo una malattia regolare.
- 29. E qui D. Quadrio lesse alcuni pensieri posti nell'appendice alle Memorie pubblicate nel 1860 da S. Giovanni Bosco su S. Giuseppe Cafasso. Cfr. l'edizione della SEI, 1960, pp. 119-143.

- a) Verrà dunque presto un giorno in cui mi sentirò male; un capogiro, una febbre strana, un malessere impreveduto, mi obbligherà a mettermi a letto. Niente di grave si dirà; ma sarà bene chiamare il medico. La diagnosi sarà accurata, ed il medico forse e senza forse, a me ne dissimulerà la gravezza. Se mi dirà: « Coraggio, lei è giovane; ha risorse di energie; la natura fa meravigliose sorprese... », saprò, attraverso tali frasi, leggere ed intendere la verità?
- b) Poi qualcuno penserà a darmi più o meno chiaramente l'annuncio. Sarò di quelli a cui tutti hanno paura di annunziare il pericolo? In casa tutti sanno, nessuno osa, e intanto il tempo passa.
- c) Si penserà al Confessore. Da chi si confessava? Chi era il suo Confessore ordinario? Comunque qualcuno verrà, e farò l'ultima confessione della mia vita. Sarà il film di tutta la mia esistenza. La mano nella mano del mio Confessore, forse avrò solo la forza di rispondere: sì, sì, sì...

Ma se ci fossero imbrogli sulla mia coscienza, come sarà difficile in quei momenti trovare il bandolo e dipanare la matassa! Quando le facoltà saranno intorpidite dal male e offuscate dall'agonia! Non rimandiamo mai nessun imbroglio da un giorno all'altro; da una confessione all'altra; da un Esercizio della Buona Morte a un altro. Chi può ripromettersi di confessarsi un'altra volta?

E il mio Confessore per l'ultima volta mi dirà: Ego te absolvo; e sarà il degno suggello di tutta la mia vita. Dio lo voglia.

d) Ed ecco il viatico recatomi dal Direttore, accompagnato da Confratelli e giovani. Nella stanza sarà disposto il tavolino con tovaglia e ceri accesi, ed io sul letto, attendendo l'ultimo incontro con Gesù. Sentirò il suono ammonitore del campanello nei corridoi, e poi il « Pax huic domui » e il rito incomincia. E mi ricorderò della prima comunione e di tutte le comunioni. L'ultima Comunione Eucaristica

sarà il preludio alla eterna comunione beatifica. « Jesu, quem velatum nunc aspicio... ». E il Sacerdote di rimando: « Ricevi, o fratello carissimo, il Viatico del S.N.G.C., che ti custodisca dal nemico maligno e ti conduca alla vita eterna. Amen ».

- e) Vuole anche l'Estrema Unzione, non è vero? « Per questa santa unzione e la sua piissima misericordia, ti perdoni Dio tutti i peccati che hai commesso
- con la vista (allora sì che certe libertà assumeranno il loro vero rilievo morale).
  - con l'udito,
- con la lingua (le mormorazioni, come ci appariranno nella loro vera luce; altro che critica costruttiva!).
- f) Le bellissime preghiere della raccomandazione dell'anima ed infine il solenne commiato della Chiesa: Parti o anima cristiana da questo mondo...
- g) Mi metteranno tra le mani il Crocifisso. Una povera donna morente era inconsolabile: « è terribile presentarsi al tribunale di Dio a mani vuote ». La suora le mise tra le mani il Crocifisso. Niente poteva tiempirle meglio. ...e la corona del Rosario. Se pensassi quando ho in mano la mia corona che sarà quella che mi stringerà le mani in quegli istanti terribili.
- h) Intanto sarà sopraggiunta l'agonia e il delirio. Tutta la mia vita nella lucidissima confusione della morte mi si presenterà davanti alla mente, in un solo ossessionante quadro di luci e di ombre. Il pensiero e lo sguardo al crocifisso mi salverà dal vortice della disperazione.
- i) Ed ecco giunto il momento da cui dipende l'eternità, il terribile istante, quando la morte soffierà sulla fiammella della mia esistenza! Gli ultimi rantoli, la fine: Gesù, siimi Gesù, e mi troverò a faccia a faccia solo col mio Giudice.
- 1) Dopo le prime preci funebri, i confratelli penseranno a comporre il mio povero cadavere, e accanto vi accende-

ranno una candela, che illuminerà di fioca luce le mie cose. Perchè alla luce fioca di questa candela, non vorrò fare oggi una rivista della mia coscienza, della mia vita, delle mie cose, di tutto ciò che tengo presso di me? Subito dopo la mia morte un sopraluogo dovranno pur farlo nel mio baule, nei miei cassetti, fra i miei libri, le mie carte, nelle mie tasche. Non ci potrebbe essere qualche sorpresa? Perchè non disporrò tutte le mie cose, specialmente la mia anima, come se dovessi morire quest'oggi?

S. Teresa: « Se oggi non sei preparato a morire, temi di morir male ». « La gioia di morire senza pena, val la pena di vivere senza qualche gioia ».

Ma se il pensiero della morte ci turba, ci consola il pensare come sia dolce morire assistiti dalla Mamma celeste, confortati dalla sua presenza, difesi e protetti dal suo aiuto. Non potrà andare perduto, chi muore tra le braccia di Maria, giacchè Ella è la Porta del cielo, Janua coeli. Vogliamo essere certi che la nostra Mamma verrà a prenderci in quel supremo istante? Recitiamo sempre devotamente l'Ave Maria, domandando la sua materna assistenza « nell'ora della nostra morte »; specialmente le tre Ave prima del riposo. Oh! i miracoli delle tre Ave Maria quotidiane! Quanti peccatori hanno salvato in punto di morte.

Ogni sera, accanto al nostro letto, quando le tenebre invadono la nostra stanza, la Madonna chiamata dalle nostre tre Ave Maria, scende invisibile e materna, ci congiunge le mani sul petto, ci chiude gli occhi stanchi, veglia il nostro riposo... E così di sera in sera, tutte le sere, fino all'ultima sera della vita, quando per l'ultima volta le tenebre scenderanno sulla nostra stanza e saranno le tenebre della morte. Allora per l'ultima volta la Madonna scenderà, Dio voglia visibile, accanto al nostro capezzale, ci congiungerà le mani fredde sul petto, ci chiuderà gli occhi spenti nel sonno della morte: o Madre, o Madre, deh! possa allora, possa chiamarti e poi morir. Così sia.

# 1 Agosto 1955 - Torino - In nomine Domini!

Programma: come se avessi fatto voto di non perdere un solo attimo di tempo.

Dal 1º al 20 agosto: Alternativamente « Monumenta antiquiora de Poenitentia » e preparazione degli Esercizi ai Sacerdoti.

## 21 Agosto 1955 - Ivrea

# Introduzione agli Esercizi

Chi potrebbe ardire di presentarsi qui senza tremare, se non un santo o un incosciente? Nel caso mio tutti vi accorgerete presto che difficilmente si poteva trovare uno strumento più inadeguato all'opera. Quale opera! Esercizi spirituali per giovani sacerdoti: quale grande avvenimento per la Chiesa, la Congregazione, le anime; quale irresistibile fiumana di linfa rinnovatrice e trasformante si diffonde nel Corpo mistico... Io credo fermissimamente che per la virtù di Dio un'ora decisiva sta battendo sul quadrante della nostra santità e del nostro apostolato sacerdotale; una rinnovata Pentecoste sta per aver luogo in questo cenacolo sacerdotale in cui un gruppo scelto di giovani ed ardenti sacerdoti si stringe in saldissima unione tra loro, nel nome di Cristo sacerdote, accanto alla Regina degli Apostoli e Madre del nostro sacerdozio in attesa di una nuova, grande effusione pentecostale che rinnoverà la nostra vita e la faccia della terra.

La mano di Dio non si è abbreviata; tutta la sua grazia onnipotente è a nostra disposizione; lo Spirito Santo attende solo che noi lo lasciamo operare e ci scongiura con gemiti inenarrabili di metterci subito a sua completa disposizione; Dio, la Chiesa, le anime sono in attesa; da noi, solo da noi dipende che questi giorni siano un grande avvenimento nella storia del Regno di Dio.

Per questo ci raccogliamo nel grande silenzio di questi giorni, giacchè tutte le grandi cose avvengono nel silenzio, come il fluire dell'aria, come lo scorrere dell'acqua, come il maturare del grano. Le grandi cose non sono quelle che fanno rumore.

Dio è il grande amico del silenzio. Il silenzio è la legge stessa e l'abitudine di Dio. Da tutta l'eternità esiste una vita intensa che va dal Padre al Figlio e allo Spirito Santo; e questa vita si svolge nel più assoluto silenzio. Nel silenzio eternamente il Padre dice la Parola sostanziale che è il suo Verbo, cioè il compendio di tutte le parole.

« Gesù il Cristo, dice S. Ignazio di Antiochia, è la Parola che viene dal silenzio di Dio. Scendendo su questa terra, il Verbo incarnato ha voluto un'atmosfera di silenzio: « Dum medium silentium tenerent omnia, et nox in suo cursu medium iter haberet, omnipotens sermo tuus, Domine, de coelis a regalibus sedibus venit » (Sap., 18).

E il Verbo di Dio, che riassume tutto ciò che può essere detto e conosciuto, fu per la maggior parte della sua vita terrena un Verbum silens; all'inizio della sua vita pubblica si è riserbato 40 giorni di solitudine; e per riservarsi delle ore di solitudine e di silenzio, la notte si ritirava tutto solo sulla montagna nel silenzio infinito di Dio; ed anche ora nel suo silenzio eucaristico, Egli che parlava alle folle come nessun altro ha mai saputo parlare, è vivente nell'ostia dei nostri tabernacoli, rinchiusosi in un silenzio che dura da secoli, un silenzio più commovente di eloquentissimi discorsi.

E tale fu Maria, la vergine del silenzio e della contemplazione, il cui cuore immacolato è la forma e il modello di ogni anima raccolta nel silenzio di Dio. C'è nel Vangelo di S. Luca una frase due volte ripetuta che scolpisce tutto il mondo interiore di Maria, l'atteggiamento abituale del suo spirito di fronte ai grandi avvenimenti che si venivano compiendo in lei: « Conservabat omnia verba haec conferens in corde suo » (Lc., 19, 51). Ecco Maria tutta assorta

e quasi perduta nel suo silenzio pieno di Dio. Nei nove mesi durante i quali ospitò nel suo purissimo seno il Verbum silens; nella grotta di Betlemme al cospetto di Dio Bambino; nell'attonita meraviglia con cui nel tempio udì da Simeone il destino di morte e di gloria del Figlio Redentore; nei trent'anni di vita nascosta con Cristo in Dio a Nazareth, Maria si associava ai silenzi del Verbo: se i puri di cuore vedono Dio, quali ineffabili rapimenti, quale saporosa contemplazione avrà goduto il purissimo Cuore di Maria, che divenne in tal modo lo scrigno d'oro della rivelazione, il Vangelo vivente della Chiesa, al quale, come Luca stesso lascia supporre, attinsero abbondantemente gli stessi Evangelisti.

Sulle soglie dei nostri Esercizi noi adoriamo il divino silenzio del Verbo e ci inchiniamo riverenti davanti al silenzio arcano di sua Madre, noi cui tanto pesante e noioso riesce talvolta il silenzio della contemplazione. Eppure sul loro esempio vogliamo che questi giorni sacri siano come immersi nella divina maestà del silenzio; silenzio non solo esteriore delle parole (che è solo il primo gradino), ma anche interiore di tutto lo spirito: silenzio dei sensi senza vane e dissipanti curiosità; silenzio dei sentimenti senza agitazioni e tempeste improvvise; silenzio della immaginazione senza cavalcate impazzite; silenzio del cuore libero ed unificato, senza catene, divisioni e snervanti vagabondaggi; silenzio dell'intelligenza assorbita nella contemplazione di Dio senza stanchezza e pigrizia; silenzio della volontà abbandonata in Dio senza esitanze e senza riserve; silenzio di tutto l'essere dinanzi a Dio che parla: « Silete, numen adest ». In questa completa e totale solitudine silente, Dio — solitudine eterna ed infinita — si svela, si dona, si effonde nell'anima, la investe e la possiede. Maria raggiunse le estreme possibilità di questa divinizzante intimità e udì arcane parole, che non è lecito all'uomo ridire (2 Cor., 12, 4).

Di questo silenzio noi abbiamo bisogno in questi giorni, per ritrovare Dio, per ritrovare le nostre anime, per ritrovare le anime.

#### I. Per ritrovare Dio

Senza dubbio è possibile dare Dio alle anime senza mai perderlo di vista; però troppo spesso avviene che nell'apostolato invece che Dio, noi ricerchiamo e troviamo noi stessi; di qui la sterilità, la vacuità, la disillusione nella nostra vita sacerdotale. Vi sono dei momenti nelle nostre vite movimentate e dissipate in cui ci si vorrebbe raccogliere nel proprio intimo, ritornare in qualche modo alla propria sorgente e vedere meglio dove si va, dove si deve andare e rettificare la propria strada... in altre parole ritrovare Dio.

Ma Dio non si trova nel rumore e nell'agitazione; ecco perchè abbiamo bisogno di procurarci qualche tempo di silenzio che ci permetta di ritrovare Colui senza del quale non possiamo far nulla di buono, di stabile, di eterno.

« È necessario che l'anima abbia ritrovato il silenzio perchè Dio si scopra ad essa e si manifesti a lei » afferma Maestro Eckart. Il silenzio è l'unica lingua parlata tra l'uomo e Dio, l'unico clima in cui Dio si comunica all'anima, l'unica finestra che si apre sull'infinito. Il silenzio è il vuoto che noi offriamo a Dio affinchè egli ci possa colmare di sè.

« Domine, ad te levavi animam meam, tamquam vas ad fontem: imple ergo me » (Aug., in Ps. 142, 15).

Il silenzio è il sacramento in cui Dio si effonde e si dona. È lo stato di completa disponibilità dell'anima di fronte a Dio; è l'attività profonda dell'amore in ascolto. Nel silenzio di questi giorni, sentiremo Dio, acquisteremo il senso della realissima presenza attiva, purificatrice, santificatrice, redentrice di Dio in noi; della nostra personificazione sacerdotale con Cristo offerente, ostia.

Egli ha eretto in noi la sua cattedra di verità: noli foras exire, in te ipsum redi; in te habitat veritas.

II. In secondo luogo, abbiamo bisogno del silenzio di questi giorni per ritrovare le nostre anime.

Pascal ha scritto: « Noi siamo ripieni di tante cose che ci gettano al di fuori ». Il lavoro poco ordinato, la costante esteriorizzazione — potremmo quasi chiamarla professionale — delle nostre vite sacerdotali determina, se non vi badiamo, l'esaurimento della nostra vitalità interiore e tutta la riserva di raccoglimento accumulata durante gli anni della formazione non è più sufficiente a preservarci dallo spirito di superficialità che è lo scoglio peggiore per le vite sacerdotali dei nostri giorni.

Abbiamo dunque bisogno di ritrovare il nostro sacerdozio, rinnovando il fervore della nostra ordinazione, risuscitando la grazia che ci fu data con l'imposizione delle mani, ricollocando nella sua vera luce e prospettiva la nostra azione apostolica. Facciamo anche noi come quel gruppo di portatori negri, che accoccolati stanchi sui loro pesanti fardelli, rispondevano all'esploratore europeo che li rimproverava: Padrone, noi aspettiamo le nostre anime rimaste indietro per la strada.

# III. Infine abbiamo bisogno del silenzio per ritrovare le anime.

Nella nostra azione di scuola, di assistenza, di ministero siamo sempre tentati di lasciarci prendere dall'immediato, dal contingente, dall'apparente: volti, individui, numeri, registri, elenchi, voti. Abbiamo bisogno di ritrovare occhi nuovi, che al di là di tutto ciò ci facciano vedere delle anime, nelle quali Cristo vive e vuol vivere, pietre della Città di Dio, cellule del corpo mistico con la loro personale vocazione e missione nello sviluppo del regno di Dio.

« Le anime si pesano nel silenzio, diceva Metternick, come l'oro e l'argento nell'acqua pura ».

Le anime non si toccano se non con parole fecondate e macerate nel silenzio. Se la nostra parola si nutrisse lungamente nel silenzio dell'orazione, se fosse la espressione di una verità divina gustata, assimilata, vissuta, troverebbe più facilmente la strada dei cuori. Al Curato d'Ars bastava una frase per convertire un'anima. Le parole che pronunciamo non hanno senso che in virtù del silenzio in cui macerano.

« Silentium pater praedicatorum ». I pensatori laici ce lo insegnano.

Quanto più l'anima ha ricevuto nel silenzio, tanto più essa dà nell'azione (Ernesto Hello). « Chi non prende consiglio dall'invisibile e dal silenzio, non produrrà mai nulla di efficace nel campo del visibile e dell'espresso » (Carlyle).

« Vale di più la meditazione che tutto un sistema di riforme » (Mounier).

Ecco dunque l'atteggiamento con cui ci presentiamo a Dio in questi giorni di luce, di grazia e di misericordia, vigile e riverente silenzio di tutto il nostro essere, stato di totale disponibilità dell'anima che si mette senza riserva o resistenza alcuna a completa disposizione dello Spirito Santo. Dilectus meus mihi et ego illi. È Lui che parla, è Lui che opera, è Lui che guida.

Tale fu l'atteggiamento del Cuore Immacolato di Maria: Spiritus Sanctus superveniet in te et virtus altissimi obumbrabit tibi ». — « Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum ». « Ecce - fiat »: Piena disponibilità, prontezza.

Spiritus Sanctus superviet in te et virtus altissimi obumbrabit tibi. Non è precisamente ciò che Dio sta per fare in noi in questi giorni? Se solo lo lasciassimo fare, se ci mettessimo a sua completa disposizione, se non gli negassimo nulla, noi non sappiamo che cosa farebbe di noi e a quale grado di santità e potenza apostolica ci porterebbe. Suaviter equitat quem gratia Dei portat. Arrendiamoci a Lui! A questo divino segugio che ci perseguita per amore! Se uno di noi si mettesse stasera per questa strada con assoluta

dedizione, a cominciare dalle cose più semplici e ordinarie, questo rimarrebbe certamente un giorno memorabile nelle cronache del Regno di Dio.

Troppe e troppo grandi cose della nostra vita e della nostra eternità possono dipendere da questi giorni!

Crocetta, 27 Agosto 1955

Carissimo Don C.,

ritorno ora da Ivrea e posso interessarmi della Sua commissione liturgica...

... Ho ricevuto la Sua lettera mercoledì 24, giorno in cui ho compiuto 50 anni! La ringrazio, perchè è in tali solenni occasioni che si ricordano volentieri persone brave e buone come Lei.

Gli esercizi sono andati; ma io ho fatto solo un centesimo del necessario giacchè oltre parlare bisognerebbe anche pregare e patire. Quanto ho imparato in questi giorni! Sono occasioni in cui si sente Dio, la grazia, il mistero del sacerdozio. L'apostolato tra le anime sacerdotali si rivela come il più sublime, bello e misterioso di tutti gli apostolati. Circa un centinaio di sacerdoti, la maggior parte giovanissimi, hanno dato un tale esempio di serietà, di silenzio, di ricettività, da impressionare e confondere.

Ma perchè dico queste cose? Per spiegare a me stesso il nuovo ottimismo, realistico e consapevole, con cui sono tornato da Ivrea.

Non ho mai sentito così sperimentalmente quanto grande sia l'amore di Gesù per i suoi sacerdoti.

Non so che cosa darei, Don C., perchè noi (Lei ed io) ci convincessimo che c'è un solo modo per salvare il nostro sacerdozio dalla sterilità, dall'abitudinarismo sciatto e superficiale, dalla disillusione e dal fallimento, ed è quello di volere efficacemente e sul serio farci santi. Ho anche capito, in questi giorni, come un prete che non sia santo

è in pericolo grave di dannarsi, e come la Congregazione non abbia bisogno di riformatori, ma di santi. E che la santità di un sacerdote si misura dal modo con cui dice Messa e Breviario.

Lei comprende, Don C., che tutto questo io non lo dico a Lei, ma a me, perchè so che questo è un modo molto efficace di dirsi le cose: trovare un cristiano che stia a sentirle.

È già arrivata la « colombella »? E da Busto buone nuove? E per l'una e per le altre niente è più rasserenante che lasciare fare a Colui che dispone ogni cosa per il nostro vero bene.

E così ho fatto anche oggi le mie due prediche, come gli altri giorni. Ora è tardi e chiudo con tanti auguri. Ricordiamoci al Signore.

Don G. Quadrio

# 30 Agosto 1955 - Torino

Finiti gli Esercizi ai Sacerdoti, composto il piano scolastico, buttarmi a peso morto su « Documenta antiquiora ». Il 24 agosto 1955 ad *Ivrea*, (Esercizi ai Sacerdoti) ho compiuto 50 anni: In te confido, non erubescam.<sup>30</sup>

Crocetta, 16 Settembre 1955

# Caro Don C.,

ripercorrendo or ora — sulle sue fedelissime orme — le stazioni della nostra « Via Crucis », vi ho trovato la « beata passio » della sua obbedienza, di cui mi è giunta notizia poco fa.

Ho molto « goduto » pensando che su quella « via » Lei

30. In realtà ne aveva 34. Forse qualche esperienza dolorosa gli ha fatto scrivere queste parole.

sta camminando da molto tempo e che in quella grande santissima Passione Lei sa accettare, vedere, portare e ama-

re ogni « passione ».

È strano come al contatto della Croce ogni croce si alleggerisca e soavizzi, e nella Passione di Cristo ogni nostra passione si sciolga e si addolcisca. È strano, ma dopo essere stato un poco sul Calvario vicino alla Croce di Gesù, non si sente più la paura e la ripugnanza di ciò che finora ci ha fatto spavento.

È una bella esperienza questa che ho fatto stasera: mi propongo di ripeterla ogni sera, per imparare a portare con gioia la Croce insieme a Colui che l'ha portata per primo e a coloro che la portano dopo di Lui.

Su questa strada io Le vengo dietro da lontano e zoppicando, Don C., guarderò avanti per farmi coraggio, e Lei

si volti ogni tanto indietro per farmi coraggio.

Qui Drezza cammina verso la luce: è tornato a casa da due giorni. Passo spesso del tempo con lui; e vicino a lui, che oramai è « vicino » mi trovo bene?

Don Gentile parte per Cagliari come Direttore.

Ora è tardi e mi proibisco di rileggere, per non strappare. Divento vecchio, se incomincio a parlare tanto di me, quando scrivo.

Ogni bene

Don G. Quadrio

Crocetta, 5 Dicembre 1955

Rev.mo Signor Don C.,

ricevo ora la Sua gentilissima del 27-XI, quella, per intenderci, di Austerlitz, Napoleone, ecc. rimasta una settimana tra non so quali labirinti.

La ringrazio degli auguri e del ricordo.

Quanto a Silvio, è evidente quanto abbia bisogno di vedere il presente e il futuro con fiducia, con calma e con la massima serenità. La troverà:

- 1. in uno studio metodico e regolato: un passo al giorno, senza ansie e preoccupazioni. Non viviamo che un giorno alla volta. Risolviamo bene oggi il problema di oggi; risolveremo domani quello di domani.
- 2. nella certezza che nei piani di Dio non si chiude mai una porta senza che se ne apra un'altra. Il senso del fallimento si cura con quello del costante e ripetuto abbandono in Dio; credere di essere amati e curati dalla Sua Paterna Provvidenza. Credere e sperare in Lui, in sè, nella vita, nell'avvenire. Nulla è compromesso. Tutto ha un grande significato. Siamo dei condotti per mano.
- 3. nel prendersi le necessarie « distensioni » dello spirito, per dimenticare e diluire quel peso caratteristico che opprime l'anima. Lasciare che l'anima « respiri » nelle piccole gioie, svaghi, distrazioni, ecc.

Perchè scrivo queste cose? Scusi l'indiscrezione.

E Lei come sta? È guarito? Fa ancora spropositi strapazzandosi di notte al freddo? Siamo all'Immacolata! Penso che cosa significhi questo per Lei, che è erede e custode delle tradizioni di Domenico Savio, Besucco, Magone, di Don Rua, ecc. Sono certo che quella fiamma non poteva passare in mani migliori.

Scusi la fretta e la pessima scrittura. Saluti a Luciano e a Silvio, che un anno fa era qui.

Cordialmente

Don G. Quadrio

## ANNO 1956

29 Giugno 1956 - Torino - Esercizi Spirituali:

- 1) Prontezza e tempestività nella levata.
- 2) Mezz'ora giornaliera di lettura spirituale.

- 3) Il mio Breviario sarà il mio godimento.
- 4) Fedeltà e coerenza nell'amore personale di Gesù: toto corde, totis viribus, tota mente.

Torino, 29 Settembre 1956

Carissimo Don C.,

ricevo ora la Sua, la prima da Cuorgnè, e mi affretto a mandarLe le « due righe » chieste: velocemente, perchè è già tardi e devo ancora pensare a un po' di predica per domani.

Nella Sua lettera, Don C., trovo un po' della mia trepidazione d'inizio d'anno scolastico e so molto bene che cosa significhi quell'« aspettare che le cose capitino così come devono e stare a guardare ».

Eppure ci deve essere, per Lei e per me, un rimedio alla trepidazione e un modo di passare all'iniziativa con serenità e sicurezza. Ed è di fare — davanti a Gesù — un grande, profondo, definitivo atto di fede, di speranza e di carità nei riguardi della situazione concreta in cui ci troviamo.

- Credere con un atto di fede che investa tutte le energie dell'anima
  - che dove mi trovo, mi hai posto e voluto Tu;
- che la situazione concreta in cui sono, è un grande atto del Tuo amore verso di me;
- che la mia vita durante quest'anno, la mia attività, esito od insuccesso, è nelle Tue mani, sotto l'ala della Tua provvidenza, attimo per attimo: « in manibus tuis tempora mea »; « in manibus tuis sortes meae »;
- —Sperare con un atto di fiducia che sollevi tutto lo spirito
- che Tu non mi mancherai, sarai la mia forza, luce e consolazione;
- che mi ispirerai il da farsi, correggerai il mal fatto, riparerai al non fatto;

- che, qualunque cosa accada, Tu la volgerai al meglio.
- Amare con un intensissimo atto di carità, che trasformi in amore tutto quest'anno, tutta l'attività, tutta l'ansietà: Sono qui a servizio di Dio, e a fare il prete, a farmi santo. Accettare ed amare la propria situazione come un dono dell'amore divino per me.

Se nel momento della trepidazione, io saprò raccogliermi un attimo e pregare affidando a Dio ciò che mi turba, avrò vinta la trepidazione.

Se davanti ad un problema complicato, saprò dedicare un minuto a parlarne con Dio, il problema sarà avviato a risoluzione.

Se di fronte ad un dovere difficile o a un intervento costoso manderò avanti un po' di preghiera, tutto sarà diventato facile.

Se nel dubbio e nella perplessità sulla via da seguire, avrò chiesto luce allo Spirito Santo, la soluzione non sarà lontana.

Se lo sconforto, l'umiliazione, il risentimento, l'inerzia mi assaliranno, la prima medicina è un po' di preghiera.

La preghiera è la parte principale della mia carica, il primo compito del mio ufficio, il primo strumento del mio governo, la soluzione di tutti i miei problemi, la medicina di tutti i miei mali.

L'affanno si vince chiarendo a se stessi con estrema precisione il tempo, il modo, le tappe della propria azione giorno per giorno.

Una situazione intricata si sbroglia distinguendo concretamente gli elementi componenti e affrontandoli con coraggio uno per uno: distinguere, precisare, chiarire. È il confuso e l'indeterminato che ci opprime e ci angustia.

Non devo mai concedere a nessuno l'umiliante spettacolo di litigare, contrastare, lamentarmi, arrabbiarmi, mormorare.

Il prestigio e la forza di un superiore sta nella calma,

nel silenzio, nella lealtà assoluta, nella gravità dignitosa di ogni intervento, nella costante uguaglianza a se stesso, nell'esemplarità di ogni gesto e di ogni momento. Un tal superiore diventa presto padrone onnipotente di tutti.

Lei sa, Don C., che tutto ciò io ho sentito il bisogno di dirlo e chiarirlo non al Consigliere di Cuorgnè, ma piuttosto

al Decano di Teologia della Crocetta.

Mi sarà più facile farlo, pensando che lo facciamo in due, a cominciare da questo memorabile ottobre.

Le assicuro un ricordo quotidiano perchè tutto riesca per il meglio.

Aff.mo Don G. Quadrio

# 26 Ottobre 1956 - « Tempus redimentes »

- 1) Portare avanti « Problemi d'oggi » presso Gili; « Maria e la Chiesa in Leone XIII ».
- 2) Particula boni doni non te praetereat, come se avessi fatto voto.

Ore 5: levata - Ore 23: Riposo.

Crocetta, 12 Dicembre 1956

## Carissimo Don C.,

è la terza volta che incomincio, ma questa volta devo proprio decidermi a comunicarLe che mi è impossibile accettare il Suo gentile invito per gli Esercizi. Non se l'abbia a male, Don C., ma proprio non posso. I motivi non sono quelli che Lei immagina, ma altri più gravi.

Oggi non è un giorno buono per me per scrivere; ma spero di rivederla presto qui per scambiare quattro chiacchere. Perciò non Le faccio ancora gli auguri di Natale.

Non Le sembri strano se benedico le difficoltà che incontra nello svolgimento del Suo compito. Nella vita ci

arricchisce di più una difficoltà tenacemente ed umilmente superata, che non le strepitose esperienze. A due condizioni però: il silenzio calmo e dignitoso con tutti e sempre, anche con se stessi e la propria fantasia, eccetto Gesù e chi glielo rappresenta; la rivincita generosa della carità che prende l'iniziativa coraggiosa di attenzioni, premure, deferenze, consultazioni.

Con uno che è diventato oggetto di queste attenzioni, difficilmente permangono ragioni di dissenso e di opposizione. Quando si è pregato e fatto qualche cosa per uno, l'intesa non è lontana.

La saluto, Don C., perchè oggi non trovo i tasti sulla macchina. Ricordiamoci nel Signore.

Aff.mo Don G. Quadrio

#### **ANNO 1957**

### Gennaio 1957

« Vedo dal catalogo che lei sta facendo il 3º anno. Lei sa quante cose della sua vita dipendono da questi mesi! — La fisionomia spirituale che ora sta prendendo è quella definitiva. Faccia di tutto perchè i tratti fondamentali di questa fisionomia siano l'assoluta lealtà, la generosità disinteressata, la nobiltà di pensieri e sentimenti, la perfetta coerenza tra convinzioni, propositi e azioni, l'indefettibile fedeltà al dovere e alla parola data.

Come vede sono i tratti caratteristici della figura di Gesù, che deve costituire l'ideale e il fascino della sua giovinezza. Modelli su di Lui un carattere adamantino e una coscienza luminosa e virile ».

# Carissimo Don C.,

...

La ricordo volentieri, perchè nel Suo lavoro per i giovani si ispiri al grande ed affascinante modello del suo Sacerdozio, il trentenne divino Maestro: Un prete o è come Lui, o è uno sgorbio.

Aff.mo Don G. Quadrio

# 8 Aprile 1957 - Torino

Ritrovata un'ulcera: Deo gratias. Alleluia.

Dovendo fare presto:

- 1) Pregare, pregare, pregare.
- 2) Lavorare, lavorare, lavorare.
- 3) Tacere, tacere, tacere.

Torino, Agosto 1957

# Gentilissima Signora,

Le sia innanzi tutto di conforto il pensiero che le sue difficoltà e oscurità sull'infinita bontà di Dio non costituiscono un vero dubbio colpevole contro la Fede (diecimila difficoltà non formano un dubbio, diceva Newman), ma piuttosto una prova meritoria e utile, dalla quale, attraverso la preghiera umile e perseverante, la sua fede uscirà più pura e luminosa, come l'azzurro del cielo dopo la bufera.

Nell'attesa paziente e fiduciosa della luce piena, nutra il suo spirito di quelle luminose e consolanti certezze su cui è fondata la nostra fede nella bontà paterna e provvidente di Dio. Io mi permetto di indicarLe tre di queste incrollabili certezze nelle tre caratteristiche che distinguono lo stile dell'azione divina verso gli uomini e costituiscono la soluzione delle difficoltà prospettate nella sua lettera.

La prima legge della Provvidenza Divina verso gli uomini è il pieno rispetto della loro libertà. Dio è sovranamente discreto: non impone a nessuno con la violenza nè la sua legge, nè la sua grazia, nè il suo paradiso. Offre a tutti con munifica liberalità i suoi doni, ma lascia a ciascuno la libertà fisica di accettarli o di respingerli. Pur di salvaguardare questa suprema dignità delle sue creature intelligenti. Dio corre il rischio di vedere il suo amore disprezzato, la sua legge infranta, il suo Figlio ucciso, i suoi prediletti eternamente dannati. E ciò perchè a Lui sta sommamente a cuore la dignità e l'amore delle sue creature; e non c'è amore vero dove non c'è libertà. E noti che anche nell'esaudire le preghiere che facciamo per la conversione e la salvezza dei nostri cari. Dio intende rispettare la loro libera scelta, giacchè vuole donare la felicità eterna non come un'umiliante elemosina o imposizione, ma come un premio liberamente scelto e conquistato.

Una seconda legge della Divina Provvidenza è di offrire a tutti con inesauribile larghezza e sovrabbondanza le grazie necessarie per evitare il peccato e la dannazione eterna. Nessuno pecca e si danna se non perchè respinge colpevolmente l'aiuto di Dio. Basti pensare che per assicurare a tutti la possibilità di salvarsi, Egli è morto sulla Croce. Le nostre colpe volontarie non sono mai imputabili all'insufficenza dell'aiuto divino, poichè fa sempre con tutti generosamente la parte sua, ma alla nostra incorrispondenza verso la sua grazia.

Ma come spiegare allora i casi di morte così tragica che Lei ha riportato? Non vi può essere dubbio che anche in questi casi non è mancato da parte di Dio il soccorso e la grazia per il ravvedimento e la salvezza; e nulla ci vieta di sperare che quegli infelici nell'istante supremo e decisivo abbiano finalmente accettata la mano che il Salvatore loro stendeva e si siano salvati.

Una terza legge dell'azione di Dio verso di noi è di volere sempre e solo il nostro vero bene, di volerlo anche a

nostra insaputa e spesso contro le nostre corte viste umane. Assolutamente tutto ciò che avviene in noi, attorno a noi è stato minutamente previsto e predisposto secondo un misterioso e sapientissimo piano da Colui che ci ama infinitamente. Guardando la sua vita, ora Lei la vede come il rovescio di un tessuto; verrà un giorno in cui tutto le apparirà nella vera luce e benedirà Dio soprattutto di quello che ora non comprende. Nel piano della Divina Provvidenza tutto è grazia, tutto è dono di amore, tutto torna a nostro vantaggio. Non sarà così anche degli errori ed inesperienze che ora turbano il ricordo della sua vita passata? Siccome Dio sa ricavare da ogni male un bene maggiore, perfino i nostri peccati nei suoi misericordiosi disegni diventano esca di amore, coefficente di santità, stimolo all'ascesa, glorificazione della sua bontà.

L'ultima cosa a cui cesserà di credere, deve essere che Dio è infinitamente buono. Si fidi di Lui.

Giuseppe Quadrio

Torino, 8 Agosto 1957

### Carissimo D. M.

vengo a fare atto di ammenda. Ieri desideravo e speravo tanto di poterla vedere. Partendo all'una da Milano ero sicuro che l'avrei incontrata. Comunque la ringrazio molto di tutto, e non veda nella mia fretta una scortesia. Incomincio gli Esercizi con grande trepidazione: sono vuoto e un po' malconcio. Spero che nonostante la squallida inettitudine dello strumento umano, Dio faccia da quel gran Signore che è. Mi aiuti un po' anche Lei. E il suo lavoro? Faccia in modo che ognuno in Lei possa sempre vedere, sentire e troyare Gesù. Non si strapazzi.

Aff.mo D. G. Quadrio Grazie. Sottoscrivo al suo forte squarcio di filosofia della storia. Sotto gli ulivi del Getsemani le cose non andarono diversamente. Ed è là che va cercato il Cristianesimo. Se non fossero i buoni a soffrire, il Regno di Dio non sarebbe più uno scandalo e un fallimento, come lo è stato dal Calvario in poi, ma diventerebbe una pacifica repubblica di benpensanti. Il giorno in cui tutto nella sua vita andasse bene, temerei che i crocevia del Regno di Dio non coincidano con la sua strada.

Il Signore, da allora, non si lascia trovare che sotto gli ulivi. Non solo il Signore della santità e della gioia, ma anche quello dell'Apostolato e della teologia. Si riempia l'anima del verde, del silenzio e dell'azzurro di Missaglia e anche di queste splendide notti di luna piena. È la teologia delle cose, delle opere e delle persone che bisogna fare, non quella delle formule... Domani, scendo a Torino a... prepararle il posto. Viva felice.

G. Quadrio

## 9 Settembre 1957 - Torino

Finiti gli Esercizi Spirituali agli Ascritti e Chierici, finite le Conferenze di aggiornamento teologico a Sacerdoti dell'Ispettoria Lombarda, finito il periodo trascorso ad Ulzio, incomincio in Nomine *Domini et Mariae*.

- 1) Consacrerò questi 20 gorni a coordinare e concretare elementi e dati del « De Fide ».
- 2) Lavorerò intensissimamente. Se sarò ancora decano,<sup>31</sup> organizzerò l'anno scolastico:
- 31. Chiedeva insistentemente di essere esonerato, ma fu accontentato solo due anni dopo.

- a) con serenità e sollecitudine
- b) con gentilezza e calma
- c) con umiltà e dipendenza

#### 1 Ottobre 1957 - Torino

Incominciamo in nomine Domini.

Programma per l'anno 1957-58:

- 1) Lavoro continuo, ordinato, sereno. Oggetto: De Fide Leggere Schedare Comporre.
- 2) Esemplarità assoluta nella puntualità, nella preghiera, nell'osservanza, nel consiglio.
- 3) Preghiera continua dell'intenzione, delle giaculatorie, delle visite, del Breviario, del Rosario, ecc.

Se posso, osserverò quest'orario: Ore 5: Levata; ore 5,30: Meditazione; ore 6: Messa; ore 7: studio ecc.

Farò come se:

- 1) avessi fatto voto del più perfetto;
- 2) avessi fatto voto di non perdere un minuto di tempo.

Può essere l'ultimo anno di vita. Bisogna fare molto e presto!

## 14 Ottobre 1957 - Torino

Dal 9 sera al 14 mattino: influenza asiatica.

Ho maturato un modus vivendi del seguente tenore:

- 1) Sereno, sorridente, silenzioso.
- 2) Cercare non me stesso, ma unicamente *il bene* oggettivo e reale, disinteressatamente.

Riprendere il programma del 1º ottobre: specialmente preghiera, preghiera, preghiera.

#### ANNO 1958

Crocetta, 28 Marzo 1958

Caro Don C.,

...

Sono stato a letto fino a ieri per influenza e pasticci: ora va meglio. Ho rifatto la storia della mia vita e non ne sono rimasto entusiasta. Ora stiamo esaminando il 4º Corso.

Spero che venga presto a Torino, perchè non ho voglia di scrivere nulla. Non mi dispiacerebbe invece chiaccherare un poco. Dunque a presto. Guardi le cose e le persone di oggi come le vedrà fra dieci anni, quando tante cose saranno cambiate. Giudichi ora i suoi atteggiamenti e sentimenti, come li giudicherebbe allora. Così non le capiterà che, esaminandosi a dieci anni di distanza, non si trovi entusiasta di sè e della sua vita.

Ho detto che non volevo « scrivere », e mantengo la parola. Arrivederci.

Aff.mo Don G. Quadrio

### 31 Marzo 1958 - Torino

Dal 22 al 27 marzo sono stato a letto con l'influenza. Ho ripensato la mia povera e inutile vita: quanto poco e quanto male! Urge:

- 1) essere e non sembrare
- 2) donare, non mercanteggiare
- 3) lavorare, non agitarsi
- 4) pregare, non recitare.

In questa Settimana Santa:

1) Sacrificium operis: attenderò alacremente all'Articolo per « Salesianum ».

- 2) Sacrificium laudis: preghiera, preghiera, preghiera.
- 3) Sacrificium cordis: sereno, sorridente, silenzioso.

# 18 Aprile 1958 - Villa « La Moglia » Domenica in Albis.

Nozze di Diamante di D. Tirone - Discorso d'occasione. Qualche tempo fa avvenne che una delle cento statue di santi che incoronano il colonnato del Bernini in Piazza S. Pietro cadesse e si infrangesse sul selciato della Piazza. Accorse una folla di curiosi a vedere, a domandare, a commentare: accorsero fotografi e giornalisti; e di quella statua di cui prima nessuno sapeva nulla, presto si seppe tutto: quale santo rappresentava, quanto era alta, chi l'aveva scolpita. E delle 99 statue rimaste lassù, ritte nel sole, nessuno si interessò.

Così è del Sacerdote. Il mondo è messo a rumore per il naufragio di un povero sacerdote indegno, che manchi ai suoi solenni impegni, e mantiene il silenzio davanti a chi ha speso tutta la vita nel servizio di Dio e del prossimo, nella dedizione eroica alla propria missione, al bene dell'umanità.

Così mi veniva fatto di pensare poco fa, mentre lasciavo Torino, un po' trepidante, per venir a supplire un ben più degno oratore nella faustissima celebrazione delle nozze di diamante del Sig. D. Tirone.

So di fare uno degli atti più temerari della mia vita, ma anche di soddisfare ad un intimo bisogno del mio animo ammirato e riconoscente.

Parlare del Sacerdote è sempre difficile, perchè se c'è nel mondo un mistero, questo è il Prete. Egli è un « grande mysterium » (Imit. di Cristo). « Il Sacerdote si comprenderà bene solo in Cielo » — diceva il Curato d'Ars. — « Se si comprendesse sulla terra, si morrebbe, non di spavento, ma di amore ».

Egli è un involucro di misteri, tanto grandi da far vacil-

lare la mente, tanto sublimi da far estasiare il cuore, da farci stupire per tutta l'eternità.

Ma se è sempre difficile parlare del Sacerdote, lo è tanto più quando si tratta di un Sacerdote che ha al suo attivo 60 anni onusti di meriti e di grandi imprese sacerdotali, di uno degli uomini più illustri, più benemeriti, che hanno onorato la Congregazione Salesiana.

E oggi mentre egli celebra la sua Messa di diamante, circondato dalla commossa ammirazione e riconoscenza non solo nostra, ma di tutti i Salesiani del mondo, noi vogliamo ricordare — a gloria di Dio e a nostra edificazione — come il Sig. D. Tirone non sia solo un grande Salesiano, ma anche un vero ed autentico Sacerdote, che ha perfettamente realizzato in sè, le tre componenti essenziali della personalità sacerdotale, quale è descritta da S. Paolo nella Lettera agli Ebrei, cioè il senso di Cristo, il senso della Chiesa, il senso degli altri.

I. - La personalità sacerdotale è in primo luogo *Cristo-centrica*, cioè tutta incentrata in Gesù Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote, e al quale deve modellarsi.

Quando 60 anni or sono il Sig. D. Tirone veniva ordinato, il carattere sacerdotale gli impresse nell'anima una profonda conformazione e assimilazione con Gesù Sacerdote e vittima. L'anima del Sacerdote infatti entra in speciali e singolari rapporti di somiglianza e di unione con l'anima di Cristo. È una trasfigurazione mistica, ma realissima — non metaforica —; una vera trasformazione, in cui la forma di Cristo si imprime nell'anima e la cristifica fin nelle più intime fibre. Il Sacerdote è un altro Cristo, è lo stesso Cristo vivente ed operante nei secoli. Sì, perchè nel Sacerdote opera realmente Gesù, come l'artefice opera per mezzo dello strumento. Nel Sacerdote è veramente Cristo che battezza, che perdona, che consacra e immola, che prega, che insegna. Il Sacerdote è il prolungamento vivente di Cristo docente, orante, perdonante, immolante.

Cristo e il suo Sacerdote non fanno che una inscindibile unità operativa all'altare, nel confessionale, al battistero, sul pulpito, nella recita del breviario, nell'apostolato.

Egli vive ed opera « in persona Christi ».

S. Giovanni Crisostomo scrisse: « Quando vedi il Sacerdote offrire il sacrificio (assolvere, pregare, predicare), non pensare che sia il Sacerdote, ma la mano di Cristo stesa visibilmente. Il Sacerdote impresta a Cristo la sua lingua, la sua mano, la sua voce, il suo cuore ».

I Sacerdoti sono sulla terra come altrettanti Gesù Cristo risuscitato, vivente nella carne.

Alcuni anni or sono in Francia fu fatta un'inchiesta tra le personalità del mondo letterario-cattolico attorno al quesito: Chi è il Prete per voi? Risposero molti. La risposta più laconica fu quella di Paul Claudel: « Il Prete per me è Gesù Cristo vivente sulla terra ».

Non poteva essere più bella, più semplice, più completa. Non poteva essere più vera. Giacchè corrisponde perfettamente alle parole divine che Gesù rivolse ai primi Sacerdoti, gli Apostoli, allorchè — come leggiamo nel Vangelo di oggi — comparendo redivivo nella sera di Pasqua, alitando su loro disse: « Come il Padre ha mandato me, così io mando voi » (Giov., 20, 21-22), come a dire: la mia missione è la vostra, io sono con voi, io sono voi: chi vede voi vede me, chi ascolta voi, ascolta me. Per questo il Sacerdote è stato chiamato « il Dio di questa terra, post Deum terrenus Deus », il Cristo contemporaneo.

Ora a noi è caro ricordare quest'oggi quanto profondamente il Sig. D. Tirone abbia realizzato in sè questa prima dimensione della personalità sacerdotale: la conformità con Cristo.

Quanti confratelli e giovani, durante questi 60 anni, in lui hanno incontrato e trovato Gesù mite e buono, umile, paziente, longanime sempre, hanno ravvisato in Lui Gesù, come si vede un lume dietro un cristallo, hanno sentito nella sua voce paterna, incoraggiante, il timbro inconfondibile e irresistibile di Gesù. Sì, perchè il Sig. D. Tirone ha ricopiato e rivissuto Gesù orante (quante preghiere, quanto generose ed efficaci! quante giaculatorie!), ma soprattutto Gesù Maestro (quante coscienze ha plasmato, quanta abbondanza di insegnamenti e di consigli) e Gesù sofferente (quante sofferenze nel corpo e nello spirito, quante malattie, quanti disagi nel suo lungo e multiforme apostolato sotto tutti i cieli e in tutti i climi): Gesù fu davvero il suo ideale, il suo nuovo io, la sua vita, passione, amore, tutto.

Magnifica lezione per noi tutti: finchè Gesù Cristo non sarà l'ardente passione della nostra vita, il nostro sacerdozio e il nostro apostolato sarà sempre una piccola cosa, inutile, meschina, superficiale.

II. - La personalità sacerdotale, in secondo luogo, appunto perchè *Cristocentrica*, è Ecclesiale, cioè tutta incentrata e orientata in funzione ecclesiale, cioè nella Chiesa, per la Chiesa, con la Chiesa.

Se il Sacerdote è una cosa sola con Cristo, è una cosa sola con la Chiesa, giacchè la Chiesa non è altro che Cristo vivente e operante nei secoli.

Il Sacerdote è un organo preminente nella compagine organica del Corpo Mistico. Se Cristo è capo, se lo Spirito Santo è l'anima, se la Madonna è come il collo che unisce il Capo alle membra, il Sacerdote è come un organo vitale che trasmette vita e movimento, continui fiotti di sangue e di energia alle altre membra.

Egli è per natura colui che edifica, propaga e nutre il Corpo Mistico di Cristo, cioè la Chiesa. Il carattere ecclesiale non è un carattere accidentale del sacerdozio, ma ne è un elemento costitutivo. Egli non è costituito Sacerdote per se stesso, ma « pro hominibus », « pro populo », come dice S. Paolo. Il Sacerdote è l'uomo della Chiesa, vive ed opera per la Chiesa ed in comunione con la Chiesa, ama la Chiesa e si dà tutto per lei, sacrificando la sua vita e le sue energie

per lei, come ha fatto Gesù, il quale — come dice S. Paolo agli Efesini — ha amato la Chiesa e si è sacrificato tutto per lei, per santificarla e adornarla di ogni bellezza.

Sulla tomba del grande Cardinal Mermillod, a Ginevra, sta scritto: « Dilexit Ecclesiam », ha amato la Chiesa. Questo motto riassume meravigliosamente i 60 anni di sacerdozio del Sig. D. Tirone: Ha amato la Chiesa e nella Chiesa quella porzione eletta che è la nostra Congregazione. Io ho coscienza di non esagerare quando affermo che pochi uomini hanno tanto amato, tanto servito, tanto onorato la Congregazione quanto il Signor D. Tirone. Egli è stato un lavoratore formidabile, che si è dato tutto senza riserve per il bene della nostra grande Madre. L'ha impiantata in vaste regioni e irrorata col sudore, con le lacrime e col sangue, a prezzo di sacrifici inenarrabili che Dio solo conosce; e poi per un trentennio l'ha governata e diretta spiritualmente con sagge direttive, con paterna vigilanza, con visite lunghe e sfibranti attraverso tutti i continenti, sorreggendo, correggendo, consigliando, dicendo sempre a ciascuno ciò che gli spettava, con quell'umile, impavida, coraggiosa schiettezza che rimane nella memoria e nel cuore di tutti coloro che Egli ha avvicinato. « Dilexit Ecclesiam et tradidit seipsum pro ea ».

Signor D. Tirone, quando noi la vediamo camminare col passo affaticato e un po' curvo sotto il peso di tante estenuanti fatiche virilmente sopportate per la grandezza e solidità della nostra famiglia religiosa, pensiamo al cumulo di lavoro e di dolore che gravarono su quelle spalle un giorno così nobilmente e fieramente erette e ripetiamo di Lei ciò che di S. Paolo sta scritto negli Atti degli Apostoli: « È un uomo che ha dato la sua anima e la sua vita per il nome del Signore nostro Gesù Cristo » (Act., 15, 26) e per la nostra Congregazione!

E noi, che di fronte a lei gigante, ci sentiamo come « gli infanti da poco nati » di cui si parla nella Messa odierna,

siamo orgogliosi di apprendere dal suo esempio questo fervido, fedele, operoso amore per la Congregazione, che ci impegnamo a conservare fiorente, gloriosa e immacolata come lei ce l'ha trasmessa.

III. - Ma vi è una terza essenziale componente della personalità sacerdotale, ed è quella che S. Paolo, delineando la fisionomia spirituale del sacerdote, esprime con le parole: « Qui condolere possit, iis qui ignorant et errant » (Hebr., 5, 2); il sacerdote è uno che è capace di compatire (nel senso di patire insieme) chi ignora e chi pecca. Qui condolere possit. La compassione con chi pecca e con chi soffre fu la caratteristica di Gesù ed è la divisa di ogni Sacerdote.

Così Gesù ci appare dai Vangeli: dolce e mite, tenero e compassionevole, buono, buono, buono. Questa è la linea dominante della sua grandiosa ed affascinante figura morale, ed anche la spiegazione umana del fascino irresistibile esercitato sui singoli e sulle moltitudini, che correvano a lui dimentiche del tetto e del pane. È innegabile che nell'amore di Gesù per gli uomini si scorge sempre una venatura di commiserazione, di compassione, di misericordia, cioè di intima solidarietà e partecipazione alle loro debolezze. È un amore che vede, che comprende, che intuisce, che condivide, che compatisce e soffre con la persona amata. Il suo amore ha delle ferite segrete: è un amore che diventa dolore!

Ora secondo la bella definizione di S. Ambrogio, il Sacerdote è il « Vicarius amoris Christi », cioè colui che fa le veci di Cristo nell'amare e compatire: « qui condolere possit ». Al giovane sacerdote Giovanni Bosco, Mamma Margherita disse che « incominciare a dire Messa è incominciare a soffrire », non per sè ma con gli altri e per gli altri. Pochi Sacerdoti hanno attuato come il Sig. D. Tirone, questo ideale della missione sacerdotale. Pochi hanno come lui vissuto questo « condolere » che — nel linguaggio di S. Paolo — diventa ora l'eroico « io mi spenderò generosamente per le vostre anime »; ora il « chi è ammalato ed

io non mi ammalo? », ora il « mi son fatto infermo con gli infermi, per salvare gli infermi; mi son fatto tutto a tutti per salvare tutti »; ora l'umanissimo « godere con chi gode, piangere con chi piange », ora il tenerissimo e materno « figliolini miei che io rigenero per formare in voi Gesù Cristo ».

Diceva D. Orione che vi sono due categorie di preti: quelli che passano la vita dicendo « ahimè, ahimè » e quelli che invece vivono gridando « anime, anime ».

Il Sig. D. Tirone è sempre stato indubbiamente della seconda categoria. Lo potrebbero testimoniare gli innumerevoli confratelli che egli ha avvicinato, compreso, consolato, guidato, sostenuto in momenti difficili, confermato nella vocazione, difeso, salvato. Egli, come Gesù, non ha mai spezzato la canna fessa, non ha mai spento il lucignolo fumigante! Per lui, come per Cristo, non sono mai esistiti rottami, ma solo anime e cuori.

Perchè qui — a mio avviso — sta la linea dominante della personalità sacerdotale del Sig. D. Tirone: Questo amore forte fino al sacrificio, materno fino alla tenerezza, comprensivo e compassionevole sempre, pronto sempre a perdonare, ad aiutare, a salvare; un amore che fa di lui il campione autentico e la personificazione genuina della paternità salesiana, quale D. Bosco volle nel Superiore quando disse che il Direttore Salesiano altro non deve fare che amare ed aiutare tutti, perchè deve essere il rappresentante della bontà di Dio.

Oh, le sue sante mani: quante lacrime hanno asciugato, quanta gioia, quanto perdono, quanto soccorso, quanta grazia hanno saputo donare in 60 anni.

Mani benedette che ogni giorno hanno toccato Cristo, hanno stretto le sacre specie in cui è nascosto Iddio; mani fortunate che oltre 20.000 volte hanno offerto al Padre il Corpo Santissimo del Redentore; mani pure, che si alzarono benedicenti sulla pura fronte del bimbo per farlo figlio di

Dio; mani onnipotenti che al morente dischiusero le porte del cielo; mani divine che tante volte tracciarono sul capo chino del peccatore il segno del perdono e dell'amore, guarendo le segrete ferite delle anime; mani immacolate, che ignare di cupide movenze, si aprirono solo nel gesto di soccorrere e di donare; mani oranti che si alzarono al cielo per le necessità, le pene, le lacrime di tutti.

Per questo, 60 anni fa, vennero consacrate e spalmate del sacro crisma; per questo oggi noi le baciamo con riverente affetto e le bagnamo di lacrime, mentre stretti intorno all'altare della sua Messa di Diamante, preghiamo il Sommo ed Eterno Sacerdote che voglia benedire il suo fedelissimo amico e conservarlo ancora molti anni — vigoroso e sano — all'affetto dei figli, all'onore della Congregazione Salesiana, a decoro della S. Chiesa. Così sia.

Crocetta, 22 Aprile 1958

Caro Don C.,

di corsa rispondo, ringrazio e assicuro ricordo. Faccia tutto il bene che può e lo faccia bene, anche se dovesse pagare un po' di persona.

Conservi tali relazioni, da poter dire sempre una parola sacerdotale apprezzata, gradita, efficace.

Non stia mai sul piede del pretendere o anche solo dell'attendere, fatto con la facilità di uno smemorato.

Il peggior conduttore di grazia tra noi e gli altri è il nostro « io » cercato e accontentato.

Ognuno è una persona sacra, a dieci anni come a cinquant'anni. A dieci anni uno merita non minore, ma solo diverso rispetto che a cinquanta.

La preghiera è il ponte che unisce le anime e le mette in comunicazione tra loro. Parli ai ragazzi prima nella preghiera. Attraverso questa breccia passano tante cose.

Potrei continuare con questa filastrocca fino a domani mattina. Lei sa che non è rivolta a Lei.

Mentre scrivo sono in attesa di una grande grazia. Forse arriverà tra minuti; perciò chiudo. Preghiamo.

Aff.mo Don G. Quadrio

# 1º Maggio 1958 - S. Giuseppe Operaio

S. Giuseppe Operaio

Introduzione. Il principale messaggio che l'austera e amabile figura di S. Giuseppe reca agli uomini d'oggi, è indubbiamente quello del lavoro umano riabilitato fino ad essere nobile cooperazione dell'uomo con Dio Creatore e con Cristo Redentore.

In S. Giuseppe il mondo cattolico celebra ed onora l'umile e modesto lavoratore, il protettore e modello del mondo operaio, con la personificazione della sacra nobiltà del lavoro.

Così ce lo presenta il Vangelo, il Papa e la liturgia con la recente istituzione della festa di S. Giuseppe artigiano, divenuta la festa cristiana del lavoro.

Dire che la civiltà moderna è la civiltà del lavoro, è uno slogan tanto vero quanto abusato; la vita degli individui, delle famiglie, dei popoli, la cultura e il progresso, le dottrine politiche, economiche, sociali, e costituzioni stesse degli stati, sono — come si dice — fondate sul lavoro. Il lavoro è l'anima di tutto.

Se il lavoro esiste da che il mondo è mondo, è un fatto però che solo in questi ultimi cento anni, esso è diventato l'asse del mondo. Oggi abbiamo non solo la organizzazione tecnica e sociale del lavoro potentemente sviluppata; ma abbiamo anche una sociologia, una filosofia, un diritto, una morale del lavoro robustamente elaborate.

Possiamo dire di avere anche una vera e propria teologia del lavoro che alla luce della Rivelazione e del Magistero esponga in visione organica e totale il piano e l'opera di Dio a favore del lavoro umano? Per essere sinceri dobbiamo confessare che, se il pensiero cristiano è sempre stato presente in questo settore, la Teologia ufficiale come tale è rimasta finora la grande assente.

Non abbiamo ancora una teologia del lavoro. Sarà compito — difficile ma indilazionabile — della seconda metà di questo secolo, quello di elaborare sistematicamente una completa teologia (biblica-patristica, magisteriale e speculativa) del lavoro.

Poichè, per cristianizzare questa grande realtà umana e restaurarla in Cristo, bisogna innanzi tutto studiare e presentare — in tutta la sua vitalità e forza rivoluzionaria — l'idea cristiana del lavoro: cioè ciò che Dio ha detto e fatto per il lavoro umano.

Se è vero che sono le idee che cambiano il mondo e dirigono il corso della storia, noi che siamo in possesso delle idee di Dio non possiamo più a lungo ignorarle e lasciarle ignorare.

Se i teologi si sottraessero ulteriormente a questo gravissimo compito, si renderebbero responsabili di un assenteismo che potrebbe riuscire fatale per le sorti terrene del Regno di Dio - forse per secoli.

Non temete: non è mia intenzione oggi di elaborare una teologia del lavoro: ci vorrebbe ben altra competenza e ben più lungo tempo.

Vorrei soltanto, ad onore del Santo Artigiano e Patrono del Lavoro, indicare quale posto di primissimo piano egli occupi nella divina e cristiana economia del lavoro, e quale posto perciò dovrebbe occupare anche nella elaborata teologia del lavoro.

Lo farò con quella semplicità austera che si addice al Santo e all'argomento: tra pialle e martelli i fiori disdicono.

Ora per comprendere la funzione di S. Giuseppe nella concezione cristiana del lavoro, dobbiamo rifarci due passi o tempi indietro.

### I Tempo: L'origine divina del lavoro umano!

Il lavoro è un'invenzione di Dio per associarsi l'uomo come collaboratore e continuatore del suo atto creativo. In ciò sta la primitiva altissima nobiltà del lavoro umano.

Quando il Divino Artefice ebbe fabbricato l'universo come opera delle sue mani (così infatti ce lo presenta la Bibbia), vi installò l'uomo perchè lavorasse e sottomettesse col suo lavoro la terra: ut operaretur.

Per due ragioni quindi Dio stesso sta all'origine del lavoro: e perchè creando fu il primo lavoratore; e perchè — sbozzata appena l'opera — la affidò per il suo compimento all'uomo, che egli benevolmente volle associarsi come apprendista e collaboratore, investendolo della nobilissima missione di completare l'opera della creazione.

La terra infatti di cui l'uomo fu costituito padrone, è un mondo immenso da scoprire, da esplorare; ma è soprattutto un giardino da coltivare, affinchè tutti i tesori sparsi sulla superficie o nelle viscere della terra vengano scoperti, utilizzati a servizio dell'uomo: « Riempite la terra e soggiogatela ».

Il mondo è un capolavoro che l'artista divino ha lasciato provvidamente incompiuto, perchè l'uomo avesse l'onore e la gioia di essere l'apprendista e il socio del suo Creatore, anche per questo, fatto ad immagine di Lui.

Non si dica dunque che il lavoro in se stesso è maledizione e pena del peccato: esso fa parte del piano iniziale di Dio, che aveva creato il lavoro umano come gioiosa affermazione di una natura libera e dominatrice, incaricata di plasmare la materia impregnandola di spirito e di pensiero. Ma venne il peccato che costituisce

## II Tempo: Il capovolgimento del piano divino!

Tutto ciò che nel lavoro vi è di sofferenza, di fatica, di necessità, è conseguenza del peccato originale.

Infranta l'armonia, sconvolto il disegno di Dio, il lavoro si rivestì di fatica, come la procreazione si vestì di dolore, come la vita di miseria e di morte. Fatica, dolore, e morte: sono le tre maledizioni che Dio fulminò all'uomo peccatore, come marchio perpetuo ed ereditario della sua ribellione.

In sudore vultus tui vesceris pane! Un certo sudore può essere piacevole ed anche nobilitante; ma un sudore eccessivo, penoso, costretto, necessario per vivere è una maledizione e un castigo.

Così quello che nell'uomo era espressione di libertà dominatrice, divenne marchio del suo asservimento. La terra da docile serva, divenne esosa padrona. Il Paradiso fertile e delizioso si tramutò in una selvaggia sterpaia, a cui il padrone d'un tempo doveva mendicare lo stentato nutrimento. Era la legge del contrappasso: ribellatosi al maestro l'apprendista, a lui si ribellò la sua opera, riducendolo in umiliante schiavitù. La degradazione progressiva del lavoro toccò il fondo nel mondo pagano; in Grecia e a Roma il lavoro manuale era considerato un'occupazione spregevole; indegna di un essere libero e perciò riservata generalmente agli schiavi.

Aristotele sentenziava che « ogni lavoro meccanico è degradante e contrario alla virtù. L'operaio è indegno di godere i diritti del cittadino ».

Anche *Platone* nella sua Repubblica escludeva l'operaio da ogni diritto civile, perchè è un essere politicamente inferiore.

Cicerone poi non si peritava di asserire che « tutti i mestieri degli artigiani sono da ritenersi spregevoli. L'officina non può contenere qualche cosa di nobile. Gli operai e i bottegai sono il fango della città ».

Tanto in basso era caduta la regale prerogativa per cui l'uomo era l'apprendista di Dio, il socio del suo creatore.

III Tempo: La restaurazione cristiana.

Dio, fattosi operaio riportò il lavoro umano « oltre l'antico onor » consacrandolo col suo sudore e costituendolo

strumento di redenzione, di santificazione, di salvezza.

Le tre maledizioni del peccato non furono da Cristo eliminate (la fatica, il dolore e la morte), ma assunte nella sua divina persona e trasformate nei tre mezzi principali della sua redenzione: Egli faticò, sofferse, morì per redimere, elevare, consacrare la fatica, la sofferenza, la morte di tutti coloro che gli appartengono. E questo, Cristo fece non solo nel suo corpo fisico, ma continua a farlo nel suo Corpo Mistico, fino alla fine dei tempi.

E così il lavoro fu elevato alla dignità di uno strumento di grazia, cui l'uomo si assimila e associa a Cristo Redentore nell'opera di espiazione del peccato, di edificazione del Corpo Mistico, di glorificazione di Dio, di servizio del prossimo.

E qui entra in scena il nostro S. Giuseppe, il personaggio principale — dopo Cristo — di questa riabilitazione del lavoro.

Egli infatti non fu soltanto un operaio autentico (Faber come dicono gli evangelisti, cioè probabilmente — come ritengono gli esperti — un modesto carpentiere di campagna, abile a fare e a riparare i rudimentali attrezzi agricoli, i comuni utensili domestici e il necessario arredamento di modeste abitazioni di un paesino rurale) ma il maestro del Divino Apprendista, Gesù!

Meraviglioso contrasto: per riparare lo sconvolgimento del piano iniziale, l'onnipotente artefice del mondo volle farsi discepolo del proprio apprendista!

Davvero la demagogia non è lo stile di Dio: quando egli volle elevare e nobilitare il dissacrato lavoro umano, non fece un proclama, un manifesto; no; ma prese il più umile lavoratore, lo fece suo padre di fronte alla legge, sposo di sua madre, e fattosi Egli stesso apprendista e operaio, si mise alla scuola di Lui.

Come il Verbo prese da Maria la natura umana per redimerla e deificarla, così da Giuseppe volle assumere e apprendere il lavoro umano per redimerlo e divinizzarlo. Si associò la Madre quale corredentrice del mondo, si associò il Padre putativo quale corredentore del lavoro.

E così questo modesto e oscuro artigiano di Nazareth, dalle mani ruvide e callose, che non aveva altra ricchezza che il proprio lavoro e altra reggia che una piccola e rudimentale officina, divenuto padre legale, maestro e socio del Divino Operaio e Redentore del lavoro, meritò di diventare — nella nuova era — il Patrono e Modello dei Lavoratori, la personificazione della sacra e inviolabile dignità del lavoro; il Protettore la cui venerata effigie vediamo qui collocata sull'incudine, come su naturale e glorioso piedestallo.

Se ora vogliamo raccogliere dalle considerazioni fatte alcune conseguenze pratiche, possiamo riassumerle in tre corollari che toccano intimamente la nostra preparazione e azione apostolica, e in tre altrettante intenzioni che vogliamo presentare a S. Giuseppe durante questa Messa celebrata in suo onore.

1. - Il Sacerdote, oggi più che mai, deve essere un lavoratore formidabile. In un mondo in cui tutti lavorano, in un'epoca in cui è stato rivolto contro di noi — snaturandolo — il sacrosanto principio paolino « Chi non vuol lavorare, non mangi », urge sfatare il pregiudizio e perfino l'impressione che il Prete sia un fannullone, uno sfruttatore.

Se Dio è il Primo Artefice, se Cristo fu un autentico Lavoratore, tale deve essere e apparire a tutti il Sacerdote di Dio e di Cristo, secondo le norme della Disciplina ecclesiastica e religiosa e le esigenze della sua vocazione.

Si parla spesso oggi di eresia dell'azione; ed è giusto. Ma non si sarebbe infiltrata per caso tra le nostre file, qua e là anche l'eresia — forse più esiziale — dell'inazione, del quietismo soddisfatto, dell'immobilismo pigro e prudente, del pessimismo inerte e sufficiente?

Che se il lavoro è un grave imperativo per ogni sacerdote, pensate quanto più lo sia per il Sacerdote di quella

congregazione la cui parola d'ordine è il binomio: « Lavoro e temperanza », il cui maggior trionfo è la morte di un membro per il troppo lavoro; la cui divisa simbolica nella mente del Fondatore voleva essere l'andare in maniche di camicia; una Congregazione che nella Santa Chiesa è e deve essere — nello stile e nelle opere — essenzialmente operaia e proletaria? Chi non sa lavorare — diceva D. Bosco — non è salesiano!

Domandiamo oggi a S. Giuseppe — ed è la prima intenzione — per noi e per tutti i Sacerdoti (specialmente Salesiani) un grande amore, una passione indomabile, una santa ossessione per il lavoro, nel solco dell'obbedienza e nella luce della nostra missione: un lavoro evidentemente che, come quello di S. Giuseppe, sia testimonianza di amore, nobile servizio di Dio e degli uomini.

2. - Noi però non siamo solo Sacerdoti, ma Sacerdoti educatori. Educatori ai quali Gesù Cristo ha affidato — nella sua Chiesa — come campo primario e specifico di apostolato la gioventù operaia. Vogliamo perciò oggi, nella sconfortante visione del lavoro dissacrato e scristianizzato, vogliamo — davanti al Maestro del Divino Apprendista — impegnarci a consacrare sempre il meglio delle nostre energie ai giovani lavoratori. Per loro siamo Salesiani, per loro Gesù ha suscitato la nostra Congregazione.

Ed ecco la 2ª intenzione: che per intercessione di S. Giuseppe, Patrono dei Lavoratori e di D. Bosco, Patrono degli Apprendisti, la Congregazione Salesiana e tutti i suoi membri conservino, anzi prendano una sempre più acuta coscienza della loro missione e responsabilità, e affrontino con sempre più coraggioso ardimento i gravi e urgenti problemi della gioventù lavoratrice, in una viva, operante, creatrice fedeltà allo spirito del Fondatore.

3. - E finalmente, oltre che Sacerdoti-Educatori, noi qui siamo anche degli *studiosi*. Al nostro studio non può essere estraneo il lavoro: non solo lo studio oggi è il nostro

lavoro; non solo perchè il lavoro apostolico e manuale — nei sapienti limiti della legge — si accompagna ed alterna con lo studio; ma anche perchè i multiformi e complessi problemi del lavoro devono essere presenti nel nostro studio teologico, nel senso e nel modo indicato all'inizio.

È urgente che noi, in attesa che ordinamenti e programmi facciano sempre di più e di meglio anche in questo importantissimo settore della nostra formazione sacerdotale e salesiana, ci imbeviamo dello spirito e della dottrina di Cristo per ciò che riguarda il mondo del lavoro, sforzandoci anche di raccogliere dalle discipline studiate e da opportuni complementi le linee maestre di una solida Teologia dogmatica e morale del lavoro, direttamente e ampiamente basata sui dati biblici, fedelmente ancorata al Magistero Ecclesiastico, sapientemente aperta ai problemi e situazioni del nostro tempo, atta a ispirare e fomentare potentemente le più valide ed efficaci soluzioni e realizzazioni per l'elevazione cristiana della classe operaia.

L'ultima intenzione di questa nostra preghiera comunitaria ed ecclesiale è appunto che S. Giuseppe impetri a noi tutti l'onore di portare un qualche contributo a rendere sempre più presente e operante nel mondo del lavoro il divino fermento di Cristo, affinchè le masse operaie, deposti i falsi pregiudizi di una propaganda ingannatrice, ritornino al Redentore del Lavoro, al Divino Operaio, Gesù. Così sia!

#### 16 Luglio 1958 - Torino

Finito l'anno scolastico, la predicazione affidatami, preso un breve respiro, riattacco oggi in pieno, a ritmo intenso, senza remissione.

1) Levata: ore 5 - Dalle 5,30 alle 7: studio - Dalle 7 alle 8,30: pratiche di pietà - Dalle 8 alle 12,30: studio - Dalle 15 alle 17: studio - Dalle 21,30 alle 22,45: studio - Complessivamente 10 ore di studio.

#### 2) Programma:

- a) articolo per Salesianum (16-31 Luglio)
- b) la Fede, per la Morcelliana (1-31 Agosto ecc.)
- c) Maria Ausiliatrice nei Papi (Ottobre-Novembre).

Crocetta, 26 Agosto 1958

Caro Don C.,

venti giorni fa Le scrissi un biglietto che è ancora sul mio tavolo.

Grazie della sua lettera che mi ha fatto molto piacere.

Ogni volta che bussano alla porta, penso: È Lui! Ma invece è sempre un altro. Le auguro gioia, grazia, grandezza di animo e di opere, per continuare ad essere « il consigliere ideale ».

Spero di poter beneficiare della sua bella esperienza di Alassio. Grazie. Ogni bene.

Aff.mo Don G. Quadrio

Crocetta, 14 Ottobre 1958

Caro Don C.,

...

Faccia il bravo. Non si è mai troppo *buoni*, quando Lui è così buono con noi.

Gli uomini, per definizione, sono quegli esseri che devono essere compresi e compatiti, *a nostre spese*.

Dare senza pretendere: tacendo, soffrendo, pregando quando non si possa fare di più.

Scusi la fretta. Un ricordo affettuosissimo per il 22!

Don G. Quadrio

#### **ANNO 1959**

15 Luglio 1959

Carissimo,

ricevo oggi la sua. Sono ad Ulzio. Ma tra letto e lettuccio. Oggi va meglio; ancora un po' di febbre. Devo guardare le montagne da lontano; con un po' di rimpianto. Ma devo ormai abituarmi a guardare al di sopra delle montagne. Finora ho dovuto guardare il verde attraverso la mia piccola finestra; vedremo!

Come è andato il pellegrinaggio... a Madonna di Campiglio? Si riempia l'anima di azzurro, di verde e di casa. Ne faccia un buon rifornimento anche per l'anno venturo. Tipi come Lei hanno bisogno di respirare l'aria libera del Buon Dio, altrimenti scoppiano. Lo faccia dunque nei pochi giorni che le rimangono.

Ricambio saluti cordiali a tutti. Sia buono con T. Lo sa che dopo, alla Crocetta, ne ha tanto rimorso di coscienza! Ed ora rispondo alle sue domande:

- a) A Valsalice c'è il Liceo scientifico; ma non so chi sia il professore regolare nel prossimo primo corso; penso però che un professore come lei lo pretende, non sia ancora nato. Mi informerò e comunicherò.
- b) « Le phénomène humain » di P. Teilhard de Chardin S.J., è uscito postumo, senza approvazione ecclesiastica, e contiene dottrine già ufficialmente disapprovate dall'Osservatore Romano. La maggior parte delle riviste scientifiche cattoliche hanno fatto delle gravi riserve per una certa intonazione panteistica che sembra sottostare alla sua teoria della evoluzione universale. Non è stato messo all'indice, forse per le precisazioni metodologiche che l'autore ha premesso al libro, dichiarando di non voler fare della filosofia o teologia, ma unicamente della scienza, cioè uno studio interpretativo dei « fenomeni », come appaiono all'osservazione scientifica; e di non voler negare nessuna delle verità filo-

sofiche o rivelate che la Chiesa garantisce (creazione, anima umana, incarnazione, redenzione ecc.).

Egli si limita a fare la storia « fenomenologica » della realtà, dalla prima apparizione della vita vegetale fino alla visione beatifica, mediante la teoria dell'evoluzione universale, per cui egli crede di spiegare il passaggio dalla materia alla vita vegetale, da questa alla vita animale, dalla vita animale allo spirito, dalla vita spirituale a quella soprannaturale di assimilazione a Dio, fino alla visione beatifica in cielo; cioè dalla vita creata a quella divina. Dalla materia a Dio per via di evoluzione, senza mai parlare espressamente di creazione, peccato, redenzione, grazia.

La S. Congregazione degli Studi ha proibito che il libro sia collocato nelle biblioteche dei Seminari. Lo stesso si deve dire delle altre opere postume dello stesso gesuita.

Noti che, lui vivente, questi libri circolavano in poche copie ciclostilate alla macchina. Dopo la sua morte improvvisa avvenuta due anni fa a New York, si è costituito a Parigi un comitato di laici per l'edizione postuma dei suoi scritti; ma non ha ottenuto l'approvazione ecclesiastica. Evidentemente nel campo strettamente scientifico P. Teilhard rimane uno dei più grandi paleontologi del nostro tempo. Perdoni l'imprecisione di queste notizie; ma qui ad Ulzio non posso far conto che sulla mia memoria. Alla Crocetta abbiamo tutte le sue opere. L'anno venturo non le mancherà l'occasione di informarsi più direttamente. Rinnovo saluti e auguri a lei e a tutti. Fraternamente.

D. G. Quadrio

Torino, 31 Agosto 1959

Caro L.

due fugacissime righe per ricordarti che:

- 1) un buon salesiano va a dormire presto la sera!
- 2) un buon salesiano ama le attività salesiane, e non

le novità alla moda, come: falò, messe comunitarie, gruppi del Vangelo e simili storie.

- 3) un buon salesiano osserva le circolari dei superiori, che dicono che i teologi devono fare vacanza.<sup>32</sup>
  - 4) un buon salesiano.. Stai ancora leggendo?

Speriamo che T. riesca agli esami, e che L. non torni alla Crocetta sfiancato.

Hai ricevuto la circolare di S.? È tornato ieri dalla Mendola, dove è stato con G. per il Congresso Catechistico.

Ho sentito che D. Aracri passa Ispettore della Novarese. È passato di qui D. Broccardo.

Ora basta. Ti auguro un settembre pieno, ma sereno: d'accordo con Dio, con gli uomini, con te stesso.

Aff.mo D. G. Quadrio

### 11 Ottobre 1959 - Crocetta, ore 11,45

#### La Madre di Dio

Oggi la chiesa celebra la festa della Divina Maternità di Maria SS. Noi, radunati qui nella Casa del Padre celeste, attorno alla Mensa del Signore, per partecipare insieme al sacro banchetto della famiglia di Dio, eleviamo il nostro sguardo a questa purissima e santissima donna, che Dio ha scelto per sua Madre. E ci domandiamo: Perchè l'Onnipotente, l'Eterno, l'Infinito — quando si fece uomo per salvarci — volle nascere da una donna? Poteva comparire sulla terra in età adulta, nella pienezza della sua virilità, come avvenne per il primo uomo, Adamo. Perchè invece, scelse di nascere — come tutti noi — da una donna?

La prima ragione fu certamente questa: per elevare, onorare e consacrare la Donna, la Sposa, la Madre: questo

32. Si capisce dal contesto che qui fà dell'ironia e scherza, dato che il destinatario, sia pure per necessità o per convinzione, faceva tutto il contrario.

essere meraviglioso che Dio aveva posto accanto all'uomo come un aiuto e un complemento, ma che il demonio aveva sconsacrato colla caduta, e che il paganesimo aveva degradato al livello di schiava dell'uomo, strumento dei suoi capricci e delle sue voglie. Insigni filosofi di Grecia e di Roma considerarono la donna come un essere inferiore all'uomo per natura, per capacità intellettuali, per funzioni morali. Quando Dio volle riabilitare il sesso femminile umiliato e degradato dalla insipienza e corruzione umana, non fece un comizio, nè fondò un movimento femminista. Ma scelse una donna, Maria, una vera e autentica donna del popolo, un'umile e povera popolana di Nazareth, la elevò alla dignità di Madre di Dio, di Cooperatrice del Redentore, di Regina del cielo e della terra, Sovrana degli Angeli e dei Santi.

La rivestì di tali privilegi e doni, da renderla superiore agli stessi angeli, inferiore solo a Dio. Che una donna abbia generato il Figlio di Dio, gli abbia dato un corpo e un'esistenza umana, e possa con tutta verità e pieno diritto chiamarlo « Figlio mio », è tale una verità da far vacillare la mente. Per negare questa verità — come fanno i Protestanti — bisogna stracciare le più belle pagine del Vangelo e della storia della Chiesa primitiva. Togliete al Cristianesimo Maria e avrete una famiglia senza madre, una religione senza affetto e senza poesia; abbiamo troppo bisogno di una madre che ci conforti, che asciughi le lacrime, che ci chiuda gli occhi, in pace.

Non toccateci la Madre di Dio, che è l'ideale, l'esempio delle nostre madri, il fiore della femminilità. Così Cristo volle onorare la donna, facendola sua madre, elevandola in un certo senso al piano stesso della Divinità, conferendole una dignità quasi infinita.

In Maria, Gesù ha onorato tutto il sesso femminile, l'ha riabilitato, annullando l'errore della prima donna. Maria è l'ideale, la gloria, l'orgoglio stesso della femminilità. Da quando Gesù volle nascere da una donna, ogni donna, ogni sposa, ogni madre è diventata un essere sacro e inviolabile, perchè rappresenta Maria, perchè continua tra gli uomini la missione di Maria. Ogni irriverenza e volgarità nei confronti di qualunque creatura femminile, deve essere considerata uno sfregio alla Madre di Dio.

Il culto verso la donna è uno dei capisaldi del Cristianesimo, uno dei termometri più sicuri per misurare la moralità, la nobiltà e la civiltà d'un individuo e d'un popolo.

Oggi, festa della Maternità di Maria, mentre ci inchiniamo riverenti e ammirati davanti a questa donna « umile ed alta più che creatura », noi tutti risolviamo di voler sempre rispettare e onorare ogni donna, ogni sposa, ogni madre, come immagine vivente della Vergine, Madre di Dio.

Ogni pensiero, ogni sguardo, ogni parola, ogni atteggiamento e tratto nei riguardi della donna, esprima il nostro culto e la nostra venerazione verso il capolavoro di Dio, verso il sacro mistero della maternità a cui ogni donna è chiamata.

Guardiamo la donna con gli occhi purissimi di Cristo. Trattiamola con la finezza e il rispetto di Cristo. Onoriamola per l'altissima dignità a cui Cristo l'ha elevata nella persona di sua madre.

Difendiamo e rispettiamo ogni donna, con l'intransigenza con cui difendiamo l'onore di nostra madre e della stessa Madre di Dio.

## **ANNO 1960**

Crocetta, 11 Febbraio 1960

Caro Don C.,

ricevo ora la Sua ...

Ogni bene. Tanti auguri. Dorma, dimentichi, sorrida, non se la prenda.

Ad arrabbiarsi si diventa vecchi e brutti e non si guadagna nulla. Abbia occhi e orecchi e bocca solo per le cose buone e belle.

La saluto con tutta cordialità e stima.

E poi non è vero che non faccio scuola. Purtroppo!

Aff.mo Don G. Quadrio

Marzo (?) 1960

#### LA PREPARAZIONE AL SUDDIACONATO

#### 1. Importanza

I mesi che vi separano dal vostro Suddiaconato sono tra i più importanti e decisivi della vostra vita. Da essi dipenderà la riuscita o il fallimento della vostra vocazione, la perseveranza o la diserzione del vostro Sacerdozio, la fecondità o sterilità del vostro apostolato, la salvezza o dannazione vostra e di altre anime.

Forse nessun periodo della vostra vita è tanto carico di responsabilità, di conseguenze quanto quello che state attraversando.

Il pericolo di tradire Cristo e la Chiesa, di profanare i sacri impegni del Suddiaconato c'è per tutti e per ciascuno. Dovete guardarlo in faccia con spietata sincerità e prendere tutte le misure per prevenire le sorprese. La Chiesa accetta in partenza, perchè il Suddiacono rimane un uomo, questo oscuro scandalo delle infedeltà, dei colpi mancini dei tradimenti sacerdotali. Il nome di Giuda e di altri in ogni tempo (perchè anche Giuda ha i suoi successori), rimane un avvertimento e un monito: la possibilità tremenda di infrangere il vincolo d'amore che avevamo giurato a Gesù.

Ora, si può dire che la maggior parte delle diserzioni o dei fallimenti è dovuta alla mancanza di una profonda, seria, diuturna preparazione e deliberazione prima della scelta.

In una recente istruzione agli Ordinari, la S.C. dei Seminari, esaminando le varie cause di diserzione emerse dai processi di riduzione allo stato laicale degli ultimi 30 anni; parla di ignoranza, incoscienza, sconsideratezza nei candidati alla S. Ordinazione riguardo alle responsabilità, agli obblighi e pericoli inerenti allo stato Sacerdotale in relazione al Celibato.

Nessuna meraviglia quindi che le prime parole del Vescovo agli Ordinandi Suddiaconi, quando si presentano all'altare siano un grave e accorato invito alla riflessione prolungata e ponderata sugli impegni che stanno per assumere: « Filii dilectissimi, ad Sacrum Subdiaconatus Ordinem promovendi, iterum atque iterum considerare debetis attente, quod onus ultro appetitis. Proinde, dum tempus est, cogitate... ».

# 2. Scopi della preparazione

È quello di vagliare e preparare tutti gli elementi per una scelta o decisione, tale che garantisca la perseveranza, non solo materiale, ma di volontà, di fervore e di opere fino alla morte, nel santo proposito: « si in sancto proposito perseverare placet ».

Tutto dipende dalla qualità della scelta che farete. Ora, una scelta che vi garantisca la perseveranza viva e operosa, deve avere queste caratteristiche:

1) Quanto all'intelligenza, deve essere una scelta consapevole e ponderata. La Chiesa sa che le defezioni avvengono perchè la scelta fu avventata, sconsiderata, senza ponderazione, senza sufficiente consapevolezza. Perciò essa vi impone il grave obbligo di riflettere, soppesare, ponderare « iterum atque iterum attente », tutti gli elementi implicati nella scelta: ciò che abbandonate, ciò che lasciate, ciò che abbracciate; per averne una coscienza esatta, profonda, realistica, completa.

Bisogna che vi poniate di fronte al bivio, che esaminiate i beni posti da Dio nelle due vie (matrimonio e celibato), che valutiate serenamente i motivi pro e contro, che ponderiate la bellezza e dolcezza della vita matrimoniale santificata dalla grazia del sacramento da una parte, e dall'altra il sacrificio reale e perpetuo della solitudine sacerdotale.

Niente è più fatale per un Sacerdote nel momento della crisi o della tentazione, che poter dire: non ci avevo pensato, non avevo capito, se avessi saputo. Così nascono i rassegnati e i traditori.

Niente è più confortante e consolante nella lotta, che la serena coscienza di non aver ignorato le cose nel momento della scelta, ma di aver deciso con perfetta consapevolezza e conoscenza della realtà. « Proinde, dum tempus est, cogitate ».

2) In secondo luogo, quanto alla volontà, la scelta deve essere perfettamente *libera e responsabile*.

Non parlo qui di chi accedesse agli ordini per timori estrinseci, costrizioni o spinte illecite. Intendo parlare di chi vi accede unicamente perchè ci si trova, perchè è sulla strada, perchè urgono le scadenze, più per forza d'inerzia che per una positiva determinazione. Un tale comportamento è molto pericoloso per il futuro, ed è contrario al vero significato della verginità consacrata.

L'accettare il celibato con rassegnazione, soltanto come una rinuncia imposta dalla Chiesa a chi vuol diventare prete, come si accetta di subire un esame per essere promosso o di farsi togliere un dente per stare bene, non è la disposizione ideale voluta dalla Chiesa in chi accede al Suddiaconato.

L'accettazione rassegnata del celibato può essere meritoria, ma non è la scelta libera e positiva della verginità per amore di Cristo, non è un votarsi pienamente e solennemente a Cristo scelto come l'unico amore della nostra vita. Non è un Matrimonio di amore, ma di convenienza o di necessità. Non è uno sposarsi da innamorati.

Il vergine rassegnato, anche se poi sarà sempre fedele ai suoi impegni, non incarna in sè l'ideale del vergine consacrato, che è uno sposo amante e appassionato della Persona che ha scelto tra mille, come l'unica che faceva per lui.

Questa è l'intenzione con cui la Chiesa vi ammetterà al Suddiaconato. Il Vescovo vi dirà: « Hactenus liberi estis, licetque vobis pro arbitrio ad saecularia vota transire... Proinde, dum tempus, est, cogitate, et si in sancto proposito perseverare placet, in nomine Domini huc accedite ».

Dopo aver lungamente deliberato, dovete positivamente e formalmente scegliere, decidere, determinarvi, prendere posizione, optare, fare il passo, cioè volere con volontà esplicita, generosa, totale e leale, essere sposi di Cristo per amore.

Noi ben sappiamo di quale energia, di quale gioia, di quale aiuto sia fonte nella vita sacerdotale la coscienza di aver scelto Cristo liberamente e personalmente. Al contrario, di quale amarezza, tristezza, sconforto, inerzia, meschinità spirituale e di quale debolezza nel pericolo possa diventare occasione il pensiero che uno si è trovato, quasi fatalmente, intruppato in un gregge, a portare un giogo a cui si è piuttosto rassegnato passivamente, che non assunto con deliberazione e determinazione personale.

### 3. Gli impegni del Suddiaconato.

Il Vescovo ve li presenterà con queste parole nel giorno della vostra Ordinazione: « Quod si hunc ordinem susceperitis, amplius non licebit a proposito resilire, sed Deo, cui servire regnare est, perpetuo famulari, et castitatem, illo adiuvante, servare oportebit; atque in Ecclesiae ministerio semper esse mancipatos ».

Concretamente due impegni: Breviario e castità perfetta per tutta la vita. Non avete mai pensato perchè la Chiesa affida al Suddiacono questi due uffici congiunti?

a) innanzitutto per una ragione mistica, che i Padri dopo Origene hanno frequentemente sottolineato. Essi parlano di un canto che « conviene agli Angeli in cielo e a coloro che sulla terra conducono una vita simile a quella degli angeli » (Origene). I Vergini sono « sicut Angeli Dei in coelo ».

È dunque giusto che essi abbiano anche l'occupazione degli angeli, cioè la lode incessante di Dio. Agli Angeli della terra, la Chiesa affida il compito di cantare ogni giorno l'innodia angelica. Vita angelica-lode divina; celibato-breviario.

È per questo che i Padri parlano di angeli mescolati ai monaci salmodianti: « In conspectu angelorum psallam tibi » (Ps., 137).

b) Ma penso che la ragione più forte e concreta per congiungere i due impegni, è che l'uno non può stare senza dell'altro. Si trovano insieme non solo negli angeli, ma nello stesso Cristo, che è vergine e orante; si trovano uniti nella Chiesa, che è vergine e orante: devono trovarsi in chi vuol essere il prolungamento di Cristo e il rappresentante della Chiesa tra gli uomini. Bisogna pregare come Cristo, per essere casti come Lui; bisogna essere casti come Cristo, per pregare come Lui. Chi non prega non può essere casto; e chi non è casto, non può pregare degnamente.

Da una parte il Breviario ci è dato dalla Chiesa come scudo e custodia del celibato casto. La Chiesa ritiene che non si possa essere casti nel celibato perpetuo, se non pregando a lungo ogni giorno. E in realtà tutti i Sacerdoti che sono caduti, è perchè non hanno pregato abbastanza. Chi prega non cade!

Dall'altra parte, che senso avrebbe il Divino Ufficio, la laus perennis di Cristo al Padre, sulle labbra di un Ministro infedele al suo impegno di castità? Sarebbe una commedia, una contraddizione urlante, un istrionismo di pessimo gusto.

« Beati immaculati in via... ».

Che cosa risponderà Dio? « Dispergam super vultum

vestrum stercus solemnitatum vestrarum » (Mal., 2, 3). Il « sacrificium laudis » è divenuto dunque così ributtante e nauseante per Dio?

Quando diciamo o meglio celebriamo il Divino Ufficio siamo la bocca di Cristo e del suo Corpo Mistico per pregare e lodare il Padre. Ora non può farsi bocca di Cristo e della Chiesa nella preghiera ufficiale, chi non ha il cuore casto e verginale di Cristo e della sua purissima Sposa, la Chiesa.

In questi mesi di preparazione voi dovete studiare, capire, amare e gustare i due grandi compiti che la Chiesa vi affida nel vostro suddiaconato.

1) Quello di impersonare e prolungare Cristo orante, quel Cristo che fece della preghiera una occupazione non secondaria della sua vita terrena e che spende la sua vita celeste a intercedere per la sua Chiesa.

Cristo è la lode vivente e sostanziale del Padre, il grande religioso di Dio, l'unico che può dare del tu al Padre. Ora egli continua nella sua Chiesa la sua missione di lode e di preghiera, per mezzo dei ministri della preghiera ufficiale del Corpo Mistico.

In ciò appunto consiste la grandezza inestimabile del nostro Breviario.

Per mezzo di esso noi siamo la bocca del Cristo orante nella sua Chiesa. Siamo Cristo che prega. Siamo la lingua del Corpo Mistico. Dobbiamo celebrare il nostro Breviario sempre « in persona Christi — in persona Ecclesiae », cioè in nome, per incarico, con i sentimenti e le intenzioni di Gesù e della Sua Sposa. Se sapessimo quanto siamo grandi e potenti nell'ora del nostro Breviario! Noi possediamo la più grande forza di rivoluzione che un uomo può avere; possiamo imprimere un nuovo corso alla storia dell'umanità.

2) Dovete in secondo luogo studiare, comprendere, amare e gustare l'altro, non meno affascinante impegno (stavo per dire dono o privilegio) che la Chiesa vi affiderà

nel vostro Suddiaconato: quello di impersonare e prolungare Cristo, vergine e casto nei suoi rapporti sponsali e amorosi con la sua sposa, la Chiesa. Perchè qui è la sostanza del celibato ecclesiastico: Cristo è Vergine e sposo della Chiesa, noi vogliamo essere « alter Christus », cioè vergini e sposi della Chiesa.

È necessario che consideriate a fondo, con chiarezza e serenità i due aspetti del Celibato, quello negativo di rinuncia e immolazione, e quello positivo di sposalizio e consacrazione.

- 1) Il celibato è rinuncia e immolazione di tre istinti radicali posti da Dio nella natura umana:
- a) rinuncia e immolazione *fisiologica:* cioè di ogni attività sessuale, cioè all'attuazione volontaria completa o incompleta dell'istinto sessuale e alla soddisfazione venerea che sapientemente Dio vi ha connesso in vista della procreazione. Alcuni si fermano qui, e pensano che il celibato sia solo questo; sbagliano!
- b) rinuncia e immolazione affettiva (più intima, più difficile e quindi più meritoria), cioè ad ogni amore umano che sia sessuale, sensuale o anche solo sensibile. In particolare sembra inconciliabile col celibato ecclesiastico ogni amicizia familiare con qualunque donna, ricercata o amata in quanto donna, cioè per le sue qualità femminili. Una tale amicizia è, per impulso istintivo e secondo i piani stessi della natura, orientata a non rimanere una mera amicizia platonica, ma a diventare sensuale e sessuale. È contraria a quella consacrazione totale, indivisa, integra, del cuore a Cristo, in cui consiste la verginità completa.
- S. Paolo fa appunto consistere la superiorità della verginità sul matrimonio, nel fatto che la persona sposata ha il cuore diviso tra Dio e il proprio coniuge, mentre (e ciò è chiaramente sottinteso dall'Apostolo) il vergine ha il cuore indiviso, cioè integralmente donato a Dio solo.
  - c) vi è nel celibato una terza rinuncia ed immolazione,

che viene in primo piano solamente nell'età matura, ed è la rinuncia alla paternità naturale, l'immolazione dell'istinto che ogni uomo ha di perpetuarsi nei figli, immagine e prolungamento di se stesso e della persona amata.

Biot e Galimard in « Guida medica delle vocazioni », affermano che questo istinto è così radicato nell'uomo « che la rinuncia alla paternità è infinitamente più dolorosa che la resistenza all'impulso sessuale ». Ed aggiungono: « Forse nel corso della sua vita il Sacerdote giungerà a sentire il peso di questo sacrificio. Ragione di più per insistere a tempo con i seminaristi e religiosi sopra la nobiltà della paternità ».

Ora il candidato al Suddiaconato deve attentamente considerare la realtà concreta di queste tre rinunce e poi generosamente sacrificare i beni e le soddisfazioni della vita coniugale: consapevolmente, deliberatamente, completamente, gioiosamente, definitivamente. Deve sapere chiaramente che questi tre istinti sono immolati, non soppressi dall'ordinazione, ma restano provvidenzialmente sempre vivi e pulsanti, per essere ogni giorno immolati sull'altare dell'amore, sul quale quotidianamente il Vergine celebra con Cristo il sacrificio di se stesso, la sua messa bianca.

In questo sacrificio la materia o vittima è appunto costituita dall'istinto sessuale, affettivo e paterno. Se un giorno mancasse la materia, non esisterebbe il sacrificio. Per questo Dio attraverso la natura ha provveduto che alla nostra Messa verginale non venisse mai a mancare la vittima, cioè i nostri impulsi naturali.

2) Ma, se la materia del celibato è la rinuncia e la immolazione, sua forma specificante è la consacrazione, l'amore, il matrimonio dell'anima con Cristo fisico e mistico. Se mancasse questa parte positiva, il Suddiacono sarebbe come uno scapolo che non ha trovato da sposarsi e quindi ha rinunziato alla vita coniugale, senza nulla sostituirvi. Il Suddiacono invece, è uno che ha rinunziato al matrimonio umano,

per il matrimonio divino, ha rinunciato all'amore di una creatura, per l'amore inebriante di Cristo, ha spento la candela tremolante della carne, perchè ha trovato la luce del sole; ha rifiutato le povere gocce del piacere naturale, perchè è stato travolto dal torrente straripante della voluttà divina.

La verginità consacrata è un vero e reale matrimonio con Cristo, anche se matrimonio mistico e spirituale.

L'essenza del matrimonio umano è lo svelare il mistero profondo del proprio essere ad una creatura, donandoglisi anima e corpo con un abbandono completo esclusivo e definitivo.

L'essenza della verginità consacrata è rimettere nelle mani di Gesù il mistero profondo del proprio essere, rimetterglielo intatto e sigillato, con un dono completo, esclusivo e definitivo del corpo, del cuore, dello spirito.

« Dilectus meus mihi et ego illi, qui pascitur inter lilia » è la formula più felice dell'amore sponsale che unisce in dolcissimo nodo Cristo sposo e l'anima verginale consacrata.

Facciamo un esempio. Un giovane ama una ragazza; ma non la può sposare per un qualunque motivo; allora promette di non sposare nessun'altra per suo amore. Il Suddiacono è in una posizione diversa: non sposa altri, per sposare realmente la persona amata, Cristo Gesù. Non è un solitario, ma un coniugato. È considerato celibe di fronte alle apparenze umane; ma in realtà è uno sposato (Cfr. D. Von Hildebrand, Purezza e Verginità, parte III, sezione II).

Il Suddiacono verifica l'essenza del contratto matrimoniale, cioè la « mutua traditio dello ius in corpus perpetuum et exclusivum » (can. 1081, § 1).

Il Suddiacono consegna a Cristo il potere e il dominio perpetuo ed esclusivo sul proprio corpo con tutti i suoi istinti, sul proprio cuore con tutti i suoi sentimenti e capacità d'amare, sulla sua inclinazione a rinnovarsi nella figliolanza.

In compenso Cristo gli concede il potere intimo, perpetuo ed esclusivo sul proprio corpo fisico nella Eucaristia, sul proprio corpo mistico nell'apostolato, la paternità spirituale sui figli di Dio che il Sacerdote genera con la predicazione e i sacramenti.

Dunque tra il vergine e Cristo c'è mutua traditio dello ius in corpus: c'è il matrimonio.

Si dice che il celibato produce una sclerosi del cuore, insensibilità, durezza, grettezza, avarizia, stanchezza, amarezza, nevrastenia... È uno scambiare il celibato con la pura rinuncia, la vuota solitudine, la nuda repressione; mentre esso è soprattutto comunione di vita e d'amore, intimità divina, pienezza di vita, espansione di amore, liberazione, gioia che supera ogni senso, pace che innonda l'anima come un torrente straripante (Cfr. Enc. « Sacra Virginitas »).

È stato giustamente detto che fino ad un certo punto nella vita il celibato può sembrare un sacrificio che noi abbiamo fatto a Dio, ma poi è sentito come un gran dono che Dio ha fatto a noi.

Non siamo troppo romantici nel valutare le gioie del matrimonio e della famiglia. S. Paolo parla di « sollecitudine » degli sposati, delle « tribulationes carnis ». Nessuna persona finita può riempire l'esigenza infinita di amore che tormenta il cuore umano. Nessun pane può saziare la nostra fame, nessuna acqua spegnere la nostra sete d'infinito. Il cuore umano non è fatto per un altro cuore umano, ma per l'Infinito Amore.

L'ago della nostra bussola oscillerà sempre inquieto, finchè non si fissa nel suo Nord magnetico. Gli unici che non siamo esposti alle delusioni siamo noi.

Dire — come fanno anche tanti infelici spretati — che il Sacerdote senza l'affetto di una donna, è un essere incompleto, infelice, fallito, sarebbe vero se il celibato fosse sol-

tanto rinuncia all'affetto e alla famiglia e non piuttosto intimità con Cristo Sposo. Il Cristo fisico e mistico è per il Vergine un completamento infinitamente più pieno e appagante che non la creatura più affascinante. Nessuno più di Cristo può essere per il Prete un « adiutorium simile sibi ». L'intimità con Cristo non è paragonabile a nessuna intimità umana. La paternità spirituale nasconde delle gioie così soavi e appaganti che al suo confronto impallidiscono quelle della più felice paternità umana.

L'intimità del Sacerdote con le anime raggiunge certe profondità e finezze impensabili a chi non le ha provate.

Rinunciando a qualche cosa, il Sacerdote ritrova tutto. « Tu es qui restitues hereditatem meam mihi ». Ritrova l'amore, l'intimità, la fecondità, la soddisfazione in grado incomparabilmente più intenso e pieno che non nel matrimonio umano. La Verginità consacrata è il più felice dei matrimoni, la più inebriante comunione d'amore, la più feconda paternità.

Tutte le avventure d'amore narrate dai poeti, impallidiscono di fronte a quella vissuta dal Sacerdote. Nessuno al mondo ha tanta possibilità di amare in intensità ed estensione, quanto il cuore consacrato, perchè le sue dimensioni coincidono con quelle del cuore di Dio.

Solo un cuore libero e sovrano come quello di Dio, può amare tutti e donarsi a tutti, come ha fatto Cristo.

## 4. Propositi

(Cfr. Courtois, Incontri con Dio, II, 59-61).

- 1) Chiedere ogni giorno a Dio la grazia della fedeltà. « Nemo potest esse continens nisi Deus det ». Nella Messa, Comunione e Breviario.
- 2) Limpidezza e chiarezza: non situazioni equivoche, sotterfugi, sensibilità fuori posto, compromessi, insincerità con se stessi e con altri.
- 3) L'illusione non è mai tanto facile, come quando c'entra il cuore o l'amor proprio. Aprire totalmente la pro-

pria anima al Direttore Spirituale. Nei periodi di tentazione non rimandare la Confessione. Cercare una persona illuminata e prudente con cui aprirsi interamente.

- 4) Le opere cattive provengono dal cuore. Evitare nell'esercizio della paternità spirituale tutto quello che è emozione sentimentale. Proibirsi ogni familiarità disdicevole. Non schiavi di alcuno. « Cuore indiviso ».
- 5) Non dire una parola, non fare un gesto che non possa fare Gesù con noi. Non scrivere una lettera in termini tali da non poter essere pubblicata. Di una cosa sola siamo certi che non si saprà mai, cioè quella cosa che non abbiamo commessa.
- 6) Fuori della regola c'è l'abisso. Non presumere di dispensarci dalle norme regolamentari senza permesso e controllo del Superiore. Occhio alle visite a domicilio: non farne senza permesso e senza una reale necessità apostolica. « Nihil sine Episcopo »: nessuna forma arbitraria di apostolato femminile. In ogni caso: brevità e serietà, cortese e disinvolta. Nessuna amicizia o familiarità.
- 7) Riserbo e controllo nelle letture e curiosità mondane. Non perchè uno è Prete può leggere e guardare di tutto. Il vento della mondanità spegne lo spirito sacerdotale.
- 8) Vivere in amichevole intimità con Cristo-Uomo, amarlo appassionatamente. Senso vivo della propria dignità umana cristiana sacerdotale.

25 Marzo 1960

## Caro Otto,

i tuoi auguri mi sono stati molto graditi. Ti ringrazio. Veramente ci scriviamo poco, ma ti ricordo sempre affettuosamente, specialmente nella celebrazione della Messa.

Questi mesi sono certo i più importanti e decisivi della tua vita. Tu senti molto le tue responsabilità davanti a Dio, alla famiglia che stai fondando, alla felicità di Serena e di coloro che la Provvidenza vi manderà.

È certo un passo molto impegnativo, una missione grave e seria. Soprattutto perchè davanti a Dio e alla Chiesa, ti impegni solennemente per formare una famiglia veramente cristiana, una cellula viva del Corpo Mistico; una famiglia che sia di esempio a tutti, e contribuisca a propagare il Regno di Dio nel tuo ambiente.

Non ci si sposa unicamente per la soddisfazione personale, per accontentare i propri gusti e inclinazioni. Sì, anche per questo. Ma soprattutto per aiutarsi a servire Dio insieme, a farsi del bene reciprocamente, a sostenersi coll'aiuto e affetto vicendevole nelle difficoltà. Ci si sposa, per essere utili al Regno di Dio mediante una vita familiare esemplare.

Dio ti affida una missione importante: quella di rappresentarlo come sposo e come padre. Accettala con senso di grande responsabilità, preparandoti con la preghiera e la riflessione. Non ti lasciare abbattere dal timore delle difficoltà. Queste non mancheranno; ma in due, d'amore e d'accordo, si affrontano e si superano più facilmente.

Del resto non vi mancherà mai l'aiuto di Dio, che sarà sempre presente fra voi due, in forza del Sacramento che riceverete.

Dio non vi abbandonerà, perchè vi sposate nel suo nome e secondo la sua legge. Egli benedice e conferma il vostro amore.

Coraggio, dunque, caro Otto: sii sereno, fiducioso e ottimista. La preghiera sia la tua forza e sicurezza. Sappi sperare.

Ti abbraccio affettuosamente. Un affettuoso saluto a Serena.

Tuo Beppino

17 Aprile - Pasqua 1960

Carissimi Serena e Otto,

nella impossibilità di essere presente alle vostre nozze, vi porgo per lettera i miei auguri più affettuosi. Unisco da lontano la mia benedizione a quella del Sacerdote che benedirà a nome di Dio il vostro matrimonio. Celebrerò per voi la S. Messa, come se fossi presente a Caiolo. Spero di vedervi presto a Torino e di passare qualche tempo in vostra compagnia.

Il mio augurio fraterno è che la benedizione del Signore che oggi consacra il vostro amore, vi accompagni tutti i giorni della vostra vita, affinchè il vincolo sacro che vi unisce sia sempre fonte di reciproco affetto, aiuto e conforto.

Quel Dio che vi ha chiamati a vivere insieme, non vi abbandonerà nelle ore serene come nelle tristi. Abbiate sempre fiducia nella sua Provvidenza. Il vostro focolare gli appartiene, perchè oggi lo consacrate a Lui. Fate che Egli possa sempre regnare in casa vostra con la sua grazia.

Incominciate la vostra vita a due davanti all'altare; ritornatevi spesso insieme, per ritrovare la gioia e la pace di questo giorno. La preghiera quotidiana in comune sia la forza e la luce di ogni vostra giornata.

Consideratevi uno incaricato del bene e della gioia dell'altro, uno guida ed esempio dell'altro, uno sostegno e conforto dell'altro in tutte le circostanze della vita.

Questo è l'augurio e la preghiera che formulo per voi oggi e ripeterò ogni giorno nella S. Messa.

Con grande affetto

Верріпо

Torino, 25 Agosto 1960

Caro L.

Grazie! Per la cartolina, per Lourdes,33 per tutto. Ri-

32. In quelle vacanze anime generose gli ottennero un viaggio a Lourdes, con un treno di ammalati.

cambio, prego per lei, per i suoi bimbi e per la destinazione X.

Nella nostalgia di Lourdes, della grotta, del silenzio, della preghiera, della fraternità, della gioia e dei canti. Torneremo, non è vero? Ho anche molto rimpianto per non averne saputo approfittare! Il delinquente sono io, non lei!

Sto bene. Il Dott. Ricco è alle Olimpiadi.<sup>34</sup> Ho bisogno di aiuto spirituale. Spero nella bontà di Dio e degli uomini. Devo pregare. Sono vuoto e inutile. E lei? Ha trasformato C. in Lourdes? Sul serio! Potrebbe essere un programma: Dovunque Lourdes! Faccia anche al mio posto. Grazie.

Mi ricordi... In Cristo.

D. G. Quadrio

27 Settembre 1960

Caro L.

grazie dei saluti. Ricambio. Prego.

Non ha bisogno dei miei consigli. Però mi permetta di ricordare a *me* e a lei qualcuna delle *solite* vecchie verità. In segno di fraterna solidarietà.

Assuma la sua carica come una *missione* affidatale da Cristo e dalla sua Chiesa. Per i suoi ragazzi Lei rappresenta ed è Cristo e la Chiesa. *Ami* il *suo* lavoro.

Scopo della sua missione è di edificare la Chiesa nella casa di A. cioè fare dei suoi ragazzi e confratelli una Comunità di fede, di amore, di gioia, una Comunione di Santi tra voi e con lui.

La Comunione si fa con la Messa. Sia sua aspirazione portare la sua Casa a « sentire » e vivere la Messa. La

34. Il Dott. Giuseppe Ricco, assistente del Primario Prof. Pepino, fu il suo dottore curante durante tutta la sua lunga malattia. Lo curò come un fratello, e noi, anche da queste pagine, vogliamo esprimergli la nostra riconoscenza.

strada è lunga e difficile; ma non c'è altro mezzo per fare la Chiesa. Ogni giorno un passo, instancabilmente.

Messa è comunione nell'Amore. Diffonda carità. Non mormori mai. Non litighi mai. Cerchi l'accordo con superiori e confratelli. Avvicini con coraggio, specialmente gli scontenti e sofferenti. Ascolti sempre; con pazienza, con comprensione, ma senza connivenza. La malattia e il dolore sono una porta aperta per entrare in un'anima. Abbia con ciascuno relazioni personali. Si informi, si interessi direttamente e discretamente. Sia custode gelosissimo dei segreti. Non tradisca mai la confidenza. Se il bene comune esige una rivelazione, si intenda prima con l'interessato. Per quanto è possibile corregga direttamente, personalmente, e non per interposta persona. Parli poco. Ascolti volentieri. Dia importanza a tutti. Mostri fiducia. Si consigli con l'autorità. Nihil sine Episcopo. Non sia fanatico, se non di Cristo.

Non attenda ricambio. Sia magnanimo di fronte alla ingratitudine. Tutti *sentano* che lei dona, non vende. Disinteressatamente. Non si meravigli però di sentirsi talvolta ferito. Sappia nasconderlo e mostrarsi superiore. Dimentichi il bene fatto e il male ricevuto. Sappia sorridere di sè con serena « ironia ».

Suo *primo* dovere è *pregare*. Il resto viene dopo. Ogni suo gesto, parola, intervento, lavoro, deve essere *sacro e sacerdotale*, e come tale, deve apparire a tutti, in privato e in pubblico. È sempre in servizio. Sempre *Prete*. Anche per i suoi Confratelli.

Anche piantando chiodi o scherzando in cortile.

Non si accontenti della *lettera*. Punti sullo *spirito* che è il fine della lettera. Non disprezzi la lettera, ma la orienti e subordini al suo scopo. Il Regolamento, le pratiche, le istituzioni, ecc. non sono fine a se stesse, ma mezzo e via. Non si cammina per camminare, ma per arrivare. Non si accontenti di osservare le prescrizioni, ma si sforzi di rag-

giungerne il fine. Pero non presuma di arrivare senza camminare per la strada indicata. Non faccia di sua testa. L'intesa col suo Direttore è garanzia sicura.

Allo spirito salesiano (e prima ancora allo spirito evangelico) appartiene la « ragionevolezza » che vuol dire, tra l'altro, non imporre se non ciò che è ragionevole, imporlo in modo ragionevole, cioè ragionando e persuadendo. Questo vale soprattutto per le pratiche religiose. Nulla è più irriverente per Dio, più contrario al Vangelo, più controproducente pedagogicamente, che costringerli a fare ciò che non comprendono, non vogliono, non amano. L'importante non è che i ragazzi dicano il Rosario, ma che la loro recita del Rosario sia una preghiera. Prima far capire e poi far fare. Si può essere contro lo spirito salesiano, anche osservando tutte le prescrizioni. Non sia formalista.

Basta. Perdoni la filastrocca inutile perchè già praticata e risaputa. Un'ultima cosa importantissima: sappia scaricarsi, distendersi, respirare, dormire a sufficienza, mangiare con tranquillità.

Non se la prenda. Rida. Sia allegro e ottimista!

Aff.mo
D. G. Quadrio

Torino, 3 Ottobre 1960

Beh! Coraggio! Ti siamo fraternamente vicini. Staremo come Mosè sul monte. Guardali con l'occhio di Gesù. Ha pazienza lui: sappi aspettare anche tu. Gli inizi sono sempre duri. Niente è facile, niente è impossibile. Chiudi gli occhi e avanti!

Semina nella notte. Abbi fiducia, crescerà! Sii tu stesso seme che accetta di marcire sotto terra per portare frutto. Il seme non vede il frutto; lo produce morendo. « Pregare, tacere, soffrire »: è tutto. Ma capisco che le belle parole servono poco a chi è nella bagna. E allora la smetto. Prego. « Noli timere, tantummodo crede ».

« Quoniam si credideris, videbis... gloriam Dei » (Jo. 11,40).

Credere nell'impossibile, come Abramo vecchio e solo: « ut fieret pater multarum gentium ». Ciao.

Aff.mo

D. G. Quadrio

Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista e della Città di Torino.

Rev.mi Signori del IV Corso Crocetta

11-12 dicembre 1960

Carissimi amici del IV Corso,

da lontano seguo affettuosamente le tappe della vostra ascesa; in questo penultimo « 11 » vi penso con particolare intensità di preghiera. Ho qui vicino la lista dei vostri nomi, che mi fanno silenziosa compagnia.

Domando per ciascuno a Maria ciò che Ella conosce più necessario per il Sacerdozio di Ciascuno, in previsione delle necessità e pericoli in cui ciascuno si verrà a trovare.

Un povero prete, vicino a morire, vi scongiura che siate sacerdoti santi, perchè nulla è più lacrimevole e orribile di un cattivo Prete.

Ma non temete: la preghiera può tutto!

Un prete che prega bene, non farà mai delle sciocchezze.

Siate Sacerdoti di chi è infelice, povero, solo. Siate buoni, comprensivi, amabili, accoglienti, a disposizione di tutti, facilmente accostabili.

Non misurate nè il vostro tempo nè le vostre forze.

Date senza calcolo, con semplicità e disinvoltura, sorridendo.

Ascoltate sempre, tutti, con bontà e senza connivenza. Sforzatevi di mettervi nei panni di tutti quelli con cui trattate; bisogna comprendere, per saper aiutare.

Non ponete la vostra persona al di sopra di nessuno, nè al centro delle questioni. Siate nobilmente superiori a tutto ciò che riguarda il vostro prestigio personale. Non abbiate altra ambizione se non quella di servire, altra pretesa se non quella di essere utili.

Siate in tutto, sempre, con chiunque, unicamente sacerdoti: anche in cattedra e in cortile.

La vostra Messa sia il vostro TUTTO.

Scusate la mia loquacità. E pregate per la mia salvezza.

In eodem Spiritu.

D. G. Quadrio

### **ANNO 1961**

Ai Diaconi di Xto e della Chiesa - Crocetta

1 Gennaio 1961

## Carissimi Diaconi,

a tutti e a ciascuno: « Et cum Spiritu tuo »! Con lo augurio e la preghiera che ciascuno di voi da oggi sia:

1. « plenus fide et Spiritu Sancto » come Stefano e i primi Diaconi (Act. 6, 3.5.55): docile e arrendevole alla guida dello Spirito Santo, senza resistenze, remore, sordità,

ma con piena disponibilità e prontezza: « nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia ».

- 2. Diacono cioè « servo » di Dio come l'Ancilla Domini, « servus Jesu Christi » come Paolo, servo della Chiesa e dei fratelli come i primi diaconi: ad imitazione sempre più perfetta di Cristo che venne per « servire », non per « farsi servire »: il diacono è « il servo di tutti per l'amore di Cristo ».
- 3. Predicatore convinto e appassionato del Vangelo, con la testimonianza della parola, delle opere e della vita; il diacono è servo, testimone del Vangelo di Cristo; Vangelo che egli medita, ama, vive, incarna e testimonia.

Dio vi conceda e conservi la pienezza del Suo Spirito, lo spirito di umile e gioioso servizio, l'amore operoso del Vangelo, di cui oggi vi ha costituiti servi e testimoni nella sua Chiesa.

Con affetto fraterno

D. G. Quadrio

26 Gennaio 1961

Carissimi Amici,

nel primo anniversario della vostra Ordinazione Sacerdotale, il pensiero e l'affetto della « Ecclesia domestica » della Crocetta corre irrestibilmente a voi, vi abbraccia fraternamente, vi riunisce tutti nuovamente dalle varie parti del mondo « in unum », davanti all'altare in cui il Sommo Sacerdote si è misticamente incarnato in noi « de Spiritu Sancto, ex Maria Virgine, in Ecclesia Dei ».

L'Ecclesia della Crocetta, che durante quest'anno vi ha seguito con trepido amore materno, « quasi modo geniti infantes », scongiura ognuno di voi per l'amore di Cristo: « Risuscita il dono di Dio che è in te per la imposizione delle mie mani » (2 Tim. 1,6). Per salvare il vostro sacerdozio dalla triste legge della decadenza e dell'abitudinarismo

superficiale, è necessario fermarsi, rivivere il mistero della propria ordinazione, rinnovare gli ideali e i propositi di quel giorno, rivedere il cammino percorso quest'anno, tirare con spietata sincerità la conclusione, farsi un programma sacerdotale vivo e concreto che traduca nella pratica di ogni giorno gli impegni assunti nell'ordinazione.

L'*Ecclesia* domestica supplica ancora ciascuno di voi « davanti a Dio e a Cristo Gesù... di conservare immacolato e irreprensibile il mandato » (1 Tim. 6,13), cioè l'impegno e l'onore sacerdotale che vi è stato affidato. Difendetelo dalla tiepidezza, dall'egoismo, dalla sensualità. « Servate in moribus vestris castae et sanctae vitae integritatem. Sit odor vitae vestrae delectamentum Ecclesiae Christi » (Pont. Rom.).

Un povero prete, vicino a morire, vi scongiura a non offuscare mai lo splendore del vostro sacerdozio, a non umiliare la sposa di Cristo, a non deludere Colui che vi ha scelto ed amato.

Ed infine la nostra *Sancta Ecclesia* vi richiama le parole che vi ha rivolto un anno fa per mezzo del Vescovo ordinante: « Agnoscite quod agitis; imitamini quod tractatis » (Pont. Rom.).

Siate gli innamorati della vostra Messa. Essa sia la luce, la gioia, la forza della vostra vita, il vostro tutto. E tutta la vostra vita sia una Messa prolungata e ininterrotta, e cioè una fattiva predicazione del Vangelo, un generosc offertorio, una totale consacrazione, una continua comunione in Cristo col Padre e coi fratelli. Salvate la vostra Messa dalla profanazione dell'improvvisazione: la Messa meglio celebrata è quella meglio preparata. Salvatela anche dal logorio dell'abitudine meccanica e frettolosa: ogni parola sia un annunzio coram Deo et hominibus, ogni gesto un sacramentum, che significhi e produca qualche cosa.

Se l'accostamento non fosse irriverente e presuntuoso, l'umile scrivente vorrebbe ripetere a voi l'estrema esortazione

rivolta dal grande Card. Mercier sul letto di morte ai suoi Sacerdoti: « Non voglio dirvi che una cosa sola, ma se voi vi sforzerete di attuarla, darete al vostro sacerdozio tutto il suo valore: mettete ogni cura nel celebrare bene la vostra Messa ».

Celebrate ogni Messa come se fosse la prima, l'ultima, l'unica della vostra vita.

Carissimi: la Ecclesia domestica della Crocetta vi saluta in osculo sancto, vi abbraccia nella carità di Cristo, vi accompagna con la preghiera fraterna, vi augura ardentemente pace, grazia e fecondità apostolica. In unitate eiusdem Spiritus.

## Istituto Internazionale D. Bosco - Crocetta

11 Febbraio 1961 35

Carissimi Sacerdoti novelli,

dunque, siete sopravissuti?

Benedico con tutta la Chiesa il Padre celeste per il grande dono del vostro Sacerdozio! Bacio con profonda commozione le Vostre Sante e divine Mani, quasi sorpreso di non trovarvi il segno dei chiodi.

Saluto con riconoscenza i vostri parenti, vicini e lontani, specialmente le vostre Mamme amate, alle quali dopo che a Dio, dobbiamo il vostro Sacerdozio. Qualcosa di loro, il loro stesso sangue, in voi sale l'altare! Esse sentono da oggi la voce della loro carne pronunciare le parole miracolose. Il vostro sacerdozio viene sì da Dio, ma passa per il cuore di vostra Madre. Ora voi le appartenete doppiamente.

<sup>35.</sup> Scritta dal suo letto alla Crocetta (su un programma della festa) proprio durante la solenne cerimonia dell'Ordinazione Sacerdotale.

Vorrei aggiungere, a nome dei vostri Confratelli, che anche un brandello del nostro cuore è diventato sacerdote in Voi e con Voi.

La nostra più grande ambizione è che voi siate dei Sacerdoti più santi di noi, che vi abbiamo preceduti. Per questo mettiamo quanto siamo, *a disposizione di Dio* per il vostro Sacerdozio.

Un povero prete, che forse ha già celebrato la sua ultima messa sacramentale vi supplica per l'amore di Cristo e della Chiesa: celebrate ogni vostra Messa come se fosse la prima, l'ultima, l'unica della vostra vita. Amate la Messa come l'anima della vostra esistenza; difendetela dall'usura dell'abitudine; fatene lo scudo della vostra castità e la forza del vostro apostolato.

Beneditemi fraternamente. S.O.S.

In unitate eiusdem Spiritus.

D. G. Quadrio

Crocetta, Pasqua 1961

Carissimo D. C.,

ha mille ragioni per essere in collera con me. Non tenterò di farmi perdonare. Dopo l'ultima mia lettera, mi hanno dato due volte l'Estrema Unzione. Allora ho pensato che era pericoloso scriverLe ancora!

Ora va benone. Per quanto? Mi aiuterà?

Penso spesso a Lei, cioè al « Cristo di Cuorgnè ». *Deve* essere per i Suoi Confratelli e bimbi il Sacramento vivo e *visibile* della Bontà di Gesù: paziente, calmo, comprensivo, largo nel compatire e nel perdonare, fiducioso, ottimista, allegro.

Sia il « Prete » dei Suoi bimbi e — se può — anche dei Suoi Confratelli. Non è facile? Niente è facile... Niente è impossibile.

Le auguro una felicissima Pasqua, e tutta la pienezza di gioia del Cristo Risorto. In eodem Spiritu.

Aff.mo

D. G. Quadrio

2 Aprile - Pasqua 1961

Carissimo,

eccomi finalmente a te. Non solo « cogitatione, verbo et opere » come ogni giorno; ma anche per lettera. Non ho scritto prima, perchè sono stato un po' qua e un po' là. Sto bene. Non faccio quasi niente. Cerco di predicare il Vangelo a quelli che incontro: in camera, all'ospedale, in treno... Ho scoperto — finalmente! — che questa è una forma di evangelizzazione sempre possibile a chiunque e dovunque. Sembra che tutti, sotto la crosta degli interessi, abbiano una grande sete di Lui e stiano sempre aspettando qualcuno che glielo faccia vedere. « Volumus Jesum videre ».

Tutto è ponte, porta e sacramento: il dolore, la solitudine, l'amicizia, la simpatia umana. È strano constatare quante cose si possano « contrabbandare » attraverso la fragile passerella dell'interessamento, della comprensione, della stima reciproca. Certo Gesù ha predicato alle turbe; e noi dobbiamo fare altrettanto. Ma Gesù ha molto usato il metodo dell'uno per uno, dell'a tu per tu. In certi casi è l'unica via che ci rimane aperta. Non è facile però dare all'incontro umano di anima ad anima il carattere di un « sacramentum ». Bisognerebbe essere talmente presi da Lui, da essere un sacramento vivente della sua Persona, Verità e grazia. E forse anche un Sacramento evidente della sua Passione e morte. E soprattutto un tangibile Sacramento della sua Bontà.

Caro L., non ti spaventi il pensiero che devi essere il Cristo di A., il Cristo Buono, Paziente, Crocifisso, Ago-

nizzante, Morto e Risorto dei tuoi ragazzi. Essi vogliono « vedere » Gesù. Il « Mistero Pasquale » è un'ottima occasione e mezzo per diventare un vivente e permanente « Sacramentum Christi ». Ti auguro la pienezza della sua gioia pasquale.

Aff.mo G. Quadrio

16 Aprile 1961

Carissimi Serena e Otto,

l'anniversario del vostro matrimonio ci invita tutti a ringraziare Dio per la grazia con cui ha santificato e sorretto il vostro amore. Se ogni dono discende dal Padre Celeste, tanto più proviene da Lui il grande dono delle nozze cristiane, dell'amore coniugale, della concordia domestica.

È dunque giusto e doveroso che siamo riconoscenti al Buon Dio e lo benediciamo per la paterna assistenza con cui vi ha accompagnato e protetto.

Il Sacramento che avete ricevuto davanti all'Altare non è un fatto passato, ma una realtà permanente, che dura tutta la vita e che deve essere rivissuto ogni giorno. Cristo è sempre presente tra voi come sigillo sacro del vostro amore e garanzia delle divine benedizioni. Affidatevi a Lui.

Avete incominciato la vostra vita in comune con la serietà e il realismo degli uomini maturi. Sapete che la vita non è una cosa facile e leggera, ma una missione e una responsabilità. Sapete che ci vuole molta pazienza, sopportazione, spirito di sacrificio, adattamento e comprensione reciproca. Ci si sposa per aiutarsi a vivere l'un l'altro, per portare i pesi dell'altro, per sostenersi a vicenda nelle difficoltà e pene. Continuate con perseveranza sulla buona strada percorsa finora. Dio non vi promette grande felicità quaggiù, ma il suo aiuto, la sua pace, e poi la vita eterna. Abbiate fiducia!

In comunione fraterna di affetto e di preghiera. Vi abbraccio affettuosamente insieme a Ornella. Sto bene.

Vostro Beppino

Crocetta, 10 Settembre 1961

Caro D. C.,

sono in debito di molte risposte alle Sue cartoline turistiche.

La Sua ultima, in compenso, è turistica in ben altro senso. Ma vedo che a Cuneo la vogliono e a Cuorgnè non la mollano. Noi non sappiamo dove stia il meglio per noi: quindi lasciamo fare al Buon Dio e alle cause seconde.

È il momento di ricordarsi che:

- Cristo ha ubbidito « usque ad mortem » e che NOI Sacerdoti siamo il prolungamento di Lui obbediente, orante, povero, casto.
- Cristo ha provato tutta l'amarezza e il peso dell'obbedienza, fino a sudare sangue: ma ha saputo accettare la volontà del Padre. Stia con Lui sotto gli ulivi del Gethsemani, e ripeta anche agonizzando la Sua Preghiera. Non pretenda di non soffrire: sappia solo soffrire con fortezza, fede e merito.
- Cristo già si trova là dove Lei sarà destinato: se ci sta Lui, ci può stare anche Lei. Lui certo non le mancherà. « Esse cum Jesu dulcis paradisus ».
- Se proprio dovesse cambiare, pensi che è una provvidenziale occasione di rinnovamento. Tendiamo tutti a sederci e ad abituarci. Casa nuova, aria nuova, vita nuova!
- Però, anche se dovesse restare in eodem loco et munere, non perda l'occasione di rinnovarsi nello spirito, nelle abitudini, nelle iniziative. Non diventi vecchio troppo presto. Sappia ricominciare da capo « in novitate vitae ». Dovremmo pregare ogni giorno che Dio « capaces nos sanctae novitatis efficiat ».

Basta? Vede che mi sono vendicato del lungo silenzio. Ma sono persuaso che le cose è più facile dirle che farle; dirle agli altri che a se stessi. Io, come vede, ho scelto la via più comoda.

In unione di preghiere.

Aff.mo D. G. Quadrio

### **ANNO 1962**

Gennaio 1962

Eccoti, Giorgio, un « decalogo » di norme pratiche, che ti potranno servire nelle conversazioni col tuo socio e con chiunque non sia delle tue idee. Non si tratta evidentemente di formule magiche, ma di suggerimenti che tu stesso dovrai applicare e adattare alle circostanze.

- 1. Fatti amico il tuo interlocutore. Trattalo non come un avversario da vincere, ma come un fratello da aiutare. « Mettiti in onda » con lui. La stima e la simpatia reciproca sono ottimi conduttori della verità. Ricordati che l'uomo non si lascia convincere se non da chi gli è simpatico. La via più sicura per giungere all'intelligenza del tuo interlocutore, è quella che passa per il cuore.
- 2. Sforzati di comprenderlo. Prova a metterti nei suoi panni. Cerca di capire la sua mentalità, il suo punto di vista, le sue difficoltà. Interessati sinceramente di lui, dei suoi precedenti, delle sue cose. Metti lui e non te stesso al centro della conversazione. Fallo parlare di ciò che gli sta a cuore. I malintesi e le opposizioni nascono spesso dal fatto che non ci si comprende. Il primo passo per convincere e aiutare un uomo, è quello di capirlo.

- 3. Dagli ragione, quando puoi. Incomincia con l'approvare quello che c'è di vero nelle sue affermazioni. È uno sbaglio incominciare col contraddirlo. Se non puoi far altro, riconosci e loda le buone intenzioni. Se anche questo è impossibile, puoi sempre almeno incominciare col dirgli: « Devi aver passato dei momenti ben duri, per parlare in questo modo ».
- 4. Non ferire la sua suscettibilità. Ricordati sempre che non devi far trionfare te stesso, ma la verità. Non pretendere di schiacciare il tuo interlocutore o di ridurlo al silenzio. Evita ogni asprezza, ogni ingiuria, ogni attacco personale. Non stai combattendo contro di lui, ma contro l'errore. Non permettere che il dialogo degeneri in un litigio. La polemica è controproducente; inasprisce l'animo dell'interlocutore, chiudendolo alla verità.
- 5. Non aver fretta. La strada della verità è lunga. Non pretendere di convincere il tuo interlocutore dalla sera al mattino. Sappi attendere con pazienza e con fiducia. Rispetta la sua libertà. Vedi quanto Dio stesso è discreto e rispettoso verso le sue creature! È già una bella conquista, se il tuo interlocutore mostra interesse per la verità. Ciò che oggi egli non accetta discutendo con te, potrà germogliare domani nel suo animo attraverso la riflessione personale. Dunque semina con fiducia, senza pretendere di raccogliere tu stesso la messe.
- 6. Prendi in mano il timone della conversazione. Non accontentarti di subire, di ribattere, di rispondere ai suoi argomenti. Appena puoi, passa all'attacco. Un grande mezzo è quello di fare delle domande al tuo interlocutore. Se, per esempio, ti dice che l'inferno è una favola o che Dio non esiste, domandagli: « Ne sei proprio certo? Potresti dimostrarlo? Ne hai le prove? ». Oppure: « Hai pensato qualche volta sul serio alle ragioni che hanno quelli che credono in Dio o all'esistenza dell'inferno? che cosa hai letto in questa materia? ».

8

Se afferma che il Comunismo è la verità, puoi cominciare col chiedergli: « Come sei arrivato a questa persuasione? Hai studiato profondamente il problema, prima di diventare comunista? Non ti viene mai nessun dubbio su quello che dicono e scrivono i tuoi capi? Hai provato a considerare onestamente anche le ragioni dei non-comunisti? ».

Se parla male della Chiesa, potresti domandargli: « Che cosa ti aspetteresti tu dalla Chiesa? Come la vorresti? Hai mai parlato seriamente con un sacerdote, per capire che cosa sono i « preti »? Puoi dire di conoscere bene la Chiesa che combatti? Hai mai letto il Vangelo? Dovresti farlo prima di dire che son tutte storie ».

- 7. Sii pronto a rispondere alle sue difficoltà. Se lì per lì non hai la risposta pronta, non temere di prendere tempo. Digli con tutta tranquillità: « Una soluzione al tuo problema c'è di certo. Adesso io non l'ho ben presente... Mi informerò e te la farò sapere ». Questo esige da te che tu sia ben ferrato, che ti tenga aggiornato e che ti serva della collaborazione di un competente, il quale chiarisca i punti su cui ti senti meno sicuro.
- 8. Mostragli i valori positivi del cristianesimo. Fagli vedere che tu senti quanto lui i problemi dei poveri, l'ansia della giustizia sociale, il bisogno di cambiare il mondo attuale. Dimostrargli che tutto quello che c'è di buono nel comunismo, non viene da Carlo Marx, ma da Gesù Cristo. Fagli capire come la più grande rivoluzione nel mondo sociale è il Vangelo attuato coraggiosamente e integralmente. Presentagli il Cristianesimo come l'unica risposta vera e completa ai più scottanti problemi dell'uomo d'oggi.
- 9. Sii profondamente convinto. La convinzione genera la convinzione. Le idee, quando sono state macerate nella riflessione, acquistano una forza travolgente. Quando arriverai a parlare di Gesù e della Chiesa con la convinzione e la passione con cui parli di tua madre, allora sarai irresi-

stibile. Non dimenticare che sei un apostolo, non un propagandista. Devi vivere quello che annunci. Devi parlare con la tua vita, prima che con la bocca. Forse il tuo amico, per convertirsi, ha bisogno di « inciampare in un vero cristiano ». Sii per lui una prova vivente che Cristo ha veramente ragione. Lo sai che la principale obiezione contro il Cristianesimo siamo noi cristiani?

10. Non dimenticare la cosa essenziale. Ed è di pregare ogni giorno per il tuo interlocutore. Perchè non sarai tu a convertirlo, ma la grazia di Dio.

Giuseppe Quadrio

### 2 Gennaio 1962 36

Alle ore 10 entro in Ospedale (Nuova Astanteria Martini) per un periodo di cura.

Nel Nome SS. di Gesù e con la sua Grazia, mi riprometto durante la degenza:

- 1) di convivere con Lui in comunione di pensieri, di sentimenti, di offerta continua.
- 2) di sorridere e diffondere serenità a tutti: medici, infermieri, ammalati, suore. Ognuno deve vedere in me la « benignitas et humanitas Salvatoris nostri Dei ».
- 3) di curare con amore la preghiera: Messa (quando potrò), Comunione, Breviario, Rosario, Visita, ecc. Riempirò la giornata di preghiera.
- 4) di occupare il tempo con tutta la possibile scrupolosità in letture utili.
- 5) di dare ad ogni mia conversazione con chiunque un tono sacerdotale semplice e discreto.
- 36. Diamo qui un esemplare, l'unico che abbiamo trovato, della sua vita all'ospedale, nei molti mesi che ivi dovette trascorrere, in varie riprese, per lo spazio di tre anni.

#### 3 Gennaio 1962

Analisi varie. Elettrocardiogramma. Ho confessato vari uomini del reparto. Devo riprendere i propositi.

#### 4 Gennaio 1962

Inizio della cura: Dichloren - Digiuno assoluto fino alle 21, poi un brodo leggero. Debolezza. Ho potuto fare la Comunione con un piccolo frammento, all'insaputa del medico, ma senza complicazioni. Dunque: 1º giorno del 1962 senza celebrare.

## 5 Gennaio 1962

Vacanza dalla cura. Controllo dei globuli bianchi. Pensavo di celebrare, ma per nausea, vomito e capogiro, ho potuto solo assistere alla Messa in Cappella e fare la S. Comunione. 2º giorno del 1962 senza celebrare. Preparo per il Cappellano tre schemetti di predica per l'Epifania.

### 6 Gennaio 1962

Epifania senza Messa. Ho potuto solo parteciparvi e fare la S. Comunione con un frammento. 3º giorno senza Messa.

Bisogna che la mia vita qui dentro sia un'autentica manifestazione di Cristo ai medici, suore, infermieri, ammalati.

Nel pomeriggio, molte visite: è la giornata dei « fidanzati »: Eligio-Vilma, Carmelo-Fernanda, ecc.: Tu illos adiuva.

### 7 Gennaio 1962

Notte agitata. Alle dieci del mattino crisi cardiaca con respiro impedito. Alle sei ero salito in chiesa. Ho assistito

alla Messa e fatto la Comunione con molta fatica. Ho detto il Breviario prima dell'incidente. Nel tardo pomeriggio mi riprendo bene. 4º giorno senza Messa.

« In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum ».

### 8 Gennaio 1962

Niente « Dichloren » a causa della crisi di ieri. Comunione a letto: 5º giorno del 1962 senza Messa. Giornata tranquilla; temperatura discesa.

Che cosa ho fatto oggi per il Regno di Dio? Poco o nulla. Che io non sia completamente inutile, mio Dio!

Mezz'ora fa è morto un signore di 87 anni in una stanza del mio piano. Non mi hanno detto niente: ma c'era un Sacerdote. Requiescat in pace!

### 9 Gennaio 1962

Giornata di digiuno completo per il « Dichloren ». Comunione con un piccolo frammento: 6º giorno senza Messa. Fiat!

## 10 Gennaio 1962

Non posso salire neppure in Chiesa. Comunione a letto. 7º giorno senza Messa. Leggo tutto il giorno. Alla sera: visita della Madre Generale delle Suore Albertine.

### 11 Gennaio 1962

Sospesa per oggi la cura del « Dichloren ». Ne approfitto per celebrare finalmente una Messa. Deo gratias!

## 12 Gennaio 1962

Posso salire in Chiesa per la Comunione con un frammento, prima di fare la cura del « Dichloren ». 8º giorno senza Messa. Giornata abbastanza tranquilla. Contro ogni previsione sopporto bene la cura: Deo gratias! Altro colloquio con la M.G.: devo pregare per la soluzione di tanti gravi problemi.

## 13 Gennaio 1962

Celebro alle ore 7. Giornata di vacanza dalla cura. Signore non disdegnarti di servirti di questo povero strumento per la tua gloria e la salvezza di tutti. Parlo con ammalati, medici, suore, infermiere: che io sia per loro un vero « alter Christus ».

Al controllo radiologico i medici si mostrano molto soddisfatti della cura. Non riesco ad esserne contento: ti sono però molto grato, mio Dio! Nel pomeriggio muore una signora esattamente nella stanza sopra la mia, improvvisamente. Gesù, salvami, quando sarà la mia ora.

## 14 Gennaio 1962

Celebro ed assisto ad un'altra Messa. Celebro ogni Messa come se fosse l'ultima.

## 15 Gennaio 1962

Posso celebrare alle 7.

Alle 10,30: prima trasfusione. Il donatore è un anziano signore, molto allegro. La trasfusione è un'immagine efficacissima della S. Comunione: Gesù è il donatore che mi dà il suo sangue, per rinforzarmi, guarirmi e rendermi più consanguineo. Nessun disturbo in seguito alla trasfusione: sento solo sollievo ed euforia.

## 16 Gennaio 1962

Celebro alle ore 7.

Dopo la Messa amministro l'Estrema Unzione ad una

vecchietta affetta da un tumore. Ce n'è voluto un po' a disporla a causa della solitudine e abbattimento che la tormentano: ma poi è molto contenta.

Signore, quanto siamo abbracciati a questa nostra povera esistenza di esuli: perchè non sospiriamo di vederti e di abitare nella tua casa?

Parlo con altri ammalati: lacrime e speranze, lagnanze e timori. Siamo poveracci, ma siamo tuoi figli, mio Dio!

#### 17 Gennaio 1962

Anche oggi posso celebrare la S. Messa. Alle 10,30: secondo trasfusione di sangue. La donatrice è una signora, settantenne all'aspetto, molto gentile. Nessun disturbo speciale.

#### 18 Gennaio 1962

Nona giornata senza Messa, ma l'ho potuta ascoltare. Giornata un po' tormentata da nausea, vomito, dolore di capo e dissenteria.

Suscipiat Dominus! Ho chiacchierato a lungo con un gruppo di infermieri e infermiere dei vari piani venuti a vedermi. Che io possa, mio Dio, fare qualche cosa per il tuo Regno!

### 19 Gennaio 1962

Decimo giorno senza Messa. Comunione a letto per capogiro e nausea. Conversazioni con ammalati e infermica.

## 20 Gennaio 1962

Messa celebrata alle ore 7. Alle 10,45: terza trasfusione. In questo momento sono in attesa del donatore...

È venuto: un uomo aitante ed allegro, che lavora alle Ferriere. Mi dice che questa è la sua 100<sup>a</sup> donazione. Ne è fiero e soddisfatto. Però la trasfusione non riesce. Dopo vari tentativi, tutto è sospeso, a causa delle mie vene troppo piccole e sfuggenti. Mi dispiace per il Dott. Ravazza, che è rimasto male. Anche il donatore mi è sembrato contrariato: la sua 100<sup>a</sup> donazione non è andata bene. Ma la colpa non è sua.

Dopo Messa, sono passato a vedere Loredana, la piccola di quasi sei anni, che sta morendo al settimo piano. Ieri sera era ancora venuta a trovarmi con la sua mamma. Vergine Santa, salva Loredana!

### 21 Gennaio 1962

Anche oggi posso celebrare. Assisto anche alla Messa delle otto. Ieri sera ho visto Loredana; sembrava risuscitata! Ne ho tanto ringraziato il Signore e la Madonna. Oggi giornata di riposo: analisi del sangue. « In manibus tuis sortes meae! ».

### 22 Gennaio 1962

Celebro alle sette.

Vedo vari ammalati gravi. Accanto alla mia camera: due agonizzano. Ne ho sentito il rantolo tutta la notte. « Tu illos adiuva! ».

Sono in attesa della trasfusione: la quarta. Ora tutto è fatto con soddisfazione di tutti. Il donatore è un signore distinto (direttore dell'Albergo Liguria), col quale chiacchiero per mezz'ora. « Deus, vivifica me sanguine tuo pretiosissimo ».

## 23 Gennaio 1962

Fortunatamente anche questa mattina ho potuto celebrare la Messa.

# Carissimi amici,

In questo vostro secondo anniversario sacerdotale, mi unisco fraternamente a ciascuno di voi e a tutta la Chiesa, per benedire il Padre celeste del grande dono del vostro sacerdozio.

In questa cara ricorrenza in cui riviviamo insieme più intensamente la gioia e la grazia della vostra ordinazione, permettete — ancora una volta — a questo rudere di farsi portavoce della povera gente sofferente e peccatrice, per scongiurarvi « instanter, instantius, instantissime »:

Siate sempre, dovunque e con tutti una incarnazione vivente e sensibile della *bontà misericordiosa di Gesù*. Il Sacerdote è il « Vicarius amoris Christi », perchè fa le veci di Lui nell'amare le anime. Chiunque vi avvicina, senta che nella vostra persona « apparuit benignitas et humanitas Salvatoris nostri ».

Siate realmente e praticamente il « Christus hodie » del vostro ambiente; un Cristo autentico, in cui il divino e l'umano sono integri e armoniosamente uniti. Il divino e l'eterno che è nel vostro sacerdozio, si incarni (senza diluirsi) in una umanità ricca e completa come quella di Gesù, la quale abbia lo stile, il volto, la sensibilità del vostro ambiente e del vostro tempo. Il Verbo si è fatto vero e perfetto uomo, per essere Salvatore. Anche il vostro sacerdozio non salverà alcuno, se non attraverso questa genuina incarnazione.

Gli uomini che vi avvicinano o che vi fuggono, sono tutti indistintamente affamati di bontà, di comprensione, di solidarietà, di amore: muoiono del bisogno di Cristo, senza saperlo. A ciascuno di voi essi rivolgono una preghiera disperata: « Volumus Jesum videre » (Giov., 12,21).

Non deludete l'attesa della povera gente. Sappiate capire, sentire, cercare, compatire, scusare, amare. Non temete: tutti aspettano soltanto questo!

Prima che con i dotti discorsi, predicate il Vangelo

con la bontà semplice, accogliente, con l'amicizia serena, con l'interessamento cordiale, con l'aiuto disinteressato, adottando il metodo dell'evangelizzazione « feriale », capillare, dell'un per uno, a tu per tu. Entrate attraverso la finestra dell'uomo, per uscire attraverso la porta di Dio. Gettate ad ognuno il ponte dell'amicizia per farci passare sopra la luce e la grazia di Cristo. Date sempre, sempre, senza attendere nulla. Siate servi di tutti, ma schiavi di nessuno.

Benedite, carissimi, dal vostro altare anche questo vostro affezionatissimo confratello e amico.

Sac. G. Quadrio

#### 24 Gennaio 1962

Celebro la S. Messa. Trasfusione alle ore 12: la quinta. Il donatore è un evangelico, cordiale e cortese. Parliamo dell'unione di tutti i cristiani. Faxit Deus!

### 25 Gennaio 1962

Undicesimo giorno senza Messa, in vista della probabile cura di Dichloren. Salgo in Chiesa per ascoltare la Messa e fare la Comunione « sub fragmento ». Alle 12 mi dicono che non si fa la cura a causa dell'accentuata leucopenia. « Non quod ego volo, sed quod tu! ».

In serata: lunga conversazione coi genitori di un ragazzo undicenne ammalato (epilettico?) che essi temono vittima di maleficio da parte della sua nonna paterna. Mi sono mostrato notevolmente scettico, a causa dei pregiudizi superstiziosi e della evidente credulità che accompagnano i fenomeni riferiti da questa brava gente. Attendiamo l'esito di un elettroencefalogramma del ragazzo. È probabile che i genitori preoccupati e suggestionati, aggravino una probabile situazione neuropatica del figlio, eccessivamente

coccolato e viziato. Oppure i medici nascondono pietosamente la verità ai genitori?

#### 26 Gennaio 1962

Celebro alle 7.

Sono in attesa del donatore per la sesta trasfusione. Aspetto anche Te, o Signore, e la tua salvezza! È solo il tuo Sangue che mi può salvare dalla morte eterna... La trasfusione è riuscita bene. « Deo gratias! » Mi ha donato il sangue un giovane assistente di Diritto Costituzionale dell'Università di Torino. È ex allievo dei Gesuiti. Abbiamo conversato per più di tre ore: di pedagogia, politica, morale, ecc.

#### 27 Gennaio 1962

Giornata di riposo. S. Messa alle ore 7. Analisi del sangue.

Preparo la predica per D. Ivo: la tempesta sedata. « Domine, salva nos, perimus! ».

Scrivo « 5 consigli a un Sacerdote novello » chiestimi dai prossimi ordinandi presbiteri della Crocetta. Constato, scrivendoli, che è più facile dire che fare. « Miserere mei, Deus, secundum misericordiam tuam ».

## CINQUE CONSIGLI A UN SACERDOTE NOVELLO 37

1. - La Messa sia sole della tua giornata.

Sforzati di comprenderla, gustarla, viverla.

Non dimenticarti che la Messa meglio celebrata è quella meglio preparata. Celebra ogni tua Messa come se fosse la prima, l'ultima, l'unica della tua vita. Ogni parola sia

37. Pervenuta ai Neo-ordinandi riuniti, per gli Esercizi Spirituali, a Muzzano.

un « annuncio » ed ogni gesto un« segno » sacro. Trasforma la tua Messa in vita vissuta e tutta la tua vita in una Messa continua. Ricordati che, chiuso il Messale, la tua Messa deve continuare nella vita. Un Sacerdote che ogni giorno celebra santamente la sua Messa, non commetterà mai delle sciocchezze.

2. - Il S. Breviario è il miglior termometro del tuo fervore sacerdotale.

Ordinariamente è il primo ad essere massacrato dal prete tiepido. A costo di sudar sangue, non permettere che il tuo Breviario diventi una catena di distrazioni, di negligenze e di peccati.

Amalo come lo scudo della tua castità, avendolo ricevuto dalla Chiesa nel giorno del tuo suddiaconato. Non considerarlo come una pesante catena, ma come anello nuziale che ti lega alla Chiesa, tua sposa.

Non cominciare mai a recitare il tuo Breviario, senza aver prima pensato a quello che fai e a quello che sei per mezzo della preghiera ufficiale: sei nel cuore della Chiesa, sei la bocca del Corpo Mistico!

Non accontentarti di « dire » il Breviario: devi « celebrarlo » in persona Christi et Ecclesiae. Conserva a questa celebrazione il tono del dialogo e il senso del dramma; è *l'opus Dei*, non una semplice lettura o una filastrocca magica.

Da' ad ogni parola il suo posto e il suo significato. Varia opportunamente le intenzioni alle singole ore. Sii certo che col tuo Breviario puoi cambiare il mondo, più che con le dotte tue conferenze o lezioni.

3. - La Confessione regolare ed accurata salverà il tuo sacerdozio dalla superficialità, dalle illusioni, dalla tiepidezza e dalla catastrofe.

È lacrimevole constatare quanto noi Sacerdoti siamo trascurati e negligenti nel ricorrere a questo Sacramento.

Ricordati che nei pericoli immancabili della tua vita sacerdotale, la tua salvezza sarà l'avere un uomo che sappia tutto di te, che con mano ferma possa guidarti e sostenerti con cuore paterno. Guai a te, se per tua colpa, in quei momenti, dovessi confessare a te stesso: « Hominem non habeo!... ».

## 4. - Le anime siano l'unica tua passione.

Sei Sacerdote per loro, non per te stesso. Sii sempre, dovunque, con tutti, veramente Sacerdote: non solo all'altare e nel confessionale, ma anche sulla cattedra, in cortile, per strada. Abbi una coscienza vivissima e « senza eclissi » della tua dignità sacerdotale: non un gesto o una parola che non siano perfettamente intonati ad essa. Da' un'anima genuinamente sacerdotale ad ogni tua occupazione, fosse anche la più profana. In te il Sacerdote deve assorbire tutto il resto. Se sei assistente, insegnante, consigliere, superiore, fa' di tutto perchè i tuoi giovani ti sentano sempre e soprattutto sacerdote, *il loro Prete, il loro Cristo*.

Sia tua delizia confessare, specialmente i piccoli e gli adolescenti: i Sacerdoti e i Religiosi siano i « privilegiati clienti » del tuo confessionale: non farti mai attendere.

Incomincia al lunedì a « pensare » alla tua predica della successiva domenica. Le tue prediche siano ricavate dalla meditazione personale, non dai « repertori predicabili ». Predica il Vangelo, continuamente, con la vita, a tu per tu, con tutti.

# 5. - La carità sia l'anima e lo stile della tua vita sacerdotale.

Sii buono e gentile sempre e con tutti. Ognuno che ti avvicina, veda in te un prolungamento vivente della « benignitas et humanitas » del nostro Salvatore. Sii « come Lui ».

Considerati a servizio e a disposizione di tutti: felice unicamente di poter donarti ed essere utile. Metti ognuno al di sopra di te, anche i tuoi « inferiori »; ma non diventare « schiavo » di nessuno. La tua bontà sia virile e disinteressata, imparziale e soprannaturale. Non ti illudere che esista una carità « irregolare » o indipendente dall'autorità. Non mi stancherò di ripeterlo: per noi, fuori della Regola, c'è

l'abisso. Specialmente nell'apostolato femminile, « nihil sine Episcopo ».

Sii un « uomo di Dio », ma anche del tuo tempo e del tuo ambiente.

In comunione di fede, di speranza e di carità.

Sac. G. Quadrio

### 28 Gennaio 1962

Celebro ed assisto alla seconda Messa. In vista della degenza prolungata voglio riorganizzare il mio tempo. « Domine, ad adiuvandum me, festina! ». Preparerò alcune risposte per « Meridiano 12 »: brevi, semplici, chiare. *Devo lavorare!* Coltiverò l'apostolato dell'amicizia coi medici, infermieri, malati: a servizio di tutti, con semplicità e cordialità. « Signore, degnati di servirti anche di me! ».

### 29 Gennaio 1962

Ore 7: Messa in onore di S. Francesco di Sales.

Ore 8: Visita a Loredana: è vispa e serena. Ignora la sua sorte.

Ore 11: settima trasfusione. Sono in attesa del donatore... Era una donatrice: una nonna quasi settantenne con la sua nipotina Patrizia. Dopo la trasfusione, forte reazione con mal di stomaco e difficoltà di respiro. Iniezione di Buscopan e ossigeno. Nella tarda serata: bene. Deo gratias! Fino alle 23 si intrattengono il cappellano e il dott. Ricco. Se almeno potessi cooperare ad accrescere la luce!...

### 30 Gennaio 1962

Oggi supplisco il cappellano assente. Celebro e sto in attesa di chiamate per ammalati gravi. Sarò felice se potrò

aiutare qualcuno ad essere salvato da Te, o Signore! « Salva nos, Christe, Salvator mundi; qui venisti salvare quod perierat; miserere nostri! ».

#### 31 Gennaio 1962

Messa alle 7: in onore di D. Bosco.

Alle 10,30: ottava trasfusione. È riuscita bene, ringraziando il Signore!

#### 1º Febbraio 1962

Cura del « Dichloren ». Digiuno assoluto. Comunione sub fragmento. Nella giornata forte nausea e vomito. Mi calmo e dormo in seguito a somministrazione di Largactil.

## 2 Febbraio 1962

È un mese oggi che sono ricoverato. Posso celebrare, confessare malati e loro parenti. L'analisi del sangue rivela che i globuli bianchi sono nuovamente diminuiti. Noto una certa preoccupazione e scontento nel Dott. Ricco. « Fiat voluntas tua! ».

### 3 Febbraio 1962

Anche oggi Messa alle 7.

Ora sono in attesa del donatore, per la nona trasfusione: come andrà? « In manibus tuis sortes meae... ». È andata bene. L'iniezione di Largactil mi tiene assopito tutto il giorno. È come la tiepidezza dello spirito: rende ottusi ed insensibili!

#### 4 Febbraio 1962

Assisto alla S. Messa delle ore 6: Comunione « sub fragmento ».

Sono ancora sotto l'influsso del Largactil. Mi sembra di essere un altro. Cura del « Dichloren »: bene, senza gravi conseguenze. 2º giorno di febbraio senza Messa.

Oggi è mancato D. Tirone. Riposi in pace. Ricordo gli anni passati a Roma al suo fianco:

- 1) l'implacabile volontà di lavoro.
- 2) l'inflessibile sincerità nel correggere e richiamare.
- 3) l'inesauribile paternità nell'aiutare i confratelli pericolanti o scontenti!

Aveva dei piccoli difetti molto appariscenti e delle grandiose virtù nascoste. Solo chi lo conosceva a fondo, riusciva a scoprirle. Mi inchino davanti al suo gran cuore di Padre! <sup>38</sup>

#### 5 Febbraio 1962

Celebro alle 7. Ringrazio Dio per la sua infinita misericordia. Giornata di vacanza dalle cure. Curami, Tu, Signore, le piaghe dell'anima mia!

38. Ed ecco, in contraccambio, il giudizio di D. Tirone su D. Quadrio, favoritomi gentilmente dal Ch. Antonio Baruffa:

« Durante il mio anno di Noviziato ebbi l'incarico da parte dei Superiori di stare accanto al Sig. D. Tirone, di fargli, per così dire, da segretario. Il Sig. D. Tirone terminava in quell'anno il suo sessennio di Direttorato a Villa Moglia. Una volta intrattenendomi in conversazione con lui, mi accennò che durante la guerra trovandosi a Roma (come ben sa, il Capitolo Superiore era stato diviso: parte si trovava a Roma, parte a Torino) ebbe come segretario il Sig. D. Quadrio, e parlando di lui uscì in questa espressione: "Io non ho mai trovato nella mia vita un uomo tanto intelligente e tanto umile come questo nostro confratello. Potevo affidargli qualsiasi lavoro ed egli lo disimpegnava con la più grande scrupolosità, sempre pronto a correggere, rifare e cambiare se questo fosse stato il mio desiderio. Mai una volta che abbia cercato di far prevalere, benchè minimamente, il suo parere"».

#### 6 Febbraio 1962

Messa alle ore 7.

Scrivo all'autore le impressioni della lettura del « Segreto di Agnesina Chiadò »: convincente e commovente. Decima trasfusione. Ottimamente. « Sive enim vivimus, sive morimur, Domini sumus! ».

### Astanteria Martini, 6 Febbraio 1962

Reverendissimo Signor D. Zucchetti,

ho letto d'un fiato il Suo riuscito profilo di Agnesina Chiadò. Benchè un po' scettico per temperamento e per formazione verso gli « elogi funebri », devo confessarle che la figura di Agnesina mi ha profondamente impressionato. Le testimonianze, che Lei ha opportunamente raccolte ed ordinate, sono così espressive, concordi e convincenti, che si ha la netta sensazione di trovarsi di fronte a un'anima eccezionalmente favorita dalla grazia.

Tra queste testimonianze mi sono parse particolarmente significative, per la concretezza e l'introspezione, quella della Signorina Dresda Fusaro, insegnante di Agnesina in 5ª elementare (p. 23-25), e ancor più quella della sua Sig.ra Direttrice alla Scuola « Maria Ausiliatrice » (p. 45 s.).

Un tratto molto caratteristico sottolineato dalle testimonianze è quello della « perfezione » con cui ha sempre compiuto i suoi doveri scolastici e di associazione, cioè quella « eccezionale normalità », come si esprime incisivamente la Sua Direttrice. Un'altra caratteristica che mi ha molto impressionato e che ricorre in quasi tutte le testimonianze, è « la bontà sorridente e il silenzioso raccoglimento! » (p. 47), « quel silenzio vigile... quel sorriso intelligente » (p. 46); « raccolta quasi in intima meditazione, seria, distaccata dall'ambiente benchè amica affettuosa di tutti... Gentile, sommessa, silenziosa » (p. 24); « pareva volesse sempre chiedere scusa di essere così perfetta » (p. 25).

Sono cose che, data la convergenza sorprendente delle testimonianze, hanno il crisma della verità. E del resto sono così concrete e precise, che convincono e commuovono.

« Deo gratias » e sincere congratulazioni.

Dev.mo D. G. Quadrio

#### 7 Febbraio 1962

Comunione; 3º giorno di febbraio senza Messa.

A mezzogiorno mi si dice che la cura non si fa a causa della Leucopenia. « Sana me, Domine, et sanabor ».

#### 8 Febbraio 1962

S. Messa. Undicesima trasfusione. « Deus, tu conversus, vivificabis me »: Sanguis Christi inebria me, purifica me, salva me, redime me, sanctifica me, ab hoste maligno defende me...

### 9 Febbraio 1962

Quarto giorno di febbraio senza Messa. Spero che almeno oggi si possa fare la cura del « Dichloren ». E in realtà si è fatta: nausea e vomito. « Domine, ne proicias me a facia tua, ne reicias me ab ore tuo... ».

### 10 Febbraio 1962

Celebro alle 7. Dodicesima trasfusione. « Salus mea, Dominus! ».

## 11 Febbraio 1962

Messa alle 8 per gli ammalati. Febbre. Ricordo i Sacerdoti novelli ordinati oggi. « Pater, serva eos! Tui sunt ». Visita di mio fratello Ottorino.

#### 12 Febbraio 1962

Ho passato una notte agitata per affanno di cuore. Posso celebrare alle 7,30. Dopo cena assisto all'insorgere e svilupparsi di una crisi isterica in una ragazza sedicenne. Date le circostanze, al principio credevo fingesse. Mi ha impressionato e un po' disgustato. Povera bimba!

È ricoverata qui per tentato avvelenamento. Penso allo spavento della quattordicenne che era con lei e che per prima l'ha soccorsa, e che ora, forse, sa già tutto della sua amica. « Tu illas adiuva! ».

#### 13 Febbraio 1962

Tredicesima trasfusione. Celebro alle 7. Vita mea es tu, sine te est mors. Tu viaticum es, sine te dolor.

#### 14 Febbraio 1962

S. Messa ore 7. Giorno di riposo come ammalato. Ma come sacerdote: « Labora sicut bonus miles Christi Jesu ». Ma io sono sempre un « servo inutile ».

## 15 Febbraio 1962

Comunione sub fragmento. Dichloren - Nausea - Largactil e conseguente sonnolenza per tutto il giorno.

« Dal sonno della pigrizia e dal peccato, svegliami o Signore ». « Excita corda nostra ad praeparandas Unigeniti tui vias ». « Evigilabo et cantabo Tibi ». « Ne unquam obdormiam in morte ».

## 16 Febbraio 1962

S. Messa, ore 7, per un'ammalata. Quattordicesima trasfusione.

Trasfondi in me, o Signore, col tuo sangue, anche la tua grazia e il tuo amore. « Lava me, Domine, sanguine tuo ». « Lava me et super nivem dealbador ». « Penitus lava me ». « Ablue nostri maculas delicti ».

#### 17 Febbraio 1962

Celebro alle 7. Riposo dalle cure. Preparo per D. Ivo la predica sul Vangelo di Settuagesima. « Ite et vos in vineam meam ».

Alle 21,30 accorro presso un ammalato del nostro piano. Urla per dolori viscerali improvvisi. In pochi istanti agonizza e muore. Faccio in tempo a suggerirgli qualche invocazione e ad assolverlo.

Dopo, giunge il cappellano per l'Estrema Unzione sub conditione.

Tutto è stato così fulmineo, che anche il medico esita nella diagnosi di morte. « Salva me, Jesu, a mala morte et a morte aeterna! ».

### 18 Febbraio 1962 - Domenica

Celebro la Messa delle otto per gli ammalati.

Confesso. Nel pomeriggio dò la Benedizione col Santissimo. Visita del Sig. D. Antal. Alle 10 di sera imparto la Estrema Unzione ad una giovane sposa giunta cadavere al Pronto Soccorso (il marito è ferito) in seguito ad un incidente stradale.

Requiescas in pace! Ora pro me et, si potes, adiuva me, o ignota anima. Ma, non mi sto un po' abituando al fatto della morte? Dico della morte altrui. Ma anche un po' del pensiero della mia morte.

È che spero in Te, o Cristo, contro ogni speranza umana: tu mi vuoi salvare e ce la farai, nonostante le mie resistenze.

### 19 Febbraio 1962

Ore 7: S. Messa - Confesso qualcuno.

Ore 15: 15<sup>a</sup> trasfusione. È un tranviere che mi dona il sangue. Ma sei tu, o Signore, l'unico che puoi salvarmi dal male vero, col tuo santissimo sangue.

#### 20 Febbraio 1962

Messa: ore 7. Sono di guardia, essendo assente il Cappellano. Aiutami, Signore, a fare un po' di bene ai tuoi figli!

Muore una vecchietta di confessione evangelica. Il Cappellano le aveva amministrato l'Estrema Unzione, essendo priva di sensi. Si era fatta evangelica su pressione della figlia. Ho aspettato i parenti: gelidi verso la povera morta. La figlia giungerà in giornata da Bordighera. Vedremo. Intanto, pensaci tu, o Signore, che l'hai redenta e accettata un giorno nella tua Chiesa.

#### 21 Febbraio 1962

Celebro alle 7. Poi: 16ª trasfusione.

Nel pomeriggio assisto un poveretto che ha tentato di togliersi la vita impiccandosi. Lo assolvo e gli amministro l'Estrema Unzione, perchè mi pare acconsenta — come può — ai sentimenti di pentimento che gli suggerisco. Tracheotomia. Sul tardi giunge l'unica persona parente, una nipote, che abita a Livorno. È desolata e piena di rimorsi: è molto buona. « Signore, prendilo con te misericordiosamente! ».

## 22 Febbraio 1962

Anche oggi celebro alle 7. Visito più volte il povero suicida. Continua ad essere fuori dei sensi. « Tu illum adiuva »!

#### 23 Febbraio 1962

Messa alle 7. Ultima trasfusione di sangue: la 17<sup>a</sup>. Ultima confessione in ospedale. « Patientiam habe in me, et omnia reddam Tibi ».

Nella notte muore il poveretto che si era impiccato. Nel testamento chiedeva la cremazione e i funerali religiosi. Aprigli la porta della tua casa, o Signore; ha tanto sofferto nella sua vita!

## 24 Febbraio 1962 - Sabato

Ultima Messa in ospedale alle 7. Esco alle 14 per ritornare alla Crocetta. Ringrazio *tutti*, specialmente Te, mio Dio!

È una buona occasione per ricominciare da capo: « Sorridere, pregare, lavorare »! Devo considerarmi un sopravvissuto, o meglio, un risuscitato. Resurrexi et adhuc tecum sum.

Penso con grande riconoscenza ed affetto a tutte le brave persone con cui ho trascorso queste settimane di ospedale: medici, suore, infermiere, malati. Che brava gente sono i tuoi figli, o Signore!

# 24 Aprile 1962

« In realtà, te lo confesso, non ho ancora (e ormai non avrò più) tanta umiltà da parlare di tutto questo... Sento profondamente che tutto il resto è molto più importante.

La mia non è — temo — rassegnazione cristiana, ma incoscienza e superficialità. Sono tanti coloro che soffrono e che io dovrei aiutare, (soprattutto all'ospedale), che quasi mi sembra un furto pensare a me. Amo la mia condizione, perchè può e deve essere un ponte verso il dolore altrui. So che se ne facessi un ponte dagli altri verso di me, diven-

terei subito pretenzioso, esigente, deluso e infelice. Cerco di non mettermi in posizione di attendere, ma piuttosto di donare. Non è che ci riesca molto bene, ma cerco ».

## 7 Giugno 1962

In nomine Christi: Amen.

Alle 18 sono di nuovo ricoverato al Martini — Piano II — Cam. 22 — Letto 71. Il tutto fu preceduto da un ciclo di irradiazioni (28 aprile - 15 maggio) e ultimamente da febbre, tosse, catarro.

Deo gratias! Sono contento.

Trovo nuove Suore, le Figlie della Carità, al posto delle Albertine partite ieri.

Programma: Pregare. Sorridere. E leggere.

# 8 Giugno 1962

Oggi non ho letto. Sono molto stanco. Ho sonnecchiato. Ho celebrato alle 7. Risolverò da questa notte il problema: dormire.

Devo ricordarmi di prendere il Deltacortene 4 volte al giorno, lontano dai pasti. Alle 5,30; 10,30; 16; 22.

## 9 Giugno 1962

Celebro alle 7. Giornata tranquilla. La febbre è caduta dopo molti sudori. Ho fatto le prime amicizie tra gli ammalati. Che io sia un ponte per te, mio Dio! Anche questa notte voglio che sia una vera « vigilia Pentecostes ».

### 10 Giugno 1962 - Festa di Pentecoste

Celebro per gli ammalati alle 8. Visita di Otto nel pome-

riggio. Nella serata dò l'Estrema Unzione a un signore che muore improvvisamente.

## 11 Giugno 1962

S. Messa alle 7. Sostituisco il Cappellano. Due Estreme Unzioni (entrambi coscienti, per fortuna). Confessioni a vari che domani saranno operati. Vedo quanto è difficile avvicinare qualcuno e convincerlo, mentre altri sono così ben disposti!

Torino, 12 Luglio 1962

Veneratissimo Signor D. Ziggiotti,

Le sono molto grato per il paterno incoraggiamento e per il grande onore che ha voluto fare a quei miei poveri pensieri. In realtà ciò che di buono ci poteva essere in essi, non era mio, ma delle fonti, da cui sono tratti.

Terrò volentieri conto degli altri Suoi suggerimenti, lieto e onorato se potrò rendermi utile in qualche cosa.

Mi unisco ogni giorno con la preghiera alle Sue sante intenzioni ed imprese per il bene e l'onore della nostra bella Famiglia.

La ringrazio ancora vivamente di tutte le attenzioni di cui mi è stato e mi è largo, a mia confusione e consolazione.

In filiale unione e adesione di preghiera e di intenti.

Dev.mo figlio Sac. G. Quadrio

Crocetta, 18 Ottobre 1962

Carissimo D. C.,

certo che mi ricorderò per il 22 Ottobre. Quei giorni

sono ormai lontani nel tempo ma sempre presenti e vivi nel ricordo.

Non rispondo a lungo; rimando a più tardi. Del resto, sono contento che stia bene. Buon lavoro!

Sia il « Prete » dei Suoi ragazzi: sempre in funzione sacerdotale, non solo all'altare, ma anche in cortile, in cattedra, in ufficio. Sempre, dovunque, con tutti prete!

Sia il « Cristo » del Suo Collegio!

Io divido i miei giorni tra Crocetta e Astanteria: là lavoro, qui riposo. L'aspetto!

Aff.mo D. G. Quadrio

26 Novembre 1962

Caro Otto,

ti mando una grande benedizione di Dio e della Madonna sulla tua nuova casa. Che gli Angeli del Signore abitino in essa, per custodirla nella gioia e nella prosperità. Auguro a te e ai tuoi che il Buon Dio sia sempre il primo abitatore della tua casa, con la sua grazia e la sua pace. In modo che la tua dimora sia una piccola Chiesa, in cui si ama e serve Dio con serenità e armonia.

Qui tutto bene. E voi? E a Vervio? Ieri, domenica, aspettavo la Marianna, che aveva promesso a Marina di venire a trovarla. Ma non si è visto nessuno.

Ti ringrazio tanto di tutto quello che fai per i nostri cari vecchietti di Vervio. So che per te è un grande disturbo e sacrificio: ma sai che Dio ha promesso le più grandi benedizioni a chi aiuta i propri genitori nella necessità.

Per me non ti preoccupare; le cose vanno bene. Anche Marina è contenta. Verrà a casa qualche giorno per Natale.

Sta' di buon animo, Otto, nonostante tutte le preoccupazioni e le croci. La strada è dura, ma è quella giusta.

Ti abbraccio affettuosamente insieme a Serena e Ornella.

Beppino

### M. Rev.da Suor M.,

Deo gratias! Benedico Dio per il conforto che Lei reca a tante buone Mamme. Le ami e le curi come farebbe con la SS.ma Vergine, la Mamma del Sommo ed Eterno Sacerdote. Nella vita non abbiamo altro da fare, che fare del bene agli altri. Qui è tutto il Vangelo e tutta la Santità. Facciamolo dunque con amore e con gioia: sorridendo! Tutti hanno bisogno di aiuto.

Ogni giorno osservo nella S. Messa il patto di uno speciale ricordo. Prego anche per quella buona Signora che recita un Rosario ogni giorno per me. Essendo ormai prossimo alla partenza, ne sento proprio il bisogno.

Mi vorrà scusare per non aver risposto alla Sua lettera precedente. L'ho ricevuta all'Ospedale, dove ho passato Settembre e parte di Ottobre.

Le auguro un felicissimo S. Natale e La prego di ossequiare per me la Rev.ma Signora Direttrice.

Obbl.mo
Sac. G. Quadrio

### 24 Dicembre 1962

« Mi chiedi di me. Che cosa posso dirti? Ogni giorno divento sempre più contento del Buon Dio e scontento di me stesso. Non combino nulla: almeno in casa e per la casa. Mi è più facile lavorare all'Ospedale e " con gli altri". Dipenderà certamente dal fatto che si è interrotto il ponte principale che creava tutte le altre possibilità: la scuola. Ormai tra i chierici non c'è più nessuno che abbia incontrato a scuola.

Non pensare, G., che questo mi torni di peso: mi pesava invece tanto il complesso della mia insufficienza,

quando tanta gente passava su quel ponte. Dio ci ha pensato; nel modo più elegante. E così mi ha fatto conoscere un po' meglio il resto dei suoi figli. Sono felice! ».

Torino, 26 Dicembre 1962

Caro D. L.,

mi scuserai se quel sabato sera non ho potuto più raggiungerti. Siete stati magnifici: tu e i tuoi bimbi. Vi perdoniamo le lacrime che ci avete rubato.

Ti invidio quando alla sera cadi dal sonno e dici con gioia: anche oggi non ho perso la giornata: non sono stato un essere inutile.

Sono certo che non dimenticherai che la Redenzione si compie piuttosto pregando, tacendo, soffrendo.

Ad A. la Chiesa ti ha mandato in *primo* luogo a pregare e a soffrire: il resto è importante, ma viene dopo.

Ti auguro e prego tutta la *gioia* di immolarti per amore di Lui e della Chiesa. Saluti a tutti.

D. G. Quadrio

## ANNO 1963

3 Gennaio 1963 39

Istituto Internazionale D. Bosco - Crocetta

39. Scritta per un giornalino di collegamento tra Sacerdoti exallievi della Crocetta.

non è senza rossore che accetto l'invito di rivolgervi il mio fraterno saluto in questo vostro terzo anniversario sacerdotale. Il motivo? Mi sento non poco umiliato di essere colui che dice sempre di morire e non si decide mai.

Dunque sono passati tre anni dalla vostra Ordinazione: un tempo sufficiente per permettere un bilancio profondo e fruttuoso. La pianta del vostro Sacerdozio è cresciuta abbastanza, perchè possiate constatare che piega ha preso. Ed è ancora abbastanza tenera, per poter essere raddrizzata, nel caso che fosse necessario. Perdonate la mia presunzione, carissimi: ma è proprio a un tale controllo sereno che io vorrei invitare me e ciascuno di voi.

Poichè sacerdozio e incarnazione sono due facce di un unico mistero, le deformazioni classiche che minacciano il nostro sacerdozio corrispondono alle false concezioni dell'incarnazione, che ci sono note dalla teologia.

Ci può essere anzitutto un sacerdozio disincarnato, in cui il divino non è riuscito ad assumere una vera e completa umanità (docetismo). Abbiamo allora dei preti, che non sono uomini autentici, ma larve di umanità; dei « marziani » piovuti dal cielo, disumani ed estranei, incapaci di capire e di farsi capire dagli uomini del proprio tempo e del proprio ambiente. Dimenticano che Cristo, per salvare gli uomini, « discese... si incarnò... si fece uomo », « volle diventare in tutto simile a loro, fuorchè nel peccato ». Se siamo il ponte fra gli uomini e Dio, bisogna che la testata del ponte sia solidamente poggiata sulla sponda dell'umanità, accessibile per tutti quelli per cui fu costruito.

Ma forse per noi è più grave il rischio contrario: quello di un sacerdozio mondanizzato, in cui l'umano ha diluito o soffocato il divino (monofisismo). Abbiamo allora lo spettacolo lacrimevole di preti che saranno forse buoni professori ed organizzatori, ma non sono più gli « uomini di Dio », nè viventi epifanie di Cristo. Sono come certe Chiese

trasformate in musei profani. C'è un termometro infallibile per misurare la consistenza del proprio sacerdozio: la preghiera. È la prima ed essenziale occupazione di un prete, anche se è direttore, consigliere, prefetto o incaricato dell'Oratorio. Tutto il resto sarà importante, ma viene dopo. Diversamente siamo un ponte, a cui è crollata l'ultima arcata: quella che tocca Dio.

Ed infine ci può esser anche la deformazione del nestorianesimo sacerdotale: un sacerdozio lacerato, in cui il divino e l'umano coesistono senza armonizzarsi. Preti all'altare, ma laici sulla cattedra, in cortile, tra gli uomini. Sono un ponte dalle due testate estreme intatte: manca l'arcata centrale che dovrebbe congiungerle.

Vero ed autentico Prete è colui in cui l'uomo è tutto e sempre e solo sacerdote, pur rimanendo uomo perfetto, senza esclusione di campi e di settori. L'uomo e il prete devono coestendersi e coincidersi perfettamente in una sintesi armonica che imiti l'unione teandrica di Cristo.

Anche le occupazioni più profane devono essere animate da una coscienza sacerdotale acuta e senza eclissi.

Vedo che sono finito nell'astratto e nel complicato: scusatemi anche questa volta.

In compenso mi è caro assicurare ciascuno di voi del mio modesto ricordo nella S. Messa, affinchè il vostro sacerdozio sia sempre di più una genuina e manifesta incarnazione di Cristo Salvatore nell'ambiente concreto in cui lavorate.

Possano tutti vedere in voi Gesù, come si vede la luce dietro un cristallo.

Aff.mo Sac. G. Quadrio

Torino, 6 Marzo 1963

Reverenda Suor M.,

anche questa volta la Sua lettera mi giunge nel mo-

mento in cui sto per entrare in Ospedale. Le sue preziose preghiere e quelle delle Ottime Mamme di Mati mi accompagneranno come buon viatico.

Anch'io cerco di sdebitarmi con il ricordo quotidiano nella S. Messa.

Intanto benedico il Buon Dio per tutte le grazie che concede alla Sua anima: Egli La sta conducendo insensibilmente alla santità attraverso la via più sicura: la via della Croce. È molto dolorosa, ma non ce n'è un'altra. Del resto è in buona compagnia: su quella via ha sempre accanto Gesù.

Gradisca i miei ringraziamenti più vivi e i miei ossequi.

Dev.mo Sac. G. Ouadrio

6 Marzo 1963

Reverendissimo e Amatissimo Signor D. Ziggiotti,

non so come esprimerle la mia riconoscenza per il suo paterno ricordo verso di me: <sup>40</sup> per il prezioso dono del libro

40. Il ricordo si concretò subito dopo in questa lettera che il Rettor Maggiore inviò a tutti i direttori delle case di formazione d'Italia.

Torino, 9 marzo 1963

Carissimo Direttore,

considero che sia un'ispirazione inviatami da S. Domenico Savio la proposta che vengo a fare alla tua Comunità e a tutte le case di formazione d'Italia.

Abbiamo malato di linfogranuloma maligno da quasi due anni il nostro carissimo D. Giuseppe Quadrio, docente di Teologia dogmatica nel Pontificio Ateneo alla Crocetta. Gli ho procurata da tempo una bella reliquia del Ven. D. Rua pregandolo di invocarne l'intercessione per guarire, e con lui pregano confratelli ed amici; ma il male continua inesorabile il suo corso, benchè con alternative di speranza.

Ora, dovendo noi procurarci un miracolo nuovo per intercessione del Ven. D. Rua, che serva per la sua beatificazione, mi pare che lo su Papa Giovanni XXIII, per la benedizione che lo accompagna e specialmente per le Sue amabili parole di bontà.

Sarebbe certo un grande onore per me poter accogliere il Suo invito lusinghiero a scrivere sulla Chiesa, nonostante la mia impreparazione. Ma temo, e mi dispiace proprio doverlo dire a Chi meriterebbe solo dei sì pronti e generosi, che la situazione della mia salute non me lo permette. Da parecchie settimane la temperatura è sui 39-40°. Questo non mi ha impedito finora di partecipare agli atti della vita comune, ma non mi ha permesso di occuparmi. Si aggiunge che oggi o domani sarò ricoverato in Ospedale, perchè le insistenze dei medici si sono fatte pressanti. Quando e come uscirò?

È possibile che questa sia la volta buona e che il Buon Dio non mi rimandi ancora una volta a prepararmi meglio. In realtà vivo con l'occhio rivolto là, in attesa che la porta si apra e possa infilarmi dentro.

Il grande miracolo che D. Rua mi ha fatto fin dal primo annuncio è una pace immeritata e soavissima, che rende questi giorni di attesa prolungata i più belli e felici della

stesso S. Domenico Savio, che l'ebbe assistente a Valdocco e cooperatore valente nella preparazione del Regolamento e nell'organizzazione della Compagnia dell'Immacolata, mi pare che mi ispiri a suscitare una crociata di preghiere a Maria SS. Immacolata Ausiliatrice, affinchè essa ci ottenga il miracolo necessario per la glorificazione del Ven. D. Rua e per la conservazione del carissimo Confratello, che nel suo futuro apostolato sarà impegnato ad esaltare insieme la Vergine Ausiliatrice e il futuro Beato D. Michele Rua.

L'impegno massimo sia dei soci della Compagnia dell'Immacolata; ma tutti concorrano a ottenere la segnalata grazia con la santità della vita e con l'esatto adempimento di tutti i doveri del proprio stato.

Non vi dico che cosa farò se otterremo la desiderata grazia! Non dimenticate chi vi benedice di cuore e vi augura Buona Pasqua, dicendosi vostro aff.mo,

Sac. Renato Ziggiotti

mia vita. Vede, Signor D. Ziggiotti, che il nostro Beato <sup>41</sup> mi ha dato molto di più di quanto tanta brava gente ha chiesto per me? Ora spero che Egli mi ottenga anche la morte santa del peccatore ravveduto.

Le chiedo ancora scusa della mia risposta al Suo invito onorifico: pregherò perchè possa trovare facilmente spalle più valide e generose delle mie.

Nella mia pochezza e inutilità, Le assicuro tutto l'appoggio della mia preghiera.

Dev.mo Sac. Giuseppe Quadrio

Aprile 1963

In questi tristissimi mesi lei, signora, avrà certamente sentito molte parole di conforto umano. Ma non sono bastate a lenirle il suo dolore. In realtà, di fronte al suo strazio, ogni parola rischia di suonare stonata. E poi, quale frase cortese potrebbe riempire il vuoto immenso lasciatole dal suo bambino?

Io mi chino riverente dinanzi alla sua sofferenza. Sarebbe presunzione voler insegnare qualche cosa a una mamma in lutto, o voler asciugare le sue lacrime.

Uno solo può fare tutto questo: Colui che, pur essendo infinitamente santo e innocente, ha voluto per nostro amore sopportare tutti i nostri dolori fisici e morali. Lui solo può dare una risposta valida ai suoi interrogativi e confortare la sua angoscia.

Gesù tiene in serbo per lei, signora, alcune delle sue parole estremamente semplici, ma divinamente vere e consolanti. Non le respinga, anche se a prima vista le sembreranno incomprensibili. Provi a riporle nel suo cuore e le

<sup>41.</sup> Venerabile, non Beato. Il pensiero che il miracolo va richiesto per la Beatificazione del Ven. D. Rua, lo ha tradito.

lasci maturare con pazienza. A suo tempo si accorgerà che vi hanno prodotto una pace umanamente inspiegabile.

Egli ripete: « Io sono la Risurrezione e la Vita: chi crede in me, anche se muore, vivrà; e chiunque vive e crede in me, non morirà mai ».

Dunque, egli le assicura che il suo bimbo è vivo, più vivo di prima, nella gioia infinita di Dio. La morte non l'ha annientato, ma solo trasfigurato in uno stato più perfetto e più felice. Non è stata una fine, ma un grande inizio: l'inizio di una vita meravigliosa, più vera e più reale della presente.

Comprendo: lei si strugge di non poter più vedere e abbracciare il suo angioletto. Ma, in realtà, egli le è ora più vicino di prima, con una presenza più intima e vera, per quanto invisibile. Un giorno lo rivedrà anche con gli occhi del corpo, e starete insieme per sempre.

Nessuno però pretende che, con questa certezza, lei riesca a riempire sensibilmente il vuoto incolmabile che la morte le ha scavato nel cuore. Se lei vuole, potrà rendere questo vuoto meno oscuro e doloroso.

Le sembrerà forse un misero compenso. Pensi però, signora: se il suo bimbo fosse cresciuto, lei non avrebbe potuto avere la confortante certezza di saperlo eternamente felice.

Resta il suo angoscioso interrogativo: perchè la sofferenza e la morte di un innocente? Perchè il dolore dei buoni? La nostra mente, da sola, si smarrisce di fronte a un mistero così oscuro. Nessuna risposta umana riesce ad appagarci completamente. Solo la luce divina della fede, pur non eliminando ogni oscurità, può farci intravedere che i patimenti degli innocenti non sono solo un'assurdità o una crudeltà inutile, ma un arcano disegno di amore, che un giorno ci sarà svelato.

Ascolti Gesù: « Beati coloro che piangono, perchè saranno consolati ». La sofferenza e la morte sono solo apparentemente una disgrazia; in realtà sono la porta misteriosa per entrare nella gioia interminabile. Perciò, gli innocenti che piangono, non sono degli sfortunati se non in apparenza; in realtà, essi sono dei privilegiati, che condividono col Redentore la divina missione di salvare il mondo con la propria immolazione.

È vero: noi ora non riusciamo a comprendere tutto ciò; dobbiamo accontentarci di crederlo nell'oscurità della fede, facendo credito alla parola di Dio. Un giorno tutto diventerà chiaro, e diremo: « Adesso capisco! ». Il suo piccino, che già vede tutto chiaramente nella luce divina, ringrazia e benedice il Signore proprio per quello che noi piangiamo come una sventura irreparabile. Egli è infinitamente felice di aver potuto dare una mano a Gesù per salvare gli uomini. La sua gioia senza confini consiste nel dire di sì alla volontà di Dio.

Provi anche lei, signora, a fare come il suo bambino. Ne proverà conforto. Perchè la volontà di Dio è un peso enorme, finchè ci ribelliamo; ma se la accettiamo, diventa la nostra più grande gioia.

Giuseppe Quadrio

Astanteria Martini, 9 Aprile 1963

Veneratissimo Signor D. Ziggiotti,

attraverso voci e scritti, mi è pervenuta la notizia del Suo generoso invito alle Case di formazione, affinchè preghino per la glorificazione di D. Rua mediante la guarigione del povero sottoscritto.

Non le so dire tutta la mia riconoscenza per questo Suo nuovo atto di paterna e straordinaria bontà verso di me. Penso proprio che, se non dovesse essere la mia guarigione a glorificare D. Rua, avrei sempre mille ragioni per glorificarlo nelle mie piccole sofferenze, finchè piacerà al Signore.

Qui, dopo un mese di buio, incomincio a vederci un poco. La cura fa il suo effetto; ma andrà per le lunghe.

Le auguro una felicissima S. Pasqua, assicurandoLe un ricordo speciale.

Perdoni questo pessimo scritto, dovuto alle circostanze speciali in cui scrivo.

La ossequio filialmente con tutti gli altri venerati Superiori.

Dev.mo Sac. G. Quadrio

Giugno 1963

#### ELOGIO E BELLEZZA DEL MATRIMONIO

No, signora, non siamo di quelli. Se finora non abbiamo parlato della grandezza divina del matrimonio, è stato solo perchè nessuno ce ne ha offerto l'occasione. Le siamo grati dell'opportunità che ora lei ci offre di presentare alcuni principi fondamentali sulla « spiritualità » matrimoniale e specialmente sulla santità alla quale possono e devono aspirare gli sposi cristiani.

Il matrimonio cristiano è una vocazione alla santità.

Sono molti purtroppo a vedere nel matrimonio qualche cosa di incompatibile con la santità autentica.

No: le persone sposate non sono dei rinunciatari, che hanno scelto un comodo ripiego, per sottrarsi agli obblighi della perfezione cristiana.

Per la Chiesa, ogni battezzato chiamato al matrimonio, è per ciò stesso un chiamato alla santità. La santità non è un monopolio dei sacerdoti e dei religiosi; ma un appello proposto a tutti, una possibilità e un obbligo per tutti. Ora, non sono forse gli sposati la grande maggioranza degli uomini?

Oggi lo Spirito Santo diffonde sempre più largamente tra i fedeli la persuasione che il matrimonio cristiano è una via alla santità. Molti coniugi si pongono seriamente il problema della propria santificazione. Si direbbe che questa sin proprio l'ora della santità matrimoniale. E noi speriamo di poter vedere presto sugli altari degli autentici santi sposati (come, per esempio, i coniugi Martin, padre e madre di Santa Teresa del Bambino Gesù).

La grande certezza che va facendosi strada è questa: la santità è possibile non solo fuori del matrimonio, ma anche nel matrimonio, anzi proprio mediante il matrimonio cioè attraverso le risorse, gli impegni e le difficoltà della vita coniugale.

L'amore degli sposi è un'irradiazione di Dio-Amore

Non sono pochi coloro che guardano all'amore dei coniugi come a una realtà torbida e contraria all'amore di Dio.

Questo modo di pensare è ingiurioso verso il Signore, che non solo ha tollerato o permesso l'amore coniugale, ma lo ha comandato e benedetto.

Secondo il disegno divino, questo amore non è un insidioso rivale o un concorrente pericoloso dell'amore verso Dio; al contrario, è una derivazione e una testimonianza di esso. Non sono due amori opposti o semplicemente collegati. Sono un unico e medesimo amore, con cui si ama Dio nel proprio coniuge e il proprio coniuge in Dio. Gli sposi attuano così quella sintesi meravigliosa, di cui parlava Gesù quando affermò: « Il secondo comandamento è simile al primo » e quando disse: « Amatevi gli uni gli altri ». L'amore di un coniuge cristiano per il proprio compagno è un modo concreto di amare Dio stesso.

Ma per comprendere la divina grandezza dell'amore nel matrimonio cristiano, bisogna risalire alla sua duplice sorgente.

Anzitutto questo amore è un'irradiazione di quell'Amore che è Dio. La famiglia umana è una piccola trinità terrestre, un'immagine viva della famiglia divina, cioè della Trinità celeste. L'amore che lega i membri della famiglia umana è un'imitazione e riproduzione di quel vortice di amore infinito, che circola fra le Persone Divine in seno alla Trinità. È come se Dio stesso prestasse agli sposi il suo cuore, perchè si amino santamente. Pensi all'amore della Madonna e di San Giuseppe.

C'è ancora di più. L'amore reciproco tra i coniugi cristiani è un prolungamento e una ramificazione dell'immenso amore con cui Gesù ama la Chiesa, sua sposa. Quando due battezzati si sposano, si rinnova e si riproduce tra loro quel vincolo di amore che lega per sempre Cristo alla Chiesa. Quando due sposi cristiani si amano santamente, è Gesù stesso che in essi ama ed è amato. È Lui che consacra e divinizza il loro amore umano.

# Il Sacramento del matrimonio è un generatore perenne di santità

Perchè molti sposi si considerano degli esclusi della santità? La ragione principale è che essi ignorano le potenti risorse nascoste nel Sacramento del matrimonio, anche se inaugurato con una cerimonia religiosa: « una spruzzatina di acqua benedetta », e tutto finisce lì (come avviene quando si benedice un'automobile o un campo sportivo),

No, per il matrimonio cristiano non è così. Non è semplicemente benedetto da un Sacramento, ma diventa esso stesso un Sacramento e rimane tale fino alla morte. Tra i due coniugi c'è sempre « questo grande mistero », come lo chiama San Paolo: cioè una realtà divina misteriosa che li santifica e consacra al servizio di Dio nel tempio della famiglia.

È vero che la verginità consacrata è superiore per dignità al matrimonio e costituisce lo stato di perfezione per eccellenza. Ma è anche vero che il matrimonio dei battezzati è un Sacramento, non meno dell'Eucaristia e del Sacerdozio, mentre la verginità non lo è. Esso è dunque una strada sicura di santità, un capitale immenso di grazie destinate a santificare gli sposi e ogni loro attività.

Ecco ciò che dice autorevolmente il papa Pio XII: « Il Sacramento fa del matrimonio stesso un mezzo di mutua santificazione per i coniugi e una sorgente inesauribile di aiuti soprannaturali ».

Gli sposi sono, l'uno per l'altro, artefici di santità

C'è chi pensa che l'interessamento doveroso per il proprio coniuge, costituisca necessariamente un ostacolo per un'intensa vita spirituale. Nulla di più falso, per chi giudica e agisce secondo il disegno di Dio.

In forza del vincolo matrimoniale, ognuno dei due diventa spiritualmente responsabile dell'altro; si assume l'incarico di portarlo alla santità; accetta di essergli guida e scala per salire a Dio. Nel giorno del giudizio, il Signore chiederà a entrambi: « Ti avevo affidato questa mia creatura, perchè ne facessi un santo: che cosa ne hai fatto? ».

Essi si donano a vicenda, per donarsi insieme a Gesù Cristo. Non basta che ciascuno dei due vada a Dio per conto proprio; deve sforzarsi di andare a Dio con l'altro e per mezzo dell'altro. I coniugi tendono alla santità non come due eremiti isolati, ma in perfetta comunione e collaborazione. Dev'essere una santità « a due ».

Ideale difficile? Ma diventa possibile quando entrambi accettano di vivere « a due » la loro vita spirituale di preghiera, di meditazione, di frequenza alla Chiesa, di apostolato dentro e fuori casa. Devono imparare la difficile arte di esaminarsi insieme, di correggersi fraternamente, di consigliarsi e guidarsi a vicenda.

Molti coniugi hanno scoperto quanto sia fruttuoso fermarsi e sostare in raccoglimento, periodicamente, per fare insieme uno scambio totale di idee. È *l'ora della verità*, che permette di intendersi e di aiutarsi nel viaggio comune verso la santità e verso il cielo.

# Carissimi Serena e Otto,

benedico con voi il buon Dio per il grande dono che vi ha fatto nella persona del vostro piccolo Giacomo. Il Signore ha avuto la parte principale nel grande evento: voi siete stati Suoi strumenti. Prima che vostro, Giacomo è di Dio. Siate degni rappresentanti nell'allevarlo così come Dio vuole.

Sarei felicissimo di poterlo battezzare. Forse (ma la cosa è molto incerta) sarò a Villa giovedì sera, viaggiando con Valerio che torna da Loano. Se non ci potrò essere io, ci sarà Valerio con il suo nuovo potere divino.

Vi saluto e abbraccio tutti affettuosamente, non esclusa Ornella e il piccolo Giacomo.

Vostro Beppino

Ottobre 1963

### HO PAURA DELLA MORTE

Si consoli: anche gli uomini più coraggiosi hanno spesso paura della morte. Molti Santi non ne furono esenti. Perfino Gesù, alla vigilia della sua fine terrena, sotto gli ulivi del Getsemani provò timore e angoscia fino a sudare sangue. Di fronte al passo supremo egli non manifestò nè stoico disprezzo nè orgogliosa ostentazione, ma serena umiltà, perfetto dominio di sè e sottomissione amorosa al volere del Padre.

Il timore della morte è un fenomeno naturale e istintivo. Non si tratta di sopprimerlo del tutto, ma di dominarlo e di addolcirlo. L'eroismo in faccia alla morte non consiste nel « non sentir paura ». ma nell'affrontarla con coraggio e con fortezza d'animo, nonostante la paura.

Il suo problema, signora, non è dunque quello di elimi-

nare completamente il timore di morire, ma di trasformarlo da ossessione angosciosa in olocausto consapevole e amoroso.

Per riuscirvi, occorre individuare le cause di questa paura eccessiva e opporvi i rimedi convenienti.

L'angoscia tormentosa, che accompagna il pensiero della morte, potrebbe provenire innanzi tutto da una visione troppo umana e naturalistica del passo supremo, considerato unicamente nei suoi aspetti negativi e terrificanti: dissoluzione violenta del composto umano, fine dolorosa della vita terrena, separazione dalle persone care e dai beni di questo mondo, salto nel buio di una sorte incerta.

In questo caso il rimedio consiste nell'approfondire e nel vivere la luminosa e confortante visione cristiana della morte. La fede infatti illumina la morte di luce soave, presentandone anche gli aspetti positivi e consolanti. Per un cristiano, morire non è un finire, ma un incominciare; è l'inizio della vera vita, la porta che introduce nell'eternità. È come quando, dietro il filo spinato del campo di concentramento, risuona l'annuncio sospirato: « Si torna a casa ». Morire è socchiudere la porta di casa e dire: « Padre mio, eccomi qui, sono arrivato! ». È, sì, un salto nel buio; ma con la sicurezza di cadere nelle braccia del Padre celeste.

Chi crede realmente nella vita eterna, non può non ripetere con San Paolo: « Per me la morte è un guadagno... Desidero andarmene ed essere con Cristo, perchè ciò è molto meglio ». « Finchè abitiamo in questo corpo, noi soggiorniamo lontano dal Signore... Il nostro desiderio è di cambiare il soggiorno di questo corpo col soggiorno nel Signore ». Oltre la tomba, gli occhi che noi chiudiamo vedono ancora. I morti non sono creature annientate, ma creature superviventi.

La paura ossessionante della morte potrebbe anche essere causata dal turbamento per i peccati commessi e dal timore del giudizio divino.

In tal caso bisogna opporre a questo terrore una fermissima speranza nella misericordia infinita del Padre celeste. Chi ci giudicherà e deciderà la nostra sorte eterna, non è un nemico o un estraneo; ma è il nostro fratello maggiore che per salvarci ha affrontato gli strazi del Calvario e ci ama più di quanto noi non amiamo noi stessi. San Francesco di Sales diceva che nel giorno del giudizio preferiva essere giudicato da Dio che dalla propria madre.

Basta riconoscersi peccatori e abbandonarsi con fiducia all'incommensurabile bontà di Dio, per assicurarsi il perdono e la salvezza. È così bello non sentirsi « in pari » con lui, ma bisognosi della sua misericordia: sentirsi perduti e insieme salvati da lui che « è venuto a salvare i perduti ».

Infine, la radice del turbamento di fronte alla morte potrebbe essere il pensiero dei dolori e delle angosce che spesso l'amareggiano.

Vi è un rimedio infallibile non per sopprimere, ma per dominare e addolcire questo pensiero: ed è quello di offrire ogni giorno la propria agonia e morte, con tutte le sofferenze fisiche e morali che l'accompagneranno, al Padre celeste in unione con la morte di Cristo, con lo stesso amore e per le stesse intenzioni che ebbe Gesù sulla Croce.

Quanta luce e quale conforto scaturiscono da questa anticipata celebrazione amorosa della propria morte, offerta al Padre come una piccola ostia unita alla Grande Ostia, che è Gesù immolato sul Calvario e in ogni Messa! Allora la nostra morte acquista il significato e il valore di una « corredenzione », cioè di una cooperazione con Gesù nel glorificare il Padre, nell'espiare i peccati e nel salvare il mondo.

La morte, resa così oggetto di fede, di speranza e di amore, non cesserà forse di incutere paura; ma questa stessa paura sarà accettata e amata come materia preziosa del sacrificio supremo.



# INDICE

Prefazione					•	pag.	5
Anno 1936						<b>»</b>	9
Anno 1940						<b>»</b>	. 10
Anno 1942						<b>»</b>	21
Anno 1943						<b>»</b>	22
Professione perpetua						<b>»</b>	25
Anno 1944						<b>&gt;&gt;</b>	28
Tonsura						<b>»</b>	31
Settimana di passione						<b>&gt;&gt;</b>	32
Mese di Maggio						<b>»</b>	34
Festa del Papa			•			<b>»</b>	35
Novena di Pentecoste						<b>»</b>	37
Lettera alla Madonna						<b>&gt;&gt;</b>	40
Pentecoste						<b>»</b>	42
Liberazione di Roma						<b>»</b>	44
Esercizi Spirituali						<b>»</b>	46
Ricordi di Frascati						<b>»</b>	47
Propositi di carità squisita						<b>»</b>	48
Rendiconto al Direttore						<b>&gt;&gt;</b>	52
Preparazione al nuovo anno scolastico						<b>»</b>	54
Novena in preparazione all'anniversario	del	Bat	tesi	mo		<b>»</b>	58
Rinnovato proposito di santità						<b>&gt;&gt;</b>	60
Novena dell'Immacolata						<b>»</b>	61
Nascita alla santità						<b>&gt;&gt;</b>	64
Consacrazione al Verbo Incarnato .						<b>»</b>	66
Anno 1945						<b>»</b>	67
Per l'Unità della Chiesa						<b>»</b>	68
Primi Minori						>>	72
Consacrazione alla SS. Trinità						<b>»</b>	75
Secondi Minori						<b>&gt;&gt;</b>	79
Vacanze a Montecchio						<b>&gt;&gt;</b>	80
Medaglia d'oro per il baccalaureato in	n Te	olog	jia			<b>&gt;&gt;</b>	82
D 1:							25

Anno 1946					<b>»</b>	87
Offerta della propria vita per le vocazion	ni.				<b>»</b>	88
Domanda per il Suddiaconato					<b>»</b>	89
Vacanze a Gressoney					<b>»</b>	90
Soggiorno alla Crocetta					<b>»</b>	91
Soggiorno alla Crocetta					<b>»</b>	94
Disputa alla Gregoriana sulla definibilità	à dell'.	Assu	nta		<b>»</b>	96
Anno 1947 — Domanda per il Diaconato	ο.				<b>»</b>	98
Domanda was 11 D. 11.					<b>»</b>	101
					<b>&gt;&gt;</b>	102
Lettera a D. Berruti di disponibilità total	е.				<b>»</b>	105
Date to the second seco					<b>»</b>	106
Anno 1948					<b>»</b>	109
					<b>»</b>	111
Prime difficoltà di apostolato					<b>»</b>	113
Lottona al sim D. Zincinut					»	115
Lettera al sig. D. Ricaldone				•	»	117
A 1040			·	•	»	118
Lettera al sig. D. Ziggiotti	· ·		•	•	»	119
Destinato dall'obbedienza alla Crocetta			:	:	»	123
Anno 1950 — Lettera al sig. D. Ricaldor	ne .	•	•	•	»	124
Anno 1951 — Morte di D. Fanara .		•	•	•	<i>"</i>	126
Anno 1952		•	•	•	<i>"</i>	128
		•	•	•		131
Anno 1954 — Il rito dell'Ordinazione .		•	•	•	»	132
Lettera a D.C., per la morte della mamma			•	•	»	145
A 4055 35	a .	•	•	•	»	150
Introduzione agli Esercizi per Sacerdoti			•	•	<b>&gt;&gt;</b>	156
A 1057		•	•	•	<b>»</b>	
Anno 1956		•	•	•	<b>»</b>	165
Lettera a una signora sui dubbi di fede .		•	•	•	<b>»</b>	169
Anno 1958	•	•		•	<b>»</b>	170
Discorso per le Nozze di Diamante di D.	Tinan -	•	•	•	<b>»</b>	175
Discorso su S. Giuseppe Operaio	Tirone	•	•	•	<b>»</b>	176
Anno 1959	•	•	•	•	<b>»</b>	184
Anno 1959	•	٠	•		<b>»</b>	193
Anno 1060				•	<b>»</b>	195
Conferenza sulla preparazione al Suddiaco	•	•	•		<b>»</b>	197
Programma di vita arteriame al Suddiaco	nato	•		•	<b>»</b>	198
Programma di vita salesiana per un Neo-S Lettera agli alunni del IV corso				•		212
Appo 1940   Letters -: No D:	•	•				215
Anno 1960 — Lettera ai Neo-Diaconi .		•		•	<b>»</b>	216
Lettera ai Sacerdoti del 1960 (1º anniversa	ario)			•	<b>»</b>	217
Lettera ai Sacerdoti novelli						219